ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DOTTORATO DI RICERCA IN LINGUISTICA SINCRONICA, DIACRONICA E APPLICATA

XXIII CICLO

L'apprendimento di costruzioni complesse in italiano L2

Eleonora Luzi

Relatore

Prof.ssa Maria Serena Ambroso

Coordinatrice

Prof.ssa Lunella Mereu

Tesi di dottorato (SSD L-LIN/02)

A.A. 2009/2010

Indice

Ringraziamenti v

Sigle e abbreviazioni vii

Abstract ix

Introduzione xii

PARTE I: APPARATO TEORICO

Capitolo 1. Il quadro teorico: rapporto tra coordinazione e subordinazione

1.1 Premessa concettuale 3

1.2 Dai quadri formali agli approcci funzionali 6

1.2.1 Quadri formali 6

1.2.2 Tra forma e rappresentazione semantico funzionale 9

1.2.3 Prospettive funzionali 26

1.3 Fenomeni instabili 39

1.3.1 L'instabilità delle costruzioni avverbiale e relativa nell'italiano parlato 40

1.3.2 La costruzione diagrammatica 52

1.4 Pragmaticizzazione e costruzionalizzazione 58

1.5 La dimensione discorsiva: le liste 63

1.6 Scelte teoriche funzionali al progetto (I) 66

Capitolo 2. L'apprendimento di costruzioni complesse in L2 alla luce del Costruzionismo

2.1 L'apprendimento di costruzione complesse: lo stato dell'arte in italiano L2 68

2.1.1 Il ruolo della pragmatica nell'acquisizione della sintassi 68

2.1.2 Sequenze di acquisizione nell'apprendimento della subordinazione in italiano L2 70

2.1.3 I limiti delle sequenze di acquisizione 79

2.2 Il contributo del Costruzionismo 82

2.2.1 Modelli costruzionisti 82

2.2.2 Approcci funzionalisti 97

2.2.3 Tratti comuni tra gli approcci costruzionisti 108

2.2.4 Approcci costruzionisti all'apprendimento di costruzioni complesse in L1 109

2.2.5 Il Costruzionismo e gli studi acquisizionali: due approcci paralleli 122

2.3 Scelte teoriche funzionali al progetto (II) 138

PARTE II: I DATI

Capitolo 3. Quesiti di ricerca e strumenti di analisi

3.1 Quesiti e ipotesi di analisi 143

3.2 Rationale dell'analisi 147

3.3 Strumenti di analisi 148

3.3.1 Il corpus 148

3.3.2 Oggetto di analisi: definizioni operative 156
3.3.3 Modalità di analisi 161

Capitolo 4. Analisi dei dati (I): descrizione dei fenomeni sintattici

4.1 La complessità sintattica 169

4.2 Distribuzioni delle principali, delle coordinate e delle subordinate 174

4.3 Distribuzione tra coordinate asindetiche e sindetiche 177

4.4 Distribuzione delle subordinate 182
4.4.1 Distribuzione delle relative 186
4.4.2 Distribuzione delle avverbiali 190
4.4.3 Distribuzione delle completive 201

4.5 Prime considerazioni conclusive 205

Capitolo 5. Analisi dei dati (II): le funzioni della costruzione coordinata

5.1. Costruzioni coordinate con funzione subordinante 208
5.1.1. La relazione di causa. 209
5.1.2. La relazione di tempo. 212
5.1.3. La relazione di conseguenza 214
5.1.4. La relazione di fine 220
5.1.5. La relazione di ipotesi. 223
5.1.6. Costruzioni coordinate con modificazione relativa. 225
5.1.7. Distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione subordinante 227

5.2. Costruzioni coordinate con funzione coordinante 233
5.2.1. Costruzioni coordinate con valore copulativo 234
5.2.2. Costruzioni coordinate con valore avversativo 236
5.2.3. Distribuzione delle costruzioni con funzione coordinante 238

5.3. Costruzioni coordinate con funzione discorsiva 241

5.3.1. La costruzione coordinata collettiva 241
5.3.2. La costruzione coordinata intensificatrice 244
5.3.3. La costruzione coordinante approssimante 245
5.3.4. La costruzione discorsiva generalizzante 248
5.3.5. La costruzione coordinata di elenco 250
5.3.6. La costruzione coordinata a «effetto due punti» 253
5.3.7. La costruzione coordinata di riformulazione 255
5.3.8. Distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione discorsiva 258

5.4. Distribuzione delle tre funzioni della costruzione coordinata 263

5.5. Considerazioni sull'apprendimento della costruzione relativa restrittiva e della costruzione completiva 266

Capitolo 6. Conclusioni

6.1. Le risposte dai dati 277
6.1.1. Il ruolo dell'intonazione 280

6.2. Una proposta di network 282

6.3. L'influenza della L1 288

Riferimenti bibliografici 291

Ringraziamenti

Come non ringraziare in primo luogo la Prof.ssa Serena Ambroso per avermi seguito con scrupolo in questo mio terzo lavoro di tesi, leggendo le bozze e correggendo *abstract*, *paper* e *poster* delle presentazioni che hanno accompagnato l'evoluzione di questo lavoro.

I miei ringraziamenti vanno a tutto il Collegio Dottorale che ha seguito la mia crescita scientifica, e in particolare alle coordinatrici, la Prof.ssa Orletti e la Prof.ssa Lunella Mereu.

Thanks to Sue Gass per avermi dato la possibilità di trascorrere un quadrimestre all'interno dell'attivissimo programma di *Second Language Studies* presso la *Michigan State University*, e per avermi fatto scoprire un mondo nuovo nella ricerca in SLA; e alla Prof.ssa Debra Hardison per la sua disponibilità ad accogliermi nel suo corso di *Research Methods* e per aver discusso con me, anche da lontano, l'analisi statistica da applicare al lavoro.

Grazie a Jennifer Behney e a Fabio per avermi accolto nella loro famiglia e per avermi fatto sentire a casa nonostante una distanza lunga almeno quanto l'Atlantico. E grazie a tutti i dottorandi del *Second Language Studies Programm* per avermi ospitata nella loro comunità.

Devo un affettuoso grazie ad Anna Pompei ed Elisabetta Bonvino, per i preziosi consigli; alle mie colleghe del XXIII ciclo, Germana e Giorgia, per aver condiviso con me

perplessità e ansie, e per aver trascorso con me serate a base di cibo siciliano e vino veneto. Grazie anche alle colleghe *senior*: a Francesca M. per aver discusso con me di costruzioni e di liste, e a Francesca R. per avermi illuminato su PRAAT. E grazie anche a Valentina E. e ad Andrea V., per la compagnia quotidiana e per i numerosi consigli. E un grazie va anche alla mia collega pavese, Elisa Ghia, per avermi ascoltato nelle notti americane, tra *ratio* e medie…e per le sue imitazioni «senza confini»!

Grazie a mamma e papà, per aver sopportato crisi a scadenza regolare e per aver creato spazio dove spazio non c'è! A nonna, mani di fata, per aver realizzato piccoli lavori con cui ho potuto ringraziare chi si è reso disponibile ad aiutarmi in questo lavoro. A Chiara e Martina, amiche di sempre, amiche per sempre. A Marco per avermi atteso, per aver ascoltato i miei ragionamenti ad alta voce, per avermi seguito nelle mie elucubrazioni statistiche… e per il suo essere così ingegnere!

Sigle e abbreviazioni

CCXG = Cognitive Construction Grammar
CG = Cognitive Grammar
CXG = Construction Grammar
GCC = Grammatica di Costruzioni e Categorie
GG = Grammatica Generativa
PT = Processability Theory
RCXG = Radical Construction Grammar
SLA = Second Language Acquisition

AVV = avverbio
BV = *Basic Variety*
CO = congiunzione
COMPL = complementatore
COP = copula
FP = forza pragmatica
FRel = frase relativa
N = nome
PAP = predicato di atteggiamento proposizionale
PC = predicato di conoscenza
PE = predicato desiderativo
PE = predicato di enunciazione
PF = predicato fasale
PP = predicato di percezione
PM = predicato modale
PRO = pronome
RT = *root transformation*
SN = sintagma nominale
SoA = *State of Affair* (Stato di cose)
SV = sintagma verbale

inf. = infinito
ind. = indicativo
int. = interrogativa
d.d. = discorso diretto

Simboli CHAT utilizzati per la trascrizione:

xxx = parola o gruppi di parole incomprensibili
xx = parola incomprensibile
0 = azione senza parlare
[//] = ripetizione con correzione
[///] = riformulazione
*** = informazione non divulgata
& = frammento fonologico (es. false partenze)
[?] = segue una parola o un gruppo di parle intuiti dal trascrivente
Text(text)text = quando una parola è incompleta ma il significato è chiaro (es. incre(di)bile)
[x3] = ripetizione di una parola
+ = composizione e collocazioni (es. baby+sitter)
_ _ = per nomi di libri, canzoni, nomi di luoghi (es. Hong_Kong_University)

Huh/
hmm? = domanda
Hmm = pensare
Mmhm = sì
: = lunghezza delle vocali (es. bana:ne)
^ = pausa tra sillabe (es. pa^radiso)
& = ride
& = piange
& = tossisce
&=… = azioni del parlante
= pausa
= pausa lunga
= pausa più lunga
2:13 = pausa di 2 minuti e 13 secondi
+ … = frase incompleta ma non interrotta
+/. = interruzione di una frase
+/? = interruzione di una domanda
[>] [<] = sovrapposizioni
es. A: dove sei nato?
B: sono nato <a Roma> [>]
A: <quando sei> [<] nato?
[/] = ripetizione senza correzione

Per la decifrazione del codice dei soggetti:

C2	09	RM3	C05	CI	F	E
livello	anno	sede	#candidato	lingua	sesso	età

Sedi:
AD = CTP di Adria
AL = Istituto Italiano di Cultura di Algeri
AR = Associazione "Arcobaleno" di Milano
AT = Associazione "Antiche Torri" di Sarnano (AP)
CM = CTP di Castelmassa
DU = Istituto Italiano di Cultura di Dublino
FR = CTP di Frosinone
GU = CTP di Guidonia (RM)
LE = Scuola di Legnago
LI = Associazione "Little Europe" di Tokyo
MA = Istituto Italiano di Cultura di Madrid
ME = Istituto Italiano di Cultura di Melbourne
MO = Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera
MP = CTP "Maffucci Pavoni" di Milano
NO = Istituto Italiano di Cultura di Norimberga
OR = CTP di Oristano
PA = CTP "Pascoli" di Rieti
RM3 = Università degli Studi di Roma Tre
RO = CTO di Rovigo
TO = Istituto Italiano di Cultura di Tokyo
VR = CTP "Pimentel Russo" di Milano

Fasce d'età:
A = 60 anni in su
B = da 50 a 59 anni
C = da 40 a 49 anni
D = da 30 a 39 anni
E = da 20 a 29 anni
F = da 19 anni in giù

Lingua:
AL = albanese
AR = arabo
CI = cinese
FR = francese
GI = giapponese
IN = inglese
PL = polacco
PO = portoghese
RO = rumeno
RU = russo
SP = spagnolo
TE = tedesco

X = informazione non disponibile

Abstract

This dissertation deals with the acquisition of syntax of L2 Italian, a constantly interest-provoking topic among acquisitional linguists. The entire discussion presents an analysis of L2 Italian data from a new perspective in order to bring to light the processes in the acquisition of complex constructions.

So far research on language acquisition have dealt with the formulation of acquisition sequences aiming at describing the steps learners pass through in the L2 Italian acquisition of syntax. However, acquisition sequences are a useful linguistic pretence to envisage the acquisition order of certain structures, not only disregarding their functional overlapping but also isolating levels of analysis. In other words, the linear representation of acquisition process does not highlight the numerous forces playing and interacting during this process.

This analysis, carried out on authentic data, aims at formulate and override some limits of acquisition sequences: relying on Costructionism, a recent framework articulated in several branches, and close to the functionalist school, we propose to envisage the syntax acquisition as a network of constructions, where linguistic competence, syntactic complexity and functional proximity can be globally considered, exploiting the network organization to describe the different acquisition patterns of complex constructions.

This proposal is supported by a corpus analysis of 15 hour-long L2 spoken Italian, which leads on the one hand to confirm the order of acquisition proposed by literature, and on the other to identify two fundamental acquisition processes: integration of two propositions for the acquisition of coordinated and adverbial constructions, and expansion of one proposition for the acquisition of completive and restrictive relative constructions.

This dissertation is divided into two parts: PART I: THEORETICAL BACKGROUND (Chapters 1 and 2) and PART II: DATA (Chapters 3, 4 and 5), followed by final considerations (Chapter 6).

PART I is organized in two chapters.

Chapter 1 regards the relationship between coordination and subordination, the background topic of this dissertation. Indeed, an analysis of complex construction acquisition requires an overview of the principal descriptive approaches to coordination and subordination to provide motivation and ground for the choice of the theoretical framework. Thus, Chapter 1 offers a critical investigation of the main contributes about coordination and subordination topic, and a brief review of the major instable phenomena of Italian, from the adverbial construction to the relative construction, via the diagrammatic construction. Furthermore, an extension to Evans's (2006) proposal about considering «insubordinated» costructions as the result of a pragmaticization process to all instable constructions is advanced: it seems that it is the need for a new pragmatic force that explains the existance of instable constructions and it is this pragmatic force that L2 learners usually exploit, as it happens with diagrammatic constructions. Moreover, the role of coordination and subordination at discourse level is fundamental for the data analysis.

In Chapter 2 the core topic of this dissertation is introduced: complex construction acquisition. This Chapter is also divided into two parts: in the first one the state of the art of the L2 Italian syntax acquisition is illustrated. Problematic issues related to acquisitional sequences that represent acquisition as a linear and unified process are presented: aspects like multiplicity of opposing forces during L2 acquisition and the functional proximity of syntactic

constructions, positively exploited by learners, do not emerge in a frame that elects the sequential and temporal dimensions as representing criteria The second part of the Chapter, starts with a brief introduction of the main programmatic points of Constructionism, and its major theories, in order to override some of the highlighted limits of the sequences of acquisition. A proposal for the application of some aspects of Costructionsim to SLA studies is also proposed and motivated providing a commonground, that makes this match more solid. In this dissertation the adoption of the Constructionism approach is even more encouraged by recent works about complex construction acquisition in L1, that proposed two different cohexisting acquisition processes: an integration process and an expansion one.

The theoretical background offered in PART I is then applied to data in PART II in the observations, analysis and description of data.

Thus, Chapter 3 joins the two souls of our study: in the first paragraph, indeed, research questions, emerged from the previous theoretical speculation, are formulated. In particular, our aims are: a) verifying whether a costruction network is more proper for the complex construction acquisition representation; b) identifying the phenomena that lead to complex construction development starting from the coordinated construction; c) confirming the hypothesis according to which functional close constructions follow similar acquisition processes; d) hypothesizing the possibility that during L2 acquisition the pragmatic specialization of a construction occurs before a formal specialization and not viceversa. In order to answer these questions, a corpus of oral productions of 96 learners of L2 Italian (with 12 different L1s, two levels of competence – CEF B1 and C2) is assembled, the organization and representativeness degree of which is illustrated. This Chapter ends with a list of operationalized definitions followed by a sketch of the methodology applied in the dissertation.

Chapter 4 presents a quantitative description of the main syntactic phenomena emerged from the corpus analysis: statistical tools such as mean, significance and statistic results, aimed at measuring linguistic competence and L1 influence, are presented for both levels of proficiency.

Chapter 5 is dedicated to qualitative aspects of our study: it presents a deep analysis of the functions realized by coordinated constructions – sustained by detailed examples -, considered as the starting construction in the development of subordination.

Finally in the last chapter we propose a schematic syntesis of our research which represents, in the most exhaustive possible way, construction network of the phenomena involved in the acquisition of complex constructions.

Introduzione

L'acquisizione della sintassi, in particolare della sintassi dell'italiano L2, tema che da tempo suscita interesse tra i linguisti acquisizionali, è l'ambito di questo lavoro che si propone come una ricerca su dati in una nuova prospettiva allo scopo di individuare i principali processi in atto nell'acquisizione delle costruzioni complesse.

Fino ad ora, gran parte della letteratura sull'argomento si è occupata della formulazione di sequenze di acquisizione che descrivono le varie tappe nell'apprendimento della sintassi dell'italiano L2. Le sequenze di acquisizione, tuttavia, sono un'utile finzione linguistica attraverso la quale si cerca di rappresentare l'ordine di acquisizione di determinate strutture, isolando livelli di analisi e prescindendo dalle sovrapposizioni funzionali delle strutture analizzate. In altre parole, la scelta della rappresentazione lineare dell'apprendimento non permette di cogliere tutte le numerose forze in campo che interagiscono tra loro e guidano l'apprendimento.

La nostra analisi, condotta su dati autentici, mira a fornire riflessioni in merito ad alcuni limiti delle sequenze di acquisizione e a offrire una possibile alternativa: avvalendoci del Costruzionismo - un quadro teorico recente, diversificato in varie correnti, e prossimo alla scuola funzionalista - proponiamo di concepire, e quindi rappresentare, l'apprendimento della sintassi come una rete di costruzioni, in cui competenza linguistica, complessità sintattica e

prossimità funzionali possano essere globalmente prese in considerazione, sfruttando la disposizione radiale per descrivere i diversi percorsi di apprendimento delle costruzioni complesse.

Tale proposta è supportata da un'analisi di un *corpus* parlato di italiano L2 della durata di più di 15 ore, che porta da un lato a confermare l'ordine di acquisizione proposto dalla letteratura, e dall'altro a riconoscere due processi di acquisizione fondamentali: da una parte l'integrazione di due proposizioni coordinate per la costruzione avverbiale e relativa non restrittiva, e dall'altra l'espansione di una proposizione per la costruzione completiva e relativa restrittiva.

La tesi si articola in due parti: la PARTE I: APPARATO TEORICO (Capitoli 1 e 2) e la PARTE II: i DATI (Capitoli 3, 4 e 5), seguita dalla conclusioni finali (Capitolo 6).

La PARTE I si articola a sua volta in due capitoli.

Il capitolo 1 in un lavoro dedicato all'apprendimento di alcuni aspetti della sintassi in L2 non si può non offrire *in primis* un quadro generale della tematica della coordinazione e della subordinazione. Per l'analisi delle modalità di apprendimento delle costruzioni complesse infatti, si rende necessaria in primo luogo una panoramica dei principali approcci in tema di coordinazione e subordinazione, e in secondo luogo una scelta motivata di un paradigma teorico di riferimento. Il Capitolo 1, quindi, presenta dapprima una lettura critica dei principali contributi sul tema del rapporto tra coordinazione e subordinazione e prosegue poi con una breve rassegna dei principali «fenomeni instabili» dell'italiano, dalla costruzione avverbiale a quella relativa, passando per quella diagrammatica. Nella stessa sede proponiamo di estendere la proposta di Evans (2006) di considerare le costruzioni «insubordinate» come il risultato di un processo di pragmaticizzazione a tutte le costruzioni instabili: sembra proprio l'esigenza di acquisire una nuova forza pragmatica a motivare l'esistenza di costruzioni instabili. Ed è proprio tale forza pragmatica ad essere sfruttata dagli apprendenti di L2, come avviene con le costruzioni diagrammatiche. Fondamentale per l'analisi dei dati è il riferimento al ruolo della coordinazione e della giustapposizione a livello discorsivo attraverso l'analisi delle liste di frasi.

Con il capitolo 2 si entra nel cuore del tema del lavoro: l'apprendimento delle costruzioni complesse. Anch'esso si divide in due parti: nella prima parte illustriamo lo stato dell'arte in merito all'acquisizione della sintassi in italiano L2, sottolineando gli aspetti problematici delle sequenze di acquisizione, che rappresentano l'apprendimento come un processo lineare e unitario: aspetti come la molteplicità delle forze contrastanti in campo nell'acquisizione e la prossimità funzionale delle costruzioni sintattiche, sfruttata positivamente nei processi di acquisizione, non emergono da un sistema che sceglie come criterio rappresentativo la dimensione orizzontale, sequenziale e temporale. Nella seconda parte del capitolo, dopo aver illustrato i principali punti programmatici del Costruzionismo, e con essi anche le principali teorie; al fine di superare alcuni dei limiti evidenziati delle sequenza di acquisizione, proponiamo di adottare alcuni aspetti propri del Costruzionismo negli studi di linguistica acquisizionale sulla base di un sostrato comune, che rende quindi tale connubio ancora più fondato. L'applicazione del Costruzionismo alla nostra analisi è stata ulteriormente incoraggiata dai recenti lavori sull'acquisizione in L1 di costruzioni complesse, che suggeriscono due processi di acquisizione distinti: un processo di integrazione e un processo di espansione.

L'apparato teorico discusso nella PARTE I viene poi applicato nella PARTE II, nell'osservazione, analisi e descrizione dei dati.

Il capitolo 3 vuole essere di raccordo tra le due anime dello studio. Nel primo paragrafo, infatti, enucleiamo le domande di analisi che sono emerse dalla speculazione teorica precedente, a cui si vuole trovare risposta con l'analisi dei dati presentata nel capitolo successivo. In particolare vogliamo a) verificare se una rete di costruzioni (*network*) possa essere più adeguata per la rappresentazione dell'acquisizione di costruzioni complesse; b) individuare i fenomeni nell'acquisizione che portano allo sviluppo delle costruzioni complesse a partire dalla costruzione coordinata; c) confermare l'ipotesi per cui costruzioni prossime funzionalmente seguono processi di acquisizione simili; d) ipotizzare la possibilità per cui avviene dapprima una specializzazione pragmatica seguita da una specializzazione della forma o il processo inverso. Per rispondere a tali domande di analisi abbiamo costituito un *corpus* (96 parlanti di 12 L1 diverse, 2 livelli di competenza - B1 e C2) di cui diamo una

descrizione dettagliata e motivata. Il capitolo si conclude con un elenco delle definizioni operative adottate nel lavoro e con l'indicazione della metodologia di analisi.

Il capitolo 4 presenta una descrizione dei principali fenomeni sintattici emersi dall'analisi del *corpus*: sono illustrate le frequenze medie di realizzazione dei due livelli di competenza e vengono presentati i risultati di *test* statistici mirati alla verifica della correlazione che esiste fra il livello di competenza e la L1 dei soggetti.

Il capitolo 5 presenta – con il sostegno di numerosi esempi - un'analisi più dettagliata delle funzioni della costruzione coordinata, spesso identificata come costruzione di partenza per lo sviluppo della subordinazione.

Nel capitolo conclusivo proponiamo una rete di costruzioni che i fenomeni in campo nei processi di acquisizione delle costruzioni complesse rappresenti nel modo più esauriente possibile.

PARTE I

APPARATO TEORICO

Capitolo 1.

Il quadro teorico: rapporto tra coordinazione e subordinazione

«Today's syntax is yesterday discourse.» (Givón)

1.1 Premessa concettuale

Questo capitolo offre una panoramica del tema di fondo del nostro lavoro: il rapporto tra coordinazione e subordinazione. Gli studi acquisizionali dedicati all'apprendimento della sintassi hanno, infatti, evidenziato come tale rapporto sia sfruttato positivamente nello sviluppo delle strutture sintattiche nell'interlingua, ed è per questo motivo che una rassegna dei principali contributi sulla tale tematica si rende necessaria, anche ai fini dell'individuazione di un quadro teorico appropriato all'analisi dei dati interlinguistici.

Tuttavia, prima di illustrare i principali contributi della letteratura in merito al rapporto tra le nozioni di coordinazione e subordinazione, è necessario fare una precisazione metodologica. Una rassegna su tale tema può essere condotta seguendo due prospettive: si possono presentare i principali contributi in base al grado di saldatura proposto tra due proposizioni oppure in base ai livelli coinvolti nell'analisi. La prima prospettiva, adottata per esempio da Mauri (2008), distingue tra lavori che concepiscono la coordinazione e la subordinazione come categorie dicotomiche, tra contributi che individuano una categoria

intermedia che accoglie fenomeni di difficile classificazione e studi che pongono la coordinazione e la subordinazione ai poli estremi di un *continuum*. La seconda prospettiva, invece, attraverso un modello teorico sullo studio del linguaggio si propone di suddividere i vari approcci, distinguendoli in base al livello di astrazione. In altre parole, quest'ultima permette di separare gli orientamenti che si focalizzano maggiormente sui tratti morfosintattici tipici delle costruzioni coordinate e subordinate dai paradigmi, che invece adottano parametri di tipo semantico-funzionale, e dagli studi che preferiscono scegliere tratti tanto formali quanto funzionali.

È evidente che ci sono delle sovrapposizioni tra le due classificazioni: sebbene generalmente non sia facile individuare corrispondenze univoche, è possibile notare una tendenza per cui gli approcci dicotomici hanno più probabilità di adottare un punto di vista formale, mentre approcci più orientati alla funzione delle costruzioni sembrano giungere a conclusioni più flessibili e scalari. Si tratta comunque di una tendenza che non verrà verificata in questa sede.

In questo capitolo adottiamo la seconda prospettiva, vale a dire quella che avvalendosi di un modello teorico affronta i vari studi prestando attenzione al livello di astrazione dell'analisi linguistica, seppur nella consapevolezza dei limiti che qualsiasi classificazione può comportare.

Infine, dedichiamo spazio alle strutture definite «instabili» dell'italiano (cfr. § 1.3) e si individuerà nella loro formazione un processo di costruzionalizzazione (cfr. § 1.4).

A questo riguardo, Simone (c. p.) propone di descrivere lo studio del linguaggio in tre livelli: livello cognitivo-concettuale, livello semantico-rappresentazionale e livello di implementazione linguistica (**Schema 1**). Nel livello 1 si collocano gli eventi e i partecipanti in essi coinvolti; nel livello 2, tali eventi vengono rappresentati come processi e stati che coinvolgono i relativi attanti, mentre nel livello 3 processi e stati vengono tradotti in verbi corredati dai nomi necessari a codificare gli attanti.

Schema 1 *Livelli di astrazione nello studio del linguaggio.*

	Livelli	Entità	*Pattern* risultanti
1.	Cognitivo-concettuale	Partecipanti Eventi	Stato di cose Azioni
2.	Semantico-rappresentazionale (funzione)	Attanti, processi e stati	Proposizioni di predicati e argomenti Struttura dell'azione
3.	Linguistico-formale (forma)	Categorie	Frase (verbi complementi, aggiunti ecc.)

Tali livelli sono posti, quindi, in una relazione di corrispondenza, per cui ad esempio gli eventi (livello concettuale) possono tradursi sul piano semantico in processi e sul piano formale nella categoria verbale. Allo stesso modo i partecipanti ad uno stato di cose corrispondono ad attanti di una predicazione all'interno del livello semantico, e a nomi nel livello formale. Tuttavia, si tratta di corrispondenze di tipo prototipico: le correlazioni eventi→ processi→ verbi o partecipanti→ attanti → nomi, infatti, sono preferenziali, perché tradizionalmente gli eventi vengono codificati dai verbi e i partecipanti dai nomi. Non si può escludere, però, la possibilità, di fatto molto esplorata, di alterare tali corrispondenze: la nominalizzazione, ad esempio, costituisce un percorso alternativo alle corrispondenze prototipiche, attraverso il quale un evento viene forzato all'interno di una categoria nominale.

Lo *status* di cui ogni livello gode non riguarda direttamente la presente indagine. In altre parole, stabilire se ciascun livello sia indipendente dagli altri o, al contrario, se vi sia tra di essi una qualche forma di interazione per cui tale tripartizione potrebbe anche essere considerata un'ipotesi forte, significherebbe valutare o esprimere un giudizio, qui non pertinente, sulle varie correnti di pensiero e scuole che animano la linguistica. La schematizzazione ci interessa nella misura in cui - come vedremo - può essere di aiuto in un'esplorazione della tematica coordinazione - subordinazione.

Nonostante tale tripartizione sia stata ideata per illustrare operazioni discorsive come quella della nominalizzazione[1], ci sembra che possa rendere molto bene - anche graficamente - il percorso che si è compiuto in linguistica nella formulazione delle definizioni di coordinazione e subordinazione, dall'elaborazione classica a quelle più recenti. Come vedremo, l'analisi qui presentata, infatti, adotterà tale tripartizione per illustrare come il rapporto coordinazione-subordinazione sia stato affrontato dapprima evidenziando gli aspetti linguistici formali e solo successivamente, alla luce dell'inadeguatezza di tale classificazione, anche o solo esclusivamente su aspetti semantico-funzionali.

1.2 Dai quadri formali agli approcci funzionali

1.2.1 Quadri formali

Tradizionalmente le nozioni di coordinazione e subordinazione sono associate a quelle di paratassi e ipotassi, di simmetria e dipendenza, implicando tra di esse una relazione complementare e dicotomica (Lyons, 1968). In particolare, le definizioni formali sembrano identificare un fascio di tratti tipici di natura principalmente morfosintattica; la coordinazione viene così definita come una relazione sintattica indipendente, non incassata e caratterizzata da forme finite del verbo, opponendosi quindi alla subordinazione, definita come una relazione dipendente, con incassamento (*embedding*) e associata spesso all'uso di forme non-finite del verbo (Van Valin, 2006).

Definizioni di questo tipo si dimostrano inadatte per un'analisi sia intra- che inter-linguistica, in quanto raggruppano all'interno di due etichette una vastissima fenomenologia.

[1] Nell'interazione tra le operazioni discorsive e la tripartizione presentata emerge il rapporto tra «sistema» e «discorso» (cfr. § 2.2.2), in quanto le corrispondenze prototipiche sono quelle più stabili all'interno del sistema. Ad esse si affiancano fenomeni, come la nominalizzazione sintattica e la nominalizzazione morfologica («*Il fatto che tua sorella sia partita*» / «*La partenza di tua sorella*»). Tuttavia, alcune violazioni possono originare fatti di *performance*: è il caso ad esempio di "*Customers will be served on a [first come first served]$_N$ basis*", dove due eventi sono confezionati come nome. Pertanto, se le corrispondenze prototipiche danno luogo senza alcun dubbio a fatti di «sistema», corrispondenze alternative possono dare origine a fatti di «discorso» più o meno integrati nel sistema (Simone, 2009).

In particolare, i caratteri morfosintattici, se da un lato garantiscono un'individuazione immediata di ciò che può essere considerato parte della coordinazione e/o parte della subordinazione, dall'altro riuniscono strutture in realtà diverse tra loro, accomunate solo dai caratteri definitori. Inoltre, la coerenza interna stessa dei caratteri definitori viene messa in dubbio dalle possibilità espressive di una lingua (Cristofaro, 2003). Infatti, ogni parametro dimostra una relazione del tutto arbitraria con gli altri parametri definitori: ad esempio, nonostante, come abbiamo visto, la subordinazione venga di solito identificata tramite la presenza di frasi incassate e forme non-finite del verbo, frasi incassate possono presentarsi tanto alla forma finita quanto alla forma non-finita, come esemplificato in (1) e (2):

(1) L'uomo, che indossava un vestito nero, passava del tutto inosservato.
(2) L'uomo, **indossando un** vestito **nero**, passava del tutto inosservato[2].

Inoltre, la coerenza dei parametri definitori sembra essere minata non soltanto internamente, ma anche esternamente, in quanto alcune strutture coordinate possono presentare tratti tipici della subordinazione (come nel caso delle strutture a concatenamento frasale o *chaining*)[3] e, viceversa, alcune strutture subordinate possono presentare tratti tipici

[2] Per ogni esempio citato in lingue non europee si riporterà la glossa e, all'occorrenza, la traduzione in inglese così come appaiono nel testo originale e, ove necessario, una traduzione italiana a seguire.

[3] A titolo esemplificativo riportiamo un esempio di concatenamento frasale in Selepet (Papa Nuova Guinea) citato da Longacre (1985), in cui si nota una verbo sottospecificato («*arimu*») dipendente da un verbo pienamente flesso, posto alla fine della frase («*takaop*»).

a) Kawa ari - mu kiap ya taka - op.
Kawa left patrol officer that arrived.
'Kawa left and that patrol officer arrived'.
'Kawa se ne andò e la pattuglia arrivò'. (Longacre, 1985:238)

Seguendo la logica delle definizioni tradizionali, nonostante la forma non-finita del verbo lasci presupporre una qualche forma di subordinazione, le azioni espresse sono poste sullo stesso piano dell'azione espressa dal verbo finito. L'esempio in (2) invece presenta la situazione opposta.

b) You drink another can of beer and I'm leaving. (Culicover & Jackendoff, 1997:197)

della coordinazione (come ad esempio le strutture con «*and*» in funzione di subordinatore, cfr. § 1.2.2).

Possiamo ora provare a porre in relazione, con l'aiuto della **Schema 2**, quanto affermato dalle definizioni tradizionali di coordinazione e subordinazione alla tripartizione sullo studio del linguaggio. Trascurando per ora il livello 1 cognitivo-concettuale, pare che la scuola tradizionale abbia impostato la propria riflessione a partire dal livello 3, il livello della forma: è concentrandosi sugli aspetti morfosintattici che sono state, infatti, formulate le definizioni di coordinazione e subordinazione ed è sulla base di queste ultime che è stata poi stabilita una corrispondenza con il livello semantico (livello 2) (nello schema l'attenzione al livello formale è segnalata da una cornice più marcata). In particolare una costruzione caratterizzata da verbi finiti, da frasi non incassate e indipendenti rappresenta semanticamente una relazione paritaria tra proposizioni; al contrario una costruzione la cui forma contiene verbi non-finiti, frasi incassate e dipendenti rappresenta una relazione non paritaria tra proposizioni. Ciò determina che la direzione dell'analisi (indicata con le frecce) è di tipo lineare dal basso verso l'alto, dalla forma alla funzione. Anche qui tenteremo di sintetizzare schematicamente le relazioni tra i livelli già individuati.

Formalmente, infatti, l'ordine rigido delle due frasi e l'uso del connettivo «*and*» lascerebbero pensare ad una struttura coordinata, mentre semanticamente la si potrebbe considerare una protasi seguita da un'apodosi. Fenomeni di questo tipo, che potremmo definire «instabili» verranno illustrati in un paragrafo a parte (cfr. § 1.3).

Schema 2 *Rappresentazione degli studi tradizionali delle nozioni di coordinazione e subordinazione.*

Livelli		Entità e *pattern* risultanti	
1.	Cognitivo-concettuale		
2.	Semantico-rappresentazionale (funzione)	COORDINAZIONE Relazione paritaria tra proposizioni	SUBORDINAZIONE Relazione non paritaria tra proposizioni
3.	Linguistico-formale (forma)	Verbi finiti Frasi non-incassate Frasi indipendenti	Verbi non-finiti Frasi incassate Frasi dipendenti

Ne consegue quindi una corrispondenza prototipica e lineare tra i due livelli, formale e funzionale, con una direzione di studio che procede dalla forma al significato risulta non valida tipologicamente. Approcci alternativi sono stati quindi formulati al fine di sviluppare un apparato in grado di tener conto della varietà fenomenologica delle lingue.

1.2.2 Tra forma e rappresentazione semantico funzionale

La dicotomia coordinazione *vs* subordinazione stabilita su parametri formali è stata in seguito abbandonata da approcci che, in misura minore o maggiore, hanno cominciato a sottolineare l'importanza di valori semantici e funzionali nella rappresentazione tipologica del costrutto. Tali approcci propongono una o più categorie da aggiungere alla dicotomia coordinazione *vs* subordinazione oppure suggeriscono una nuova distinzione.

Longacre (1985) propone una nuova distinzione che ricalca esattamente la dicotomia tradizionale coordinazione *vs* subordinazione, elencando nuovi parametri di forma corrispondenti a due categorie distinte. In particolare, infatti, tale distinzione può essere totalmente assorbita dalla distinzione «*chaining*» *vs* «*co-ranking*». Ancora una volta quindi le strutture di *chaining* forniscono esempi lampanti di come una distinzione netta tra coordinazione e subordinazione sia del tutto inappropriata. Le frasi complesse, secondo Longacre (1985), appartengono a due tipologie principali: quelle che seguono una struttura di «*co-ranking*» e quelle che seguono una struttura di «*chaining*». La struttura «*co-ranking*» prevede la possibilità che due (o più) verbi indipendenti e pienamente flessi possano

succedersi. Si tratta quindi di una frase composta da clausole indipendenti. Nella struttura «*chaining*», invece, non è possibile combinare due verbi sintatticamente paralleli: è necessario che la frase contenga un verbo pienamente flesso che regga tutti gli altri (cfr. nota 3). Tra le due strutture non è possibile trovare una corrispondenza univoca: infatti, una struttura come quella di una lingua «*chaining*» come il Selepet, non trova in una lingua «*co-raking*» come l'inglese, il suo unico corrispettivo nella struttura coordinata (cfr. (3)); sono, infatti, possibili anche soluzioni che coinvolgono strutture subordinate come quella in (4):

(3) Kawa left and that patrol officer arrived

(4) The patrol officer arrived after Kawa had left.

Se è vero che in una lingua «*co-ranking*», come l'inglese, la costruzione coordinata e la struttura [principale+subordinata] sono in grado di rendere una struttura «*chaining*», allora la distinzione coordinazione *vs* subordinazione diventa irrilevante in quanto non è possibile scegliere tra le due, poiché vengono assorbite pienamente dalla distinzione «*chaining*» *vs* «*co-ranking*».

Di tipo scalare è, invece, la proposta di Lehmann (1988) che delinea un quadro articolato in sei *continua* paralleli in grado di fornire una descrizione tipologicamente valida dei comportamenti sintattici e semantici delle costruzioni complesse, organizzati secondo i sei parametri seguenti:

1. il grado di incassamento;
2. il livello sintattico della subordinata rispetto alla frase principale;
3. la perdita di frasalità *(desententialization)* della frase subordinata;
4. la grammaticalizzazione del verbo reggente;
5. il livello di interconnessione (*interlacing*);
6. l'esplicitezza della connessione frasale.

Dai primi due parametri dipende il grado di autonomia e di integrazione della frase subordinata. Secondo il modello proposto da Lehmann (1988), infatti, è possibile considerare il grado di incassamento lungo un *continuum*, ai cui poli estremi sono collocate la paratassi e la frase incassata, e al cui interno sono posizionati casi intermedi come la frase giustapposta, la struttura correlativa, la costruzione a concatenamento frasale e il participio congiunto.

Strettamente legato al grado di incassamento è il livello sintattico a cui si attacca la frase subordinata. Anche in questo caso la variazione può essere descritta come un *continuum*, che va dalla frase alla parola: la parte sinistra del *continuum* tiene conto delle varie possibilità di distribuzione della frase subordinata rispetto alla frase principale (al di fuori, ai margini o all'interno); la parte destra, invece, tiene conto della possibilità che una frase subordinata possa in realtà essere espressa tramite un complesso verbale all'interno del sintagma verbale, tramite una perifrasi o tramite la derivazione verbale.

Dal terzo e dal quarto parametro dipende, invece, il grado di espansione e di riduzione della frase subordinata. In particolare, la riduzione sembra essere legata al fenomeno della perdita di frasalità, ovvero il processo per cui una frase perde tratti predicativi e di verbalità, per acquisirne altri di nominalità. I tratti predicativi che determinano il grado di frasalità sono molteplici, tra cui la forza illocutiva, il modo, il tempo, l'aspetto e la polarità; anch'essi sono distribuiti lungo un *continuum*, secondo un gradiente di [± predicativo].

Dal quinto parametro dipende il grado di interconnessione delle due proposizioni (reggente e subordinata). L'interconnessione si manifesta su due livelli: attraverso la condivisione semantica di uno o più elementi comuni, che corrisponde sul piano sintattico alla più o meno completa esplicitazione in una delle due proposizioni dell'elemento condiviso, o attraverso la loro «intersezione» sintagmatica (*interweaving*)[4].

---

[4] Un esempio di condivisione semantico-sintattica ci viene fornito dal fenomeno della *switch-reference*: alcune lingue dispongono di una flessione verbale che segnala se l'identità del soggetto o dell'oggetto viene mantenuta tra la frase principale e la frase subordinata. In a) e b) sono riportati due esempi di *switch-reference* dal Luiseño (lingua Uto-atzeca), in cui due suffissi, *-lut* e *-pi* indicano rispettivamente l'identità o la diversità di soggetto tra la reggente e la subordinata.

a) Ya$^{?}$ášpil $^{?}$uwó$^{?}$a-qus má·kina sá·msa-**lut**.
man work -PROG PAST car buy -PURPOSE
'The man was working in order to buy a car'.
'L'uomo stava lavorando per comprarsi una macchina'.

b) Ya$^{?}$áš né·ŋi suŋá·l kí·š pu -wá·qi **-pi**.
man leave /remote woman house (ACC) her-sweep -PURPOSE
'The man left in order for the woman to sweep the house'.

L'ultimo parametro riguarda l'esplicitezza della connessione. L'osservazione di Lehmann (1988) per cui l'esplicitezza della connessione è una questione che prescinde dalla distinzione coordinazione *vs* subordinazione o quella di ipotassi vs paratassi è centrale nel presente lavoro. Si tratta infatti di una questione di sindesi vs asindesi, in quanto non vi è una relazione necessaria tra subordinazione e sindesi che implichi che la dipendenza sintattica richieda necessariamente l'uso di una congiunzione. Al contrario, tanto nell'ambito della paratassi quanto nell'ambito dell'ipotassi è possibile notare tipologicamente una scalarità tra un polo di totale sindesi e un polo di completa asindesi.

Prendendo in considerazione globalmente i sei *continua*, sembra esserci un determinatore comune funzionale: ogni *continuum* si estende da un polo di massima elaborazione a un polo di massima compressione. L'elaborazione tende verso la formulazione di costruzioni più complesse, predicative e complete nello schema attanziale, la compressione verso la riduzione di una frase predicativa e completa in un costituente nominale o avverbiale della frase principale. Da un lato, quindi, ci sono due frasi connesse in modo esplicito ed elaborate interamente, indipendenti e pienamente predicative; dall'altro lato, invece, vi è un'unica frase contenente, oltre al predicato principale, una predicazione che possiamo definire ridotta, incassata e fortemente nominalizzata. Ne deriva, come mostrato anche dagli esempi precedenti, che tra i due estremi si colloca una vastissima varietà di casi intermedi e concomitanti.

Il *continuum* elaborazione *vs* compressione, racchiude considerazioni principalmente morfosintattiche (grado di incassamento, il livello sintattico, ecc.) e alcuni aspetti semantici e

---

'L'uomo se ne andò affinché la donna potesse pulire casa'. (Thompson & Longacre, 1985:187-188)

L'«intersezione» sintagmatica può essere invece esemplificata dal fenomeno del *raising*, secondo il quale un sintagma viene estratto dalla frase subordinata e reso dipendente dal verbo della reggente. È possibile notare casi di *raising* anche in italiano nella struttura causativa, di cui presentiamo un esempio in c),

c) Mi feci tagliare i capelli.

dove il beneficiario del verbo della subordinata («*tagliare i capelli*») dipende sintatticamente dal verbo della principale («*fare*»).

pragmatici (forza illocutiva). L'attenzione quindi coinvolge anche il livello 2 della tripartizione di Simone; si tratta, tuttavia, ancora solo di una tendenza in quanto ancora forte è il ruolo della forma, che conferma quindi la direzione dell'analisi dal basso verso l'alto (dalla forma alla funzione). Inoltre, si perde il carattere lineare dell'analisi in quanto, in virtù della scalarità dell'approccio, non vi è necessariamente una corrispondenza tra il grado di parità tra due proposizioni e le realizzazioni morfosintattiche (cfr. **Schema 3**).

Schema 3 *Rappresentazione degli studi scalari delle nozioni di coordinazione e subordinazione.*

Livelli	Entità e *pattern* risultanti	
1. Cognitivo-concettuale		
2. Semantico-rappresentazionale		
(funzione)	(due forze illocutive indipendenti)	(unica forza illocutiva)
3. Linguistico-formale (forma)	Elaborazione	Compressione

Un approccio basato sull'idea di *continuum*, come quello proposto da Lehmann (1988), ha il vantaggio di esprimere, proprio nella sua natura scalare, l'impossibilità di definire internamente categorie come la coordinazione e la subordinazione ed evidenzia come siano necessari dei parametri definitori indipendenti per caratterizzare e descrivere ogni costruzione sintattica complessa attestata. Tuttavia, se si focalizza l'attenzione su un punto particolare del *continuum*, ad esempio nel cercare di definire una struttura intermedia specifica, emergono gli stessi limiti della distinzione dicotomica, in quanto alcune lingue potrebbero non disporne oppure potrebbero possedere al posto di tale struttura altre strutture di difficile classificazione. Ciò comporta che le caratteristiche morfosintattiche individuate lungo il *continuum* sono utili se considerate solo come parametri e non come criteri definitori di coordinazione e subordinazione validi a livello interlinguistico.

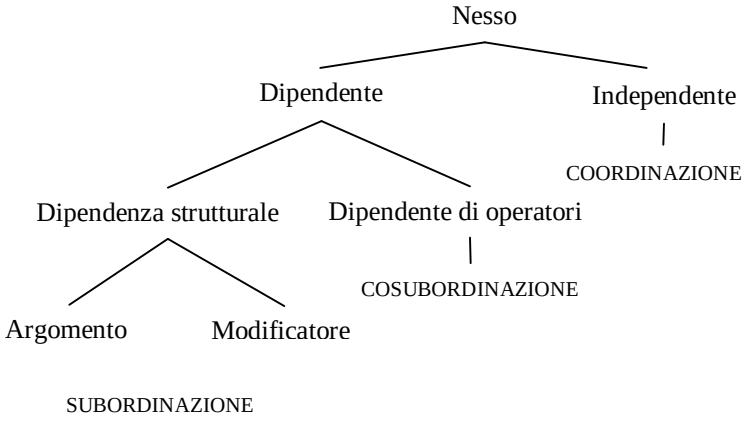
Le analisi elaborate da Foley & Van Valin (1984), riprese in Van Valin & La Polla (1997) e Van Valin (2006), e quella di Mathiessen & Thompson (1988), affrontano lo studio del rapporto della coordinazione e della subordinazione secondo uno stesso approccio.

Operano, infatti, una prima grande divisione sul piano formale per poi porre un ulteriore *discrimen* a livello rappresentazionale. In particolare, il modello proposto da Foley & Van Valin (1984) e da Van Valin & La Polla (1997) verte sul piano semantico, mentre quello di Mathiessen & Thompson (1988) sul piano testuale.

Il modello proposto Foley & Van Valin (1984), postula l'esistenza di tre tipologie di connessione frasale: la coordinazione, la subordinazione e la cosubordinazione. Per spiegare cosa si intenda per cosubordinazione è necessario dapprima chiarire i presupposti teorici della teoria sintattica sottostante. Foley & Van Valin (1984) e Van Valin & La Polla (1997) adottano una teoria sintattica organizzata in tre livelli: il livello del nucleo, il livello *core* e il livello *clause*. Il nucleo costituisce il cuore della struttura ed è costituito dal predicato; il livello *core* è invece composto dal predicato e dai suoi argomenti, mentre il livello più alto (*clause*) è dato dal *core* e dalla periferia, costituita dai non-argomenti del verbo. Le giunzioni tra frasi possono pertanto verificarsi a livello nucleare, a livello *core* e a livello *clause*. Esempi di giunzione nucleare e *core* sono rispettivamente la costruzione causativa e la costruzione completiva, mentre un esempio di giunzione a livello *clause* è la struttura coordinata.

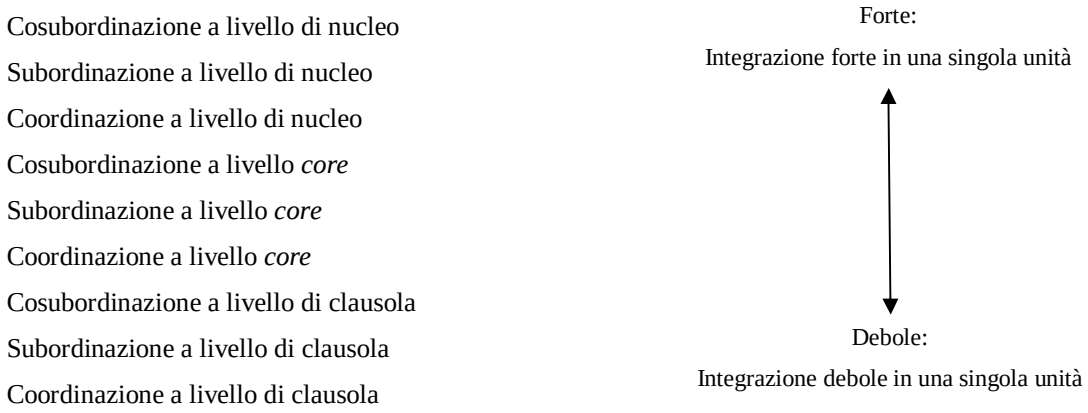
La tradizionale dicotomia tra coordinazione e subordinazione viene messa da Foley & Van Valin (1984) e da Van Valin & La Polla (1997) ancora una volta in discussione evidenziando l'impossibilità di classificare strutture a concatenamento frasale e di *switch reference*; in particolare, viene criticata la funzione di modificazione riconosciuta da Lyons (1968) alla subordinazione (cfr. § 1.2.1) e viene istituita una terza categoria intermedia di cosubordinazione. Pertanto la tipologia dei nessi prevede una prima distinzione tra strutture indipendenti (coordinazione) e strutture dipendenti; queste ultime possono poi mostrare una dipendenza semantica (cosubordinazione) o una dipendenza strutturale (subordinazione) (**Figura 1**).

Figura 1 *Tipi di connessioni (adattato Foley&Van Valin, 1997:454).*



Inoltre, Foley & Van Valin (1984) individuano un'interazione tra le tipologie di connessione e i livelli di giunzione, in quanto tipologicamente i tre tipi di connessione interfrasale sono possibili ai tre livelli di giunzione. Ciò significa che vi sono nove possibilità di connessione che ogni lingua può codificare interamente (**Figura 2**).

Figura 2 *Gerarchia di relazioni sintattiche interfrasali* (Interclausal Syntactic Relations Hierarchy) *(Foley & Van Valin, 1984:477).*



Il tratto distintivo tra subordinazione e cosubordinazione risiede nell'obbligatorietà nella condivisione di almeno un operatore, sia esso la negazione o l'aspetto a livello di giunzione di nucleo, sia esso la modalità a livello di giunzione *core*, o il tempo o la forza illocutiva a livello di giunzione *clause*. La condivisione degli operatori è obbligatoria per la cosubordinazione e del tutto irrilevante per la subordinazione, con la sola eccezione della

forza illocutiva: la frase subordinata infatti non può avere una forza illocutiva indipendente e quindi essa viene condivisa con la frase principale.

Infine, rilevante è la gerarchia delle relazioni sintattiche interfrasali (*Interclausal Syntactic Relations Hierarchy*) proposta da Foley & Van Valin (1984). Le nove possibilità combinatorie risultanti dall'interazione tra i livelli di giunzione e le tipologie di connessione vengono organizzate in rapporto gerarchico dotato di due punti estremi che simboleggiano da un lato l'integrazione stretta in una singola unità e dall'altro l'integrazione più debole[5]. La disposizione delle nove combinazioni segue due criteri: il primo criterio riguarda il livello di giunzione, per cui una giunzione a livello di nucleo risulta più serrata rispetto ad una giunzione di livello *core*, a sua volta più stretta di una di livello *clause*. Il secondo criterio, invece, riguarda la tipologia di connessione, per cui la cosubordinazione tenderà maggiormente verso il polo di massima integrazione rispetto alla subordinazione, a sua volta dotata di maggiore forza integrativa della coordinazione (**Figura 2**).

Sul piano testuale e retorico si collocano, invece, i contributi di Haiman & Thompson (1984) e di Mathiessen & Thompson (1988). Critici fin da subito nei confronti delle definizioni tradizionali di coordinazione e subordinazione, Haiman & Thompson (1984) ne riconoscono tanto proprietà formali quanto proprietà semantico-discorsive (elaborate in seguito in Mathiessen & Thompson, 1988). Individuano, esattamente come Lehmann (1988), sette proprietà che caratterizzano la frase subordinata prototipica rispetto alla frase principale prototipica:

1. identità di soggetto, tempo e modo tra due frasi;
2. riduzione di una delle due frasi coinvolte;

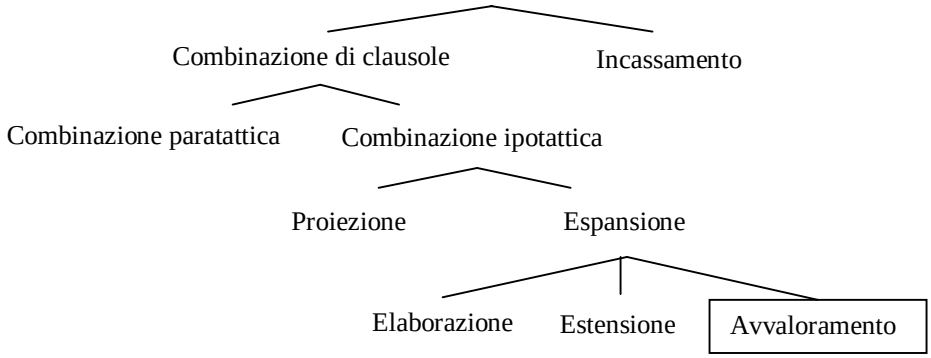
[5] Successivamente, Van Valin (2006) alle nove possibilità combinatorie aggiungerà altre due combinazioni disposte alla base della Gerarchia di relazioni sintattiche (**Figura 2**). Si tratta della «subordinazione frasale» («*sentential subordination*») e della «coordinazione frasale» («*sentential coordination*»), rappresentate rispettivamente da frasi come «*Moi, quand j'était jeune, on parlait toujours de football*» e «*As for Sam, Mary saw him last week, and as for Paul, I saw him yesterday*». Nel primo caso si parla di subordinazione in quanto la frase dislocata si colloca ad un livello sintatticamente inferiore rispetto alla frase principale. Nel secondo caso invece si tratta di coordinazione in quanto vi sono due frasi complete e indipendenti, ognuna dotata della propria dislocazione.

3. incorporazione di una delle due frasi marcata grammaticalmente;
4. presenza di un unico contorno intonativo[6];
5. inclusione di una delle due frasi all'interno dello *scope* dell'altra;
6. assenza di iconicità temporale;
7. condivisione dell'atto del discorso

La successiva analisi di Mathiessen & Thompson (1988), in parte preannunciata dal lavoro precedente, è particolarmente rilevante in quanto estende la riflessione sulla coordinazione e sulla subordinazione al di fuori della frase, portandola a livello testuale. Il loro lavoro segue principalmente la distinzione proposta da (Halliday, 1985a) tra incassamento (*embedding*) e combinazione di clausole (*clause combining*). Rientrano nella categoria di combinazione di clausole tutti i casi in cui è impossibile interpretare una clausola come costituente o parte dell'altra, nonostante si riconosca una qualche forma di interdipendenza. La combinazione di clausole si divide in combinazione paratattica, in cui rientrano la coordinazione, l'apposizione e la citazione, e combinazione ipotattica, che include casi di frasi relative non restrittive e casi di discorso riportato. Inoltre, Halliday (1985a) opera un'ulteriore distinzione all'interno della combinazione ipotattica tra proiezione ed espansione, e articola ulteriormente l'espansione in elaborazione (es. frasi relative non-restrittive), estensione (es. avversative e aggiuntive) e «avvaloramento» (*enhancement*) (**Figura 3**).

[6] Emerge per la prima volta l'attenzione al contorno intonativo, che come presto si vedrà in questo Capitolo, ha assunto sempre più importanza come parametro valido per riconoscere la natura instabile di determinate costruzioni (cfr. § 1.3).

Figura 3 *La classificazione di Halliday.*



Il contributo di Mathiessen & Thompson (1988) alla teoria di Halliday (1985a) consiste nel prendere in considerazione non solo il grado di interdipendenza ma anche le proprietà testuali delle interconnessioni frasali. In particolare la loro analisi riguarda l'avvaloramento ipotattico, che interessa alcune relazioni circostanziali come la condizione, la causa, il fine, il tempo, lo spazio, il modo e lo strumento. Il presupposto da cui partono è che esiste un parallelo tra l'organizzazione di un testo e l'organizzazione frasale. Tale analogia si fonda sull'idea che le relazioni tra frasi nelle combinazioni frasali seguono gli stessi principi su cui si basa l'organizzazione testuale. Per capire in che modo le due strutture possono essere considerate simili è necessario descrivere, per lo meno in linee generali, le relazioni che si instaurano tra le unità di un testo, così come sono proposte da Mathiessen & Thompson (1988). Il testo, infatti, può essere descritto in termini di relazioni tra le sue varie parti e in particolare si distinguono due tipi di relazioni: la relazione Nucleo-Satellite e la relazione Lista[7]: se nel primo caso si ha una relazione ancillare, nel secondo le due frasi sono sullo stesso piano. All'interno del testo talune porzioni realizzano la funzione principale di chi scrive (Nucleo), mentre altre realizzano scopi supplementari (Satelliti); alcune relazioni Nucleo-Satellite sono, per esempio, quella di «abilitazione» (*enablement*) che si instaura qualora una porzione di testo permetta al lettore di usufruire di un'offerta espressa nella parte

[7] Il concetto di Lista così come proposto da Mathiessen & Thompson (1988) non è da confondere con la costruzione di lista che presenteremo nel § 1.5, nonostante per entrambi i casi sia possibile individuare un rapporto paritario tra le unita che le compongono.

nucleare della relazione. Si annoverano poi relazioni di «motivazione» (*motivation*) - che forniscono una motivazione a quanto espresso nel nucleo, di «sfondo» (*background*) - che offrono le informazioni di sfondo al nucleo, di «concessione» (*concession*), di «scopo» (*purpose*), di «circostanza» (*circumstance*) e di «condizione» (*condition*).

Alla luce di quanto affermato in merito alla struttura testuale, è possibile individuare il terreno comune con le combinazioni frasali: entrambe sembrano, infatti, caratterizzate dall'interdipendenza degli elementi della relazione - siano essi frasi o porzioni di testo. Inoltre, la distinzione tra le relazioni Nucleo-Satellite e Lista sembra essere parallela a quella tra ipotassi e paratassi.

L'ipotesi di fondo è che tale analogia sembra derivare da un processo di grammaticalizzazione delle unità del discorso, per cui alcune caratteristiche delle combinazioni frasali possono essere dedotte osservando l'organizzazione retorica del testo. In particolare, l'analisi di Mathiessen & Thompson (1988) approfondisce la corrispondenza tra le combinazioni frasali di «avvaloramento» e le relazioni testuali Nucleo-Satellite corrispondenti («scopo», «condizione», «circostanza» e «concessione»). Ne consegue che se la presenza di un elemento satellite dipende dalle finalità comunicative dell'autore, l'avvaloramento ipotattico seguirà le stesse condizioni d'uso, ovvero specificherà lo scopo, la condizione, la circostanza, ecc. della frase principale. Inoltre, se a livello testuale satellite e nucleo sono distinti, anche a livello ipotattico le due frasi combinate riceveranno una marca grammaticale distinta. Allo stesso modo, se a livello discorsivo l'ordine interno tra nucleo e satellite appare del tutto libero, ci dovremmo aspettare un ordine libero anche all'interno delle combinazioni frasali. In sostanza, se le combinazioni frasali di «avvaloramento» sono la grammaticalizzazione delle corrispettive relazioni testuali, non stupisce il fatto che la codifica delle prime rispecchi l'organizzazione delle seconde.

Un'importante implicazione di questa analogia intesa come risultato di un processo di grammaticalizzazione è che diventa possibile definire concetti come «subordinazione», «dipendenza», «importanza» in chiave discorsiva: la relazione Nucleo-Satellite costituisce la chiave di lettura di un rapporto di subordinazione, in quanto ciò che è subordinato lo è perché subordinato è il suo ruolo rispetto al nucleo.

Riprendendo lo schema tripartito dello studio del linguaggio, possiamo collocare il *focus* (evidenziato dalla cornice più spessa) delle due analisi sia al livello 1 sia al livello 2, ma la direzione d'analisi segue sempre il senso forma→funzione: una seconda distinzione semantico-testuale è, infatti, operata su una preliminare distinzione formale (**Schema 4**).

Schema 4 *Rappresentazioni degli studi semantico-formali delle nozioni di coordinazione e subordinazione.*

Livelli	**Entità e *pattern* risultanti**		
1. Cognitivo-concettuale			
2. Semantico-rappresentazionale (funzione)	Indipendenza semantica/ Lista	Dipendenza semantica/ Nucleo-Satellite	
3. Linguistico-formale (forma)	Indipendenza strutturale/ Combinazione frasale		Dipendenza strutturale/ Incassamento

I lavori di Culicover & Jackendoff (1997) e Yausa & Sadock (2002) propongono, invece, un approccio modulare del linguaggio, in cui ogni modulo è indipendente e separato dagli altri. Ciò significa che ciò che viene considerato coordinato o subordinato a livello sintattico (formale) non lo è necessariamente a livello semantico. In particolare lo studio di Culicover & Jackendoff (1997) si serve di strutture come quelle in (5) e in (6) per arrivare alla formulazione di un'ipotesi di non corrispondenza (*Mismatching Hypothesys*) tra i due livelli, che nel loro quadro teorico chiamano struttura sintattica e struttura concettuale (**Schema 5**).

(5) One more can of beer $_{LS}$and I'm leaving

(6) Big Louie sees you with the loot $_{LS}$and puts a contract on you

(Culicover & Jackendoff, 1997:196-198)

Schema 5 La *Mismatching Hypothesis* (adattata da Culicover & Jackendoff, 1997:200).

	Struttura sintattica	Struttura concettuale
Coordinazione	and_C, $_{LS}$and	and_C
Subordinazione	if, since	if, since, $_{LS}$and

La loro analisi si basa quindi sul presupposto per cui la struttura sintattica e la struttura concettuale sono due livelli distinti e la dimostrazione si basa proprio su casi di mancata corrispondenza come quello della congiunzione «$_{LS}$*and*», così etichettata per il suo potere subordinante esteso alla sua sinistra (LS = *left subordination*).

Confrontando le frasi in (7) con le proprietà che presenta generalmente una struttura subordinata, si può notare come:

- «$_{LS}$*and*» costituirebbe il primo caso in inglese di congiunzione post-clausale;
- non è possibile in inglese invertire le posizioni delle due frasi mantenendo lo stesso significato;
- le strutture in «$_{LS}$*and*» si comportano semanticamente esattamente come le strutture subordinate per quanto riguarda i rapporti anaforici:

(7) a. Another picture of **himself$_i$** in the newspaper $_{LS}$and Susan thinks **John$_i$** will definitely go out and get a lawyer.

b. If another picture of **himself$_i$** appears in the newspaper, Susan thinks **John$_i$** will definitely go out and get a lawyer.

c.*Another picture of **himself$_i$** has appeared in the newspaper *and$_C$* Susan thinks **John$_i$** will definitely go out and get a lawyer. (Culicover & Jackendoff, 1997:201)

Ciò quindi deporrebbe a favore di un'ipotesi che non ponga sullo stesso livello le congiunzioni «*and$_C$*» e «$_{LS}$*and*», ovvero dell'ipotesi di non corrispondenza (*Mismatching*). In particolare nella loro analisi Culicover & Jackendoff (1997) prendono in considerazione due tipi di vincoli: il *Condition Exception Domain* (CED) e il *Coordinate Structure Constraint* (CSC) (Ross, 1986). Il primo si presenta come un vincolo sintattico che impedisce l'estrazione di un elemento dalla frase subordinata (S_1), consentita, invece, dalla frase principale (S_2,). Il

secondo, che Culicover & Jackendoff (1997) leggono come un vincolo semantico e non sintattico[8], impedisce ad ogni elemento coordinato (P_1 o P_2) o ad ogni unità contenuta all'interno di P_1 o P_2 di muoversi, a meno che l'estrazione non avvenga da entrambi gli elementi coordinati[9].

Schema 6 *Tre possibilità di combinazione tra struttura sintattica e struttura semantica (adattata da Culicover & Jackendoff, 1997:208-209).*

	Struttura sintattica	Struttura concettuale
Coordinazione	S_1 *and*$_C$ S_2 CED permette l'estrazione da entrambe le frasi	P_1 *and*$_C$ P_2 CSC richiede l'estrazione da entrambe le proposizioni
Mismatching	S_1 $_{LS}$*and* S_2 CED permette l'estrazione da entrambe le frasi	P_1 $_{LS}$*and* P_2 CSC non si applica
Subordinazione	*If* S_1, S_2 CED permette l'estrazione solo da S_2	*If* P_1, P_2 CSC non si applica

[8] Nel loro contributo Culicover & Jackendoff (1997) affermano che il CSC è un vincolo di tipo semantico e non sintattico, come invece originariamente affermato da Ross (1986), in quanto sembra applicarsi a casi di parallelismo semantico. Si tratterebbe quindi di una condizione semantica non priva di implicazioni sintattiche.

[9] Il CED e il CSC, nella visione di Culicover & Jackendoff (1997) costituiscono un'evoluzione del *Coordinate Consituent Constraint* (CCC) di Schachter (1977), secondo il quale

> the constituents of a coordinate construction must belong to the same syntactic category and have the same semantic function (Schachter, 1977:90).

Le due condizioni stabilite dal CCC, affinché si possa parlare di coordinazione, sembrano essere entrambe necessarie, in quanto l'identità semantica non garantisce se presa isolatamente la possibilità che due unità possano coordinarsi. Tuttavia i due livelli su cui il CCC agisce, quello sintattico e quello semantico, sono secondo Schachter (1977) da tenere distinti, tanto da poter prevedere casi di scissione. Frasi come «*Come any closer and I'll scream*» (Schachter, 1977:93), ad esempio, costituiscono casi di apparente coordinazione: la congiunzione «*and*», marca sintattica di coordinazione, non deve lasciar pensare che si tratti effettivamente di coordinazione.

In caso di coordinazione, a livello sintattico il CED permette l'estrazione da entrambe le frasi e, a livello semantico, il CSC stabilisce che l'estrazione avviene da entrambe le proposizioni. In caso di *Mismatching*, il CED permette l'estrazione da entrambe le frasi, mentre il CSC non è pertinente in quanto semanticamente «$_{LS}$*and*» ha valore subordinato. Infine, in caso di subordinazione, il CED impedisce l'estrazione dalla frase subordinata (S_1) e il CSC non è pertinente. Tutto ciò sembra confermare che la struttura con «$_{LS}$*and*» sia un evidente caso di *mismatching*, poiché sintatticamente coordinata e semanticamente subordinata.

Yausa & Sadock (2002) presentano una struttura del tutto simile a quella del «$_{LS}$*and*» discussa in Culicover & Jackendoff (1997): la coordinazione in *-te* in giapponese.

All'interno di una teoria modulare del linguaggio una struttura coordinata a livello semantico non è necessariamente coordinata a livello sintattico; allo stesso modo una struttura subordinata semanticamente non è necessariamente subordinata sintatticamente. In sostanza, una struttura può essere coordinata e/o subordinata indipendentemente in ogni componente della grammatica; tuttavia, la struttura coordinata prototipica lo è in ogni componente della grammatica, esattamente come una struttura subordinata prototipica. Il fenomeno della «$_{LS}$*and*» quindi si inserisce in un quadro molto più ampio, in cui, oltre ai casi prototipici, Yausa & Sadock (2002) individuano due situazioni di *mismatching*: la pseudocoordinazione e la pseudosubordinazione. Si parla di pseudocoordinazione quando una struttura è sintatticamente coordinata e semanticamente subordinata; al contrario, si parla di pseduosubordinazione quando una struttura è sintatticamente subordinata e semanticamente coordinata.

Si potrebbe paragonare la struttura in *-te* del giapponese, analizzata da Yausa & Sadock (2002), alle strutture a concatenamento frasale di cui si è discusso sopra, in quanto marche temporali e di cortesia compaiono solo nel verbo finale, come esemplificato in (8):

(8) Ojiisan - ga yama -de **hatarai -te**, obaasan -ga mise -no ban -o **shi-ta**.
old man-NOM mountain-at work -and old woman-NOM store -GEN sitting-ACC do-PAST
'The old man worked at the mountain, and the old woman tended the store'.
'Il vecchio lavorava in montagna e la vecchia gestiva il negozio'.

(Yausa & Sadock, 2002:92)

Il primo verbo («*hatarai*») assume la forma non flessa, mentre la marca di passato compare solo sull'ultimo verbo («*shi*»). È possibile quindi considerare sintatticamente le due clausole collegate da *-te* come l'una dipendente dall'altra. Ciò è dimostrato dal fatto che le due proposizioni possono avere due collocazioni temporali diverse, a prescindere dalla marca di tempo che compare solo sul verbo dell'ultima frase, come esemplificato in (9).

(9) Taroo-ga **kinoo** Oosaka-e it -te, Hanako-ga **ashita** Kyooto-e ik -**u**.
Taroo-NOM yesterday Osaka -to go-and Hanako-NOM tomorrow Kyoto -to go-PRES
'Taroo went to Osaka yesterday, and Hanako will return from Kyoto tomorrow'.
'Ieri Taroo è andato a Osaka e Hanako ritornerà da Kyoto domani' (Yausa & Sadock, 2002:93)

La struttura in *-te* quindi è sintatticamente subordinata. Tuttavia non lo è semanticamente e Yausa & Sadock (2002) adducono cinque motivazioni a riguardo:

1. le due proposizioni sono intercambiabili e la loro inversione non altera le condizioni di verosimiglianza;
2. la coordinazione in *-te*, al contrario della struttura in «$_{LS}$*and*», è soggetta al CSC (*Coordinate Structure Constraint*): ciò equivale a dire che deve necessariamente trattarsi di una costruzione semanticamente coordinata altrimenti il CSC non si applicherebbe;
3. le strutture in *-te* assumono lo stesso comportamento delle strutture coordinate prototipiche in merito alla referenza. Ad esempio la coreferenza tra «*kanojo*» e «*Hanako*» in (10) non è grammaticale mentre lo è ad esempio l'equivalente semanticamente subordinato (10).

(10) a.*Takeshi-ga **kanojo**$_i$-no uchi -e it -te **Hanako**$_i$ -ga Jiro -no uchi -e it -ta.
Takeshi-NOM her -GEN house-to go-and Hanako -NOM Jiro-GEN house-to go-PASS
'*Takeshi went to her$_i$ house, and Hanako$_i$ went to Jiro's house'.
'*Takeshi andò a casa sua$_i$, e Hanako$_i$ andò a casa di Jiro'.

b.Takashi-ga **kanojo**$_i$-no uchi -e ik -u mae -ni **Hanako**$_i$-ga Jiro -no uchi -e
Takeshi-NOM her -GEN house-to go-PRES front-DAT Hanako -NOM Jiro -GEN house-to
it -te shimat-ta.

go-GERU have -PASS

'Before Takashi went to her$_i$ house, Hanako$_i$ had gone to Jiro's house'.

'Prima che Takashi andasse a casa sua$_i$, Hanako era anadata a casa di Jiro'.

(Yausa & Sadock, 2002:96)

4. il numero degli elementi coordinati con *-te* non è soggetto a restrizioni, al contrario ad esempio delle strutture coordinate con «$_{LS}$and» il cui numero non può essere superiore a uno, pena l'interpretazione semantica subordinata;
5. le due proposizioni sono ugualmente asserite: il contenuto semantico della prima proposizione non è presupposto. Tale argomentazione è sostenuta dal *test* della negazione che dimostra come, al contrario di proposizioni semanticamente subordinate (11), le proposizioni con *-te* rientrano nella portata della negazione (11).

(11) a.**Jiko - g oki -ta toki** kega -o shi-ta -n -de -wa -nai

accident-NOM happen-PAST when injury-ACC do-PAST-NOMZ-COP-CONT-NEG

'I did not get injured when the accident happened'.

'Non rimasi ferito quando avvenne l'incidente'.

b.Takeshi-ga kooban -e it -te, Keiko-ga byooin -e it -ta -n -de -wa -

Takeshi-NOM police box-to go-and Keiko-NOM hospital-to go-PAST-NOMZ-COP-CONT-

nai-n des-u.

neg-nomz pol-pres

'It was not the case that Takeshi went to police and Keiko went to hospital'.

'Non accadde che Takeshi andò alla polizia e Keiko andò all'ospedale'.

(Yausa & Sadock, 2002:98)

In entrambi gli studi (Culicover & Jackendoff, 1997; Yausa & Sadock, 2002) il coinvolgimento sia del livello formale sia del livello semantico è, quindi, evidente, come evidenziato nello **Schema 7**.

Schema 7 *Rappresentazione degli studi complementari delle nozioni di coordinazione e subordinazione.*

Livelli	Entità e *pattern* risultanti	
1. Cognitivo-concettuale		
2. Semantico-rappresentazionale (funzione)	Coordinazione	Subordinazione
3. Linguistico-formale (forma)	pseudocoordinazione Coordinazione	pseudosubordinazione Subordinazione

Proponendo categorie aggiuntive a quelle di coordinazione e subordinazione o suggerendo una nuova distinzione, tutti gli approcci qui presentati, definiti a cavallo tra forma e rappresentazione, presentano gli stessi vincoli dell'analisi tradizionale, in quanto ampliano la combinazione di caratteristiche morfosintattiche o creano una nuova dicotomia. Anche in questo caso quindi la coerenza interna della nuova categoria o della nuova dicotomia potrebbe essere compromessa dalla presenza di strutture che non presentano tutti i caratteri definitori individuati.

1.2.3 Prospettive funzionali

Fin qui è emerso chiaramente che i parametri definitori di tipo morfosintattico sono inapplicabili ad una analisi tipologicamente estesa. Sembra piuttosto necessario stabilire parametri di livello funzionale che siano in grado di descrivere l'interconnessione frasale, in quanto un quadro funzionale, basato sulle funzioni comunicative, è per sua natura universalmente valido. La variazione interlinguistica, ovvero un'analisi di tipo morfosintattico, costituirà quindi il passo successivo, se non ultimo, di tutta la riflessione sulla coordinazione-subordinazione.

Una definizione funzionale di connessione interfrasale tende a stabilire come due stati di cose (*State of Affairs*, SoA)[10] sono concettualizzati, percepiti ed espressi nel discorso. Le modalità di unione di due SoA hanno evidenti ripercussioni sul livello sintattico, tanto che le costruzioni che le esprimono sono tradizionalmente ascritte alle categorie di coordinazione e subordinazione sulla base delle caratteristiche morfosintattiche. Se un'interfaccia tra forma (morfosintassi) e funzione è innegabile, tali corrispondenze non sono universali e quindi valide per una definizione univoca delle due categorie.

SoA implica l'idea di verosimiglianza nel mondo: viene tipicamente usato come iperonimo di situazione, evento, processo e azione, in quanto, contrariamente a questi ultimi, non caratterizza in nessun modo l'entità di cui si parla, né ne qualifica per esempio la dinamicità o l'azione.

> An SoA is «the conception of something that can be the case in some world». [..] is something that can be said to occur, take place, or obtain in some world; it can be located in time and space; it can be said to take a certain time (have a certain duration); and it can be seen, heard, or otherwise perceived (Dik, 1997a:51).

Si potrebbe quindi far partire la riflessione sul rapporto tra coordinazione e subordinazione dall'idea che essa riguardi l'unione di due SoA, coinvolgendo quindi tutte quelle costruzioni che la esprimono, indipendentemente dalla loro forma morfosintattica, che resta comunque uno dei parametri dell'analisi.

Mauri (2008:31-32), riprendendo un'intuizione di Dik (1968), propone, seppur con tutti i *caveat* necessari che una classificazione richiede, di scomporre la riflessione funzionale in tre simmetrie, semantica, concettuale, pragmatica, a cui aggiungiamo la categoria della simmetria discorsiva, che si affiancano al già esplorato parallelismo morfosintattico. Contributi diversi hanno, infatti, evidenziato distinti aspetti per i quali la relazione tra due SoA può considerarsi in termini di parallelismo. A seguire illustreremo le quattro (a)simmetrie:

[10] Nel presente lavoro si utilizzeranno tutte le sigle e gli acronimi, in modo invariabile, senza ricorrere a forme pluralizzate, frequenti nella letteratura in lingua inglese (es. SoAs)

1. (A)SIMMETRIA SEMANTICA. Di simmetria semantica parla (Haspelmath, 2004; 2007) per il quale non è possibile individuare un criterio definitorio su base formale, come fanno ad esempio Yausa & Sadock (2002), la cui distinzione tra coordinazione e subordinazione si fonda sulla possibilità che una costruzione erediti la propria informazione categoriale da tutte le sue unità (congiunti o *conjuncts*) (coordinazione) o solo da un elemento interno (la testa) (subordinazione). Tale definizione, infatti, implica che due elementi siano coordinati quando vi è simmetria tra le forme, mentre sono in un rapporto di dipendenza quando sono formalmente asimmetrici. Per questo motivo Haspelmath (2004, 2007) adotta una definizione di tipo semantico, per cui

> the term *coordination* refers to syntactic constructions in which two or more units of the same type are combined into a larger unit and still have the same semantic relations with other surrounding elements (Haspelmath, 2007:1).

Il parametro fondante è la relazione che gli elementi all'interno di una costruzione instaurano: se vi è identità di ruolo semantico, ovvero tutti i congiunti si presentano identici rispetto alla costruzione sovraordinata, si può parlare di coordinazione. Al contrario se solo un'unità si presenta identica alla costruzione globale, discostandosi dagli altri elementi della combinazione, siamo in presenza di subordinazione. Tale definizione permetterebbe di considerare coordinate strutture che formalmente sono asimmetriche, come la coordinazione in *-te* del giapponese (cfr.§ 1.2.2), senza appellarsi a pseudo-definizioni o a casi di non corrispondenza.

Inoltre, Haspelmath (2004) sembra criticare l'espediente di chi, posto in difficoltà dai comportamenti delle lingue non facilmente classificabili, propone due livelli di analisi, quello formale e quello semantico. Tale scelta, infatti, porta a compiere le stesse forzature di classificazione della scuola tradizionale, come ad esempio a considerare il CSC, l'anafora e l'accordo fenomeni sensibili principalmente alla struttura semantica (cfr. § 1.2.2).

La sua proposta è pertanto quella di definire la coordinazione e la dipendenza in termini semantici e di prendere come criterio distintivo l'identità o la mancata identità dei ruoli semantici. Tuttavia emerge la consapevolezza che criteri semantici sono spesso difficili da applicare in termini di simmetria/asimmetria o di identità/non-identità, e sembra chiamare in

causa fenomeni pragmatici di parità di salienza e di importanza tra i due SoA coinvolti (Haspelmath, 2004:3).

Nel modello di Halspelmath quindi l'enfasi è posta sul livello semantico, che costituisce l'unico livello su cui la distinzione tra coordinazione e subordinazione deve essere fondata. (**Schema 8**).

Schema 8 *(A)simmetria semantica.*

Livelli		Entità e *pattern* risultanti	
1.	Cognitivo-concettuale		
2.	Semantico-rappresentazionale (funzione)	Simmetria di ruoli semantici: coordinazione	Asimmetria di ruoli semantici: subordinazione
3.	Linguistico-formale (forma)	⇩	⇩

2. Tornando alla distinzione di Mauri (2008), accenniamo alla categoria della (A)SIMMETRIA CONCETTUALE. Langacker (1991) ritrova l'essenza della coordinazione nella giustapposizione concettuale di due strutture equivalenti e tutte le proprietà della coordinazione derivano da questo parallelismo concettuale. L'impianto teorico di Langacker (1991) è assai complesso e, al fine di capire cosa intenda per strutture equivalenti e parallelismo concettuale, è necessario richiamare alcune nozioni della sua Grammatica Cognitiva. Ogni segno linguistico è composto da un polo fonologico e un polo semantico; ogni polo semantico è composto a sua volta da una «base cognitiva» (*cognitive base*) e da un «profilo cognitivo» (*cognitive profile*): la «base» è data da tutti quegli aspetti di una scena che sono implicati e coinvolti nella predicazione, mentre il «profilo» denota le specifiche sottostrutture della base conferendo loro una prominenza cognitiva. Ad esempio, «*isola*» e «*costa*» condividono la stessa base, composta dall'insieme di mare e terra; tuttavia il profilo di «*isola*» darà prominenza alla terra, mentre il profilo di «*costa*» assegnerà prominenza ai confini della terra.

Prendendo quindi in considerazione due SoA (che corrispondono a due processi nella terminologia di Langacker), il loro rapporto sarà di simmetria o di asimmetria in base alla

natura del loro profilo. La subordinazione verrà quindi a coincidere con casi di asimmetria di profili. Per esempio,

(12) Alarms ringing, the burglar fled.
(13) The Cubs won and the Padres lost. (Langacker, 1991:436-437)

in (12) i due processi o SoA ricevono due profili diversi: il fatto che l'intera frase designi l'atto di scappare («*flee*») e non l'atto di suonare («*ring*») ne è una riprova. Il profilo di «*ring*» prevale su quello di «*flee*», creando una situazione di asimmetria. Al contrario i profili della frase in (13) sono autonomi e simmetrici, senza inclusione dell'uno nell'altro[11].
Molto prossima alla distinzione di Langacker (1991) tra base e profilo è quella tra «*complex figure*» e «*figure-ground*», già applicata allo studio della coordinazione e della subordinazione da Talmy (1978a; 1978b) e poi da Croft (2001). «*Figure*» e «*ground*» sono due termini ereditati dalla psicologia della Gestalt e si riferiscono a come gli SoA sono concettualizzati. In particolare potremmo definire il «*ground*» come lo SoA di sfondo e il «*figure*» come lo SoA principale. Per esempio, in una frase come (14).

(14) a. When Jerry was chair of the department, everything was all right.
b. When everything was all right, Jerry was chair of the department. (Croft, 2001:330)

uno dei SoA («*to be chair*») codifica il *ground* e l'altro («*to be all right*») il *figure*; in casi di simultaneità come questo, i due SoA sono semanticamente intercambiabili ma il risultato è cognitivamente distinto: in (14), infatti, dove i due SoA sono invertiti, si ottiene una strutturazione cognitiva distinta da (14), nonostante il significato complessivo rimanga inalterato. In casi invece di sequenzialità temporale l'intercambiabilità, nonostante sia ancora

[11] Langacker (1991), nell'esporre la sua teoria, non ha la pretesa di rendere la sua analisi tipologicamente valida: si limita nell'esposizione a citare esempi e strutture dell'inglese, di cui descrive le proprietà cognitive, non fornendo però alcun criterio per identificarle indipendentemente dalle strutture citate. Tuttavia un'estensione del suo concetto di coordinazione e subordinazione in chiave tipologica è fornito rispettivamente da Mauri (2008) e Cristofaro (2003), le quali, come vedremo più avanti, hanno in realtà ampliato il concetto di salienza e prominenza di profili verso la sfera pragmatica.

grammaticalmente possibile, produce strutture diverse sia dal punto di vista semantico che da quello cognitivo. Si potrebbe dire che in (15) il benessere del dipartimento sembra essere legato alla presidenza di Jerry, per cui il suo pensionamento determina uno SoA di caos; al contrario, (15) sembra suggerire l'idea per cui il pensionamento di Jerry sia quasi una mossa tattica, come se egli avesse percepito che il caos incombeva nel dipartimento e avesse deciso quindi di defilarsi. Queste diverse letture sono determinate dal codificare i due SoA come «*ground*» o come «*figure*».

(15) a. After Jerry resigned, all hell broke loose.
b. Jerry resigned before all hell broke loose. (Croft, 2001:331)

Inoltre, è possibile codificare due SoA come due «*figure*», senza necessariamente presentarne uno come «*ground*». È il caso di (16):

(16) Jerry resigned and (then) all hell broke loose. (Croft, 2001:331)

Si parla di «combinazioni di *figure-ground*» per casi come (14) e (15) e di «*figure-figure*» per i casi come (16), in cui il parlante concepisce i due eventi come un'unità, dotati di un denominatore comune che li lega: molto spesso è proprio la diagrammaticità, che caratterizza queste strutture, a garantire la percezione dei due SoA come una singola unità.

Croft (2001) tenta di descrivere l'universo delle strutture complesse attraverso le combinazioni di «*figure*» e «*ground*» (in *figure-figure* o in *figure-ground*) e attraverso il concetto di elaborazione (ovvero, in termini sintattici, di valenza) elaborato da Langacker (cfr. § 2.2.1). In particolare Croft (2001) tenta di costruire uno spazio concettuale all'interno del quale rientrano tutte le strutture complesse: ponendo ai quattro angoli immaginari di tale spazio combinazioni *figure-figure*, combinazioni *figure-ground*, l'elaborazione di combinazioni *figure-figure* e l'elaborazione di combinazioni *figure-ground*, egli delinea un ambito in cui inserire le varie strutture attestate nelle lingue del mondo. Non ci soffermiamo sull'organizzazione interna di tale spazio concettuale e delle motivazioni semantico-concettuali - a volte immediate, a volte no - che hanno spinto Croft (2001) ad avvicinare certe strutture piuttosto che altre, ma preferiamo rimandare a Croft (2001) per approfondimenti.

Ad ogni modo, i concetti di «*figure*» e «*ground*» presentano due ordini di problemi: da un lato, per quanto intuitivi, mancano di una definizione sistematica, dall'altro la loro individuazione richiede l'analisi di testi ampi non sempre sono disponibili.

Per i modelli cognitivi di Langacker (1991) e Croft (2001) si può quindi parlare di una (a)simmetria tra profili o *figure*: se uno dei due SoA impone il proprio profilo sull'altro si crea una situazione di asimmetria e quindi di dipendenza; se invece i due SoA possiedono un profilo autonomo che impedisce al profilo di uno SoA di imporsi sull'altro si crea una situazione di simmetria, quindi di parallelismo, e perciò di coordinazione. Il *focus* ovviamente è sul livello concettuale e la direzione di analisi va dal piano cognitivo a quello formale (**Schema 9**).

Schema 9 *(A)simmetria cognitiva.*

Livelli	Entità e *pattern* risultanti	
1. Cognitivo-concettuale	Simmetria di profili *Figure* complessi	Asimmetria di profili Combinazione *figure-ground*
2. Semantico-rappresentazionale (funzione)		
3. Linguistico-formale (forma)		

3. Alla distinzione di Mauri (2008) aggiugiamo la categoria di (A)SIMMETRIA DISCORSIVA. Coordinazione e subordinazione sono stati spesso associate a fenomeni pragmatici legati alla prominenza dell'informazione. Hopper & Thompson (1980) furono i primi ad accostare le scelte del parlante a due operazioni note come «*foregrounding*» e «*backgrounding*».

> […] in any speaking situation, some parts of what is said are more relevant than others. That part of a discourse which does not immediately and crucially contribute to the speaker's goal, but which merely assists, amplifies, or comments on it, is referred to as BACKGROUND. By contrast, the material which supplies the main point of the discourse is known as FOREGROUND (Hopper & Thompson, 1980:289).

In altre parole, le parti in *foreground* costituiscono, se prese globalmente, lo scheletro di un testo, mentre le porzioni in *background* costituiscono la carne, il riempitivo di una struttura già costituita[12]. Quella di organizzare le informazioni in un testo secondo tale distinzione sembra una necessità pragmatica universale con risvolti formali diversi nelle varie lingue del mondo: il grado di *grounding* (concepito dunque come scalare) può essere stabilito in base a un insieme di proprietà morfosintattiche di tipo temporale, modale e aspettuale, ma si tratta di riflessi, sul piano formale, di una distinzione di tipo pragmatico. La relazione quindi tra *foreground vs background* con coordinazione *vs* subordinazione consiste nel fatto che le frasi principali generalmente codificano le informazioni di *foreground*, mentre le frasi subordinate tendono ad esprimere informazioni di *background* (Tomlin, 1985; Thompson, 1987).

Tuttavia, per quanto valida in prospettiva tipologica, perché permette di includere in un'analisi tutte le possibili costruzioni deputate in ogni lingua ad esprimere informazioni di *fore-* o *background*, tale distinzione si presenta doppiamente problematica: da un lato, esattamente come nel caso di *figure* e *ground*, si tratta di concetti intuitivi ma privi di una definizione oggettiva; dall'altro l'identificazione di strutture preposte all'espressione di uno o dell'altro tipo di informazione richiede la lettura di testi ampi, rendendo così difficoltosa l'analisi qualora le lingue in questione non dispongano di una tradizione scritta o qualora i testi a disposizione siano piuttosto brevi.

Nel modello di *fore-* / *background*, elaborato dapprima da Hopper & Thompson (1980) e sviluppato da Tomlin (1985) e Thompson (1987), l'analisi si basa quindi sulla tipologia dell'informazione espressa all'interno di un testo. L'asimmetria verte dunque proprio sulla tipologia dell'informazione, se di primo piano o di sfondo. L'attenzione è quindi posta sul livello rappresentazionale, in particolare sugli aspetti discorsivi, e la direzione di analisi è dal livello 2 al livello 3 (**Schema 10**).

[12] L'attenzione riposta nel tipo di informazione, se di contorno o fondamentale all'interno di un testo, sottolinea come la distinzione tra *foreground* and *background* non corrisponde a quella tra *figure* e *ground*. Sebbene possano coincidere, fanno riferimento a due proprietà diverse degli SoA: nel caso di *figure* e *ground* si fa riferimento al modo di percepire la realtà di un SoA; nel caso di *foreground* e *background*, invece, si fa riferimento alla rilevanza dell'informazione (Croft, 2001:333).

Schema 10 *(A)simmetria discorsiva.*

Livelli	Entità e *pattern* risultanti	
1. Cognitivo-concettuale		
2. Semantico-rappresentazionale (funzione)	*foreground*	*background*
3. Linguistico-formale (forma)		

4. L'ultima categoria è l'(A)SIMMETRIA PRAGMATICA. Sicuramente di tipo pragmatico è il criterio che Cristofaro (2003) elabora per distinguere tra coordinazione e subordinazione in prospettiva tipologica. Riprendendo la definizione di subordinazione di Langacker (1991) sopra esposta, il parlante si trova di fronte a due scelte: può combinare due SoA in un modo del tutto simmetrico, affinché entrambi gli SoA godano di un profilo autonomo, oppure combinarli in modo asimmetrico, in maniera tale che uno dei due sia privo di un profilo autonomo. Ciò implica che la funzione di una frase è quella di designare uno o più SoA: lo SoA designato è quello che impone il proprio profilo su tutta la combinazione plurifrasale. Pertanto, nella coordinazione nessuno SoA impone il proprio in quanto entrambi sono designati; nella subordinazione, invece, solo lo SoA designato impone il proprio profilo.

La distinzione tra designato e non designato ricorda la distinzione semantico-pragmatica tra asserzione e non asserzione. Del tema dell'asserzione, molto dibattuto in letteratura (Levinson, 1983; Lambrecht, 1994), è possibile isolarne due letture distinte: un'ottica semantica e un'ottica pragmatica[13]. Se una lettura semantica coinvolge le condizioni di verità di una frase, per cui la parte non asserita deve essere vera affinché il resto della frase (la parte asserita) sia vera o falsa, il senso pragmatico fa riferimento alle assunzioni dei parlanti in merito allo *status* dell'informazione. La definizione di Cristofaro (2003) poggia proprio sul valore pragmatico dell'asserzione, per cui l'asserzione è ciò che il parlante crede che il destinatario sia ben disposto a prendere per buono. La distinzione tra asserzione e non-

[13]In tale lavoro, il concetto di «pragmatica» viene utilizzato con la stessa accezione con cui viene usato all'interno dei lavori qui esposti.

asserzione implica quindi un'organizzazione asimmetrica della frase, in quanto una parte della frase corrisponde a ciò che il parlante vuole comunicare, la restante è introdotta per altri scopi comunicativi. Nonostante pragmaticamente la non-asserzione venga associata alla presupposizione, per cui ciò che viene asserito è comunicato e ciò che non viene asserito viene presupposto dal parlante, la non-assertività nel modello di Cristofaro (2003) non corrisponde alla presupposizione[14]. Ad esempio in una frase come (17)

(17) She thought the situation was different. (Cristofaro, 2003:31)

verrebbe normalmente pronunciata per comunicare che qualcuno pensa che la situazione sia differente e non per comunicare che la situazione è differente. In ogni caso ciò non significa che il destinatario debba necessariamente essere al corrente del fatto che la situazione è differente, ovvero il parlante non presuppone che la situazione sia differente.

La definizione di subordinazione data da Cristofaro quindi nasce proprio da un'assunzione di asimmetria (*Asymmetry Assumption*):

> By subordination will be meant a situation whereby a cognitive asymmetry is established between linked SoAs, such as that the profile of one of the two (henceforth, the main SoA) overrides that of the other (henceforth, the dependent SoA). This is equivalent to saying that the dependent SoA is (pragmatically) non-asserted, while the main one is (pragmatically) asserted (Cristofaro, 2003:33).

Una definizione funzionale che si basa su funzioni pragmatiche si pone come universale: sono quindi necessari dei *test*, che permettano il riconoscimento della porzione assertiva, da poter

[14] Il concetto di asserzione è stato in realtà precedentemente elaborato da Hooper & Thompson (1973): nel loro lavoro emerge la consapevolezza che il piano sintattico sia secondario alla funzione discorsiva e semantica di una determinata struttura. In particolare, affermano che le *Root Transformations* (RTs), ovvero qualsiasi trasformazione di frase in cui i costituenti vengono invertiti, mossi o copiati in una struttura derivata, sono sensibili alla funzione che la *Root* (o frase matrice, di partenza) svolge. Poiché le RTs hanno principalmente la funzione di enfatizzare parte dell'enunciato, possono agire su asserzioni, ma non su frasi presupposte o su domande. Se si considera il fatto che la loro analisi appare in pieno paradigma trasformazionale non ci si può esimere dal considerare le loro conclusioni del tutto all'avanguardia.

applicare anche interlinguisticamente. Cristofaro (2003) propone il *test* della negazione, che evidenzia la parte assertiva negandola, e il *test* dell'alterazione della forza illocutiva, attraverso la formulazione ad esempio di domande o di domande-coda. Riprendendo la frase in (18)

(18) Alarms ringing, the burglar fled. (Langacker, 1991:436)

utilizzata da Langacker (1991) per esemplificare un caso asimmetria, e applicando i *test* della negazione (cfr. (19)) e dell'alterazione della forza illocutiva (cfr. (20) e (21))

(19) It is not the case that, alarms ringing, the burglar fled.
(20) Is it the case that, alarms ringing, the burglar fled.
(21) Alarms ringing, the burglar fled, didn't he? (Cristofaro, 2003:32)

si può notare come ciò che viene negato e interrogato è «*the burglar fled*» e non «*alarms ringing*».

La differenza sostanziale dell'approccio pragmatico di Cristofaro (2003) con l'approccio cognitivo di Langacker (1991) consiste nel fatto che la non-asserzione, comparabile con il *ground*, non identifica, come quest'ultimo, la situazione contestuale dello SoA principale; allo stesso modo la non-asserzione si distingue dal concetto di *background* formulato fa Hopper & Thompson (1980) nel fatto che non presenta informazioni di sfondo o secondarie.

Un altro approccio è quello presentato da Simone (2009), secondo il quale esiste una zona instabile in cui sono collocate tutte quelle costruzioni che non possono essere classificate in modo univoco. In particolare, individua alcune strutture coordinate a vocazione subordinata e alcune strutture subordinate libere e le dispone all'interno di un *continuum* organizzato come mostra la **Figura 4**.

Figura 4 *Il continuum coordinazione- subordinazione (adattato da Simone 2009:123).*

coordinate > coordinate a vocazione subordinata > subordinate > subordinate libere

La terminologia usata potrebbe ricondurre la posizione di Simone (2009) alla teoria del *Mismatch* di Culicover & Jackendoff (1997) e della pseudo coordinazione / pseduosubordinazione di Yausa & Sadock (2002). In realtà, la proposta di Simone (2009) consiste nell'idea che la presenza di strutture instabili sia dovuta ad un loro slittamento poiché «alla ricerca» di una nuova forza pragmatica. In altre parole, la loro esistenza è motivata dal fatto che esprimono una forza pragmatica che le strutture coordinate e/o le strutture subordinate non esprimono.

Le posizioni di Cristofaro (2003) e Simone (2009), pertanto, sono fortemente compatibili, in quanto fare un'asserzione significa compiere un particolare atto del discorso. Poiché, se assertività e forza pragmatica procedono parallelamente, una costruzione viene definita instabile quando subisce uno spostamento all'interno del *continuum* coordinazione-subordinazione per acquisire o perdere forza assertiva in virtù di una nuova funzione pragmatica da svolgere.

All'idea di *continuum* Simone (2009) preferisce il concetto di *fluidum* ereditato a partire da Bally (1944)[15], che sembra, infatti, suggerire in modo più immediato la possibilità sia di acquisire che di perdere forza pragmatica, ovvero la possibilità di percorrere il *continuum* in

[15] L'idea per cui il loro rapporto tra coordinazione e subordinazione possa essere letto in chiave di salienza informativa risale a Bally (1944) che nella sua analisi delle forme di enunciazione distingueva tra *thème* (A), definito come base, sostrato o motivo, e *propos* (Z), inteso come obiettivo o scopo dell'enunciazione. Questi due concetti sono alla base di due strutture fondamentali: il *monorema* e il *direma*; il monorema è quell'unità composta superficialmente da un *propos*, ancorato ad un contesto linguistico o extralinguistico che fornisce le informazioni che altrimenti verrebbero codificate linguisticamente nel *thème*. Il direma, che sempre secondo Bally (1944) è il risultato di un processo diacronico di tipo analogico, è dato dall'unione di due monoremi. Si tratta di un processo analogico in quanto il modello o *pattern* del monorema viene applicato ad un insieme più complesso, obbligandolo a restringersi. I monoremi così possono combinarsi secondo tre tipi di rapporti: coordinazione, segmentazione e saldatura. Nell'analisi di Bally (1944) tali rapporti sono disposti, oltre che su un asse diacronico, secondo un crescente grado di saldatura. Si parlerà quindi di coordinazione quando, date due frasi, una costituisce il tema della seconda; di frase segmentata per quella struttura in cui due frasi coordinate si sono fuse ma la saldatura è ancora imperfetta ed è pertanto ancora possibile individuare il *thème* e il *propos*. Infine, si parerà di frase collegata qualora abbia avuto luogo una saldatura così completa e riuscita da non lasciare più tracce dei due elementi costituenti.

entrambe le direzioni. In conclusione, Cristofaro (2003) e Simone (2009) individuano nell'asserzione e nella forza pragmatica il criterio distintivo tra coordinazione e subordinazione; il *focus* della loro analisi è quindi posto sul livello rappresentazionale, ma in termini pragmatici e non discorsivi. Anche la direzione di analisi è la stessa, dal livello 2 al livello 3 (**Schema 11**).

Schema 11 *(A)simmetria pragmatica.*

Livelli	Entità e *pattern* risultanti	
1. Cognitivo-concettuale		
2. Semantico-rappresentazionale (funzione)	asserzione	non-asserzione
3. Linguistico-formale (forma)		

Emergono quindi quattro livelli di (a)simmetria: (a)simmetria semantica, (a)simmetria cognitiva, (a)simmetria discorsiva e (a)simmetria pragmatica. Ciò determina che nello schema della rappresentazione dello studio del linguaggio tali (a)simmetrie si originano, fatta eccezione per l'(a)simmetria cognitiva, a livello rappresentazionale, in quanto quest'ultimo racchiude diversi ambiti di riflessione, dalla semantica, al piano discorsivo, alla pragmatica, a cui le varie proposte funzionali fanno principalmente riferimento. La prevalenza della riflessione semantico-pragmatica o della riflessione cognitiva su quella formale determina un'inversione della direzione di analisi: se le definizioni formali (dal nome stesso) e gli approcci intermedi tra forma e rappresentazione seguono una direzione di analisi che pone in primo piano la forma delle costruzioni coordinate e subordinate, e alla quale aggiungono una riflessione semantica, i modelli funzionali di qualsiasi tipo (semantico, cognitivo o pragmatico) invertono il percorso.

1.3 Fenomeni instabili

Negli ultimi anni l'analisi linguistica si è frequentemente dedicata allo studio delle «instabilità» di alcune costruzioni dell'italiano, come la costruzione avverbiale, la costruzione tate relativa, la costruzione condizionale libera e la costruzione diagrammatica, che sono sa al centro dell'interesse di recenti lavori dedicati al parlato. Poiché maggiormente pertinenti al tema del presente lavoro ci occuperemo in dettaglio delle costruzioni avverbiali, relative e diagrammatiche, tralasciando la costruzione condizionale libera[16].

Per ogni costruzione si cercherà di illustrare il ruolo dell'intonazione nella determinazione della forza pragmatica: pur trattandosi di un tentativo che vuole essere tutt'altro che esaustivo della tematica, non ci si può esimere dal sottolineare come l'intonazione sia uno specchio fondamentale della forza illocutiva. Infatti, muovendoci all'interno di una singola lingua, in questo caso dell'italiano, è possibile distinguere diversi contorni intonativi associati alle forze pragmatiche espresse[17].

---

[16] Considerate un fenomeno periferico proprio della lingua parlata o della lingua scritta con chiari intenti mimetici del parlato, le ipotetiche libere si presentano formalmente come frasi introdotte da «*se*» ma non dipendenti da una frase principale. Si caratterizzano pertanto per l'incompletezza sintattica, data l'assenza della frase principale, e per l'incompletezza semantica, che obbliga il destinatario a inferire il contenuto della frase reggente.

a) per cui_c'è un po' di_[RIDE] macello però insomma va be' **se facciamo finta di nulla** [LIP.MB4]

(Lombardi Vallauri, 2004:191)

Le ipotetiche libere sono dotate di una notevole forza pragmatica, in base alla quale Lombardi Vallauri (2004, 2005, 2006) opera una classificazione immaginando un ipotetico completamento della protasi, ovvero il contenuto semantico dell'apodosi cancellata. Distingue, pertanto, quattro principali funzioni semantico-pragmatiche: «dichiarazione di non luogo a procedere», «invito», «domanda generica» e «impugnazione». Sulla formazione delle ipotetiche libere, una proposta viene avanzata da Lombardi Vallauri (2004) che ipotizza che esse siano sorte come in seguito ad un processo di grammaticalizzazione di frasi ipotetiche sospese, ovvero incomplete, per via di uno *shift* nel discorso.

[17] Per l'analisi dei contorni intonativi sono stati utilizzati il Corpus Bonvino del Dipartimento di Linguistica dell'Università Roma Tre e la sezione italiana del C-Oral-Rom (Cresti & Moneglia, 2005).

Il peso dell'intonazione all'interno della semantica e della pragmatica è stato sottolineato già da Halliday (1985b:48) secondo il quale l'intonazione gioca un ruolo fondamentale a livello grammaticale in quanto deputata ad esprimere contrasti di significato. Più recentemente Cresti (2000), all'interno del quadro della Teoria della Lingua in Atto, a cui faremo riferimento in questo lavoro, ha evidenziato come l'intonazione sia indice del compimento dell'illocuzione, indipendentemente da contenuti e caratteri della locuzione. Tuttavia, se l'intonazione non va considerata come la sola marca di illocuzione (l'affiancano il lessico, la morfologia e la sintassi che si combinano ad essa nell'espressione dell'illocuzione), è pur vero che l'intonazione può essere considerata indipendente ed autosufficiente e che gli altri indicatori sembrano tutti dipendenti da essa[18].

1.3.1 L'instabilità delle costruzioni avverbiale e relativa nell'italiano parlato

La costruzione avverbiale e la costruzione relativa in italiano rientrano, secondo la classificazione tradizionale, all'interno dell'ambito della subordinazione. Tuttavia alcuni studi sul parlato, di gran rilievo ai fini della nostra ricerca, hanno dimostrato che nel caso delle avverbiali, così come nel caso delle relative non si può parlare di costruzioni univoche.

In base al loro livello di modificazione è possibile individuare tre tipi di costruzione avverbiale (Pompei & Montorselli, 2009): le avverbiali, infatti, possono modificare la predicazione (cfr. es. (22) ed es. (23)), la proposizione (SoA) (cfr. es. (24)) e l'atto linguistico (cfr. es. (25))[19].

[18] In particolare, seguendo il modello della Teoria della Lingua in Atto, che fa a sua volta riferimento alla teoria IPO della scuola olandese ('t Hart, Collier, & Cohen, 1990), ci focalizzeremo sui movimenti tonali analizzandone la direzione (ascendente o discendente), la velocità della variazione tonale (veloce o lenta) e l'escursione tonale della variazione (completa o parziale) (Sorianello, 2006). Questi parametri ci permetteranno di individuare dei contorni intonativi e di confrontarli con le antologie attualmente in diffusione (fra cui Firenzuoli, 2003).

[19] L'analisi viene proposta all'interno del quadro della *Functional Grammar* di Dik (1997a; 1997b) che si presenta come una teoria multilivello del linguaggio. Secondo Dik (1997a; 1997b) una clausola richiede prima di tutto un predicato circondato dai suoi argomenti (*terms*) con i quali dà luogo alla predicazione nucleare. A partire da questo livello base è possibile aggiungere ulteriori informazioni attraverso l'ausilio di categorie grammaticali (*operators*) e lessicali (*satellites*). È nell'ambito dei satelliti, considerati accessori e non obbligatori, che si

(22) Lo seguiamo spessissimo in persone che non si fanno ricoverare in ospedale **perché non sanno dove lasciare il gatto**. [LIP.FD16]

(23) Ma non è che sto un'ora a dirgli le stesse cose è che **se non mi ascoltano** mi vié da ripeterle cioè io le direi anche una volta sola . [LIP.FC3]

(24) Direi a questo punto di ascoltare l'amico autorevolissimo eh geriatra Antonini che **se non mi sbaglio** i gatti li metterebbe dove finora non ci sono vero? [LIP.FD16]

(25) Il gatto […] un po' meno impegnativo costa meno sul piano economico **perché un vecchio potrebbe essere anche povero**. [LIP.FD16] (Pompei & Montorselli, 2009:821)

In (22) e in (23) le avverbiali causale e condizionale modificano la predicazione esprimendone la causa e la condizione; in (24) l'avverbiale non esprime la condizione per la quale il geriatra Antonini metterebbe i gatti laddove non ci sono ancora, ma si lega piuttosto al valore di verità della proposizione che modifica. Infine, in (25) il fatto che l'anziano possa essere più o meno povero non costituisce la causa per la quale il gatto debba essere considerato meno impegnativo sul piano economico; l'avverbiale si lega quindi alla felicità dell'atto linguistico.

La differenza tra la modificazione della predicazione e la modificazione dei livelli più alti (contenuto proposizonale e atto illocutivo) era già stata individuata da Rutherford (1970) per l'inglese e Lombardi Vallauri (2000) per l'italiano, che parlano rispettivamente di avverbiali restrittive e non-restrittive, e di avverbiali fattuali e avverbiali metadiscorsive. Tuttavia, l'analisi di Pompei & Montorselli (2009) sottospecifica ulteriormente il valore non-restrittivo o metadiscorsivo, distinguendo appunto tra modificazione della proposizione e dell'atto illocutivo.

---

inserisce lo studio di Pompei & Montorselli (2009). Nel dettaglio, è possibile distinguere quattro tipi di satelliti: satelliti σ1, che modificano il predicato, satelliti σ2, che modificano la predicazione definendola cognitivamente e spazio-temporalmente, satelliti σ3, che definiscono l'atteggiamento e l'opinione del parlante rispetto dallo SoA, e satelliti σ4, che modificano l'atto illocutivo dell'atto di parola. Le tre tipologie di avverbiali individuate corrispondono rispettivamente ai satelliti di tipo σ2, σ3 e σ4.

Una classificazione in base al livello di modificazione è possibile anche per le frasi relative, espressione della subordinazione per eccellenza[20]. In particolare, la distinzione ormai accettata tra relativa restrittiva e relativa non-restrittiva sembra gettare luce sulla natura oscillante di tale costruzione: la relativa restrittiva identifica la referenza dell'elemento nominale a cui è legata, la relativa non-restrittiva ne integra e ne arricchiscono la referenza. Quindi, se le prime sono necessarie alla predicazione, in quanto servono a delimitare la referenza dell'elemento su cui viene predicato qualcosa, le seconde non interferiscono nel rapporto tra tema e rema, ma godono di una capacità di predicazione propria. Ne consegue che la costruzione restrittiva rientra nel nucleo della predicazione qualora identifichi gli argomenti (26) o nella predicazione qualora sia finalizzata a identificare gli aggiunti (27). La modificazione della costruzione non-restrittiva sembra invece modificare livelli più alti della struttura: può ad esempio modificare l'intera predicazione (28), e prendendo in considerazione casi più «discorsivi» (cfr. anche Benincà, 1993), modificare la proposizione (29) e l'atto linguistico (30).

(26) La ragazza **che ho incontrato ieri** è mia sorella.
(27) Ho scritto una lettera con la penna **che mi hai regalato ieri**.
(28) I candidati, **che erano agitati**, furono fatti accomodare.
(29) Secondo me non è stata Laura, **che è partita ieri**.
(30) Trovati un lavoro, **che l'ha trovato anche mio figlio**.

In merito agli esempi in (29) e (30) numerosi sono gli aspetti che possono indurre a non considerali frasi relative, come ad esempio la possibilità che il «*che*» in (29) sia un «*che*» polivalente o la presenza del pronome coreferente con la testa in (30). Tuttavia è proprio questo *status* instabile nell'ambito della modificazione tra costruzione relativa e costruzione avverbiale che si vuole sottolineare in questa sede.

Al contrario delle avverbiali che mantengono un'unica funzione, quella della modificazione, per le relative sembra esserci una separazione funzionale netta tra la

[20] Il tema dell'instabilità della costruzione relativa è stato affrontato, in particolare in relazione allo sviluppo della costruzione nell'interlingua, in Luzi (2010).

costruzione restrittiva e quella non restrittiva, la prima più legata alla referenza e la seconda più alla modificazione.

Per motivare il diverso comportanto dei vari tipi di costruzioni avverbiali e relative sono stati presi in considerazione dapprima parametri formali, ma sembra che solo i parametri pragmatici permettano di distinguere tutti i tipi in modo evidente. Ad esempio, il parametro formale della *consecutio temporum* è in grado di distinguere tra avverbiali che modificano la predicazione da un lato e quelle che modificano la proposizione e l'atto linguistico dall'altro (cfr. (31) e (32)). Tale diverso comportamento sintattico è motivato dal fatto che nel caso della modificazione della predicazione il tempo e il modo dell'avverbiale sono determinati dalla predicazione della frase principale che l'avverbiale modifica.

(31) Ma ma dicevo io stavo dicendo adesso quando non eravamo in diretta <?> parlavamo con Piero **perché poi noi continuiamo anche non in diretta in Italia in Italia** [LIP.FBI18]

(32) **Se vi ricordate** la campagna elettorale dell'ottantanove fu una battaglia veramente di quasi di fronte popolare [LIP.RD7] (Pompei & Montorselli, 2009:824)

Allo stesso modo se si prende in considerazione il parametro della negazione, solo le avverbiali che modificano la predicazione della frase principale cadono all'interno del suo *scope* (cfr. (33)). In (34) e (35) sono riportate manipolazioni di avverbiali che modificano la proposizione e l'atto linguistico.

(33) Lo spazio fra questo primo porticato più grande e il porticato di interno più piccolo si chiamava l'atrio dei gentili o dei pagani **non** dei gentili **perché erano carini gentili ma perché dalle genti** va bene? [LIP.FD14]

(34) Il gatto […] un po' meno impegnativo **non** costa meno sul piano economico **perché un vecchio potrebbe essere anche povero**. [LIP.FD16]

(35) Questo **non** sarà a Viareggio **perché a Castiglioncello non c'era sabbia** [C-ORAL-ROM.ifamcv01] (Pompei & Montorselli, 2009:824)

Se invece si prendono in considerazione criteri pragmatici, è possibile operare una distinzione non solo tra la modificazione della predicazione da un lato e le altre due modificazioni (della proposizione e dell'atto linguistico) dall'altro - riflettendo

sull'assegnazione di *focus* -, ma anche tra la modificazione della proposizione e la modificazione dell'atto linguistico - analizzando la possibilità delle avverbiali di esprimere forza illocutiva propria. È quindi solo a livello pragmatico che emergono a pieno i tre livelli di modificazione.

In particolare, solo nel caso della modificazione della predicazione è possibile focalizzare la frase avverbiale, attraverso l'uso di un focalizzatore (36), di strutture focalizzanti come la frase scissa (37) o costituire una risposta ad una domanda *wh*- (38).

(36) Comunque consulto magari il computer **soltanto se ho un dubbio** [Bonvino.pc]

(37) Voglio dire se non glielo vuol fare **è perché non vuol farlo** non è che è colpa del mio capo di imputazione [C-ORAL-ROM.inatla03]

(38) C: perché stai telefonando col microfono? A: **perché devo aiutare la mia mamma** che deve registrare le telefonate [LIP.FB10] (Pompei & Montorselli, 2009:822)

Se si applica una delle verifiche accennate sopra, nessuno di questi *test* ha esito grammaticale ai livelli di modificazione più alta (proposizione e atto linguistico), come esemplificano la frase in (39) per la modificazione di proposizione e in (40) e (41) per la modificazione di atto linguistico.

(39) *Direi a questo punto di ascoltare l'amico autorevolissimo eh geriatra Antonini che **soltanto se non mi sbaglio** i gatti li metterebbe dove finora non ci sono vero? [LIP.FD16]

(40) *Il gatto […] un po' meno impegnativo costa meno sul piano **economico è perché un vecchio potrebbe essere anche povero**. [LIP.FD16]

(41) *Perché Il gatto […] un po' meno impegnativo costa meno sul piano economico? **perché un vecchio potrebbe essere anche povero**. [LIP.FD16] (Pompei & Montorselli, 2009:823)

L'assegnazione della funzione pragmatica di *focus* dipende infatti dalla restrittività: solo quando la frase principale e la frase avverbiale costituiscono un'unica unità informativa è possibile focalizzare la frase avverbiale. Ne consegue che nel caso della modificazione della predicazione si ha un'unica unità informativa, pronunciata anche con un unico contorno intonativo; nel caso invece delle modificazioni più alte, la presenza di più predicazioni, una di base e l'altra come sua modificatrice, impedisce che si possa focalizzarne una parte.

Tuttavia la restrittività non distingue tra la modificazione della proposizione e quella dell'atto linguistico. È necessario osservare lo *scope* della forza illocutiva della frase principale per cogliere una differenza. Infatti, le avverbiali che modificano l'atto linguistico possono trovarsi al di fuori della forza illocutiva della predicazione principale, assumendone una tutta propria, come accade in (42).

(42) Che cosa bisogna fare? **Perché questa è una di quelle altre cose** sulle quali cui è facile fare della demagogia [Bonvino.Veltroni] (Pompei & Montorselli, 2009:825)

Ciò non avviene nel caso delle avverbiali che modificano la proposizione in quanto a tale livello ciò che viene chiamato in causa è il valore di verità degli enunciati, e pertanto l'unica forza con cui tale modificazioni possono occorrere è quella dichiarativa, come in (43).

(43) Il prezzo **se non mi sbaglio** di due casse decenti cioè per fare appunto seratine eccetera era sulle ottocentomila lire [C-ORAL-ROM.ifamcv02] (Pompei & Montorselli, 2009:826)

In conclusione, l'instabilità della costruzione avverbiale nel parlato emerge solo quando vengono presi in considerazione fattori pragmatici, in quanto gli unici in grado di distinguere le varie tipologie di avverbiali, come riassunto nello **Schema 12**.

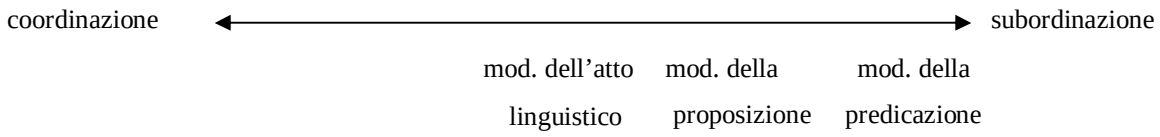
Schema 12 *Parametri di distinzione delle costruzioni avverbiali (adattato da Pompei & Montorselli, 2009:826).*

	Modificazione della predicazione	Modificazione della proposizione	Modificazione dell'atto linguistico
Consecutio temporum	+	-	-
Portata della negazione	+	-	-
Focus	+	-	-
Portata della forza illocutiva	+	+	-

Le differenze tra i diversi tipi di avverbiale risiedono proprio nel rapporto che instaurano con la principale: nel caso della modificazione della predicazione vi è un'identità semantica tra subordinatore e la relazione tra clausole, ovvero il subordinatore, sia esso «*perché*» o «*se*», riflette effettivamente il rapporto di causa-effetto o di ipotesi-conseguenza

espresso dall'insieme della frase principale e avverbiale. Nel caso della modificazione della proposizione e dell'atto linguistico non vi è identità semantica tra subordinatore e rapporto tra clausole, e per colmare tale frattura scatta un meccanismo di interpretazione del subordinatore. In altre parole, nel caso della modificazione della proposizione, la relazione tra gli SoA espressi dalle due clausole è mediata da una conoscenza acquisita e può esprimersi come processo inferenziale o come esplicitazione del grado di certezza rispetto al grado di verità dell'enunciato; al contrario, nel caso della modificazione dell'atto linguistico il rapporto è da intendersi come salienza del contenuto di una proposizione ai fini della felicità dell'atto linguistico espresso o sottinteso nell'altra. Prendendo come esempio l'espressione della causa, nella modificazione della predicazione il subordinatore esprime effettivamente il rapporto di causa-effetto instauratosi tra le due proposizioni; nel caso della modificazione della proposizione introduce la motivazione dell'espressione del contenuto proposizionale della principale, e nel caso della modificazione dell'atto linguistico offre la ragione dell'enunciazione dell'atto stesso. La variabilità interna della costruzione avverbiale è pertinente alla discussione sul rapporto coordinazione e subordinazione in quanto le tre funzioni individuate si relazionano in modo diverso rispetto a questo tema. Alcune tipologie di avverbiali, infatti, sembrano approssimarsi alla struttura coordinata, pur mantenendo la funzione che le contraddistingue, ovvero la funzione di modificazione. Se in una costruzione coordinata, come abbiamo visto, vige un regime di simmetria, nel caso delle costruzioni avverbiali, invece, vale un rapporto di asimmetria. Pompei & Montorselli (2009) propongono quindi, in una prospettiva scalare, un *continuum* tra coordinazione e subordinazione in cui le avverbiali che modificano l'atto linguistico tendono più verso la coordinazione rispetto a quelle che modificano la proposizione, a loro volta «più coordinate» rispetto a quelle che modificano la predicazione, come mostrato in **Figura 5**.

Figura 5 *Livelli di modificazione avverbiale nel* continuum *coordinazione-subordinazione (adattato da (Pompei & Montorselli, 2009:830).*



La disposizione dei diversi livelli di modificazione si basa sulla condivisione dei criteri sovra elencati: nella costruzione coordinata lo *scope* della negazione accoglie solo la proposizione in cui la negazione è espressa e non include automaticamente anche l'altra; inoltre, la costruzione coordinata non richiede la *consecutio temporum* tra due porzioni; e infine, le due proposizioni non devono necessariamente condividere la stessa forza illocutiva. In altre parole, le avverbiali che modificano l'atto linguistico proprio per l'indipendenza pragmatica che le caratterizza si avvicinano di più rispetto alle altre al polo della coordinazione.

Anche per motivare l'instabilità della costruzione relativa, tra restrittiva e non restrittiva, i parametri pragmatici sembranno essere i più convincenti: la focalizzazione, infatti, come abbiamo visto, è legata alla restrittività, ovvero alla possibilità di considerare la frase principale e la frase subordinata come un'unità o come due asserzioni indipendenti. Come si evince dagli esempi seguenti, è possibile focalizzare il nominale e la sua relativa, attraverso una domanda *wh-*, sia che si tratti di strutture restrittive che di strutture non-restrittive, ma affiorano in modo chiaro le diverse funzioni delle due strutture.

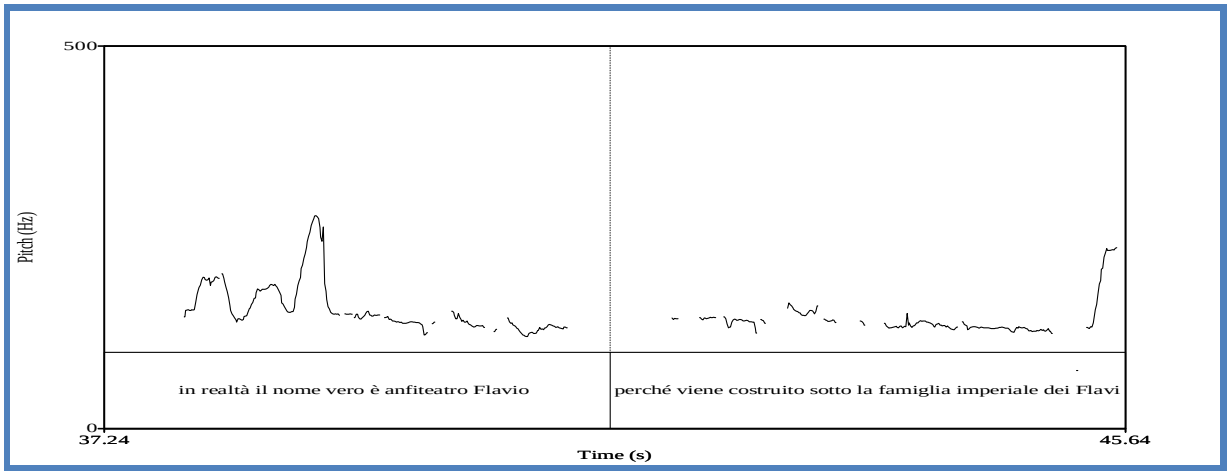
(44) Chi va a Londra? La ragazza che studia inglese. < La ragazza che studia inglese va a Londra.
(45) Chi va a Londra? Laura, (che studia inglese). < Laura, che studia inglese, va a Londra.

In (44) è riportato un esempio di frase restrittiva in cui ciò che viene focalizzato è il nominale seguito dalla frase restrittiva necessaria alla sua referenza. In (45), invece, la struttura relativa non è necessaria nella risposta in quanto il nominale è già di per sé definito. Tuttavia la struttura non-restrittiva può eventualmente seguire il nominale, acquisendo in tal caso un valore avverbiale di tipo causale. Questa sovrapposizione con le costruzioni avverbiali sembra dimostrare che le costruzioni non-restrittive godono di una forza illocutiva propria che in determinati contesti permette una lettura tendente alla sfera avverbiale.

Come affermato prima, lo studio dell'intonazione costituisce un valido strumento di analisi del valore pragmatico degli enunciati. Se si osservano i contorni intonativi delle costruzioni avverbiali proposti in **Figura 7** e **Figura 8,** relativi agli esempi in (46), (47) e (48), si può notare come seguano un andamento diverso. Senza alcuna pretesa di presentare contorni che siano al massimo rappresentativi delle tre categorie di avverbiali presentate, in quanto questo tipo di analisi ci porterebbe lontano dai nostri obiettivi, si vuole riflettere su alcune caratteristiche che emergono da un'analisi dei contorni intonativi. In primo luogo è possibile notare come l'andamento generale sia piuttosto piatto per l'avverbiale che modifica la predicazione (**Figura 6**) e come siano invece più distinguibili fenomeni di ascesa e di discesa negli altri due contorni intonativi, a dimostrazione di come godano di più prominenza illocutiva nel flusso del discorso. Inoltre, un altro aspetto da sottolineare è proprio la percezione che si ha nell'ascoltare la produzione di tali costruzioni: si percepisce una pausa - la stessa che si nota prima di una costruzione relativa non restrittiva, come vedremo - che non è altro che il risultato del fatto che ad una predicazione ne segue un'altra. Maggiore è la forza assertiva e la forza illocutiva espressa, più distaccata percepiremo l'avverbiale.

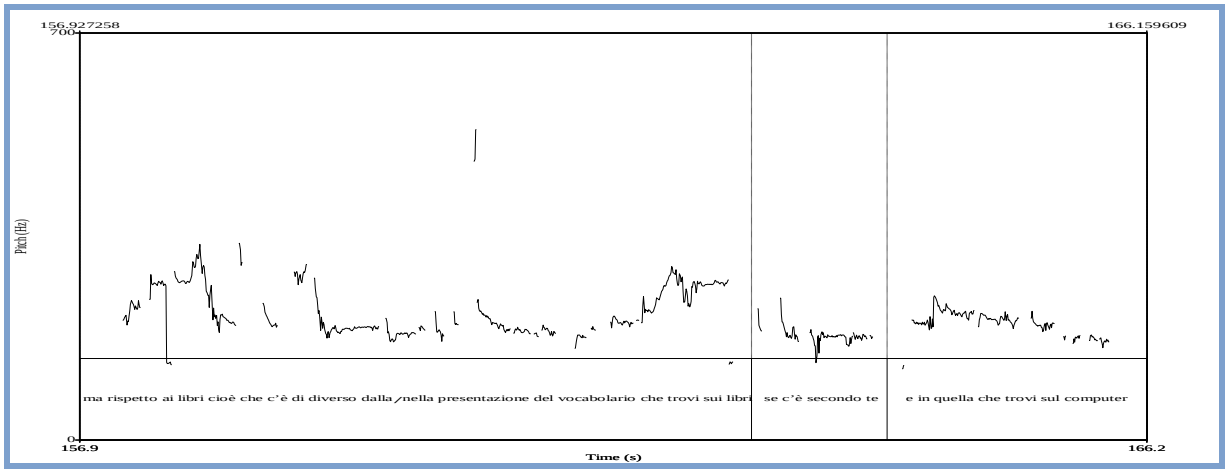
(46) *GUI: in realtà il nome vero è anfiteatro Flavio perché viene costruito sotto la famiglia imperiale dei Flavi Vespasiano e Tito [Bonvino.Colosseo.01]

Figura 6 *Contorno intonativo della costruzione avverbiale che modifica la predicazione in (46).*



(47) *RIC: ma rispetto ai libri cioè che c'è di diverso dalla/nella presentazione del vocabolario che trovi sui libri se c'è secondo te e in quella che trovi sul computer [Bonvino.pc.04]

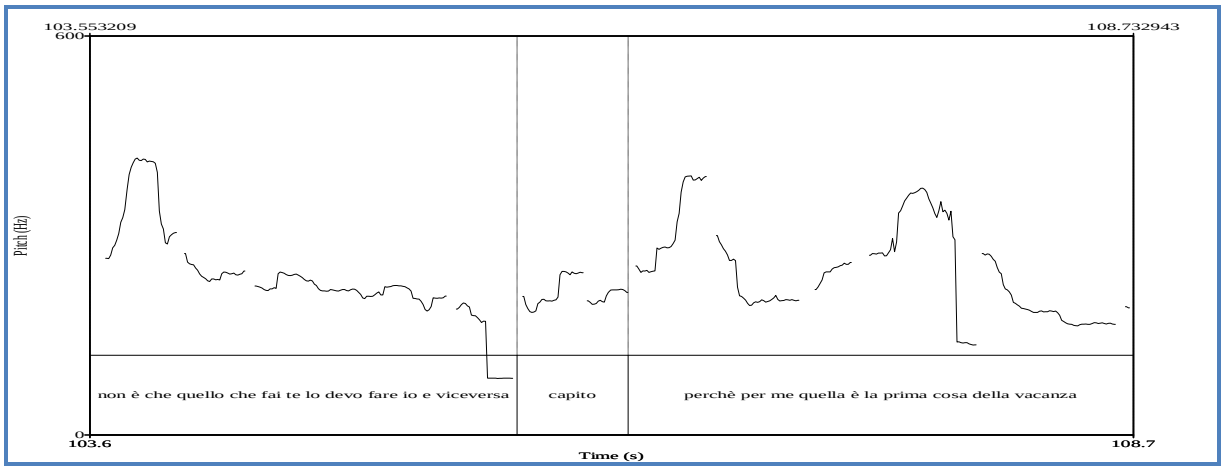
Figura 7 *Contorno intonativo della costruzione avverbiale che modifica la proposizione in (47).*



Non è un caso che le avverbiali che modificano la proposizione vengano percepite molto spesso come delle parentetiche e che tale pausa possa dare adito all'interlocutore di interrompere il turno.

(48) *SPE: non cioè io son dell'idea tu vuoi sta al mare io voglio andare a casa io vado a casa tu te ne stai al mare oppure te vuoi cioè **non è che quello che fai te lo devo fare io e viceversa capito perché per me quella è la la prima cosa della vacanza** [Bonvino.chiacchiere.02]

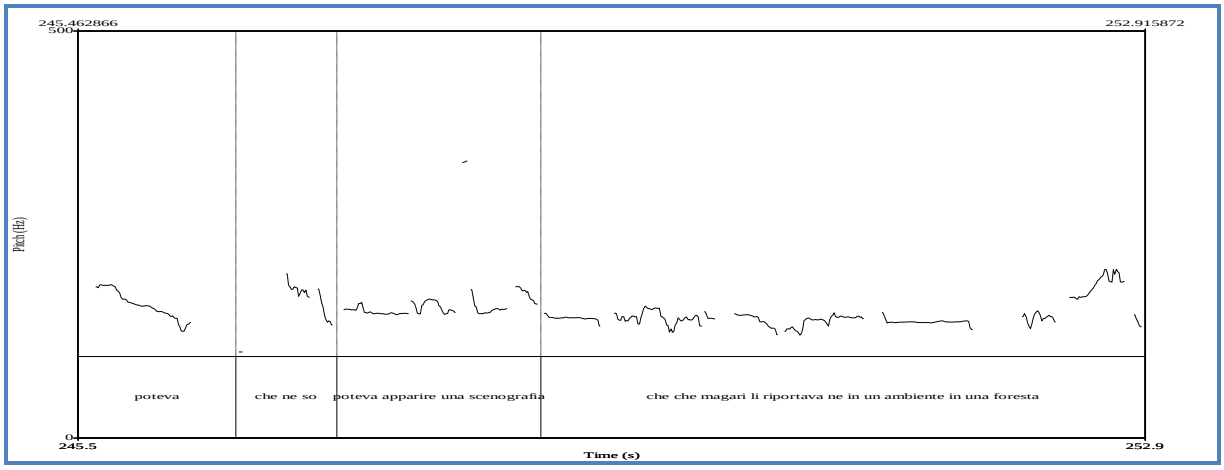
Figura 8 *Contorno intonativo della costruzione avverbiale che modifica l'atto linguistico in (48).*



Anche nel caso delle costruzioni relative, il contorno intonativo sembra rivelarci le differenze in termini di funzione tra le due costruzioni.

(49) *GUI: per cui secondo le cacce o le lotte che venivano messe in scena **poteva che ne so poteva apparire una scenografia che: che magari li riportava ne in un ambiente: in una foresta** piuttosto che in una giungla piuttosto che nel deserto [Bonvino. Colosseo.02]

Figura 9 *Contorno intonativo della costruzione relativa restrittiva in (49).*



(50) *AMI: a un certo punto ho detto va bene adesso siccome devo tornarci devo tornare indietro **sono uscita alla prossima che era la Civitavecchia che è un'autostrada** [Bonvino.Aurelia]

Figura 10 *Contorno intonativo della costruzione relativa non restrittiva in (50).*

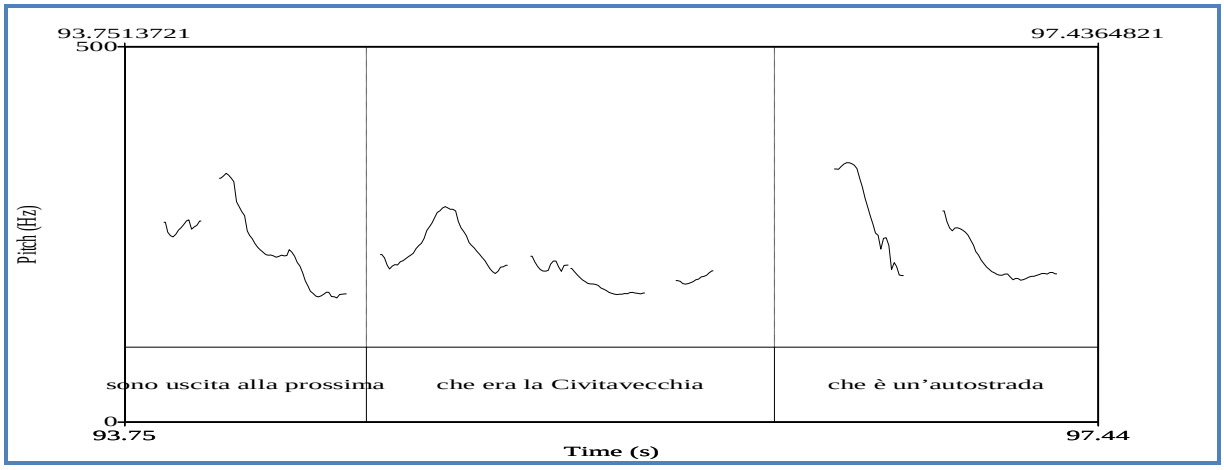


Figura 9 e **Figura 10**, relativi agli esempi (49) e (50), rispettivamente della costruzione restrittiva e non restrittiva, si può notare come nel primo caso la relativa abbia un andamento piuttosto piatto, al contrario delle due costruzioni non restrittive - in particolare la prima - che presenta un andamento ascendente-discendente, molto simile a quello della frase che la precede. Questo implica che la costruzione non restrittiva contiene una predicazione propria che modifica la frase principale agendo su diversi livelli. Esattamente come notato per le costruzioni avverbiali, anche in questo caso la percezione di una pausa che precede la costruzione non restrittiva è data dal fatto che ciò che segue è una predicazione fortemente assertiva (nei termini di Cristofaro, 2003) con una propria forza illocutiva; al contrario, quando viene pronunciata una costruzione restrittiva la sensazione è che tutta la frase rientri all'interno di un unico contorno intonativo. Questo è appunto desumibile dalle curve intonative che nel caso della costruzione non restrittiva presentano fenomeni di ascesa e discesa molto evidenti. In sostanza, le costruzioni restrittive svolgono principalmente una funzione di individuazione di una referenza: sono strutture non assertive, poiché quanto espresso non è finalizzato alla comunicazione. Al contrario, le costruzioni non-restrittive modificano la predicazione, la proposizione o l'atto linguistico espresso dalla principale e spesso, nello svolgimento di tale funzione, si accostano alle costruzioni avverbiali. Questo sembra quindi da un lato motivare l'idea per cui la loro forza assertiva sia maggiore rispetto alle costruzioni restrittive, e dall'altro spiegare la ragione per cui le costruzioni non-restrittive sembrano tendere in misura maggiore rispetto alle restrittive verso il polo della coordinazione[21].

[21] Motivazioni di tipo diacronico e tipologico possono essere aggiunte a sostegno dell'ipotesi che le strutture restrittiva e non-restrittiva siano effettivamente due costruzioni diverse. In particolare, la costruzione relativa latina sembra aver avuto origine dalla struttura correlativa (Haudry, 1973), attraverso un processo di grammaticalizzazione della relazione anaforica, inversione e rianalisi (Pomepi, in stampa). Inoltre, studi tipologici hanno dimostrato come la costruzione relativa non sia affatto una costruzione stabile: le strategie di relativizzazione, il ruolo sintattico relativizzato (Gerarchia di Accessibilità), la posizione della frase relativa rispetto alla principale e il grado di predicatività sono i principali fenomeni responsabili della variazione interlinguistica.

1.3.2 La costruzione diagrammatica

Un'altra costruzione instabile ancora molto poco esplorata, è la costruzione coordinata diagrammatica. Riprendendo il concetto di diagrammatico di Pierce (1955), per cui i digrammi sono segni complessi riducibili in parti, ciascuna delle quali è in relazione con parte del *designatum*, Simone (1995) identifica quattro tipi di strutture diagrammatiche che hanno appunto la proprietà di riflettere nello spazio linguistico ciò che avviene nello spazio extralinguistico. Esse esprimono principalmente due degli otto tipi di iconicità individuati da Haspelmath (2008), ovvero l'iconicità di complessità - significati più complessi sono espressi da forme più complesse - e l'iconicità di sequenza - sequenze di forme collimano con le sequenze di esperienze[22]:

1. *Ordini di azioni in sequenza*: si tratta di strutture finalizzate a guidare le azioni di qualcuno a distanza, che si potranno verificare solo se si ipotizza che le frasi sono diagrammaticamente correlate ad azioni nel tempo e nello spazio (51).

(51) Esci subito di casa e va' a prendere Silvia alla stazione.

2. *Sviluppo ipotetico*: si tratta di costruzioni tipicamente costituite da un avviso (nella forma di una minaccia, di un'esortazione, di una condizione) e da una conseguenza sgradita (52).

(52) Fallo e vedrai.

[22] Anche se non in termini di diagrammaticità, Levinson (1983) nella sua interpretazione della Massima di Quantità di Grice, afferma che, seguendo il principio di informatività, strutture come «*p and q*» quando informativamente ricche (ovvero qualora violino la Massima di Quantità) vengono generalmente interpretate come (i) *p* e allora *q;* (ii) *p* e quindi *q*; (iii) *p*, dove *p* è la causa di *q*. Accanto alla Massima di Quantità allora deve valere un'altra massima o un altro principio, definito appunto di informatività, che in alcuni casi permette di leggere in un enunciato più informazioni di quelle che realmente contiene (in contrasto, appunto con la Massima di Quantità).

3. *Strutture distributive*: si tratta di strutture che generalmente contengono più di un SN ed un elemento lessicale del tipo di «*rispettivamente*»; la loro funzione è quella di scindere il SV in due parti e associare ciascuna di esse con uno dei due SN (53).

(53) Carla ed io abbiamo mangiato rispettivamente carne e pesce.

4. *Post hoc propter hoc* (*causa-conseguenza*): è una costruzione composta da due frasi coordinate sindeticamente o asidenticamente, per cui la prima, che precede la seconda, ne è anche la sua causa (54).

(54) Non ha studiato ed è stato bocciato.

In tutti i casi descritti non è possibile invertire l'ordine delle due frasi[23]. Questo dipende in effetti dalla tacita accettazione da parte dei locutori della massima «naturale» (nei termini di Haiman, 1985), per cui se non vi è alcuna indicazione sull'interpretazione (di tipo intonativo, semantico o sintattico) si suppone che l'ordine delle due frasi corrisponda all'ordine delle azioni espresse. Tale massima ha una duplice interpretazione: la prima vede nell'ordine delle due frasi, e quindi degli eventi, un rapporto di successione temporale (e quindi metaforicamente anche di causa ed effetto). La seconda, invece, vede un rapporto di simultaneità, per cui la prima azione avviene durante la seconda[24].

Una struttura simile al tipo di costruzione diagrammatica che qui abbiamo chiamato a «*sviluppo ipotetico*» è quella della costruzione nominale ad interpretazione ipotetica studiata in francese da Corminboeuf (2009). Come in inglese e in francese, anche in italiano è possibile incontrare strutture composte da un SN seguito da un SV.

(55) Un colpo di telefono e tutto è possibile.

(56) Due minuti e arrivo.

[23] Ad onor del vero, il caso *post hoc propter hoc* permette un'inversione delle due frasi (*He remained wounded; he had an accident*). Tuttavia l'inversione delle due frasi viene marcato attraverso l'ausilio di una diversa intonazione.

[24] Traugott & König (1991) affermano, infatti, che, affinché emerga un'interpretazione causale, è necessaria una parziale sovrapposizione degli eventi piuttosto che una piena sequenzialità.

Secondo Corminboeuf (2009) l'interpretazione pragmatica di tipo ipotetico è determinata da vari fattori, primo tra tutti l'autonomia predicativa del SN. Inoltre, è necessario che il SN sia di tipo generico e non definito (ovvero, poco referenziale), che sia di tipo processuale e che venga espressa una transizione da un grado all'altro di una scala. In particolare, la variazione quantitativa del processo evocato dal SN può essere indicata attraverso dei quantificatori, come «*poco*», o lessicalmente attraverso l'uso di SN specifici (57) o aggettivi (58).

(57) Un cucchiaino di zucchero e sarà dolcissimo.

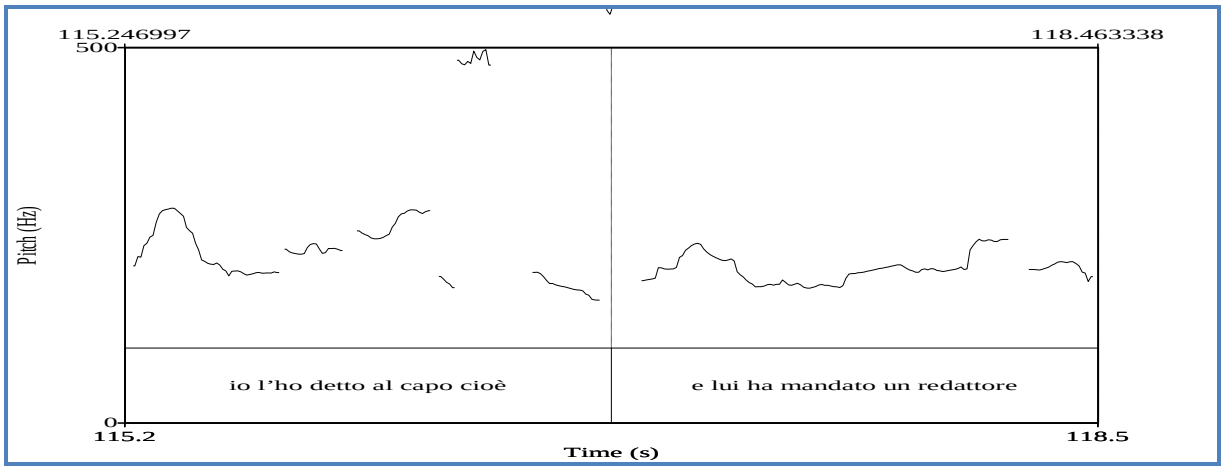
(58) Una semplice corsetta e tornerai in forma.

Se presi nella loro totalità, questi fattori contribuiscono all'interpretazione pragmatica della costruzione: tutti i tipi di costruzioni diagrammatiche fin qui presentati hanno la proprietà di presentare due SoA vincolati l'uno dall'altro, in chiave temporale, causale o ipotetica.

Al contorno intonativo delle strutture diagrammatiche è dedicato il contributo di Mithun (1988), la quale parlando in realtà di strutture *conjoined* e estendendo la caratterizzazione intonativa e quindi pragmatica a tutte le lingue del mondo, afferma che tali strutture possono essere pronunciate all'interno di un unico contorno intonativo, oppure essere distribuite su due contorni intonativi separati da un pausa. Nel primo caso, secondo Mithun (1988), si è in presenza di un unico SoA, mentre nel secondo di due o più SoA legati da una relazione semantica di tipo causale, ipotetica, ecc. Anche per le costruzioni diagrammatiche in italiano abbiamo condotto una piccola analisi dei contorni intonativi. Nel *corpus* Bonvino sono state individuate due costruzioni, una costruzione del tipo *post hoc propter hoc* e una a sviluppo ipotetico, di cui diamo i contorni intonativi rispettivamente in **Figura 11** e **Figura 12**, relativi agli esempi (59) e (60).

(59) *SPE. sì molto bravo tra l'altro **io l'ho detto al capo cioè e lui ha mandato un redattore** che infatti poi c'ha fatto un'intervista [Bonvino.Chiacchiere.01]

Figura 11 *Contorno intonativo della costruzione diagrammatica* post hoc propter hoc *in (59).*

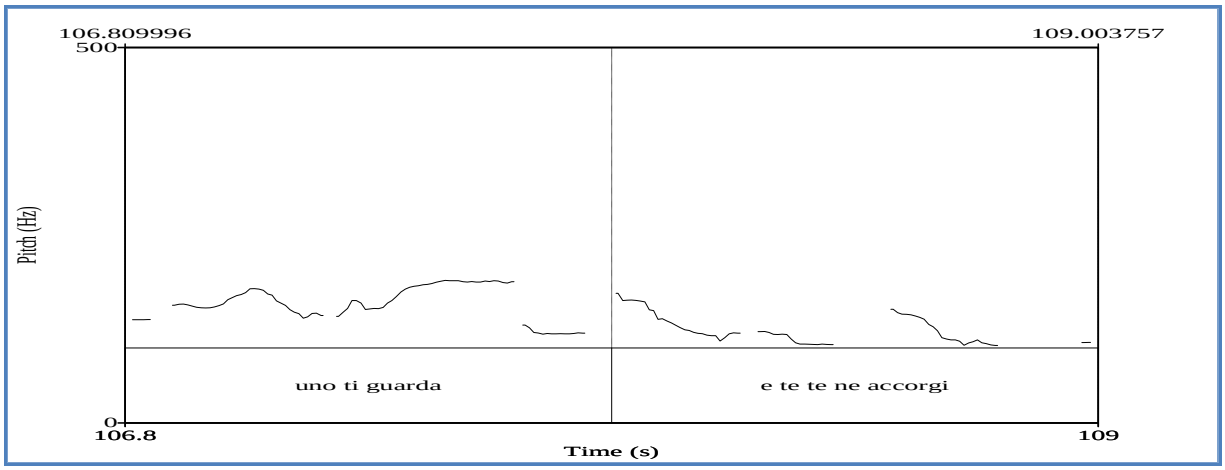


(60) *MAR: no davvero cioè inso- no m'interessa mo a parte

*ALE: [XXX]

*MAR: proprio il meccanismo cioè **uno ti guarda e te te ne accorgi** [Bonvino. Incontro.01]

Figura 12 *Contorno intonativo della costruzione diagrammatica a sviluppo ipotetico in (60).*

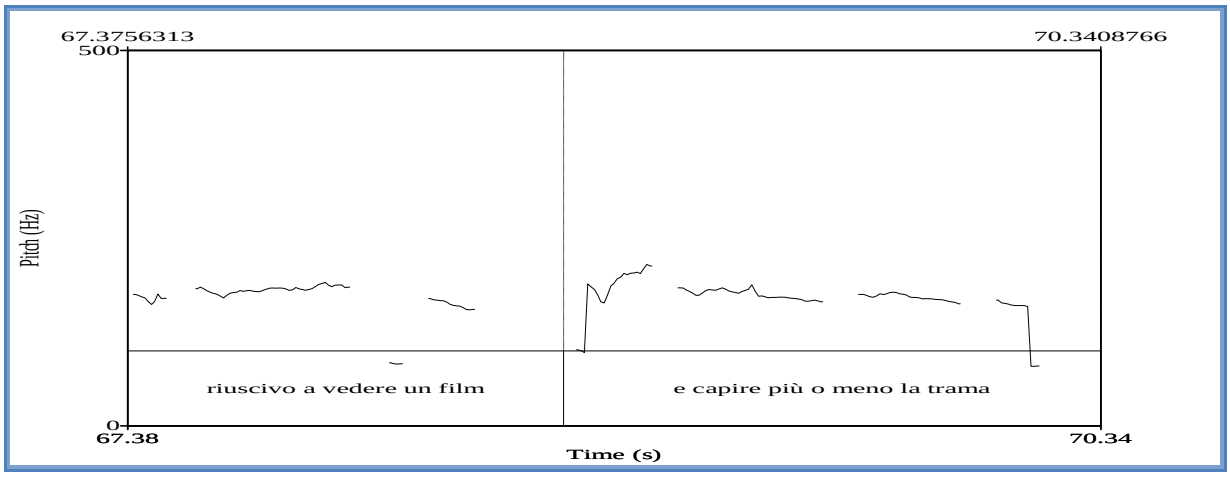


Anche in questo caso si possono sottolineare vari aspetti. In primo luogo, i contorni intonativi delle due strutture diagrammatiche variano rispetto al contorno intonativo della semplice costruzione coordinata (**Figura 13**), a conferma del fatto che l'intonazione è indice affidabile del valore illocutivo. Infatti è facile individuare dalle curve percorse dalla F_0 nella

Figura 13 come si tratti di due predicazioni assertive e indipendenti l'una dall'altra, in cui l'andamento tende a concludersi al termine di ogni frase.

(61) *STU: col francese benissimo ho fatto tre anni di medie avevo raggiunto un buon livello secondo me **riuscivo a vedere un film e capire più o meno la trama** [Bonvino.pc.01]

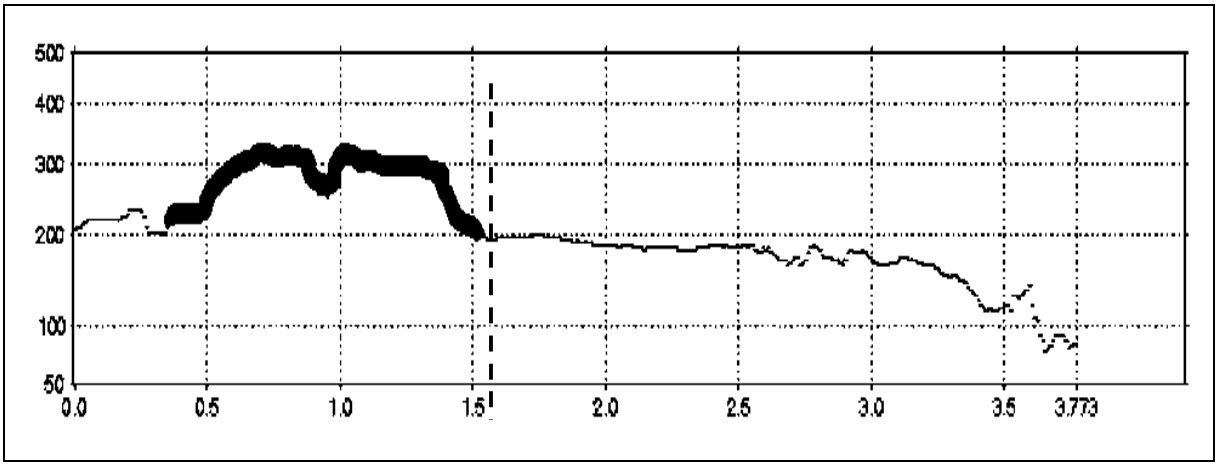
Figura 13 *Contorno intonativo della costruzione coordinata non diagrammatica in (61)*



Inoltre, possiamo identificare un contorno intonativo all'interno dell'inventario proposto da Firenzuoli (2003). In particolare, possiamo riconoscere nell'andamento della costruzione *post hoc propter hoc* lo stesso andamento dell'elencazione, e nell'andamento dello sviluppo ipotetico quello dell'ipotesi (**Figura 14** e **Figura 15**).

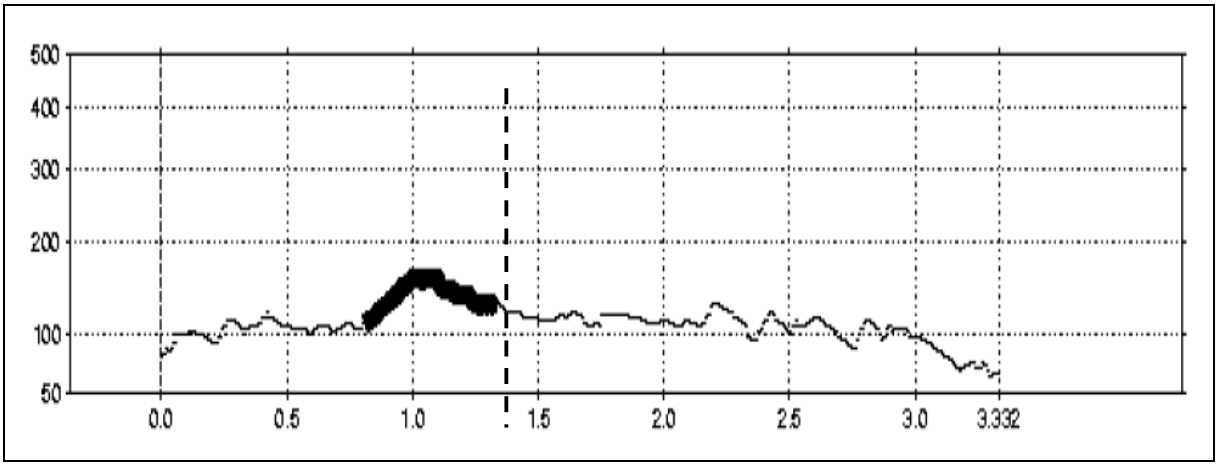
(62) uno sulla caccia e uno sulle centrali nucleari [C-Oral-Rom.Referendum]

Figura 14 *Contorno intonativo dell'elencazione dell'esempio in (62) (adattato da Firenzuoli, 2003:205).*



(63) se è ditta individuale bisogna fare la ricerca su titolare [C-Oral-Rom.Esattoria]

Figura 15 *Contorno intonativo dell'ipotesi dell'esempio in (63)(adattato da Firenzuoli, 2003:215).*



Ciò che accomuna i contorni intonativi in **Figura 11** e **Figura 14** è l'andamento a cappello della prima porzione (a sinistra della linea tratteggiata) e un movimento graduale discendente della conclusione della seconda unità (a destra della linea tratteggiata). Invece, ciò che accomuna il contorno intonativo della costruzione diagrammatica a sviluppo ipotetico (**Figura 12**) e quello dell'ipotesi (**Figura 15**), è l'andamento ascendente e discendente (*flat*

hat) della prima unità (a sinistra della linea tratteggiata) e un movimento graduale discendente della conclusione della seconda unità (a destra della linea tratteggiata).

Inoltre, l'analisi tipologica di Mithun (1988) sembra concludersi con la proposta di un processo di grammaticalizzazione a partire da strutture *conjoined* verso strutture coordinate. Secondo Mithun (1988), infatti, è possibile intravedere un passaggio da una combinazione di SoA segnalata solo dall'intonazione a marche di tipo sintattico, come appunto le congiunzioni. Questo sembra motivato dal fatto che l'intonazione è in grado di indicare solamente che vi è una forma di combinazione di SoA, ma non è in grado di specificare la natura (causa-effetto, ipotesi-conseguenza ecc.), che viene stabilita attraverso il contesto. Le congiunzioni possono entrare all'interno di una lingua partendo dalla combinazione di due SN ed estendere la propria funzione alla combinazione di SoA, o, al contrario, entrare come particelle discorsive di collegamento tra paragrafi e grammaticalizzarsi come congiunzione di SN. Le congiunzioni coordinanti sembrano quindi emergere a diversi livelli grammaticali e muoversi in diverse direzioni[25]. Inoltre, la presenza di entrambi i meccanismi di combinazione in molte lingue è una conferma, sempre secondo Mithun (1988), dell'avvenuto processo di grammaticalizzazione: il fatto che le strutture diagrammatiche si registrano prevalentemente nella lingua orale riprova che l'uso delle congiunzioni è stato un'innovazione della lingua scritta e che le due strategie possono convivere all'interno dello stesso sistema.

1.4 Pragmaticizzazione e costruzionalizzazione

Le costruzioni presentate in questo capitolo differiscono per il grado di sistemicità, o se si vuole, per il grado di discorsività: se alcune rientrano nei sistemi delle lingue analizzate - è ad esempio il caso già incontrato della struttura in *-te* del giapponese -, altre suonano piuttosto tipicamente discorsive - come ad esempio alcune strutture relative non-restrittive. Ciò che preme in questa analisi non è una valutazione della stabilità o dell'instabilità all'interno del

[25] Uno delle possibili motivi a cui Mithun (1988) riconduce la comparsa delle congiunzioni è la tradizione letteraria della lingua stessa o di lingue con cui la lingua in questione è in contatto. Testimonianze di lingua scritta o d'uso della lingua orale in registri altri sembrano dimostrare come lingue che combinano SoA principalmente tramite giustapposizione, utilizzino congiunzioni coordinanti in questi particolari contesti.

sistema, né tanto meno la formulazione di una scala di maggiore o minore assertività delle strutture analizzate. Se è vero, come crediamo, che il rapporto tra coordinazione e subordinazione si risolve in termini pragmatici, è interessante presentare la proposta che Evans (2006) avanza per le costruzioni «insubordinate» ed estenderla a qualsiasi processo di acquisizione o perdita di forza assertiva.

Evans (2006), infatti, propone per le costruzioni «insubordinate», che nella sua terminologia corrispondono a quelle strutture formalmente subordinate e semanticamente coordinate, un percorso di sviluppo diacronico, per cui a partire da una struttura subordinata si susseguono una prima fase di elisione della frase principale, una seconda fase di convenzionalizzazione del significato della frase principale ellittica e, infine, una fase di rianalisi della frase subordinata come frase principale (**Figura 16**).

Figura 16 *Sviluppo diacronico delle «insubordinate» (adattato da Evans, 2006:370).*

Subordination >	Ellipsis >	Conventionalized ellipsis >	Reanalysis as main clause structure
Subordinate construction	Ellipsis of main clause	Restriction of interpretation of ellipsed material (Pragmaticization)	Conventionalized main clause use of formally subordinate clause (Constructionalization)

Il primo stadio coinvolge una frase principale seguita da una frase subordinata usata come tale. Tuttavia, generalmente nelle dinamiche conversazionali il contenuto della frase principale può essere facilmente inferito (fase 2), tanto da poter essere opzionalmente omesso. La frequente omissione della frase principale può quindi portare a una convenzionalizzazione del suo significato, in quanto per ragioni di economia il parlante può decidere di ometterla costantemente in virtù del fatto che il destinatario è sicuramente in grado di inferirne il significato. Il ventaglio di possibilità che si presenta al destinatario può essere più o meno ampio e può presentare alcuni vincoli, ad esempio riguardo la connotazione positiva o negativa. Infine, il processo di convenzionalizzazione del significato può arrivare al punto tale da non rendere più possibile il recupero inferenziale del significato della principale elisa: è

tutta la nuova costruzione ad essere dotata di un nuovo significato[26]. Il percorso diacronico così delineato, aggiunge Evans (2006), prevede a fasi alterne l'azione della pragmatica: la fase 3 richiede l'intervento della pragmatica nel recupero inferenziale del significato della frase principale, mentre nella fase 4 la stabilizzazione del significato costruzionale impedisce l'azione interpretativa della pragmatica.

Ci sembra interessante estendere lo stesso *pattern* costruzionale, presentato da Evans (2006) per le «insubordinate», a tutte le strutture instabili. Questo implica che vi siano in realtà tre modelli di costruzionalizzazione:

1. l'unione frequente di due costruzioni indipendenti, ognuna dotata di forza assertiva (nei termini di Cristofaro, 2003) e di una propria forza pragmatica (FP-A e FP-B), porta alla nascita di una costruzione più complessa dotata di una nuova forza pragmatica (FP-C), non coincidente con quelle espresse dalle singole unità: $[\text{COSTRUZIONE 1}]_{\text{FP-A}}$ + $[\text{COSTRUZIONE 2}]_{\text{FP-B}}$ > $[[\text{COSTRUZIONE 1}]_{\text{FP-A}} + [\text{COSTRUZIONE 2}]_{\text{FP-B}}]_{\text{FP-C}}$. È il caso ad esempio delle strutture diagrammatiche del tipo *sviluppo ipotetico* e *post hoc propter hoc*[27].
2. È possibile, al contrario, che l'omissione di una costruzione, dovuta a motivi di prevedibilità del contenuto semantico, porti, come evidenziato da Evans (2006), alla

[26] Gli esempi riportati da Evans (2006) riguardano principlamente il tedesco. Di seguito riportiamo un esempio di costruzionalizzazione caratterizzato dall'uso concessivo di «*wo*» («dove») con un verbo in posizione finale: in tale costruzione è impossibile ricostruire la frase principale omessa.

a) Wo Zehntausende verreck-en muss-en
Where ten.thousands die -INF must-3P
'Where tens of thounsands must die'
'Dove decine di migliaia devono morire' (Evans, 2006:374)

[27] Il lavoro di Traugott & König (1991), anch'esso dedicato al valore pragmatico della grammaticalizzazione, sottolinea come l'interpretazione inferenziale di tali strutture si basi sul principio di informatività, ovvero sulla rilevanza dell'intera enunciazione rispetto al contesto, e sulla pertinenza di una proposizione rispetto all'altra. La conclusione della loro analisi si avvicina molto alla proposta di Mithun (1988) secondo la quale l'uso di marche di coordinazione è un rafforzamento della relazione tra i due SOA: il processo di grammaticalizzazione non implica quindi solo un indebolimento delle strutture linguistiche, ma anche un rafforzamento dell'informatività, attraverso la convenzionalizzazione di un'implicatura conversazionale.

nascita di una nuova costruzione più semplice dotata di una nuova forza pragmatica: [COSTRUZIONE 1 [COSTRUZIONE 2]]$_{FP\text{-}A}$ > [COSTRUZIONE 2]$_{FP\text{-}B}$. È il caso ad esempio delle avverbiali ipotetiche libere[28].

3. Il terzo *pattern* non prevede un processo di perdita di una forza pragmatica al fine di acquisirne una nuova. In questo caso la costruzione estende la propria forza pragmatica dai livelli più bassi a quelli più alti del significato (ovvero dal contenuto proposizionale all'atto illocutivo). È il caso ad esempio della costruzione avverbiale e della costruzione relativa non-restrittiva.

In questi tre *pattern* si individuano vari fattori che spingono le costruzioni verso l'estensione della forza pragmatica o all'acquisizione di una nuova, diversa dalla preesistente. Si intravede, in primo luogo, una tendenza attenuativa: nel caso ad esempio delle ipotetiche libere dell'invito e della domanda generica si rintraccia la volontà da parte del parlante di voler attenuare la forza di un ordine o di una proposta[29]. Questa tendenza mira quindi a salvaguardare la «faccia» nelle dinamiche conversazionali. In secondo luogo si avverte un'inclinazione all'economia linguistica in tutti e tre i *pattern*. Nel caso delle ipotetiche libere, che afferiscono al secondo *pattern*, ad esempio la convenzionalizzazione del significato della frase principale omessa, una volta stabilita, viene sfruttata al meglio e la costruzione viene estesa a tutti i casi in cui il destinatario deve inferire quel particolare significato. Allo stesso modo, attraverso le costruzioni diagrammatiche, che appartengono al primo *pattern*, possono essere espressi tutti gli SoA in relazione temporale, di causa-conseguenza o ipotesi-

[28] Una costruzione ascrivibile a questo processo di costruzionalizzazione è quella composta da una frase dotata di contorno soprasegmentale simile a quello della domanda, seguita da una seconda frase, il cui valore pragmatico è quello ipotetico: «*Vuoi la macchina nuova? Paghi le tasse*». L'equivalente francese è stato studiato da Corminboeuf (2005); in francese, infatti, tale struttura, oltre ad avere un contorno intonativo specifico, presenta l'inversione tra soggetto e verbo, che solitamente si ha nelle domande («*Va-t-on dans l'île, on paie aussi en revenant*»). Corminboeuf (2005) postula che la costruzione possa essere nata in seguito a un processo di saldatura a partire da un domanda vera e propria e che quindi, le dinamiche conversazionali, abbiano giocato un ruolo rilevante nel processo di costruzionalizzazione.

[29] Si tratta di condizionali libere che svolgono la funzione di invitare l'interlocutore a compere un'azione suggerita dal locutore o ad accettare un'azione del locutore («*Se mi dai le chiavi…»)*, e di interrogare su quali possono essere le conseguenze della condizione espressa («*Se il treno arriva in ritardo?*»).

conseguenza, secondo l'ordine «naturale» con cui avvengono nella realtà extralinguistica, evitando quindi rielaborazioni dell'informazione. Parimenti le costruzioni avverbiali e relative non-restrittive hanno esteso la loro funzione di modificazione a livelli superiori, fino a raggiungere l'atto illocutivo: la stessa funzione è svolta dalla stessa forma.

In conclusione, i parametri pragmatici di [± assertività] e di [± forza pragmatica] permettono di descrivere i fenomeni instabili come il risultato di un processo di pragmaticizzazione. In un'ottica costruzionista questo equivale a dire che costituiscono lo stadio finale di un processo di costruzionalizzazione, in cui una determinata forma assume una particolare funzione nella comunicazione.

La possibilità che un *pattern* segua un percorso sintassi > pragmatica sembra mettere in discussione gli studi sulla grammaticalizzazione per cui quest'ultima è il processo per cui elementi lessicali diventano grammaticali (Lehmann, 1995). Tuttavia, già in Hopper & Traugott (1993) e Traugott (2003), viene messa in discussione l'unidirezionalità della grammaticalizzazione, evidenziando il ruolo dello spazio discorsivo in tale processo sottolineando il processo di pragmaticizzazione:

> from very early times researchers on issues related to grammaticalization have observed that it involves a process of loss of semantic content. This has been described by the metaphor of «fading» or «bleaching». More recently, Heine & Reh (1984) characterized grammaticalization as: «an evolution whereby linguistic units lose in semantic complexity, pragmatic significance, syntactic freedom, and phonetic substance» […] readers will have noted that […] we have, however, spoken of pragmatic enrichment, strengthening, and so forth. This is because we have been discussing the beginnings of grammaticalization, that is, the motivations that permit the process to begin, rather than its outcomes. There is no doubt that over time, meanings tend to become weakened during the process of grammaticalization. Nevertheless, all the evidence for early stages is that initially there is a redistribution or shift, not a loss, of meaning (Hopper & Traugott, 1993:87-88).

Infine, come fa notare Masini (2007) (cfr. § 2.2.1), il fenomeno della grammaticalizzazione, oltre a presupporre l'unidirezionalità, presuppone che lessico e

grammatica siano due entità separate, andando contro all'idea costruzionista e acquisizionale di *continuum* lessico-grammaticale (cfr. Lewis, 1993). Propone pertanto il concetto di costruzionalizzazione, inteso come il processo di fissazione di una determinata costruzione, sia essa lessicalmente o strutturalmente specificata.

1.5 La dimensione discorsiva: le liste

Il processo di costruzionalizzazione può operare anche a livello del discorso: è il caso della lista, interesse relativamente recente degli studi linguistici. Si tratta di una costruzione linguistica caratterizzata dalla realizzazione di due o più unità dello stesso tipo occupanti la stessa posizione (Bonvino, Masini, & Pietrandrea, 2009). La lista può instanziarsi a tutti i livelli di analisi, ovvero coinvolgere le parole, i sintagmi o frasi, che interessano maggiormente ai fini del presente lavoro. La ripetizione di unità all'interno della lista ha, come vedremo, una funzione principalmente discorsiva, tanto che Bonvino, Masini, & Pietrandrea (2009) la considerano una «configurazione del discorso»[30]. La forma si caratterizza principalmente per sette parametri:

1. la presenza o la presenza di sindesi;
2. la natura della sindesi (copulativa, disgiuntiva o avversativa);
3. l'andamento del contorno intonativo (aperto o chiuso);
4. il numero degli elementi in lista;
5. la categoria di appartenenza delle unità in lista (parole, sintagmi o frasi);
6. la relazione semantica tra gli elementi in lista;
7. elementi di apertura (*pre-detailing*) o di chiusura (*post-detailing*) che hanno rispettivamente la funzione di annunciare e di concludere la lista (cfr. anche Selting, 2007).

In particolare, Bonvino, Masini, & Pietrandrea (2009) individuano quattro diverse costruzioni:

1. *la lista generalizzante*; si tratta di una lista di tipo copulativo che si presenta tanto in forma asindetica quanto in forma sindetica copulativa; si caratterizza per

[30] Per una definizione di «configurazione del discorso» si rimanda al § 2.2.2.

un'andamento intonativo chiuso, per la ripetizione di due elementi, siano essi parole, sintagmi o frasi, posti in relazione antonimica. Compaiono spesso elementi di *post-detailing* con funzione di quantificatori universali. La sua funzione è quella di creare un quantificatore universale definito dai due estremi inseriti in lista[31].

(64) non capisco i suoi rapporti con gli altri cosa dice, cosa non dice eccetera eccetera

(Bonvino, Masini, & Pietrandrea, 2009)

	Non capisco	i suoi rapporti con gli altri	
		cosa dice	X_1
		cosa non dice	X_2
		eccetera eccetera	*post-detailing*
	PRE	ARG	

2. *la lista collettiva*; anch'essa di tipo copulativo può presentare o meno la sindesi e si caratterizza per un andamento intonativo chiuso. Gli elementi in lista (parole, sintagmi o frasi) possono essere in numero di due o superiore a due e devono necessariamente essere co-iponimi. Gli elementi di *post-detailing* che generalmente accompagnano la lista collettiva sono di tipo iperonimico e hanno la funzione di estendere la referenza («*quant'altro*», «*cose del genere*», ecc.). La sua funzione è quella di creare un'espressione iperonimica a partire da due o più co-iponimi.

(65) il che non vuol dire che amo Veltroni, che voterò Veltroni, eccetera eccetera

(Bonvino, Masini, & Pietrandrea, 2009)

	Il che	non vuol dire	che amo Veltroni	X_1
			che voterò Veltroni	X_2
			eccetera eccetera	*post-detailing*
	ARG_1	PRE	ARG_2	

[31] La trascrizione in griglie G.A.R.S. che utilizzano le autrici e che riportiamo in ogni esempio, rendono in modo graficamente immediato la struttura reiterata che caratterizza la lista. Per una breve descrizione del sistema G.A.R.S. rimandiamo al § 2.2.2.

3. *la lista intensificatrice*; anch'essa di tipo copulativo, caratterizzata dalla possibilità di presentare o meno elementi sindetici, ha un andamento intonativo aperto. Le unità in lista, parole, sintagmi o frasi, possono essere due o più di due e devono essere identicità. Generalmente sono accompagnati da un elemento focalizzatore come «*e ancora*» o «*molto*». La funzione della costruzione è di sottolineare e rafforzare il significato dell'elemento in lista.

(66) La guardava e rideva, rideva, rideva (Bonvino, Masini, & Pietrandrea, 2009)

	La guardava	
	e rideva	X_1
	rideva	X_2
	rideva	X_3
	PRE	

4. *la lista approssimante*; si distingue dalle precedenti per la sindesi disgiuntiva, opzionalmente segnalata. L'andamento intonativo è aperto e gli elementi in lista, due o più di due, sono co-iponimi. Gli elementi di *post-detailing* di tipo disgiuntivo che la accompagnano ne estendono la referenza («*o cose di questo tipo*»). Viene utilizzata per riferirsi non tanto ad un elemento prototipico di una classe, quanto a un possibile membro, periferico e discutibile.

(67) Questo utente ha insultato qualcuno? Ha mandato messaggi minatori? Cose del genere?
(Bonvino, Masini, & Pietrandrea, 2009)

	Questo utente	ha insultato qualcuno?	X_1
		ha mandato messaggi minatori?	X_2
		cose del genere?	X_3
	ARG	PRE	

La lista approssimante può operare anche a livello metatestuale: le sue caratteristiche formali non cambiano, fatta eccezione per gli elementi che la accompagnano, che generalmente sono marche di riformulazione o esitazioni.

In conclusione, l'analisi delle liste dimostra come la coordinazione opera anche a livello di discorso, svolgendo quattro diverse funzioni: generalizzante, categorizzante, intensificante e approssimante. Ed è la diversa funzione di una struttura che più ci interessa in questo lavoro.

1.6 Scelte teoriche funzionali al progetto (I)

Alla luce di quanto esposto in merito al rapporto tra coordinazione e subordinazione, ai criteri definitori, ai casi instabili e alla loro formazione, nell'analisi che condurremo nel presente lavoro:

1. si analizzeranno le costruzioni coordinate (sindetiche copulative e asindetiche, ovvero giustapposte) in italiano L2 con lo scopo ultimo di indagare le funzioni pragmatiche realizzate;
2. si adotterà il parametro pragmatico nella definizione di tali costruzioni; saranno, pertanto, considerate coordinate tutte quelle strutture in cui due o più SoA sono dotati di pari forza assertiva (cfr. § 2.1.3);
3. si partirà dall'assunto che tali costruzioni costituiscono nel processo di acquisizione dell'italiano costruzioni formalmente semplici ma dal grande potenziale funzionale e che vengano scelte, in particolare nei primi stadi, proprio per questa loro caratteristica (cfr. § 2.1.2). La scelta di tali costruzioni è motivata e incentivata anche dalla loro massiccia presenza nell'*input*;
4. si proporrà l'ipotesi per cui l'acquisizione di strutture funzionalmente equivalenti e formalmente più complesse seguano un processo di costruzionalizzazione che possa essere rappresentato all'interno di una rete di costruzioni (cfr. § 2.2.1).

Capitolo 2.

L'apprendimento di costruzioni complesse in L2 alla luce del Costruzionismo

«We chunk chunks» (Ellis, 2003:76)

Questo capitolo si articola in due parti. Nella prima parte (cfr. § 2.1) presentiamo l'argomento principale del nostro studio, illustrando lo stato dell'arte in merito all'acquisizione della sintassi in italiano L2 e sottolineando gli aspetti problematici delle sequenze di acquisizione, che rappresentano l'apprendimento[32] di una L2 come un processo lineare e unitario: fattori come la molteplicità delle contrastanti forze in campo nell'acquisizione e la prossimità funzionale delle costruzioni sintattiche, sfruttata positivamente nei processi di acquisizione di una L2, non emergono da un sistema che sceglie

[32] Si rendono necessarie alcune precisazioni terminologiche. Nel presente lavoro si adotteranno le seguenti scelte: acquisizione e apprendimento verranno considerati come sinonimi; non verrà pertanto presa in considerazione la distinzione tra *acquisition* e *learning* che nella letteratura si distinguono per il grado di consapevolezza del processo di appropriazione di una lingua, spontaneo il primo e consapevole il secondo. Allo stesso modo si utilizzerà L2 per indicare sia una seconda lingua che una lingua straniera (LS), L1 per indicare la lingua madre e LT per indicare la lingua *target* o d'arrivo nel processo di apprendimento di una L2. Non vi è effettivamente differenza tra L2 e LT se non nel diverso punto di vista che si adotta nell'analisi: con L2 l'enfasi è posta nel processo di apprendimento, mentre con LT sull'oggetto di apprendimento.

come criterio rappresentativo la dimensione sequenziale e temporale. Nella seconda parte del Capitolo (cfr. § 2.2), dopo una breve illustrazione dei principali punti programmatici del Costruzionismo, e con essi anche le principali teorie, proponiamo di adottare alcuni aspetti propri del Costruzionismo negli studi di linguistica acquisizionale sulla base di un sostrato comune, che rende quindi tale applicazione ancora più fondata. L'applicazione del Costruzionismo alla nostra analisi è stata ulteriormente incoraggiata dai recenti lavori sull'acquisizione in L1 di costruzioni complesse, che suggeriscono due processi di acquisizione distinti: un processo di integrazione e un processo di espansione.

2.1 L'apprendimento di costruzione complesse: lo stato dell'arte in italiano L2

2.1.1 Il ruolo della pragmatica nell'acquisizione della sintassi

Che la pragmatica svolga un ruolo primario nel processo di apprendimento di una seconda lingua è una consapevolezza raggiunta agli inizi degli anni Ottanta, quando la riflessione sui *pidgin* e creoli ha portato a individuare alcune corrispondenze con le varietà iniziali della competenza in una L1. In particolare, Givón (1979b, 1984) individua la «modalità pragmatica» e la «modalità sintattica» come due stadi consecutivi sulla linea di sviluppo. Secondo tale prospettiva rientrano nella modalità pragmatica le costruzioni paratattiche, in quanto diacronicamente anteriori, le varietà iniziali nell'apprendimento di una L1, i *pidgin* e le varietà linguistiche generalmente utilizzate nei registri informali. Al contrario, rientrano nella modalità sintattica le costruzioni strutturalmente più complesse, gli stadi finali raggiunti in fase adulta nell'apprendimento di una L1, i creoli e le varietà linguistiche tipiche dei contesti scritti e formali. Nella classificazione di Givón (1979b, 1984), ciò che caratterizza la modalità pragmatica, oltre ad un uso scarno della morfologia, è una strutturazione dell'enunciato di tipo *topic-comment*, una saldatura fragile tra frasi e una disposizione dei costituenti determinata da fattori pragmatici; ne deriva che la modalità sintattica è caratterizzata, oltre che da un uso estensivo della morfologia, anche da una strutturazione soggetto-predicato, da una subordinazione stretta e da una distribuzione dei

costituenti determinata da fattori semantici. Successivamente, Orletti (1988) sottolinea, in uno dei primi lavori sull'italiano L2, la tendenza nella modalità pragmatica ad una sintassi «naturale»: essa si manifesta appunto nell'ordine tema/rema dell'enunciato e nella distinzione tra un piano di *foreground* e *background* tra le informazioni date.

Nella sua distinzione, Givón (1979b, 1984) sembra essersi avvalso del «processo di grammaticalizzazione»; in particolare il passaggio dalla giustapposizione alla subordinazione, ovvero dalla modalità pragmatica alla modalità sintattica, potrebbe essere considerato un processo di grammaticalizzazione che permette lo sviluppo di mezzi più sintattici e grammaticali a partire da mezzi lessicali e pragmatici. Tuttavia, Giacalone Ramat (2000) afferma che il processo di grammaticalizzazione, così come studiato principalmente nella linguistica diacronica, è un processo diverso da quello coinvolto nell'acquisizione di L2. In particolare, nel primo caso le innovazioni discorsive al sistema sono incoraggiate dalla frequenza e dalla forza pragmatica, mentre nel secondo gli apprendenti si trovano in un certo senso costretti ad utilizzare mezzi lessicali e pragmatici - perché i soli a disposizione nell'interlingua - e solo successivamente implementano tali mezzi con categorie, distinzioni morfologiche e regole sintattiche. La differenza sostanziale risiede quindi nel diverso ruolo del contesto che nel processo aiuta l'apprendente a rendere più complessi i mezzi della propria interlingua. Ad ogni modo, Giacalone Ramat (2000) individua il punto di contatto tra i due processi nell'unidirezionalità del cambiamento, da lessicale a grammaticale, e propone per l'interlingua il termine di «*mise en grammaire*» proprio per sottolineare la somiglianza tra il processo di acquisizione e quello di grammaticalizzazione, nonostante rimangano sostanzialmente due fenomeni diversi.

Quest'ipotizzato *continuum* lessico-grammaticale, sostenuto come vedremo sia dagli studi SLA (*Second Language Acquisition*) (cfr. Lewis, 1993) sia dalle teorie costruzioniste, le critiche alla discussa unidirezionalità della grammaticalizzazione, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, sembrano opporsi all'idea di considerare l'apprendimento come un processo di «*mise en grammaire*»: si tratta, piuttosto, a nostro avviso di un processo di «costruzionalizzazione», ovvero di associazione ad una funzione già sviluppata di una nuova forma, sintatticamente più complessa e lessicalmente più ricca. Questo ci permette di fare una precisazione riguardo le modalità, pragmatica e sintattica, proposte da Givón (1979b, 1984):

nella sua terminologia, «pragmatica» e «sintattica» sembrerebbero non far riferimento alle componenti presenti nelle due varietà linguistiche, quanto alle modalità con cui la funzione si relaziona con la forma; nella modalità pragmatica si rintraccia un rapporto iconico e immediato tra forma e funzione, che richiede pertanto la cooperazione dell'interlocutore; nella modalità sintattica, invece, il rapporto è mediato da un certo grado di convenzionalizzazione della forma.

Già Klein & Perdue (1997), nel loro famoso contributo sulla varietà basica (*basic variety*, BV) hanno sottolineato come essa costituisca il risultato «naturale» e trasparente del rapporto tra forma e funzione. Nelle fasi più avanzate dell'acquisizione quanto della L1 tanto della L2, compaiono nuove forme, più difficili da apprendere, più *target-like*, da combinare con la stessa funzione comunicativa. Allo stesso modo Ambroso & Luzi (2007) propongono un *pattern* sistematico denominato «dalla pragmatica alla sintassi» che attraversa tutti i livelli di analisi linguistica nello sviluppo dell'interlingua. Esattamente come per la distinzione tra modalità pragmatica e modalità sintattica di Givón, anche in questo caso la natura scalare del *pattern*, da un polo principalmente pragmatico a uno principalmente sintattico, fa riferimento al rapporto tra la forma e la funzione: nello sviluppo della pragmatica, del lessico e della morfosintassi, nella finzione che la loro acquisizione possa essere così utopicamente distinta, il rapporto tra forma e funzione conosce un'evoluzione da una fase più iconica e naturale ad una più convenzionale e sistemica.

2.1.2 Sequenze di acquisizione nell'apprendimento della subordinazione in italiano L2

Per illustrare le varie tappe d'apprendimento nello sviluppo dell'interlingua, basata sull'osservazione di comportamenti spontanei confluiti in *corpora*, gli studi condotti sulla sintassi dell'italiano L2 hanno portato all'individuazione di numerose sequenze di acquisizione. Si tratta di un'utile finzione linguistica attraverso la quale si cerca di rappresentare l'ordine di acquisizione di determinate strutture, isolando i livelli di analisi e prescindendo dalle sovrapposizioni funzionali delle strutture analizzate. In particolare, all'elaborazione di tali sequenze si è dedicato principalmente il Gruppo di Pavia con

numerose pubblicazioni dagli anni '80 fino ad oggi[33]. Gli studi sull'italiano L2 dedicati all'acquisizione della frase semplice e della subordinazione utilizzano un approccio funzionale e si ispirano direttamente ai lavori di Givón (1979b, 1984) e di Klein & Perdue (1997) sopracitati.

Per ciò che riguarda l'ACQUISIZIONE DELLA FRASE SEMPLICE quanto emerso dai dati della Banca Dati di Pavia per l'italiano L2[34] sembra confermare l'idea che lo sviluppo della sintassi segua dapprima principi pragmatici, poi si ancori a principi semantici, per appropriarsi successivamente delle strutture sintattiche più complesse della LT. Sono state quindi elaborate delle ipotesi di progressione nello sviluppo sintattico che prescindono dalla L1 degli apprendenti e dalla distanza tipologica tra la L1 e l'italiano.

In particolare, pare che la strutturazione dell'enunciato nella varietà pre-basica in italiano L2 si fondi sulla distinzione *topic-comment*, a cui vengono aggiunte altre informazioni, quale il *setting* spazio-temporale, posto prima del *topic*, marche di polarità (*sì*, *no*) e marche prefocali, con lo scopo di attrarre l'attenzione dell'interlocutore, come illustrato nella **Schema 13**.

Schema 13 *Disposizione dei costituenti in enunciati strutturati su base pragmatica (adattato da Andorno, Bernini, Giacalone Ramat, & Valentini, 2003:131).*

Organizzazione pragmatica della frase semplice			
Setting	*Topic*	Marche focali Marche temporali/aspettuali Marche di polarità	*Comment*

In (68) riportiamo un esempio in cui emerge chiaramente la struttura *topic-comment*, in (69) un esempio in cui viene riempito lo *slot* del *setting* e in (70) un esempio in cui viene riempita la posizione prefocale con una marca di temporalità.

[33] I risultati delle recenti ricerche svolte dal gruppo di Pavia sono stati raccolti nel volume *Verso l'italiano* (Giacalone Ramat, 2003), il cui titolo sottolinea proprio la prospettiva lineare verso l'acquisizione dell'italiano.

[34] La Banca Dati di Pavia è un *corpus* di italiano L2 parlato da soggetti immigrati, selezionato dai dati raccolti fra il 1985 e il 2000 dai progetti coordinati dall'Università di Pavia con le Università di Bergamo, Roma, Siena Stranieri, Torino, Trento, Udine, Vercelli, Verona, per un totale di circa 120 ore di parlato.

(68) IT: dimmi un po' come mai sei in Italia? Perché sei venuto in Italia?
PE: äh io di Italia äh studie-
topic *comment*

(69) CH: cinese eh f:at eh media
setting *comment*

(70) AB: la gente di Cremona sempre com'Asmara
topic prefocale *comment*
(Andorno, Bernini, Giacalone Ramat, & Valentini, 2003:126-130)

La varietà pre-basica è seguita nello sviluppo della sintassi dalla varietà basica, caratterizzata da una strutturazione su base semantica. La nuova organizzazione dell'enunciato è garantita dalla rilevanza che la predicazione acquisisce all'interno dell'enunciazione e ciò permette ad esempio una distribuzione degli attanti sulla base del controllo che essi esercitano. L'importanza del ruolo del controllo nell'organizzazione sintattica è stata sottolineata da Klein & Perdue (1997) e confermata da Andorno, Bernini, Giacalone Ramat, & Valentini (2003) per l'italiano. Secondo tale principio l'attante con maggiore controllo, prototipicamente l'agente, viene espresso per primo tra tutti gli argomenti dell'enunciato, come illustrato nello **Schema 14** ed esemplificato in (71).

Schema 14 *Disposizione dei costituenti in enunciati strutturati su base semantica (adattato da Andorno, Bernini, Giacalone Ramat, & Valentini, 2003:132).*

Organizzazione semantica della frase semplice		
Attante a maggior grado di controllo	verbo	Altri attanti

(71) A: che cosa fa questo signore?
I: *quesso signore* mangiato + poi: guardale eh ++lui
guardare ah + giornale
sua molie va sa cucina lavor(o)
sua molie guarda eh suo marito + guard/ (chë) guardare giornale (Valentini, 1992:112)

Riassumendo, nell'organizzazione dell'enunciato sembrano essere coinvolti tre ordini di principi: nella varietà pre-basica vigono principi pragmatici che determinano la distribuzione degli elementi basata sul ruolo informativo; nella varietà basica si seguono principi semantici per i quali la posizione degli elementi è determinata dal ruolo attanziale; infine, nelle varietà post-basiche sembrano prevalere principi sintattici specifici della LT. È necessario precisare che i diversi livelli di organizzazione dell'enunciato così come delineati costituiscono una schematizzazione che non tiene conto delle sovrapposizioni tra principi: i principi pragmatici e semantici non decadono nelle varietà post-basiche, ma il loro ruolo viene ristrutturato quando emergono i principi sintattici tipici di quelle varietà. Questo permette ad un apprendente avanzato - che quindi si inserisce nella schematizzazione precedente nella fase post-basica - di realizzare all'occorrenza strutture marcate: l'integrazione di principi pragmatici con principi sintattici permette all'apprendente di realizzare strutture marcate sintatticamente appropriate alla LT, come le tematizzazioni e le focalizzazioni.

In merito all'ACQUISIZIONE DELLA SUBORDINAZIONE, presupposto ispiratore dei lavori del Gruppo di Pavia è il principio linguistico generale di iconicità proposto da Givón (1990, 2000) per lo studio della sintassi:

> **Isomorphism between semantic-pragmatic connectivity and syntactic dependency**. The stronger is the semantic or pragmatic connectivity between two events/states, the stronger will be the syntactic dependencies between the two clauses that code them. (Givón, 2001:328).

La formulazione di questo principio è legata all'analisi della distribuzione dei tipi di complementi nelle lingue, e solo successivamente è stata estesa da Cristofaro (1998, 2003), nel suo lavoro di descrizione tipologica, anche alle costruzioni avverbiali e alle relative restrittive. L'integrazione semantica tra due SoA è stata valutata nell'analisi tipologica di Cristofaro (1998, 2003) sulla base di parametri come la forma del verbo («*deranked*» *vs* «*balanced*») e dalla condivisione dei partecipanti tra gli SoA.

La terminologia «*deranked*» *vs* «*balanced*» risale a Stassen (1985), secondo il quale la codifica dell'unione di due SoA può seguire due strategie: la prima strategia prevede l'uso di forme verbali strutturalmente equivalenti tali da poter codificare i due SoA in maniera

indipendente e quindi dotati di pari forza assertiva; in questo caso i due SoA sono giustapposti o legati tramite una congiunzione («*Ha telefonato e ha chiesto informazioni*»). La seconda strategia, al contrario, richiede in uno dei sue SoA l'uso di una forma verbale che non può essere utilizzata per codificare uno SoA in modo indipendente e pienamente assertivo[35]; in questo caso in uno dei due SoA può esserci la parziale o totale mancanza nella forma verbale di distinzioni categoriali di tempo, modo, aspetto o può essere utilizzato uno specifico sistema di marche («*Ha telefonato per chiedere informazioni*»). Nel primo caso nei due SoA compaiono forme verbali «*balanced*», nel secondo appare in uno SoA una forma verbale «*deranked*» e nell'altro SoA una forma verbale «*balanced*».

Nella rielaborazione dell'opposizione di «*balancing*» *vs* «*deranking*», Cristofaro (1998, 2003) prende come termine di paragone la frase indipendente, pienamente assertiva e con forza illocutiva dichiarativa: la sua classificazione consiste quindi nel confrontare tutte le forme verbali di una lingua con le forme verbali che potrebbero occorrere in una frase indipendente e dichiarativa. In questo modo è in grado di gestire forme «instabili» come l'uso del congiuntivo in frasi indipendenti con valore esortativo o ottativo. Riflettendo, quindi, sulla possibilità di poter inserire le varie forme verbali nella frase dichiarativa assertiva, Cristofaro (1998, 2003) è in grado di distinguere tra una forma «*balanced*» o «*deranked*», rendendo operativa in questo modo la sua definizione di coordinazione-subordinazione basata su criteri pragmatici (cfr. 1.2.3).

In merito all'espressione esplicita degli attanti, Cristofaro (1998, 2003) prende in considerazione costruzioni in cui l'espressione esplicita non è mai permessa, e quelle in cui non è permessa in quanto vi è una condivisione di attanti tra i due SoA.

L'interazione tra questi tre parametri (la natura della forma verbale, la condivisione degli attanti e l'integrazione semantica) le permette di formulare una gerarchia implicazionale tipo logicamente valida, non solo per le strutture completive, ma anche per le costruzioni avverbiali e relative. In particolare per le strutture completive, riportiamo in **Figura 17** la «*Completive Deranking Hierarchy*»,

[35]Utilizziamo qui la terminologia di Cristofaro (1998; 2003) che riconduce al grado di assertività la distinzione tra coordinazione e subordinazione (cfr. § 1.2.3).

Figura 17 Completive Deranking Hierarchy *(adattato da Cristofaro, 2003:125).*

Modali, Fasali > Manipolativi («fare», «ordinare»), Desiderativi > Percezione > Conoscenza, Atteggiamento proposizionale, Enunciazione

secondo la quale, se una forma «*deranked*» è usata per codificare uno SoA dipendente in un punto qualunque della gerarchia, allora può essere utilizzata per tutte le posizioni alla sua sinistra. Anche la codifica dei partecipanti segue tale gerarchia: se ad esempio l'agente e il soggetto non sono espressi in un punto qualsiasi della gerarchia, allora non sono espressi nemmeno in tutte le posizioni incluse verso sinistra. Questo equivale a dire che i vari stadi della gerarchia sono caratterizzati da un diverso grado di integrazione semantica, massima verso sinistra e minima verso destra.

Lo stesso tipo di analisi effettuata sulle strutture completive, viene estesa da Cristofaro (1998, 2003) anche per le avverbiali, per cui propone la «*Adverbial Deranking Hierarchy*» (**Figura 18**), e per le costruzioni relative restrittive, per cui propone la «*Relative Deranking Hierarchy*» (**Figura 19**).

Figura 18 Adverbial Deranking Hierarchy *(adattato da Cristofaro, 2003:168).*

Fine > Prima, Dopo, Quando > Condizione di realtà, Causa

Figura 19 Relative Deranking Hierarchy *(adattato da Cristofaro, 2003:203).*

Agente, Sogetto > Oggetto > Oggetto indiretto, Obliquo

Possiamo ora rileggere le gerarchie qui presentate alla luce di quanto affermato nel capitolo precedente in merito alla definizione di coordinazione e subordinazione elaborata da Cristofaro (1998, 2003): le posizioni più a destra delle tre gerarchie esprimono quelle relazioni tra due SoA che vengono realizzate con molta più probabilità come indipendenti e fortemente assertivi, in altre parole come due atti illocutivi. Al contrario, le posizioni più a sinistra esprimono relazioni tra due SoA che vengono realizzate con molta più probabilità come SoA fortemente integrati, in cui solo uno ha forza assertiva e forza illocutiva.

L'analisi tipologica di Cristofaro (1998, 2003) è stata fondamentale per la ricerca sulla sintassi in italiano L2. Ad esempio, Giacalone Ramat (1999b) ha cercato di applicare le gerarchie elaborate da Cristofaro (1998, 2003) alle sequenze di acquisizione della sintassi dell'italiano L2. La sua analisi ha riguardato proprio le forme verbali («*deranked*» o «*balanced*») e la presenza di marche di subordinazione, nelle strutture completive, avverbiali e relative prodotte da parlanti di italiano L2. In particolare, l'ipotesi di analisi è proprio quella secondo la quale, superata la varietà basica in cui gli enunciati sono giustapposti e/o coordinati, gli apprendenti dovrebbero essere in grado di produrre enunciati dapprima con forme verbali «*balanced*» e solo nelle fasi avanzate con forme verbali «*deranked*», come l'infinito, il gerundio o il participio passato. Questo sembrerebbe quindi suggerire che la sequenza di acquisizione delle strutture completive, avverbiali e relative percorra le gerarchie in **Figura 18** e **Figura 19** in direzione opposta. Infatti, se le gerarchie proposte da Cristofaro (1998, 2003) seguono un ordine di probabilità di «*deranking*», per cui le unità a sinistra hanno più probabilità di essere codificate tramite una forma verbale «*deranked*», è necessario tenere in considerazione che nell'ambito della SLA è ferma l'ipotesi per cui vi è una preferenza per l'espressione esplicita delle relazioni, ipotesi che porta quindi gli apprendenti a preferire marche di subordinazione esplicita e forme verbali «*balanced*», ovvero le unità più a destra della gerarchia.

I risultati dell'analisi condotta da Giacalone Ramat (1999b) sembrano collocarsi a metà tra le forze in competizione. Se senza alcuna ombra di dubbio le prime relazioni a comparire sono quelle a destra nelle gerarchie, accompagnate da forme verbali «*balanced*», è altrettanto vero che quando cominciano a comparire anche le relazioni più a sinistra queste sono accompagnate da forme verbali di tipo «*deranked*». Nel concreto, ad esempio, le relazioni di fine per le avverbiali sono espresse attraverso verbi «*deranked*», esattamente come per i predicati modali e fasali per le completive (cfr. es (72)).

(72) ma solo perchè lì è il centro della chiesa valdese e tanta gente v:enga per
'but only because there is the center of the Valdese church and so many people come for
visitare Torre Pelice
visit- INF Torre Pellice (Giacalone Ramat, 1999b)

Ciò significa che nel processo di acquisizione agiscono due forze in competizione: più che di «*balanced*» vs «*deranked*», ci sembra più corretto pensare da un lato ad una spinta economica che porta a selezionare forme «*deranked*» là dove vi è identità di attanti e una forte integrazione semantica tra SoA, e dall'altro ad una spinta iconica che porta gli apprendenti a selezionare forme «*balanced*» per gli SoA che non condividono necessariamente gli attanti e che non sono fortemente integrati.

L'idea per cui in un sistema linguistico vi siano più forze in competizione, che garantiscono anche una certa variazione nell'evoluzione linguistica (in questo caso dell'interlingua), non è certo nuova (Haiman, 1983a; 1985): pressioni concorrenti permettono cambiamenti nella selezione delle strategie linguistiche utilizzate e portano ad esempio gli apprendenti a selezionare, nelle fasi post-basiche, forme «*deranked*» per relazioni di causa (es. il gerundio).

Già Slobin (1977) aveva individuato quattro forze che agendo in competizione sono alla base del cambiamento linguistico: «sii chiaro», «sii umanamente comprensibile», «sii veloce» e «sii espressivo»; esse motivano i cambiamenti, apparentemente incoerenti, che si riscontrano nell'apprendimento di una L1, nell'evoluzione diacronica, nel contatto fra lingue e nei processi di pidginizzazione e creolizzazione. Da un lato le forze denominate "sii chiaro» e «sii umanamente comprensibile» puntano verso la trasparenza semantica e l'iconicità, dall'altro le forze etichettate come «sii veloce» e «sii espressivo» spingono verso l'economia e la sintesi. Tali forze sembrano interagire anche nello sviluppo di una L2.

I risultati dello studio di Giacalone Ramat (1999b) sono confermati dalle sequenze di acquisizione emerse dai lavori di Bernini (1994), Valentini (1992, 1998, 2001, 2003), Ferraris (2001) e Berruto (2001) sul parlato italiano L2; in particolare per l'apprendimento delle avverbiali sembra esserci accordo sulla progressione presentata in **Figura 20**.

Figura 20 *Sequenza di acquisizione delle avverbiali.*

causali > temporali > finali > ipotetiche > concessive

Per quanto riguarda i connettivi più utilizzati nel nostro *corpus* analizzato, per le causali vi è il predominio incontrastato di «*perché*», rispetto agli sporadici «*dato che*», «*visto che*»,

«*siccome*» e «*poiché*»; per le temporali appare dapprima «*quando*» per introdurre una subordinazione di tipo «*balanced*», seguito da «*dopo*» e «*prima*» che introducono una subordinazione di tipo «*deranked*». Per le finali appare indiscutibilmente come unica marca «*per*», seguito da infinito. Alle costruzioni ipotetiche è dedicato il contributo di Bernini (1994), il quale, oltre a sottolinearne la tarda comparsa nel percorso acquisizionale, individua un *pattern* di apprendimento che prevede un uso tardo del congiuntivo e del condizionale, prima nell'apodosi e poi nella protasi. In riferimento ai connettivi, «*quando*» sembra in sequenza precedere «*se*». Infine, le concessive risultano sempre introdotte da «*anche se*».

Per quanto riguarda le completive, gli studi citati hanno dimostrato che, superata la varietà basica in cui prevalgono strutture paratattiche e discorso diretto, le completive «*deranked*», come quelle introdotte da verbi modali, fasali e di volizione, sembrano essere apprese prima delle completive «*balanced*», generalmente introdotte da predicati di conoscenza (PC), di atteggiamento proposizionale (PA) e di enunciazione (PE). In particolare nell'elaborazione di un'unica sequenza di acquisizione della subordinazione sembra che l'acquisizione delle strutture completive si realizzi in due momenti diversi, separati dalle frasi relative, dapprima quelle caratterizzate da forte integrazione semantica e poi quelle caratterizzate da bassa integrazione semantica. Considerando poi gli aspetti quantitativi, tra le prime («*deranked*») prevalgono le completive introdotte da «*potere*», «*dovere*» e «*volere*», tra le seconde («*balanced*») quelle introdotte da «*pensare*» e «*dire*».

Infine, per quanto riguarda le frasi relative, nelle prime fasi dell'apprendimento non emergono frasi relative dotate della forma con cui appaiono nella LT; si notano, infatti, strutture che ne condividono la funzione ma non la forma, definite «proto-relative» (cfr. Sato, 1990 per l'inglese; Giacalone Ramat, 1999b per l'italiano): si tratta di costruzioni prive del pronome relativo che prevedono invece l'uso di una copia o quasi-copia del nominale, o di un pronome tonico o dimostrativo con esso coreferente. Solo nelle varietà post-basiche emergono le relative strutturalmente paragonabili a quelle della LT, all'interno di una sequenza di acquisizione più generale che le colloca dopo le avverbiali e le completive a forte integrazione semantica e prima delle completive a bassa integrazione semantica. Molti degli studi in SLA (Gass, 1979 per l'inglese) hanno verificato, inoltre, la validità della Gerarchia di Accessibilità di Keenan & Comrie (1979) e gli studi sull'italiano non sono stati da meno (oltre ai

sopracitati, cfr. anche Valentini, 1997). Sembra, infatti, che essa sia rispettata sia in termini di sequenza che di frequenza, con generalizzazioni d'uso, verso la parte finale della gerarchia, del «*che*».

Riassumendo, le varietà iniziali dell'interlingua sembrano essere caratterizzate dalla prevalenza di strutture fortemente iconiche e poco economiche, come mostra la preferenza per il discorso diretto o per le strutture proto-relative. Tuttavia negli stadi successivi non si nota un regolare abbandono delle strategie iconiche e la graduale adozione di strategie più economiche; al contrario, all'iconicità sembra affiancarsi l'economia, determinando un quadro, come abbiamo visto, in cui agiscono più forze.

2.1.3 I limiti delle sequenze di acquisizione

A questo punto ci sembra doveroso interrogarsi sull'efficacia di arrivare a rappresentare l'acquisizione linguistica tramite le sequenze di acquisizione. In quanto tali, infatti, esse hanno un'unica direzione e selezionano come criterio di rappresentazione quello temporale. In altre parole la sequenza di acquisizione presentata in (73), che riassume quanto detto finora sull'acquisizione della subordinazione in italiano L2, dispone le costruzioni in ordine di comparsa in *corpora* di interlingue.

(73) forme paratattiche > causali, temporali > finali > completive con alta integrazione > relative > completive con bassa integrazione > ipotetiche > concessive

Da tale sequenza non sembrano affatto emergere le differenze semantiche e funzionali delle varie costruzioni, così come non si delineano le forze che portano gli apprendenti a preferire una costruzione piuttosto che un'altra in un particolare stadio dell'interlingua. Una rappresentazione lineare dei processi in atto nello sviluppo dell'interlingua non è quindi sufficientemente adeguata in quanto sembra ridurli alla semplice progressione temporale. Della stessa opinione sembra essere anche Cook (1993) secondo il quale

> The answer to the acquisition question must concern the means by which the learner acquires a second language rather than simply stating the stages through which the learner develops (Cook, 1993:43).

Alcuni aspetti controversi delle sequenze di acquisizione sono stati evidenziati da Rastelli (2009). In particolare, egli individua quattro problematiche:

1. «la critica dei criteri di acquisizione», che riguarda i criteri adottati per poter dire che una forma è stata appresa; in linea generale il metodo principalmente adottato è quello del conteggio delle occorrenze corrette in un contesto obbligatorio. Tale procedimento propone quindi di misurare l'apprendimento in base ai requisiti della LT, in quanto impone regole ed usi di quest'ultima sull'interlingua, presumendo che l'apprendente usi le forme solo dove ce le aspettiamo e solo con il significato che ci attendiamo (tale fenomeno è noto in letteratura con il termine di «*comparative fallacy*», Klein & Perdue, 1992).
2. «la critica della *performance*», che riguarda il modo in cui si concepisce la conoscenza linguistica degli apprendenti. Gli esperimenti sulle sequenze di acquisizione, infatti, testano produzioni linguistiche escusse e realizzate contestualmente, assumendo che queste riflettano pienamente quello che gli apprendenti sanno effettivamente fare al di fuori di tale contesto, nella vita reale.
3. «la critica della causalità», che riguarda la strutturazione delle sequenze. Se un elemento precede un altro nella sequenza implicazionale è perché fondamentalmente è più «facile»: tuttavia, «facile» può voler dire più saliente, più semplice strutturalmente, più trasparente semanticamente, più simile alla L1 e più frequente. Nelle varie sequenze di acquisizione proposte per l'italiano L2, dedicate ai diversi livelli linguistici e non solo alla sintassi, si possono trovare numerosi controesempi: la copula, per niente saliente, non crea problemi di acquisizione; le formule, complesse strutturalmente, sono notoriamente apprese prima; i clitici, nonostante la loro frequenza, sono noti per occupare le ultime posizioni delle sequenze; ecc.
4. «la critica del valore didattico», che riguarda la difficile applicazione didattica delle sequenze di acquisizione in merito sia al numero dei fenomeni investigati, sia alle dinamiche della classe che un linguista acquisizionale generalmente non valuta.

Se all'ultimo aspetto sembra dedicarsi la didattica acquisizionale, una nuova disciplina che cerca di coniugare i risultati delle ricerche della linguistica acquisizionale con le esigenze della classe (cfr. Rastelli, 2009; per una prima definizione di didattica acquisizionale cfr.

Vedovelli, 2002), spetta alla linguistica acquisizionale rispondere alle prime tre critiche, attraverso l'implementazione e l'aggiornamento dei propri approcci. In particolare riteniamo che la linguistica acquisizionale, per poter dare alcune prime risposte in merito ai limiti evidenziati, debba attingere per alcuni aspetti al Costruzionismo (cfr § 2.2). In riferimento alla critica dei criteri di acquisizione, riteniamo che l'idea per cui una costruzione è composta da una forma e da una funzione possa venirci in soccorso: la correttezza della forma non può indurci a ritenere appresa una costruzione; una costruzione può considerarsi appresa solo quando sia la sua forma che la sua funzione sono realizzate correttamente e quando compare più di una volta nei dati di uno stesso parlate non nativo. La verifica di avvenuta acquisizione può riguardare l'analisi di *corpora* o la valutazione attraverso forme di elicitazione di vario tipo in situazioni sperimentali controllate o entrambe.

Tuttavia il rischio di «*comparative fallacy*» non è evitato: il confronto con una costruzione della LT è necessario al fine di valutare la correttezza della realizzazione della costruzione. Si potrebbe cercare di ridurre tale rischio cercando di analizzare produzioni quanto più naturali, evitando di creare contesti obbligatori: eliminando l'obbligatorietà del contesto è possibile aumentare la naturalità nella scelta della costruzione e limitare il confronto con un'ipotetica forma che il parlante nativo avrebbe realizzato. Si tratta dunque di estendere le ricerche su *corpora* di dati spontanei.

L'analisi di produzioni naturali - intendendo per naturali produzioni legate a un qualsiasi tema in cui non si forza l'apprendente a produrre la costruzione in questione - potrebbe in parte rispondere alla critica della *performance*, in quanto le produzioni naturali si avvicinerebbero all'uso quotidiano della lingua.

In merito, infine, alla critica della causalità ci sembra che le esigenze contrastanti che guidano l'ordine di acquisizione (frequenza, trasparenza, salienza, ecc.) rispondano ad un più generale principio di utilità funzionale: posti di fronte ad un bisogno comunicativo gli apprendenti sembrano preferire la costruzione più utile. I principi evidenziati in letteratura per spiegare cosa viene appreso prima sono principi solo apparentemente discordanti in quanto tutti obbediscono ad un principio unico di utilità funzionale ed entrano in gioco in casi di concorrenza di costruzioni: a parità di utilità, l'apprendente opterà a volte per la costruzione più semplice, a volte per quella più frequente.

2.2 Il contributo del Costruzionismo

Con il termine «Costruzionismo» si intende l'insieme dei modelli di ispirazione costruzionista che si sono sviluppati negli ultimi vent'anni. Vi rientrano, pertanto, gli approcci costruzionisti in senso stretto, che si sono sviluppati in seguito al lavoro di Fillmore, Kay, & O'Connor (1988), e le teorie di orientamento più funzionalista, che condividono però con la *Construction Grammar* (CXG) gli assunti teorici principali, riconoscendo nel modello una versione molto prossima alla propria.

2.2.1 Modelli costruzionisti

Vari sono i modelli che, come abbiamo visto, afferiscono al Costruzionismo e in questo paragrafo ne presenteremo i caratteri principali.

La *CONSTRUCTION GRAMMAR* CLASSICA (CXG) nasce quindi ufficialmente negli anni Ottanta con la pubblicazione dell'articolo di Fillmore, Kay, & O'Connor (1988) al quale si sono ispirati numerosi altri lavori che hanno approfondito, ampliato e diversificato l'interesse iniziale, dando vita ad un nuovo approccio teorico. L'articolo in questione, intitolato «*Regularity and Idiomacity in Grammatical Constructions: The Case of Let Alone*», che può essere considerato il manifesto della CXG classica, rispolvera il concetto di «*construction*» come unità d'analisi della grammatica, preferendolo a quello di «rule» proprio della Grammatica Generativa (GG). Il programma del «nuovo» approccio si delinea da subito esplicitamente contro i principi fondanti della GG, partendo dall'analisi delle forme idiomatiche. Gli approcci generativi (Chomsky, 1981; 1995), infatti, adottano una prospettiva riduzionistica, in virtù della quale la grammatica, composta da unità minime, attraverso meccanismi sintattici di tipo computazionale e composizionale è in grado di derivare un numero illimitato di combinazioni.

> [A] central element in the work discussed here, as in recent work from which it evolves, is the effort to decompose such processes as «passive», «relativization», etc., into more fundamental «abstract features»: the Case Filter, the binding principles, Move-α and the principles of bounding, etc (Chomsky, 1981:121).

Di conseguenza, la sintassi è in grado di combinare unità minime, le parole, in entità maggiori, quali sintagmi e frasi, non più considerati costruzioni ma piuttosto il risultato dell'applicazione di regole e principi che costituiscono la Grammatica Universale. Il concetto di costruzione viene quindi meno con lo scopo di ridurre al minimo il bagaglio delle informazioni da memorizzare, in favore quindi di processi generali ed universali[36]. Le correnti formali, contro cui Fillmore, Kay, & O'Connor si appellano, sono definite di tipo atomistico in quanto riducono ogni frase a configurazioni prestabilite, ottenute tramite l'applicazione di regole *standard*, ed interpretabili sul piano semantico in modo composizionale (Fillmore, Kay, & O'Connor, 1988:503). Una visione atomistica impedirebbe, quindi, l'interpretazione di molti fenomeni linguistici: si necessiterebbe di una conoscenza speciale, un' «appendice alla grammatica», per render conto di ciò che quest'ultima, insieme al lessico e ai principi di semantica composizionale non sono in grado di spiegare. Tali fenomeni rientrano nella sfera dell'idiomatico, ovvero l'insieme di espressioni e costruzioni che

> a language user could fail to know while knowing everything else in the language (Fillmore, Kay, & O'Connor, 1988:504).

Tuttavia, tale repertorio non può essere considerato come accessorio nella conoscenza linguistica, dati da un lato la quantità di fenomeni che vi rientrano e dall'altro l'alto grado di interazione con la grammatica.

Ne emerge quindi una definizione più ampia di quella di *idiom* in senso stretto: espressione idiomatica è quella espressione dotata di particolari caratteristiche semantiche e

[36] Nel suo Programma Minimalista, Chomsky scrive a proposito di costruzioni:

> The more recent principles-and-parameters (P&P) approach, assumed here, breaks radically with this tradition, taking steps towards the minimalist design just sketched. UG provides a fixed system of principles and a finite array of finitely valued parameters. The languages-particular rules reduce to choice of values for these parameters. The notion of grammatical construction is eliminated, and with it, construction-particular rules. Construction such as verb phrase, relative clause, and passive remain only taxonomic artifacts, collections of phenomena explained through the interaction of the principles of UG, with the values of parameters fixed (Chomsky, 1995:170).

strutturali. Il suo significato può essere derivato composizionalmente (es. «*answer the door*») oppure presupporre conoscenze extralinguistiche (es. «*kick the bucket*»); la sua struttura grammaticale può ricalcare strutture frequenti nella grammatica di una lingua (es. «*spill the beans*, SV+SN») o non essere affatto familiare (es. «*all of a sudden*»); il materiale lessicale che la costituisce può essere specificato (es. «*the bigger they come, the harder they fall*») o può variare mantenendo il *pattern* sintattico (es. «*the X-er, the Y-er*»); un'espressione idiomatica può infine avere un valore pragmatico (es. «*How do you do?*») o essere neutrale (es. «*By and large*»).

All'interno di questa classificazione, gli autori dedicano maggior attenzione all'analisi di un particolare *idiom*, «*let alone*»; la scelta non è casuale in quanto si tratta di una tipologia di *idiom* che, permettendo di variare il materiale lessicale all'interno di un *pattern* sintattico predefinito, costituisce uno dei casi più esemplificativi di quella periferia linguistica il cui *status* marginale all'interno della grammatica viene messo in discussione dagli autori. L'analisi del caso di «*let alone*» porta gli autori a trarre delle conclusioni programmatiche della CXG. L'auspicio è quello di pensare ad una teoria che tratti come centrale anche fenomeni periferici, poiché la loro frequenza e produttività li rendono tutt'altro che trascurabili. In quest'ottica quindi un sistema fatto di regole grammaticali generali e di elementi lessicali non è in grado di rendere conto di ciò che costituisce la competenza di un parlante che

> […] is to be described as a repertory of clusters of information including, simultaneously, morphosyntactic *pattern*s, semantic interpretation principles to which these are dedicated, and, in many cases, specific pragmatic functions in whose service they exist (Fillmore, Kay, & O'Connor, 1988:534).

Si necessita quindi, secondo gli autori, di un modello unificato che tenga conto simultaneamente sia delle strutture più familiari sia dei casi più isolati, che verrà riconosciuto nella *Construction Grammar*.

Dal contributo iniziale di Fillmore, Kay, & O'Connor (1988) dedicato all'analisi esemplificativa di un solo *idiom* prenderà vita una vera e propria «rivoluzione» teorica che si propone di rivedere, secondo i nuovi principi guida, l'intera grammatica. Essa individua nella

costruzione l'unità d'analisi di base, intesa come segno, ovvero l'unione di una forma e di un significato semantico e pragmatico. Le proprietà fondamentali riconosciute alla CXG sono (Kay, 1997):

1. «non modulare»: la CXG si configura come non-modulare nel concepire la forma e il significato come parti di un unico elemento grammaticale, i.e. la costruzione, piuttosto che come componenti separate. L'aspetto semantico-pragmatico quindi è associato alla forma linguistica, insieme alla quale costituisce una costruzione;
2. «generativa»: richiamando l'accezione originale di «generativo» utilizzata da Chomsky, la CXG si definisce generativa in quanto si propone di fornire una rappresentazione formale ed esplicita dei meccanismi espressivi di una lingua;
3. «non-derivazionale», «monolivello» (*mono-stratal*) e «basata sull'unificazione» (*unification-based*): nella CXG la grammatica consiste di un unico modulo, costituito dall'insieme delle costruzioni; pertanto, non sono necessarie regole di trasformazione o derivazioni per passare da un livello all'altro. La produzione o l'interpretazione linguistica si basa piuttosto sull'unificazione o combinazione di altre costruzioni, con il fine di crearne delle nuove. L'implicazione che deriva da questa proprietà, importante per il presente lavoro, e che riprenderemo in seguito (cfr. § 2.2.5), è che l'apprendimento della L2 si basa sulla capacità di astrarre dai dati linguistici (*input*) strutture linguistiche, ovvero costruzioni, attraverso le quali poi interpretare e in seguito produrre altre nuove strutture;
4. «omnicomprensiva»[37] (*full coverage*): la CXG tiene conto della totalità dei fenomeni linguistici senza dedicarsi particolarmente ad una *core grammar*; si tratta di un punto teorico di tipo programmatico in quanto emerge la consapevolezza dell'impossibilità di esplorare tutti i fatti linguistici, ma non si afferma aprioristicamente che alcuni aspetti sono da considerarsi fuori dall'analisi linguistica. All'idea, quindi, di una grammatica divisa tra espressioni idiomatiche da un lato e regole dall'altro, la CXG

[37] La traduzione italiana della terminologia inglese è stata ripresa da Masini (2007:71-72).

preferisce un *continuum* di costruzioni che va dalle costruzioni produttive a quelle fisse[38];

5. «capace di formulare generalizzazioni»: lo scopo della CXG è di rendere esplicite tutte le generalizzazioni possibili che un parlante è in grado di formulare. Kay (1984 [1997]) precisa che tale finalità non presuppone che la CXG creda nell'esistenza di una grammatica composta dall'insieme di tutte le generalizzazioni possibili come parte integrante della *competence* di un parlante, a prescindere dal dato linguistico. La diversità dei giudizi tra parlanti testimonia come la variabilità linguistica impedisce che un singolo individuo possa immagazzinare astrattamente le generalizzazioni linguistiche. Uno strumento formale di generalizzazione è l'«eredità» («*inheritance*»); per «eredità» si intende la possibilità che una costruzione ha di ereditare alcune caratteristiche da un'altra costruzione più generale. È quindi possibile che si verifichi che due costruzioni (X e Y) condividano alcuni aspetti in quanto da un'altra costruzione (A), e si differenzino per altri aspetti perché non ereditati da A[39].

Come vedremo più avanti, se le altre *Construction Grammars* si dedicheranno ad approfondire aspetti cognitivi, tipologici, funzionalisti e acquisizionali, la CXG classica si occuperà di ampliare il progetto iniziale, in particolare rispetto all'idea di elaborare una teoria formale che concretizzi tutti i punti evidenziati in Kay (1984 [1997]). I primi tentativi di formalizzazione risalgono a Fillmore (1988), successivamente ripresi in Kay & Fillmore (1999). L'idea è quella di elaborare una rappresentazione unitaria e monolivello di tutte le proprietà di una costruzione, sia essa *core* o *uncore*, unendo aspetti formali e aspetti funzionali. A livello sintattico Fillmore (1988) propone di distinguere tra sintassi esterna e sintassi interna, intendendo nel primo caso l'insieme delle proprietà di una data costruzione che determinano l'accettabilità sintattica all'interno di un dato contesto; e nel secondo la

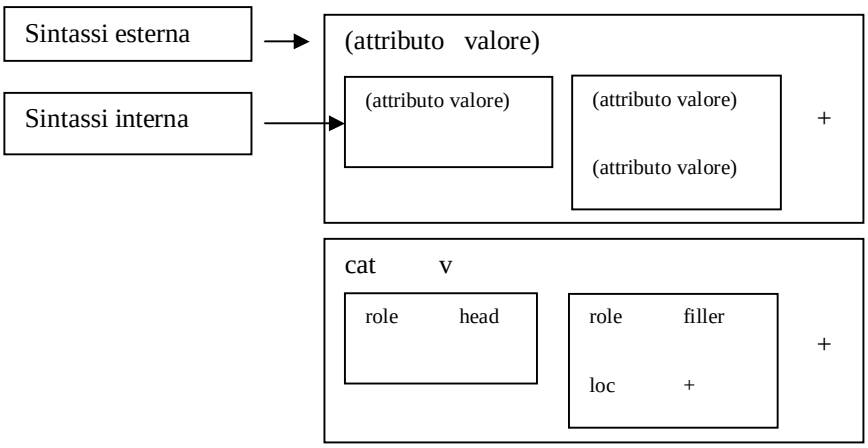
[38] Già Fillmore, Kay, & O'Connor (1988) avevano sottolineato l'esistenza di un *continuum*:

[39] Nelle parole di Kay (1997):

> If distinct constructions X and Y inherit construction A, then X and Y each share all the properties of A and each of X and Y possesses some additional properties it does not share with the other (or with A) (Kay, 1984 [1997]:130).

struttura interna della costruzione. L'idea di base è che ogni costruzione possa essere descritta su due livelli sintattici, esterno e interno, nei quali vengono specificati gli attributi (*features*), e i relativi valori (*value*) della costruzione. Questi attributi sono inseriti graficamente in una «*boxes-within-boxes notation*»; si tratta di una rappresentazione grafica che prevede l'inserimento di scatole all'interno di altre scatole: la scatola più grande rappresenta la sintassi esterna e le scatole più piccole la sintassi interna. In **Figura 21** riportiamo un esempio di matrice di rappresentazione a scatole e un esempio relativo al sintagma verbale (Kay & Fillmore,1999:8).

Figura 21 *La matrice* boxes-within-boxes notation *e per la costruzione del* SV *(adattata da Kay & Fillmore, 1999:8).*



La capacità di formulare generalizzazioni si concretizza nella CXG nel concetto di «eredità totale»: se all'interno di una costruzione complessa è racchiusa un'altra costruzione, la prima eredita dalla seconda tutte le informazioni relative a tutti gli attributi. In questo modo si evita che l'informazione sia codificata e immagazzinata più volte, garantendo la massima economia.

In conclusione, è evidente che tale sistema di rappresentazione formale nasce come un modello di «unificazione», perché non solo adotta le stesse scelte per tutte le costruzioni della grammatica, ma sottolinea come tutte le informazioni espresse dalla costruzione siano immagazzinate simultaneamente. Ne consegue quindi che i primitivi, cioè le categorie

lessicali come nome e verbo, funzioni grammaticali come soggetto o non-soggetto e ruoli semantici come agente o paziente vengono rappresentati in modo unificato. Si presenta inoltre come un modello riduzionistico perché la costruzione complessa deriva dall'interazione di questi primitivi; la costruzione resta comunque necessaria come unità perché le informazioni che esprime non possono essere dedotte composizionalmente dalle sue parti.

A partire dalla *Construction Grammar* classica si sono sviluppati nel corso del tempo diversi approcci costruzionisti che insieme ad essa costituiscono la più ampia corrente del Costruzionismo.

«*COGNITIVE CONSTRUCTION GRAMMAR*» (CCXG) è la denominazione che Adele Goldberg sceglie per il proprio modello, le cui linee programmatiche sono raccolte in Goldberg (1995). L'impostazione teorica di Goldberg (1995), fortemente ispirata al lavoro di Lakoff (1987), ha come obiettivo principale quello di offrire un'alternativa agli approcci lessicalisti (cfr. Pinker, 1989 e Levin, 1993) secondo i quali le alternanze argomentali (nello specifico l'alternanza tra la struttura preposizionale e quella ditransitiva dell'inglese) sono da attribuire alla rappresentazione semantica del verbo; ne consegue quindi un'idea prettamente semantica dei cambiamenti delle configurazioni argomentali, per cui nuovi significati andrebbero ad arricchire la semantica del verbo[40] (cfr. Goldberg & Jackendoff, 2004). Con Goldberg (1995), sebbene la CCXG condivida con la semantica lessicale l'attenzione al valore semantico nelle alternanze argomentali, essa considera i verbi e le costruzioni come interrelati ma indipendenti e pone di conseguenza maggiore enfasi sulla semantica delle costruzioni e sulle relazioni tra costruzioni. In questo modo la CCXG riesce a fornire una teoria che ponga al centro dell'analisi non più il verbo, ma la costruzione, superando due problematiche relative alla valenza verbale: le teorie che riconoscono al verbo un ruolo principale, infatti, si trovano,

[40] Citando Levin (1993):

> […] knowing the meaning of a verb can be a key to knowing its behavior. Presumably, predictions about verb behavior are feasible because particular syntactic properties are associated with verbs of a certain semantic type (Levin, 1993:5).

nel caso delle strutture transitive, a riconoscere più significati allo stesso verbo e, di conseguenza più valenze. È il caso di «*to bake*»; in una frase come:

(74) She baked him a cake.

Si dovrebbe prevedere un senso speciale per «*to bake*» che abbia tre argomenti (un agente, un tema e un beneficiario). Riconoscendo, invece, un ruolo primario alla costruzione è possibile integrare nuovi significati nella semantica della costruzione, e quindi poter affermare che è insito nella costruzione ditransitiva avere una configurazione ternaria.

Tuttavia è importante sottolineare come l'individuazione della costruzione come l'unità portatrice di significato non implichi necessariamente che nella grammatica operino esclusivamente meccanismi di *top-down*, per cui le costruzioni impongono il proprio significato. Si tratta piuttosto di un'interazione tra meccanismi *top-down* e *bottom-up*, tra la semantica delle costruzioni e quella dei verbi. Infatti, nel caso della costruzione ditransitiva inglese si possono ottenere costruzioni che condividono tutte il significato «*the agent argument acts to cause transfer of an object to a recepient*» (Goldberg, 1995:32), ma con sfumature diverse di significato:

(75) Chris baked Jan a cake.
(76) Bill promised his son a car.
(77) John reserved Mary a book.
(78) Joe allowed Billy a popsicle.
(79) Joe refused Bob a raise in salary. (Goldberg, 1995:32-33)

Con i verbi di creazione (es. (75)), così come con i verbi di ottenimento (es. «*to get*»,«*to win*», «*to earn*»), l'agente mostra l'intenzione di trasferire il paziente verso un beneficiario, ma non si ha certezza dell'avvenuto trasferimento; allo stesso modo anche con i verbi che sottintendono un obbligo (es. (76)) bloccano la lettura di un avvenuto trasferimento[41]. I verbi di possesso posticipato (es. (77)) implicano che in un momento futuro il beneficiario possa

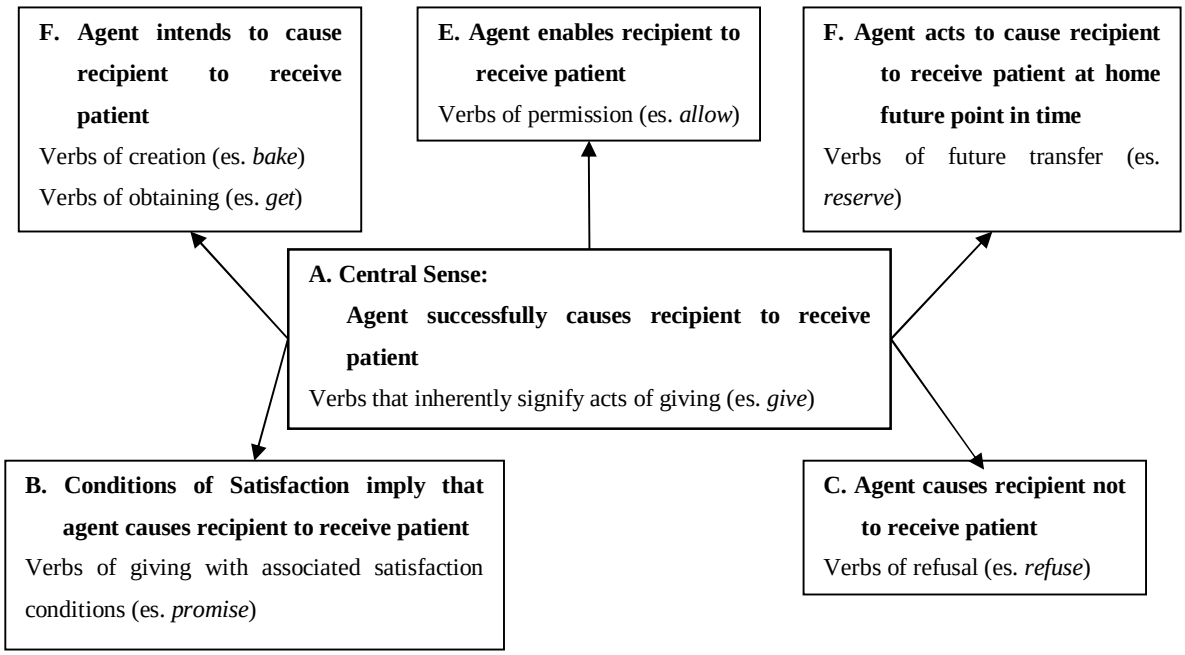
[41] La certezza dell'avvenuto trasferimento si ha solo se vengono rispettate le condizioni di felicità del predicato (cfr. Searle, 1983).

entrare in possesso dell'oggetto, mentre i verbi di permesso (es. (78)) implicano che l'agente renda il beneficiario in grado di ricevere il paziente, non impedendone il trasferimento (l'agente quindi non causa il trasferimento, semplicemente lo rende possibile). Infine, i verbi di rifiuto (es. (79)) esprimono la negazione del trasferimento. È possibile, quindi, rappresentare la semantica della costruzione ditransitiva inglese come una rete di definizioni correlate, individuando un senso centrale, prototipico, espresso da costruzioni con verbi che esprimono l'azione di «trasferire», come in (80).

(80) He gives Harriett a pen.

Essendo le costruzioni portatrici di significato, esse sono soggette a fenomeni semantici quali prototipicità, polisemia e processi metaforici: a partire dal significato prototipico è possibile derivare gli altri significati di questa costruzione polisemica, come è illustrato nella **Figura 22**.

Figura 22 *Rete di costruzioni: la costruzione ditransitiva (adattata da Goldberg, 1995:38).*



Le costruzioni sono collegate tra loro da relazioni di eredità. Il tipo di eredità adottato nella CCXG non corrisponde a quella della CXG. Lakoff (1987)[42] e Goldberg (1995), infatti, preferiscono all'«eredità totale» di Kay & Fillmore (1999) una «eredità normale» (o «di *default*») secondo la quale l'informazione viene ereditata dalla costruzione più alta e più generale finché non entra in conflitto con l'informazione di una costruzione più bassa. L'eredità totale, invece, prevede che l'informazione venga ereditata nella sua interezza e non è previsto alcun tipo di conflitto. Pertanto se il modello adottato da Lakoff (1987) e da Goldberg (1995) permette di gestire irregolarità ed eccezioni di costruzioni specifiche, il concetto di eredità sostenuto da Kay & Fillmore (1999) consente una rappresentazione economica e non ridondante. Inoltre, per Goldberg (1995) ogni costruzione deve essere «pienamente specificata» («*full entry model*»): la costruzione dominata presenta esattamente le stesse informazioni che condivide con la costruzione dominante. Una specificazione completa delle informazioni condivise si rende necessaria quando una singola costruzione, dominata da più costruzioni, eredita da queste ultime delle informazioni contrastanti, che entrano in conflitto. Seguendo quindi il modello di Goldberg (1995) una specificazione completa eviterebbe l'insorgere di un conflitto a partire da informazioni discordanti provenienti da due costruzioni dominanti. È lecito chiedersi se una specificazione piena delle informazioni sia preferibile ad un sistema che garantisce economia al sistema; tuttavia, una rappresentazione economica implica una maggiore complessità elaborativa dell'informazione, pertanto da un lato l'eredità totale minimizza la ridondanza a discapito della semplicità elaborativa dell'informazione e dall'altro il modello pienamente specificato agevola la processabilità dell'informazione.

[42]Lakoff (1987) nell'analisi del valore deittico della costruzione inglese con «*there*», scrive:

> The noncentral constructions are variations on the central construction and will be described as such. To indicate the linkage, each noncentral constructions will be marked "based on the central deictic". This will be taken to mean that each noncentral construction will inherit from the central construction all parameters of form and meaning except for those that are explicitly contradicted by the parameter listed for the noncentral construction (Lakoff, 1987:508).

Nel modello di Goldberg (1995) l'eredità si concretizza mediante «relazioni di eredità» (*inheritance links*); si tratta di relazioni che permettono attraverso quattro meccanismi semantici di collegare le costruzioni all'interno di una rete. Esse sono:

- «relazione polisemica» (*polisemy link* - I_P): coglie la relazione semantica tra il significato prototipico e le sue estensioni;
- «relazione metonimica» (*subpart link* - I_S): si realizza quando una costruzione è una sottoparte di un'altra costruzione mantenendo comunque uno status indipendente;
- «relazione di esemplificazione» (*instance link* - I_I): si instaura qualora una costruzione è una esemplificazione di un'altra costruzione più generale e meno specificata;
- «relazione metaforica» (*metaphorical extension link* - I_M): si ha quando due costruzioni sono collegate da una metafora.

Infine, la CCXG sottolineando il valore simbolico delle costruzioni definite come "LEARNED PAIRINGS OF FORM WITH SEMANTIC OR DISCOURSE FUNCTION", Goldberg (2006:5), individua all'interno della lingua un *continuum* di costruzioni che va da elementi singoli, come i morfemi, a costruzioni sintattiche più complesse come il passivo (cfr. **Schema 15**).

Schema 15 Continuum *lessico-sintassi CCxG (adattata da Goldberg, 2006:5).*

Costruzione	Esempio
Morfema derivativo	*anti-; pre-;*
Parola	*anaconda; and-*
Parola complessa	*daredevil; shoo-in*
Parola complessa (parzialmente specificata)	*car-s*
***Idiom* (specficato)**	*To go great guns*
***Idiom* (parzialmente specificato)**	*Jog someone's memory*
Costruzione covariazionale-condizionale	The Xer the Yer: *the more you think about it, the less you understand*
Costruzione ditransitiva	SOGG [V OGG1 OGG2]: *He gave her a Coke*
Passivo	SOGG AUX $Sv_{part.PASS}$ (SP_{by}): *The dog was hit by a car*

Essenziale ai fini dell'elaborazione della CCXG sono stati i lavori di Langacker (1987, 1991), padre della *COGNITIVE GRAMMAR* (CG). Langacker, (1987) definisce la grammatica di una lingua come un «*inventario strutturato di unità linguistiche convenzionate*» (Langacker, 1987:57) e la natura simbolica che Langacker (1987) riconosce alle unità, dotate di un polo semantico e di un polo fonologico, è uno dei principali aspetti che la CG condivide con le altre teorie costruzioniste.

Un altro aspetto che accomuna la CG sia alla CXG che alla CCXG è il suo carattere riduzionistico e quindi l'individuazione di categorie[43]. Tuttavia, sebbene Langacker (1987) parli di nomi, verbi e altre categorie, lo *status* che esse assumono all'interno della CG differisce da quello della grammatica tradizionale, a cui invece CXG e CCXG si richiamano. Infatti tali categorie vengono individuate in termini esperienziali, distinguendo tra:

- predicazione nominale che designa un oggetto;
- predicazione relazionale, che designa una relazione atemporale o un processo.

Nel primo caso, la designazione di un oggetto tramite una predicazione nominale nonfa riferimento a un oggetto concreto, quanto piuttosto ad un evento cognitivo; si chiama «nome» quella struttura simbolica il cui polo semantico designa un oggetto. Allo stesso modo la designazione di una relazione atemporale o di un processo è un evento cognitivo, e le classi semantiche a cui la designazione di una relazione atemporale e di un processo rimandano sono aggettivi, avverbi e preposizioni nel primo caso e verbi nel secondo.

Infine, anche nella CG le costruzioni sono organizzate per categorie; secondo la teoria classica della categorizzazione è prevista la presenza di elementi prototipici e di elementi non prototipici, realizzati tramite estensioni a partire dai membri prototipici.

La *RADICAL CONSTRUCTION GRAMMAR* (RCXG) (Croft, 2001; 2005) nasce per rendere conto della varietà dei fenomeni sintattici a livello sia intralinguistico sia interlinguistico. Rispetto alle precedenti *Construction Grammars*, si differenzia per tre aspetti. In primo luogo si presenta come una teoria «non riduzionistica» in quanto riconosce alle costruzioni, e non alle categorie o alle relazioni funzionali, il ruolo di primitivi nella rappresentazione sintattica. Le teorie riduzionistiche, al contrario, eleggono a primitivi d'analisi le categorie e

[43] Come vedremo, questo aspetto la allontana invece dalla RCXG.

contemporaneamente sostengono per la rappresentazione sintattica il metodo distribuzionale. Questa associazione per Croft (2001, 2005) è del tutto inadeguata sia sul piano tipologico che sul piano logico; nel primo caso l'individuazione di categorie e relazioni funzionali come primitivi d'analisi risulta problematica quando in una determinata lingua tali categorie e tali relazioni sono assenti oppure quando, se presenti, la loro distribuzione varia significativamente da lingua a lingua. Nel secondo caso, invece, Croft (2001) individua una circolarità di pensiero nel sostenere allo stesso tempo le categorie come unità d'analisi e il metodo distribuzionale: seguendo il principio distribuzionale, infatti, le costruzioni costituiscono lo spazio in cui vengono definite le categorie, ma identificando le categorie come primitivi, esse concorrono alla definizione della costruzione. Pertanto la RCXG si definisce non-riduzionistica nel considerare le costruzioni gli elementi primitivi della rappresentazione sintattica; di conseguenza sono le categorie ad essere definite all'interno dello spazio della costruzione, e non viceversa.

> Radical Construction Grammar […] discards the assumption that syntactic categories are the primitive elements of syntactic representation. Instead, constructions are the primitive elements of syntactic representation. Constructions are not built up out of a small inventory of atomic categories[44]. Categories are defined by constructions, that is, the elements that can fill the roles defined by the components of a construction. In other words, syntactic categories exist, but only derivatively, since they are defined by the construction(s) that they occur in (Croft, 2005:283).

Una critica molto diffusa ad un approccio non riduzionistico riguarda la definizione delle costruzioni: se esse non dipendono dalle categorie, come vengono identificate? Croft (2001) ritiene che si tratti di un processo di categorizzazione, lo stesso processo con cui vengono categorizzate tutte le entità nella realtà. Il discorso è fatto di costruzioni[45] e la loro individuazione avviene sulla base delle discontinuità che esistono fra di esse. Infatti, poiché le

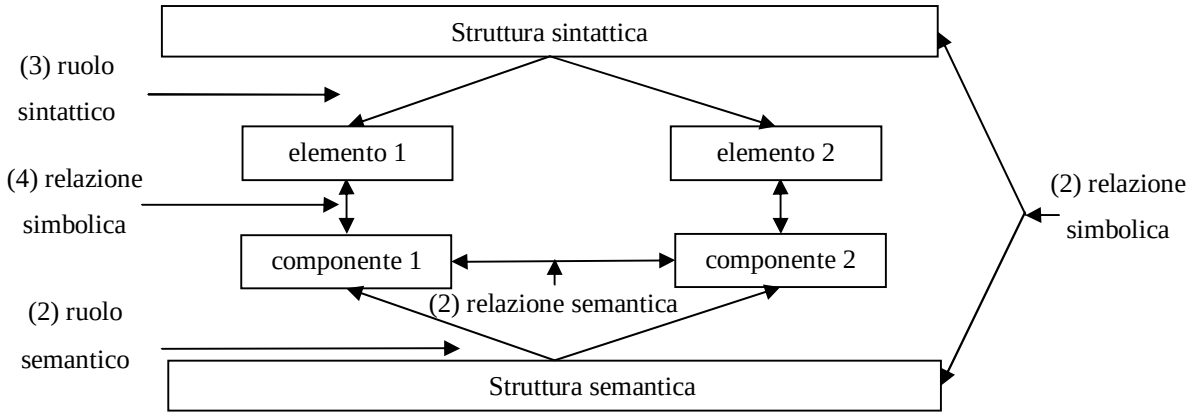
[44] Da notare la critica alla posizione di Langacker che, come abbiamo visto, descrive una lingua come un insieme strutturato di unità linguistiche. È proprio nell'identificazione dei primitivi che la RCXG si discosta dalle altre forme costruzioniste.

[45] Evidente è il richiamo agli approcci «*usage-based*» (cfr. § 2.2.2).

costruzioni sono unità simboliche, la semantica di una costruzione gioca un ruolo importante nel processo di differenziazione e categorizzazione. Infine, nel suo essere radicale, la RCXG non rifiuta la possibilità di rappresentare differenze e somiglianze tra costruzioni: la rappresentazione delle somiglianze tra costruzioni avviene attraverso una mappa semantica (*semantic map*). Si tratta di un modello in cui le costruzioni sono abbinate a uno spazio concettuale all'interno del quale, a seconda della loro funzione, possono essere affiancate da altre costruzioni con cui condividono una porzione di spazio concettuale.

Il secondo aspetto per cui la RCXG si allontana dalle altre CXGs riguarda le regole di combinazione sintattica tra categorie. Infatti, secondo Croft (2001) lo scopo della comunicazione è la trasmissione del significato: se il destinatario è in grado di comprendere la forma della costruzione, il suo significato e le relazioni semantiche tra le parti della costruzione, le relazioni sintattiche diventano superflue. Il percorso teorico che compie Croft (2001) per arrivare alla conclusione per cui le relazioni tra gli elementi di una costruzione sono formulate in termini puramente semantici, parte dall'individuazione di due tipi di relazioni: le «dipendenze codificate» («*coded dependencies*»), ovvero le relazioni sintattiche e le «dipendenze collocazionali» («*collocational dependencies*»), in cui rientrano le restrizioni di selezione, le collocazioni e gli *idiom*; se le ultime sono chiaramente relazioni semantiche, Croft (2001) arriva alla conclusione che anche le prime (fra cui include marche di accordo, adposizioni, classificatori, ecc.), codificano relazioni semantiche. Sono, infatti, sufficienti le relazioni simboliche tra la struttura sintattica e la struttura semantica della costruzione e i ruoli sintattici che gli elementi svolgono all'interno della struttura sintattica a permettere l'individuazione della costruzione e la sua comprensione (**Figura 23**). In particolare, nell'ascolto la comprensione della costruzione si svolge in quattro fasi: nella fase (1) l'ascoltatore riconosce la frase prodotta come un'istanza di una particolare struttura sintattica di una costruzione di una lingua conosciuta; nella fase (2) accede alla struttura semantica attraverso le relazioni simboliche tra la struttura sintattica e la struttura semantica. Nella fase (3) identifica gli elementi della struttura sintattica attraverso i ruoli sintattici e infine nella fase (4) utilizza le relazioni simboliche per identificare la componente semantica corrispondente ad ogni elemento sintattico.

Figura 23 *La struttura interna di una costruzioni senza relazioni sintattiche (adattata da Croft, 2001:204)*



Quindi,

> I argued […] that overtly coded dependencies do not code relations between syntactic elements. However, overtly coded dependencies do perform other important functions. First, they help to identify which element of the construction is which – Step 3. But equally important, overtly coded dependencies code the correspondence relations between a syntactic element and its counterpart semantic component in the construction – Step 4. In other words, overtly coded dependencies code symbolic relations, not syntactic relations (Croft, 2001:234).

Infine, la terza e ultima differenza tra la RCXG e le altre CXGs riguarda l'universalità delle costruzioni. Croft (2001) trattando in modo esemplificativo la costruzione passiva e apportando dati provenienti da varie lingue dimostra come sia impossibile definire in modo universalmente valido tale costruzione e allo stesso tempo distinguerla in modo univoco da altre costruzioni affini come l'inverso o l'antipassivo[46]. Propone pertanto uno spazio

[46] Ricordiamo con Givón l'inverso è quel fenomeno linguistico generale finalizzato a rendere topicali sia l'agente sia il paziente. La diversa distribuzione dell'informazione rispetto all'attivo in prospettiva tipologica può essere marcata morfologicamente sul SV o sul SN, o, in lingue che non offrono tale possibilità, essere codificata tramite l'inversione dell'ordine lineare degli argomenti (es. «*María curó a los brujos*» (attivo) → «*Pero a los brujos no curó nadie*» (inverso)) (Givón, 2001:162). Nell'antipassivo il paziente è completamente non topicale,

concettuale scalare costituito da due dimensioni: una relativa alla codifica dell'agente e l'altra relativa alla codifica del paziente. Tramite la combinazione delle modalità di codifica dell'agente e del paziente è possibile coprire tutta la fenomenologia delle costruzioni legate alla diatesi

Infine, ai fini di questo lavoro, è necessario sottolineare che anche nell'ambito della RCXG viene individuato un *continuum* lessico-sintattico, con la differenza rispetto agli altri approcci costruzionisti, in virtù della visione riduzionistica sposata da Croft (2001) che all'interno del *continuum* non trovano posto le categorie sintattiche (cfr. **Schema 16**).

Schema 16 *Il* continuum *lessico-sintassi (adattato da Croft, 2001:17).*

Tipo di costruzione	Nome tradizionale	Esempio
Complex and (mostly) schematic	sintassi	[SOGG *be*-TNS V-*en by* OBL]
Complex and (mostly) specific	idiom	[*pull*-TNS SN-*'s leg*]
Complex but bound	morfologia	[N-*s*], [V-TNS]
Atomic and schematic	categoria sintattica	[N], [AGG]
Atomic and schematic	lessico	[this], [green]

2.2.2 Approcci funzionalisti

È impossibile non individuare una forte relazione tra i modelli costruzionisti fin qui illustrati e gli approcci funzionalisti; è ben evidente, infatti, l'aspetto funzionale che i primi dimostrano nel riservare enorme importanza al lato semantico delle costruzioni, tanto da inserirle in *continua* lessico-sinttattici e riconoscendone un valore pragmatico da associare al valore formale del segno.

Il punto di contatto maggiore fra costruzionismo e funzionalismo è avvenuto nell'ambito degli approcci *usage-based*, come Bybee (2006) ha sottolineato, tanto che in alcune ricerche sono stati proposti modelli che riassumono i principi di entrambi, come in Diessel (2004), dedicato principalmente all'acquisizione della L1, e in Goldberg, (2006).

quindi demosso, e l'agente è l'unico argomento topicale nella frase. Tipologicamente l'antipassivo può essere realizzato con la demozione o l'incorporazione dell'oggetto nel SV (es. «*He shot the deer*» (attivo) → «*He shot* at *he deer*» (antipassivo) (Givón, 2001:162).

Infine, la rivivificazione del concetto di costruzione e in particolare del suo valore pragmatico ha portato anche alla formulazione di una grammatica funzionale, quale quella della Grammatica di Costruzioni e Categorie di Simone (2006, 2007).

Sotto l'etichetta «APPROCCI *USAGE-BASED*» vanno ricondotti numerosi studi che riconoscono all'uso linguistico un ruolo centrale. Anche se il termine «*usage-based*» risale a Langacker (1987), che lo utilizzò per sottolineare come il processo di individuazione delle costruzioni avvenga a partire dall'esperienza, sono due in realtà le fonti degli approcci «*usage-based*»: gli studi sulla frequenza e sui suoi effetti sulla lingua di Zipf (1935) e Martinet (1955) e più tardi gli studi ascrivibili sia alle ricerche della *discourse grammar* statunitense (Givón, 1979a; Hopper, 1987; Hopper & Thompson, 1980; 1984; Ford, 1993), interessata proprio al ruolo dell'uso all'interno della rappresentazione della grammatica, sia a quelle sulla grammaticalizzazione (tra gli altri Hopper & Traugott, 1993 e Traugott, 2003), che recentemente hanno mostrato interesse per la nozione di costruzione e per una rappresentazione della grammatica come rete di costruzioni.

In particolare, senza scendere nel dettaglio dei fenomeni linguistici trattati, ci sembra rilevante riportare alcuni passaggi dei lavori di Hopper & Thompson (1980; 1984), quali studi rappresentanti tutta la *discourse grammar*, per evidenziare come li si possa considerare fondamentali per lo sviluppo teorico degli approcci *usage-based*.

> Throughout this paper, we have stressed that, although the implicational interrelationships among the elements of the Transitivity continuum have a certain validity at the sentence level, the explanation for the salience of THESE PARTICULAR FEATURES is to be found in discourse. SEMANTIC AND GRAMMATICAL PROPERTIES WHICH ARE IRRELEVANT TO FOREGROUNDING ARE ALSO IRRELEVANT TO TRANSITIVITY (Hopper & Thompson, 1980:294).

> Categoriality – the realization of a form as either a N or a V – is imposed on the form by discourse. […] In other words, far from being 'given' aprioristically for us to build sentences out of, the categories of N and V actually manifest themselves only when the discourse requires it. Such a perspective may help remind us the questions of the

> relationship between language and the mind can be approached only by considering language in its functional context (Hopper & Thompson, 1984:748).

In entrambi i casi, sia nel lavoro sulla transitività che in quello dedicato all'universalità delle categorie di nome e verbo, viene evidenziato il ruolo del discorso nel selezionare solo alcune proprietà prototipiche della transitività nel primo caso e della «nominalità» e «verbalità» nel secondo. In altre parole, il discorso sembra influenzare e determinare la grammatica, che non è più quindi una rappresentazione solo formale, ma risente dell'uso linguistico.

Il significato che oggi si attribuisce al carattere *usage-based* si è ampliato ed è arrivato a definire un insieme di modelli che condividono alcuni importanti punti, ben riassunti primariamente in Kemmer & Barlow (2000:viii-xiii):

1. stretta relazione tra le strutture linguistiche e gli esempi d'uso della lingua: i modelli *usage-based* sostengono, infatti, che il sistema linguistico del parlante sia fondamentalmente ancorato a «*usage events*», ovvero produzioni linguistiche concrete, per tre motivi: (1) in primo luogo costituiscono gli elementi a partire dai quali il sistema linguistico viene astratto; (2) le relazioni che sussistono tra le realizzazioni e il sistema, dette schemi, sono dinamiche e soggette a ristrutturazioni determinate dall'uso e (3) gli *usage events* non sono solo il prodotto del sistema linguistico dei parlanti, ma ne costituiscono anche l'*input* [47].
2. l'importanza della frequenza**:** poiché la frequenza d'uso di una particolare struttura è sia il risultato dell'applicazione del sistema, sia una forza modellante del sistema stesso, essa gioca un ruolo decisivo in ogni tentativo esplicativo del sistema. In particolare Bybee & Thompson (2000) e Bybee (2006) illustrano quali possono essere gli effetti della frequenza sul sistema linguistico:

[47] Il ruolo dell'*input* si evidenzia maggiormente nell'apprendimento linguistico. Finora gli studi costruzionisti si sono concentrati maggiormente sull'acquisizione della L1, ma parallelamente da tempo gli studi sull'acquisizione di lingue seconde ne hanno sottolineato l'importanza (Krashen, 1982; Gass, 1988) (cfr. § 2.2.5). Per tanto, come si cercherà di giustificare teoricamente in seguito, tali studi possono essere considerati a tutti gli effetti *usage-based.*

- un'alta frequenza determina una riduzione fonologica in seguito all'automatizzazione nella produzione;
- un'alta frequenza determina un mantenimento delle strutture, per cui forme frequenti percepite come irregolari mantengono la loro irregolarità in misura maggiore rispetto a forme rare irregolari, in quanto la frequenza rafforza la memoria e la forma diventa più accessibile;
- un'elevata alta frequenza può determinare un processo di grammaticalizzazione con la conseguente creazione di morfemi grammaticali e di cambiamenti nella struttura argomentale.

Gli studi sulla grammaticalizzazione (Hopper & Traugott, 1993; Traugott, 2003; Lehmann, 1995) (cfr anche § 1.4) infatti, sono considerati un'altra fonte importante degli approcci *usage-based*; l'eredità accolta da quest'ultimi è ben evidente nelle parole di Hopper & Traugott (1993) relative all'analisi delle motivazioni alla base dei processi di grammaticalizzazione:

> The discussion in the preceding section has made reference to various motivations such as economy, efficiency, expressivity, and routinization. Such motivations are issues of usage and speaker-hearer purpose, and can be called "pragmatic", that is, they have to do with the relationship between language and the contexts in which it is used […], most especially the meanings that arise from this relationship (Hopper&Traugott, 1993:67).

È quindi nell'uso che vanno ricercate le motivazioni che inducono alla grammaticalizzazione ed esse, come è facilmente intuibile, sono strettamente legate alla frequenza.

3. la comprensione e la produzione come parti integranti del sistema: dato il ruolo decisivo dell'uso nella formazione del sistema linguistico, quest'ultimo non può essere formalmente separato dai processi che ne regolano l'uso; in altre parole, non ha senso marcare nettamente la distinzione tradizionale tra *competence* e *performance*, tra sistema e discorso;
4. la rilevanza dell'apprendimento: poiché in questi approcci le realizzazioni linguistiche sono di centrale importanza nella strutturazione del sistema, l'apprendimento

linguistico ha assunto un ruolo decisivo in quanto è in grado di mostrare il sistema nel suo prendere forma. Dati i presupposti teorici, il modello di apprendimento sostenuto è quello che dà all'*input* una funzione basilare e che concepisce l'attività di generalizzazione e astrazione come una fase successiva nell'apprendimento. La rilevanza dell'apprendimento e il ruolo che in esso gioca l'*input* sono elementi di contatto con gli approcci costruzionisti e gli studi in SLA (cfr. § 2.2.5);

5. l'emergenza di strutture vs l'organizzazione statica: l'idea che il sistema linguistico sia composto da unità singolarmente immagazzinate, attivate solo nel momento di produzione dell'*output* viene rifiutata dagli approcci *usage-based*. Al contrario le unità linguistiche sono considerate «*routine*» cognitive, che non vengono immagazzinate né localizzate precisamente. Esse esistono in quanto attivate nei processi linguistici;
6. l'importanza dei dati nella descrizione e nella teorizzazione: quest'ultima caratteristica riguarda i dati sui cui gli approcci *usage-based* lavorano; si avvalgono, ovviamente, dell'uso di *corpora* e basano le descrizioni linguistiche e le relative teorie solo su dati autentici, nel rispetto dell'idea fondante che esista un *continuum* tra sistema e discorso.

Questa idea - che esista un *continuum* tra sistema e discorso - implica che non solo il secondo determini il primo, ma anche che il sistema sia responsabile dei comportamenti linguistici dei parlanti. Un contributo particolare è quello di Ford & Thompson (1996) pubblicato all'interno di un volume dedicato all'indagine dei rapporti tra grammatica, intesa come sistema, e interazione. In particolare le autrici hanno approfondito il ruolo della sintassi, dell'intonazione e della pragmatica nella gestione del turno. Nonostante il contributo si ponga a metà tra gli studi funzionali e quelli conversazionalisti nel definire le modalità di presa del turno, ci sembra importante sottolineare come la sintassi, la pragmatica e l'intonazione interagiscano costantemente nell'indicare il punto di transizione del turno: una produzione linguistica completa dal punto di vista sintattico, infatti, sembra coincidere con il completamento di un'unità prosodica e con il compimento di un atto linguistico. Esistono quindi segnali di sistema disposti su diversi livelli (sintattico, pragmatico e intonativo) che concorrono nell'indicare nel discorso quali possono essere i punti salienti per una transizione di turno.

Infine, un aspetto da sottolineare riguarda la forte interdipendenza tra la realizzazione di un atto linguistico e la conclusione di un contorno intonativo: dall'analisi di Ford & Thompson (1996) emerge chiaramente che il compimento illocutivo corrisponda sempre ad un completamento intonativo. Questo dato va a sostegno dell'ipotesi, avanzata in Cresti (2000) (cfr. 1.3), per cui l'intonazione sia indice del valore semantico pragmatico di una costruzione.

La GRAMMATICA DI COSTRUZIONI E CATEGORIE (GCC) elaborata da Simone (2006, 2007) è un modello di significato grammaticale, nell'accezione che «*grammatical meaning*» assume nell'interpretazione che Jakobson (1959) dà di Boas (1938), per cui la grammatica è concepita come un'*ars* obbligatoria, un sistema di significati prestabiliti la cui codifica è obbligatoria[48]. La GCC si inserisce in una visione funzionale e pragmatica del linguaggio finalizzato a compiere operazioni comunicative e sociali. Le funzioni svolte dal linguaggio, o macro-funzioni, sono: la predicazione (dire qualcosa di nuovo su qualcosa di dato), la comunicazione di significati supposti (presupposizioni, inferenze, implicature) e la trasmissione di informazioni sulla relazione dei parlanti. La dimensione pragmatica assume quindi nella GCC un ruolo centrale; in particolare Simone (2007) distingue tra:

- macro-pragmatica, che regola la dimensione relazionale, ovvero le relazioni tra parlanti;
- micro-pragmatica, che regola la dimensione linguistica, e quindi la struttura interna della frase.

[48] Crediamo che riportare un passaggio chiave dell'interpretazione di significato grammaticale di Boas (1938) che dà Jakobson (1959) possa essere esplicativo:

> […] Boas vide che certe categorie relazionali sono obbligatorie universalmente: «i sistemi per mezzo dei quali sono espresse queste relazioni variano in modo considerevole, ma sono sempre elementi necessari della grammatica.» Tali, ad es., la distinzione tra soggetto e predicato e quella tra predicato ed epiteto, come pure il riferimento grammaticale al mittente e al destinatario. Il problema delle categorie grammaticali universalmente indispensabili fu impostato da Boas e dal suo acuto discepolo Sapir, nonostante l'avversione dei neogrammatici per ogni indagine sulle leggi universali; esso è diventato un problema fondamentale nella linguistica moderna (Jakobson, 1959[1966]:174).

Se la prima opera sul piano dell'atto linguistico e quindi non «vede» la struttura interna dell'enunciato che realizza l'atto linguistico, la seconda si applica proprio all'enunciato e alle sue parti.

La GCC ribadisce il suo carattere funzionale nel riproporre una distinzione importante che la avvicina alla *discourse grammar* e agli approcci *usage-based*, ovvero la distinzione tra sistema e discorso. Esistono quindi due tipi di risorse a disposizione del parlante: risorse di sistema, facilmente accessibili nel sistema, e risorse di discorso, prodotte *ad hoc* sulla base di *pattern* prestabiliti. Se le prime sono immediatamente accessibili, le seconde sono formate tramite operazioni di discorso e svaniscono quando il discorso è terminato, lasciando però *pattern* da attivare successivamente. Le unità di discorso hanno quindi uno *status* intermedio tra le unità di sistema e i semplici eventi linguistici occasionali, e possono con il tempo e con la frequenza convertirsi in unità di sistema[49]. Si dispongono quindi lungo una scala (**Figura 24**) che va dalle semplici realizzazioni linguistiche alle unità di sistema.

Figura 24 *La scala verso le unità di sistema (adattata da Simone, 2007).*

Fatti di *performance* — Unità di discorso — Unità di sistema

Il passaggio da unità di discorso a unità di sistema avviene tramite le «operazioni discorsive», a loro volta motivate da esigenze pragmatiche (ad esempio l'operazione discorsiva della nominalizzazione analizzata da Simone, 2007).

La GCC richiama gli approcci costruzionisti per la centralità che in essa assume il concetto di costruzione, che costituisce, insieme a quello di categoria, la «tecnologia» tramite la quale la lingua assolve alle sue funzioni pragmatiche. Secondo Simone (2007) esistono tre tipi di categorie:

1) categorie grammaticali (tempo, modo, aspetto, *Aktionsart*, ecc.);
2) categorie nozionali (partecipazione, possesso, concomitanza, vicinanza, ecc);
3) classi di parole.

[49] Ritornano centrali gli studi sulla frequenza di Zipf (1935), Martinet (1955), di Bybee & Hopper (2001) e Bybee (2006).

Ciò che le accumuna è proprio il loro ruolo di codificare il significato, costituiscono formati pre-definiti che esprimono significato grammaticale.

Le costruzioni, invece, per Simone sono "*stable combinations of words*" (Simone, 2007:210) che tendono a co-occorrere nel discorso e a essere trattate, immagazzinate e processate come unità. È evidente che non tutte le sequenze di parole possono essere considerate costruzioni: esiste infatti un *continuum* che va dalle semplici combinazioni occasionali, che fuori dall'enunciato sono disgiunte, e le costruzioni vere e proprie in cui le parole, pur mantenendo il loro valore semantico e le loro proprietà sintattiche, si uniscono per formare combinazioni stabili e preferenziali. All'interno di questo *continuum* si collocano altre formazioni intermedie come le «combinazioni volatili», le «combinazioni preferenziali» e le «collocazioni»[50] per arrivare alle costruzioni, dalle quali si allontanano man mano che diminuisce la forza coesiva. Si tratta, in altre parole, di un *continuum* che va dal lessico alla grammatica, lungo il quale la forza coesiva gioca un ruolo decisivo nella determinazione della forza d'attrazione degli elementi. Inoltre la forza pragmatica sembra essere il motore del processo che porta alle formazioni maggiore forza coesiva: le costruzioni, infatti, non solo sono caratterizzate semanticamente e sintatticamente, ma di frequente sono anche dotate di una particolare forza pragmatica (FP). Tale forza agisce sul piano della micro-pragmatica regolando la struttura attanziale, la distribuzione dell'informazione e le proprietà dell'azione (transitività, aspetto, causatività, diatesi ecc.).

Il modello proposto da Simone, pur nascendo da un contesto diverso da quello degli approcci costruzionisti, solleva le stesse problematiche e con essi condivide linee di ricerca.

Infine riteniamo che necessario occuparci anche del GRUPPO G.A.R.S. Il Gruppo G.A.R.S. (*Groupe Aixois de Recherche en Syntaxe*) nasce con Claire Blanche-Benveniste a metà degli anni '70 con lo scopo di studiare la sintassi della lingua parlata, tema poco trattato e mal considerato nella Francia del tempo e solo oggi rivalutato per la sua rilevaza negli studi linguistici. Tuttavia l'interesse per l'analisi del parlato ha portato alla costituzione di un corpus che continua ad arricchirsi costantemente[51] e ad interrogarsi su cosa sia la lingua

[50] Rimandiamo a Simone (2007) per una descrizione più ampia.

[51] Per una descrizione del *corpus* G.A.R.S. si rimanda a Blanche-Benveniste (2001).

parlata, sulle differenze con la lingua scritta, sulle modalità di trascrizione e sulle possibilità di analisi.

L'esigenza di trascrivere il dato orale in modo fedele e leggibile, evitando nella trasposizione per iscritto di omologarlo alla lingua scritta, ha portato il G.A.R.S. all'elaborazione di uno strumento d'analisi valido: le griglie (Blanche-Benveniste, *et al.*, 1979). La trascrizione lineare, infatti, oltre a non rendere conto - se non attraverso segni diacritici - dei fenomeni soprasegmentali del parlato, non permette di cogliere le differenze di organizzazione testuale che esistono tra lo scritto e l'orale, a tal punto da far sembrare il testo orale completamente disorganizzato. L'uso delle griglie, già utilizzate in questo lavoro per evidenziare il fenomeno delle liste (cfr. § 1.5) ha quindi come scopo primario quello di fornire una rappresentazione grafica del testo, che possa però allo stesso tempo dare conto della sua organizzazione. Le griglie permettono, infatti, di seguire il testo in modo confortevole e allo stesso tempo di valorizzarne la struttura, cogliendo non solo fenomeni che appartengono all'asse sintagmatico ma anche fenomeni pertinenti all'asse paradigmatico, come la ricerca del lessico. L'analisi dei testi orali in griglia ha permesso nel tempo di appurare come vi siano delle strutture ricche e complesse, e come nonostante piccole discrepanze, le regolarità e le costanti siano sorprendenti, tanto da portare il G.A.R.S. allo sviluppo del concetto di «configurazione di discorso», ovvero organizzazioni del discorso parlato, che esulano dalla grammatica in senso stretto. Tenendo conto quindi contemporaneamente dei due assi - paradigmatico e sintagmatico - questo tipo di analisi implica una stretta relazione tra il livello sintattico e il livello semantico.

Il primo passo nell'allestimento delle griglie è l'individuazione della «costruzione matrice» («*costruction maximale*», Blanche-Benveniste, *et al.*, 1979), ovvero di una costruzione costituita da predicato, argomenti e aggiunti preceduta e/o seguita da frammenti («*bribes*») che concorrono alla produzione della costruzione, insieme alla quale formano la configurazione di discorso. Tali frammenti quindi non sono affatto marginali, in quanto da un lato testimoniano la natura frammentaria del parlato data da esitazioni, da riprese e da correzioni, e dall'altro instaurano con la costruzione matrice relazioni di tipo sintattico. Nell'esempio riportato in **Figura 25**, la costruzione matrice è «sull'andamento di questa

cosa», alla quale si antepongono tentativi frammentari di produzione della costruzione.

Figura 25 *Esempio di costruzione matrice con relativi frammenti (adattata da Bonvino, 2005:59).*

non ho potere su questo su questa sull'andamento di questa cosa

non	ho	potere	su	_____		questo	
_____			su	_____		questa	
_____			sull'	andamento	di	questa	cosa

L'analisi in griglie, se estesa a porzioni di testo ampie, permette di individuare configurazioni molto frequenti in parte legate ai processi cognitivi in corso nell'elaborazione del discorso e in parte dati da tecniche retoriche elementari del parlante. Tra questi fenomeni troviamo: la ripetizione, i parallelismi, i chiasmi e le liste[52].

Esattamente come per la GCC, anche l'approccio del G.A.R.S. nasce in un contesto lontano dalla CXG. Ciononostante, è possibile individuare alcuni punti di contatto tra i due orientamenti che hanno portato alcuni studiosi (Ambroso & Bonvino, 2009; Masini & Pietrandrea, 2010) a sposare nei propri lavori i presupposti della CXG e i metodi delle griglie G.A.R.S. Una configurazione di discorso, infatti, implica, come abbiamo ricordato prima, una stretta relazione tra il livello semantico e in livello sintattico, ovvero presenta la stessa natura simbolica delle costruzioni. Tuttavia, è necessario sottolineare come nell'approccio G.A.R.S., le configurazioni di discorso sono il risultato dell'analisi di dati autentici, al contrario delle costruzioni che costituiscono lo strumento d'analisi del linguista costruzionista. Inoltre, se escludiamo lo *status* dibattuto delle categorie, sembra esserci comune accordo sull'esistenza di un *continuum* dal livello di parola al livello di frase, che i recenti contributi della CXG (Östman, 2005) hanno esteso al livello di discorso. È proprio a questo livello che si inserisce la ricerca del G.A.R.S.. Inoltre, l'attenzione rivolta ai frammenti (*bribes*), ritenuti essenziali nella composizione della configurazione del discorso, rimanda all'idea propria della CXG che gli elementi periferici sono importanti nella descrizione linguistica.

[52] Per un'applicazione delle griglie all'italiano rimandiamo a Bonvino (2005) e di nuovo Masini & Pietrandrea (2010).

Nel tentativo di compilare una tipologia delle configurazioni di discorso (Masini & Pietrandrea, 2010) è emerso che la loro struttura topologica, ovvero la loro forma, possiede un significato proprio. Ad esempio la ripetizione di uno stessa struttura sintattica può esprimere contrasto (**Figura 26**)[53], oppure la ripetizione dello stesso materiale lessicale veicola un significato generale di intensificazione che determina nuovi significati in relazione alla categoria ripetuta (in italiano si ottiene un superlativo se si ripete un aggettivo, oppure si manipola il valore aspettuale se viene ripetuto il verbo) (**Figura 27**) (cfr. anche § 1.5)

Figura 26 *Esempio di struttura topologica di contrasto.*

io studio, lui dorme

	io	studio
	lui	dorme
	ARG_1	PRE

Figura 27 *Esempio di struttura topologica di intensificazione.*

ho mangiato un panino grande grande

	ho mangiato	un panino	grande
			grande
	PRE	ARG_1	AGG_1

I *pattern* topologici si presentano pertanto come nuovi tipi di associazioni di forma e significato, ovvero come un nuovo tipo di costruzione.

Il nesso tra la CXG e lo studio dell'organizzazione testuale è stato evidenziato da Östman (2005) il quale sostiene che esistono dei *discourse patterns* convenzionalizzati il cui *status* è da considerare paritario ai *patterns* che la CXG tradizionalmente inserisce nella grammatica. Se l'obiettivo è quello di studiare come forma e significato cooperano all'interno di una

[53] Nella trasposizione in griglie riportiamo all'ultima riga il ruolo sintattico degli elementi: ARG, PRE e AGG sono le abbreviazioni per 'Argomento', 'Predicato' e 'Aggiunto', ovvero gli elementi di una costruzione matrice.

costruzione, è necessario fare riferimento alla pragmatica e a nozioni testuali e di *discourse*. In particolare, Östman (2005) individua quattro motivi per estendere l'approccio costruzionista a fenomeni di discorso:

1) il testo è anch'esso un'unità convenzionalizzata; la differenza tra una costruzione intesa come morfema o come struttura sintattica e una costruzione intesa come combinazione di frasi o paragrafi è associabile solo a una differenza di complessità e misura. Il *continuum* che va dal lessico alla grammatica può essere esteso fino al testo o a porzioni di esso, che come suggeriscono Masini & Pietrandrea (2010) e Ambroso & Bonvino (2009) sono anch'essi associazione di forma e significato;
2) sintassi e pragmatica svolgono un lavoro complementare; non esiste infatti un'analisi primaria e una ancillare. Il lavoro della pragmatica sembra a volte secondario rispetto a quello della sintassi, come a completare un quadro già quasi del tutto delineato. Struttura e funzione vanno invece di pari passo;
3) l'intento della CXG è di rendere conto di tutta la fenomenologia di una lingua; ricordiamo che l'obiettivo Fillmore, Kay, & O'Connor (1988) era quello di dare una «*full coverage*» dei dati e che i fenomeni pragmatico-discorsivi entrano a pieno titolo in questa trattazione completa della lingua (cfr. § 2.2.1);
4) l'interpretazione di una costruzione e la sua accettabilità dipendono strettamente dal contesto; è necessario quindi inserire nel modello l'idea di *frame* olistico che possa quindi restringere le possibilità interpretative.

2.2.3 Tratti comuni tra gli approcci costruzionisti

È abbastanza evidente dal quadro delineato come il costruzionismo si presenti in modo articolato. Tuttavia, al di là delle aree di interesse - pragmatico, cognitivo o tipologico - sembrano affiorare dei tratti comuni che determinano l'appartenenza o la vicinanza di ogni approccio al Costruzionismo. Se si prescinde infatti dalle scelte terminologiche proprie di ogni corrente, è possibile individuare cinque aspetti condivisi:

1. la centralità del concetto di costruzione e delle sua natura simbolica;

2. la coerenza nel riconoscere un'unica unità di analisi: tutte le strutture linguistiche sono rappresentate dalle costruzioni che quindi variano lungo un *continuum* di complessità;
3. la rappresentazione linguistica come rete di costruzioni, collegate tra loro da gerarchie di eredità e da processi di unificazione;
4. l'esistenza di due *continua*: tra lessico e grammatica e tra sistema e discorso;
5. la rilevanza del valore semantico e pragmatico.

Gli aspetti di divergenza si articolano invece sui seguenti fronti:

1. l'approccio formalizzante *vs. usage based*: la CXG classica dimostra un interesse particolare di tipo formale, ridotto invece negli altri approcci;
2. la natura delle gerarchie, di tipo totale per la CXG e di *default* per la CCXG;
3. lo *status* delle categorie; si oppongono su questo punto la RCXG, ferma nella sua proposta non riduzionista e gli altri approcci costruzionisti, quali la CXG classica, la CG e la GCC.

2.2.4 Approcci costruzionisti all'apprendimento di costruzioni complesse in L1

L'apprendimento linguistico ha assunto negli approcci costruzionisti un ruolo importante come spia dei processi in atto nella formazione del sistema. Infatti, studiare come un sistema prende vita e attraverso quali fattori si costruisce è esplicativo di come il sistema già consolidato è strutturato. È in quest'ottica che si inseriscono i lavori di Tomasello (2003) e Goldberg (2006) che indagano l'apprendimento della L1 adottando un approccio «*usage-based*».

Secondo Tomasello (2003) lo sviluppo della L1 segue un percorso caratterizzato da crescente complessità sintattica. Le prime produzioni multi-parola sono basate cognitivamente sulle scene (*scenes*) che compongono la vita sociale dei parlanti, intendendo per scena un evento o SOA concettualmente definito («*packaged*»), a cui prendono parte uno o più personaggi. All'età di un anno il bambino è in grado di concettualizzare scene a partire dalla vita quotidiana, relative ad azioni manipolative - come spingere, tirare o rompere un oggetto -, alla disposizione degli oggetti nello spazio e al possesso di oggetti. In particolare, Tomasello, (2003) afferma che l'acquisizione di una L1 si compone si quattro momenti:

1. «Combinazioni di parole»: all'età di 18 mesi il bambino inizia a combinare due parole, dotate dello stesso *status* informativo, rilevanti all'interno della situazione comunicativa in cui si trova. Ciò che caratterizza queste prime combinazioni di parola è che esse ripartiscono la scena in unità simboliche e sono composte da materiale linguistico concreto.
2. «*Pivot schemas*»: le combinazioni di parole cominciano con il passare dei mesi a mostrare un *pattern* sintattico sempre più sistematico. Sembra, infatti, che all'interno delle combinazioni, sia una sola parola a specificare l'atto linguistico e le altre a riempire le altre posizioni (*slots*). Ad esempio in «*more milk*», «*more juice*» o in «*milk gone*», «*juice gone*» i *pattern* sintattici sottostanti sono [*more* ____] e [____ *gone*], in cui «*more*» e «*gone*» specificano l'atto linguistico della combinazione (Tomasello, 2003:114). In questo caso quindi è possibile leggere in questo diverso trattamento sintattico delle combinazioni e nella loro produttività una prima astrazione linguistica. Tuttavia il bambino non è ancora in grado di operare generalizzazioni (Goldberg, 2006) tra *pivot schemas* diversi: ognuno costituisce un'isola. Infine, è necessario precisare che la struttura all'interno dei *pivot schemas* non può essere considerata ancora «sintassi». Infatti, nonostante essi presentino un *pattern* fisso composto da una «parola-evento» («*more*», «*gone*») e una «parola-partecipante» («*juice*», «*milk*»), esse non sono usate nella consapevolezza del ruolo sintattico che assumono all'interno del *pivot schema*. In altre parole «*gone juice*» e «*juice gone*» esprimono lo stesso contenuto semantico in quanto l'ordine delle parole - che in inglese è un parametro determinante - non svolge alcun compito sintattico. L'ordine della «parola-evento» e la «parola-partecipante» non è altro che il risultato di una riproduzione dell'*input* linguistico a cui il bambino è esposto.
3. «Costruzioni *item-based*»: si differenziano dai precedenti *pivot schemas* in quanto mostrano le prime marche sintattiche. In particolare sembra che le prime forme di sintassi siano strettamente legate al verbo specifico utilizzato: ogni verbo, infatti, sembra costituire un'isola sintatticamente organizzata (*Verb Island Hypohesis*)

all'interno di un sistema ancora disorganizzato[54]. Ad esempio, è possibile notare come accanto a *pivot schemas* semplici («*cut* ____») compaiano verbi utilizzati in strutture più complesse come «*draw* ____», «*draw* ____ *on* ____»; «*draw* ____ *for* ____»; «____ *draw on* ____». Emergono quindi i primi ruoli sintattici, ma la loro espressione rimane locale, legata ad un verbo specifico, e il bambino quindi non è ancora in grado di formulare generalizzazioni tra scene diverse. I mezzi utilizzati per esprimere localmente i ruoli semantici - in particolare quello di agente e paziente in quanto quelli più frequenti nelle scene quotidiane - sono l'ordine delle parole e la morfologia; in linea generale, da indagini di livello tipologico (Slobin & Bever, 1982) è emerso che il bambino è in grado di controllare maggiormente le marche «locali», come quelle morfologiche, rispetto ai segnali sintattici distribuiti sull'asse sintagmatico, come l'ordine delle parole o alcune forme di accordo.

4. «Costruzioni astratte»: sarà proprio il verbo a guidare il successivo sviluppo della sintassi verso costruzioni più complesse, sia a livello di enunciato che di frase.

In altre parole nei primi stadi la competenza linguistica del bambino può essere considerata come un inventario di isole separate basate su un elemento lessicale specifico (*item-based*) proveniente dall'*input* a cui è esposto. Successivamente lo sviluppo prevede che attraverso processi di astrazione il bambino arrivi a produrre diverse costruzioni, seguendo tempistiche diverse a seconda della frequenza con cui queste ricorrono nell'*input* (Bybee, 2006). In particolare Tomasello (2003) propone che l'evoluzione linguistica attraversi la fasi appena descritte seguendo quattro processi cognitivi:

1) Lettura delle intenzioni e apprendimento culturale; poiché le lingue naturali sono sistemi convenzionali il primo processo cognitivo necessario riguarda l'abilità di fare linguisticamente ciò che la comunità parlante fa linguisticamente. Se nella comunicazione umana l'unità fondamentale è l'atto linguistico, il bambino è spinto a memorizzare e apprendere espressioni fisse dall'alto potere comunicativo, associando

[54] Il ruolo centrale che il verbo riveste nello sviluppo della L1 è stato sottolineato in particolare dal lavoro di Goldberg (2006) completamente dedicato all'analisi dei meccanismi per cui emergono processi di generalizzazione che permettono la creazione di una rete di costruzioni.

ad ogni atto linguistico memorizzato la funzione che esso svolge. Contemporaneamente si intravede anche il tentativo da parte del bambino di capire i ruoli funzionali degli elementi che compongono l'espressione fissa; ciò è possibile solo se il bambino ha una qualche conoscenza - anche imperfetta - delle intenzioni comunicative dell'adulto, in quanto capire il ruolo funzionale di un elemento contenuto in un'espressione implica capire in che modo tale elemento contribuisca alla determinazione del significato dell'espressione.

2) Analogia; essa permette di individuare delle somiglianze a partire da strutture che non condividono nessun *item*, sulla base delle relazioni funzionali che vi sono all'interno di ogni struttura. In sostanza il bambino riesce ad allineare e sovrapporre, e così a tracciare delle somiglianze, tra due costruzioni perché queste condividono le stesse relazioni funzionali. Il bambino applica il processo analogico dapprima tra strutture che condividono formalmente materiale linguistico, creando in questo modo costruzioni *item-based*, e in secondo luogo tra strutture che non hanno materiale linguistico condiviso, dando vita a costruzioni astratte.
3) Rafforzamento (*entrenchment*) e supremazia comunicativa (*preemption*); la capacità di astrarre e generalizzare del bambino non può esaurirsi totalmente nel principio dell'analogia; esistono, infatti, dei vincoli al processo di generalizzazione, quali appunto quello del rafforzamento e della competizione. Con supremazia comunicativa si fa riferimento al principio comunicativo per cui se un parlante sceglie la struttura A e non la struttura B per esprimere un determinato contenuto, deve esserci una spiegazione alla scelta del parlante, e l'ascoltatore è così portato a ricercarla all'interno del contesto comunicativo. Rafforzamento e supremazia comunicativa possono essere considerate due facce del fenomeno della competizione, per cui due forme candidate, ognuna legata ad una funzione comunicativa diversa, entrano in competizione l'una con l'altra, sulla base di una serie di principi, tra cui anche la frequenza.
4) Analisi distribuzionale; le categorie (o classi di parole) invece sembrano emergere a seguito di un'analisi distribuzionale: il bambino racchiude nella stessa categoria paradigmatica gli elementi linguistici che condividono la stessa funzione comunicativa nell'*input*. Ciò avviene in virtù di un principio cognitivo per cui si tende ad

accomunare ciò che mostra un comportamento analogo.

Interessante per tracciare un percorso coerente dal costruzionismo all'acquisizione di lingue seconde - scopo del presente lavoro - è sottolineare l'importanza che riveste il ruolo dell'*input* come stimolo fondamentale per l'apprendimento. In particolare, esso sembra svolgere due funzioni: da un lato ancora l'apprendimento linguistico all'uso e dall'altro motiva le differenze individuali che necessariamente vi sono nel processo di apprendimento; ad *input* diversi corrisponde evidentemente un certo grado di soggettività nello sviluppo linguistico di una L1.

Abilità cognitive e *input* sembrano quindi dover cooperare all'interno della costruzione del sistema. Cullicover (1999) afferma che vi sono due forze in atto che spiegano come *input* e generalizzazioni convivano nel processo di apprendimento: da un lato una forza conservativa che impedisce di generalizzare al di là delle istanze concrete presentate dall'*input* e dall'altro una forza attentiva che garantisce che si sviluppino generalizzazioni coerenti con il sistema.

Nonostante i lavori costruzionisti si siano interessati esclusivamente all'acquisizione della L1, sono pertinenti in questa sede non solo per l'approccio in cui si vuole inquadrare il presente lavoro, ma anche perché sembrano gli unici lavori in ambito acquisizionale che adottino uno schema di ricerca basato sulle funzioni delle costruzioni analizzate. Infatti, le analisi dei dati sono sempre precedute da una riflessione sulle molteplici funzioni della costruzione in questione e la discussione quantitativa e qualitativa prende in considerazione le diverse funzioni, trattandole come diverse costruzioni dotate di un'unica forma.

Un lavoro che segue tale schema di analisi è quello dedicato all'acquisizione delle costruzioni completive di Diessel & Tomasello (2001) in inglese L1. Riflettendo sull'instabilità delle strutture completive lungo il *continuum* coordinazione-subordinazione, i due autori mettono in discussione la definizione tradizionale di frase completiva, per cui si definisce frase completiva la frase subordinata che funziona come argomento di un predicato (Noonan, 1985). Tuttavia, come sottolineato da Cristofaro (2003), tale definizione implica che la frase argomento del predicato principale sia incassata nella frase principale come se fosse un costituente nominale. Al contrario, una definizione che non sia esclusivamente formale considera la costruzione completiva come quella costruzione che implica una relazione tra

due SoA, non necessariamente distinguibili in principale e subordinato. In base alla forza assertiva e performativa dei due SoA, Diessel & Tomasello (2001) individuano tre funzioni della costruzione completiva:

1. «Descrittiva»[55]: uno SoA ha piena forza assertiva, determina il significato di tutta la costruzione e implica un secondo SoA , il quale non gode di piena forza assertiva, ma ha bisogno di riferirsi al primo SoA. Ad esempio in (81),

(81) [Peter told Mary [that he would not come to the party.]$_{SoA2}$]$_{SoA1}$

(Diessel & Tomasello, 2001:102)

lo SoA$_1$ «*Peter told Mary*» ha piena forza assertiva e caratterizza tutta la costruzione come atto comunicativo; lo SoA$_2$ «*that he would not come to the party*», invece, costituisce uno SoA più debole.

2. «*Performative*» (performativa): se nel primo caso entrambi gli SoA che compongono la costruzione servono a descrivere uno SoA complesso, nella costruzione completiva performativa i due SoA coinvolgono due livelli discorsivi diversi e quindi sono meno integrati fra loro (ovvero si avvicinano maggiormente al polo della coordinazione). Se, infatti, nell'uso descrittivo lo SoA$_1$ non può essere eliminato, nell'uso performativo lo SoA$_1$ può essere facilmente omesso e la sua forza illocutiva può essere desunta dal contesto. Ad esempio in (82),

(82) [[I promise]$_{SoA1}$ [that I will help you with this work.]$_{SoA2}$]

(83) I will (definitely) help you with this work. (Diessel & Tomasello, 2001:103)

lo SoA$_1$ «*Ti prometto*» può essere senza alcun problema omesso in quanto la forza illocutiva commissiva può essere inferita dal contesto, come esemplificato in (83).

3. «*Formulaic*» (formulaica): il valore formulaico, secondo Diessel & Tomasello (2001), deriva diacronicamente dall'uso performativo e prevede due SoA, di cui uno svolge la

[55] Il termine usato da Diessel & Tomasello (2001) è «*assertive*», ma data la centralità che l'asserzione ha in questo lavoro, per evitare confusioni si è deciso di operare una sostituzione terminologica lasciando inalterata la distinzione tra gli usi della costruzione completiva.

funzione di operatore epistemico o discorsivo marcando l'atteggiamento del parlante o attirando l'attenzione dell'ascoltatore. Ne consegue che l'integrazione tra i due SoA è minima tanto da poterli in alcuni casi considerare due SoA giustapposti (cfr. es. (84)).

(84) She left I think (Diessel & Tomasello, 2001:106)

Lo **Schema 17** riassume le tre funzioni individuate:

Schema 17 *L'evoluzione delle funzioni della costruzione completiva e il percorso di acquisizione.*

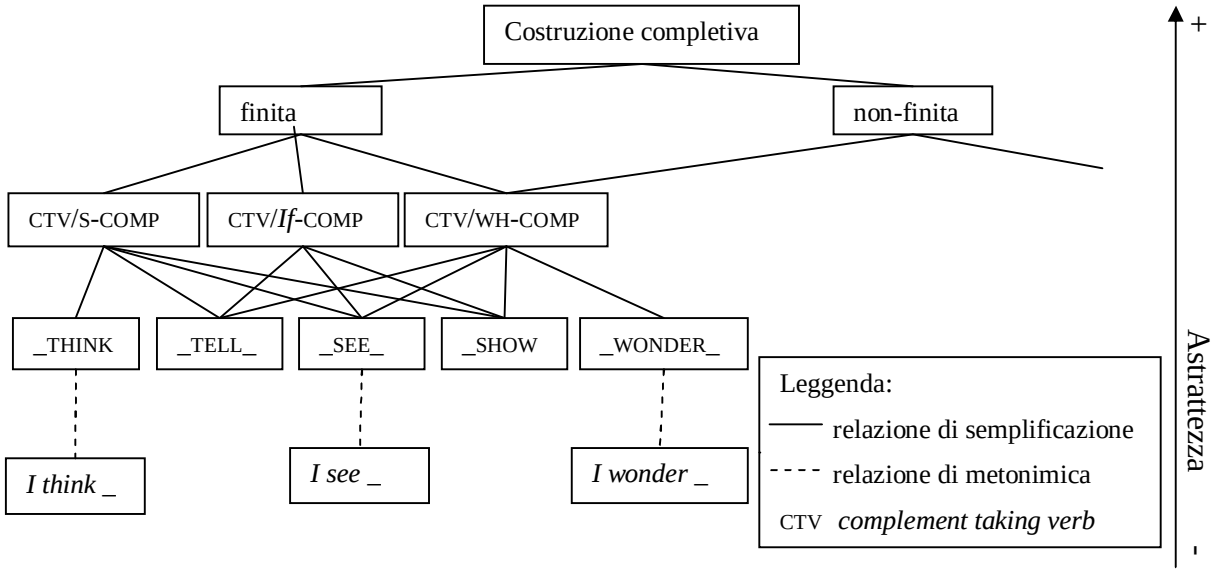
	Descrittivo	Performativo	Formulaico
SoA_1	Ha più forza assertiva ed è essenziale per il significato della costruzione.	Coordina l'interazione.	Svolge la funzione di operatore epistemico o discorsivo della costruzione.
SoA_2	È parte integrante dello SoA_1 ed insieme descrivono uno SoA complesso.	Ha piena forza assertiva ed è essenziale per il significato della costruzione.	È l'unico SoA della costruzione.
Relazione tra gli SoA	SoA_2 è semanticamente e formalmente dipendente rispetto allo SoA_1.	SoA_2 è formalmente ma non semanticamente dipendente rispetto allo SoA_1.	SoA_2 non è né formalmente né semanticamente dipendente rispetto allo SoA_1.
Acquisizione	←		
Evoluzione diacronica	→		

Come si evince dalla direzione delle frecce dello **Schema 17**, le prime costruzioni che vengono apprese dai bambini anglofoni sono quelle formulaiche, seguite da quelle perfomative e poi da quelle descrittive. La rappresentazione dell'ordine di apprendimento non deve lasciar pensare che in ambito costruzionista l'acquisizione sia rappresentata attraverso una sequenza. Come vuole la tradizione costruzionista, infatti, le costruzioni vengono disposte all'interno di una rete, che in ambito acquisizionale rappresenta non solo le relazioni tra costruzioni attraverso i *link* proposti da Goldberg (1995) (cfr. § 2.2.1), ma anche il percorso che l'apprendente compie nel muoversi da una costruzione all'altra. In **Figura 28** è rappresentata la rete di costruzioni proposta da Diessel & Tomasello (2001). L'ordine di

apprendimento è dal basso verso l'alto secondo un gradiente sempre maggiore di astrattezza e schematicità. Infatti le prime costruzioni apprese sono altamente specificate a livello lessicale tanto da includere elementi lessicali concreti, e rappresentano usi formulaici della costruzione. Il collegamento con il livello di astrattezza superiore è codificato come una relazione metonimica[56], in quanto l'uso formulaico, come [*I think* _], costituisce una delle funzioni di una costruzione dalla forma più astratta come [_ THINK _]. Il secondo livello ingloba tutti gli usi della costruzione completiva, da quello formulaico, ereditato dal livello inferiore, a quello performativo e descrittivo, ma si presenta «*item-based*», ovvero le costruzioni sono organizzate intorno a dei verbi particolari, come [_ THINK _], [_ TELL _], [_ SEE _], [_ SHOW _] e [_ WONDER_]. A loro volta queste costruzioni «*item-based*» costituiscono esemplificazioni di un livello superiore di astrattezza, di cui la *network* rende esclusivamente la forma in cui i due SOA compaiono: il primo SOA viene etichettato come CTV (*complement taking verb*), mentre del secondo SOA, denominato COMP, viene specificata la struttura interna.

[56] Il termine "relazione metonimica", usato da Goldberg (1995) non è quello effettivamente utilizzato da Diessel & Tomasello (2001) per indicare questa relazione. Gli autori parlano di *extension link*, con il quale intendono una relazione tra una costruzione schematica e una costruzione più concreta che non è perfettamente compatibile con quella più astratta, in quanto non ne costituisce semplicemente un'esemplificazione. Si tratta in effetti di una definizione compatibile con quella data da Goldberg per la relazione metonimica che si instaura quando una costruzione è parte di un'altra costruzione ma conserva uno status indipendente.

Figura 28 Network *dell'acquisizione delle costruzioni completive (adattata da Diessel&Tomasello, 2001:135).*



I motivi individuati da Diessel & Tomasello (2001) per spiegare perché l'acquisizione partirebbe dalla funzione formulaica della costruzione completiva chiamano in ballo fattori di *input*, legati principalmente all'uso della costruzione da parte dei genitori, di complessità di elaborazione e di sviluppo cognitivo. In particolare, la funzione formulaica, al contrario di quella performativa e descrittiva, coinvolge la formulazione di un unico SOA e permette il riutilizzo di strutture non analizzate prelevate direttamente dall'*input*. A livello cognitivo, invece, il bambino per poter formulare costruzioni completive performative e descrittive deve sviluppare dapprima la consapevolezza che la realtà e la rappresentazione mentale possono non corrispondere e che rispetto alla realtà, persone diverse possono avere visioni differenti.

Uno studio parallelo di Diessel & Tomasello (2000, 2005) ha riguardato l'acquisizione della costruzione relativa, che sembra seguire un percorso analogo a quello della costruzione completiva. Infatti, la costruzione relativa sembra essere anticipata dalla costruzione presentativa relativa, composta da due porzioni: la prima è data da un elemento deittico, come «*that*», «*here*» o «*there*», seguito dalla copula al tempo presente e da uno *slot* che può essere riempito da qualsiasi elemento nominale; la seconda è invece una pseudo-relativa, che può

essere introdotta o meno da un complementatore. La costruzione che ne deriva è [[PRO COP SN] [(COMPL) FRel]] e alcuni esempi sono riportati in (85) e (86):

(85) Here's a tiger that's gonna scare him

(86) These are my duties I have to do. (Diessel & Tomasello, 2000:135;137)

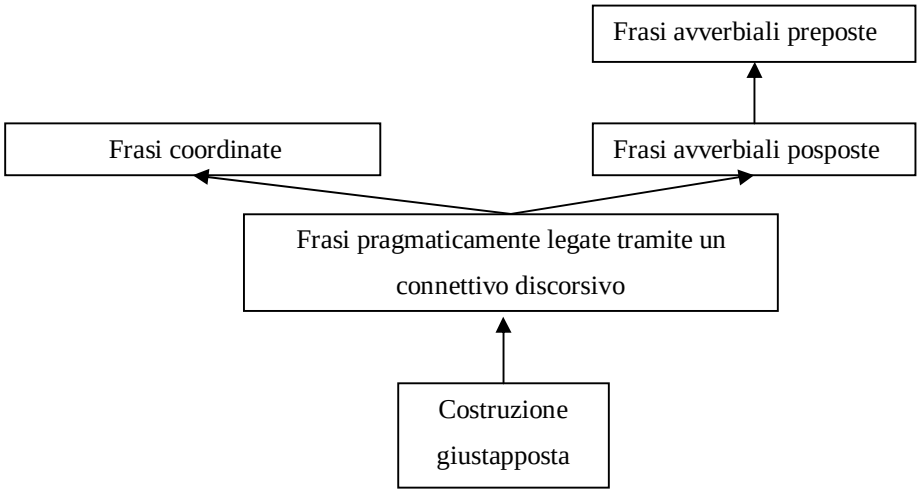
La costruzione presentativa relativa, al contrario della costruzione relativa, non prevede la dipendenza di una frase dall'altra, o, per meglio dire, non è formata da una frase asserita e da una frase non asserita. Infatti, la sua funzione è quella di asserire una nuova informazione riguardo al referente introdotto dalla prima porzione della costruzione. La specifica funzione pragmatica di cui la struttura presentativa è dotata la rende una costruzione autonoma a tutti gli effetti dalla forma [[PRO COP SN] [(COMPL) FRel]]. Essa può essere quindi facilmente considerata come la giustapposizione di due predicazioni indipendenti, che, combinate, esprimono una determinata forza pragmatica.

Il fatto che una costruzione complessa come quella relativa sia in realtà anticipata da una costruzione più semplice, ma pragmaticamente più forte, ricorda lo stesso percorso di acquisizione della costruzione completiva finita. Infatti anche in questo caso, come abbiamo visto, delle tre funzioni della costruzione la prima ad essere appresa è quella formulaica, contraddistinta da un uso del verbo della frase principale non strettamente legato alla frase dipendente. Esso funziona come operatore epistemico o discorsivo e pertanto la costruzione completiva formulaica può essere considerata come la giustapposizione di due predicazioni con diverse forze illocutive.

Più recentemente Diessel (2004) ha proposto un quadro integrato dello sviluppo delle costruzioni complesse nell'acquisizione di L1. Se per le costruzioni completive e relative conferma quanto già esposto, offre un'analisi molto interessante delle costruzioni avverbiali. Il presupposto di partenza è che le costruzioni avverbiali sono funzionalmente prossime alle costruzioni coordinate: ad ogni criterio formale proposto per cercare di operare una distinzione tra di esse, infatti, vengono opposti numerosi controesempi e per rendere conto di questa vicinanza Diessel (2004) propone un *continuum* ai cui estremi colloca le due costruzioni, che prototipicamente si distinguono per la diversa forza assertiva e pragmatica, aspetto che si riflette poi sul piano dell'integrazione semantica, dell'intonazione e

dell'integrazione sintattica. Quanto emerge dall'analisi di Diessel (2004) sembra confermare lo sviluppo affiorato dai dati sull'acquisizione delle costruzioni completive e relative, ovvero che l'apprendimento delle costruzioni complesse è sempre anticipato dalla giustapposizione di costruzioni più semplici. Anche in questo caso, infatti, Diessel (2004) intravede nella giustapposizione di frasi indipendenti perfino un'origine comune tra le costruzioni avverbiali e quelle coordinate. Le frasi della costruzione avverbiale nei primi stadi di apprendimento sono semanticamente legate, ma non essendo tale legame esplicitamente espresso nella forma deve essere inferito dal contesto. L'uso delle congiunzioni, che appare solo più tardi, sembra essere favorito dal contesto discorsivo. Congiunzioni come «*because*», ad esempio, sembrano emergere grazie all'alternarsi di scambi interazionali, in particolare tra adulto e bambino, per cui una frase introdotta da «*because*» è in genere prodotta come risposta a una domanda con «*why*», ossia come motivazione di una frase espressa in un turno precedente. Sono proprio le dinamiche discorsive a promuovere l'acquisizione delle connettivi e una scissione funzionale: le costruzioni coordinate appariranno in contesti simmetrici e conterranno due frasi indipendenti e due proposizioni ugualmente assertive; le costruzioni avverbiali in posizione finale appariranno, invece, in contesti asimmetrici in cui una delle due predicazioni è fortemente assertiva ed è supportata dalla seconda predicazione. Infine, compariranno le costruzioni avverbiali in posizione iniziale dotate di una particolare forza pragmatica, ovvero quella di ancorare l'assertività della seconda predicazione tramite ciò che viene predicato nella prima. In **Figura 29** riportiamo la rete di costruzioni proposta da Diessel (2004).

Figura 29 Network *dell'acquisizione della costruzione co-ordinata e avverbiale (adattata da Diessel, 2004:171).*



Da un confronto dei *pattern* di acquisizione delle costruzioni complesse, Diessel (2004) individua due fattori determinanti in tale processo:

1. lo sviluppo delle costruzioni complesse prende avvio da costruzioni semplici;
2. le prime costruzioni complesse ad emergere sono lessicalmente specificate, ovvero sono associate ad espressioni concrete.

Per quanto riguarda il primo punto, sebbene la direzione di acquisizione semplice > complesso sia valida per tutte le costruzioni analizzate, Diessel (2004) vede nell'acquisizione delle costruzioni completive e relative un processo di «espansione» e nell'acquisizione delle costruzioni coordinate e avverbiali un processo di «integrazione». Con il primo intende il processo per cui lo sviluppo della costruzione avviene a completamento di uno SOA e quindi essa costituisce insieme alla frase principale un'unica unità; con integrazione, invece, egli indica quel processo per cui due predicazioni tendono ad essere combinate in un'unità composta da due frasi. Tuttavia ci sembra che la modalità di sviluppo, se per espansione o per integrazione, dipenda strettamente dalla funzione di ciascuna costruzione. Alla luce di quanto evidenziato nel § 1.3 in merito all'instabilità di alcune costruzioni sembra che almeno per la costruzione relativa il processo di espansione non sia l'unico in gioco. Come abbiamo visto (cfr. § 1.3.1), sotto l'etichetta di «relativa» si nascondono in realtà due costruzioni dalle

funzioni nettamente distinte: la costruzione restrittiva e la costruzione non restrittiva. In particolare quest'ultima si differenzia dalla prima per la sua funzione di modificatore della predicazione principale, avvicinandosi quindi alla costruzione avverbiale.

Per quanto riguarda il secondo punto, è evidente che le prime costruzioni complesse sono strettamente legate ad espressioni concrete: a) di natura formulaica, come abbiamo visto per le prime costruzioni completive che seguono elementi come «*I want*» o «*I see*», b) di tipo presentativo, come nel caso delle prime costruzioni relative con valore presentativo costruite a partire da un pronome deittico seguito da una copula; o infine c) di impianto più discorsivo, come le congiunzioni di tipo avverbiale che nascono proprio dagli scambi all'interno dell'interazione. Si tratta quindi di «isole» a partire dalle quali i bambini costruiscono una rete di costruzioni sempre più astratte. L'evoluzione verso livelli più alti di astrattezza è garantita dall'esposizione all'*input* e dalla frequenza nell'*input* di tali costruzioni: a partire da costruzioni «*item-based*» attraverso delle generalizzazioni «si costruisce la costruzione», dotata di una forma più astratta e di un valore pragmatico specializzato.

In un suo recentissimo lavoro Givón (2009), lavorando sugli stessi dati di Diessel & Tomasello (2000; 2001), conferisce una prominenza maggiore agli scambi interazionali tra genitore e bambino nella ricerca di costruzioni precorritrici delle costruzioni completive e relative. Secondo Givón (2009), infatti, per entrambe le costruzioni è possibile rintracciare una fase paratattica nella produzione di predicazioni indipendenti all'interno dell'interazione. Le due predicazioni, ciascuna dotata del proprio contorno intonativo, nelle fasi successive si condensano in un'unica costruzione sintatticamente più complessa dotata di un unico contorno intonativo. In questo modo egli riesce a formulare un quadro unitario proponendo come unico processo di formazione delle costruzioni complesse quello della «condensazione», valido tanto a livello diacronico quanto a livello ontogenetico.

Nonostante tali discordanze, rimane innegabile l'importanza tanto dell'interazione quanto degli elementi lessicali nello sviluppo delle costruzioni complesse. Lo stesso percorso è ipotizzabile anche nell'apprendimento di una L2: le costruzioni «*item-based*» non sono altro che «*chunk*» non analizzati appresi mnemonicamente nelle varietà iniziali, e i processi di generalizzazione che portano a costruzioni più complesse non sono altro che i tentativi di segmentare e analizzare tali «*chunk*». D'altronde lo studio comparato dell'acquisizione

dell'italiano L1 e L2 di Calleri, Chini, Cordin, & Ferraris (2003) ha evidenziato che per la sintassi il *pattern* di evoluzione è lo stesso e che nel caso dell'apprendimento della lingua materna il processo è solo molto più veloce, in quanto i bambini sembrano giungere alla fase più generalizzata e astratta in minor tempo.

In altre parole, anche per l'acquisizione delle strutture complesse in L2 si potrebbe ipotizzare una rappresentazione a rete di costruzioni che si sviluppi dal basso verso l'alto e che acquisisca in questa sua evoluzione sempre maggiore astrattezza. Inoltre, se l'astrattezza è direttamente proporzionale alla competenza linguistica, ne deriva che tale rete di costruzioni si sviluppa all'interno di uno spazio che tiene conto anche della progressione in termini di competenza.

2.2.5 Il Costruzionismo e gli studi acquisizionali: due approcci paralleli

Dalla breve panoramica delineata del Costruzionismo (cfr. § 2.2.1) emerge chiaramente come numerose siano le nozioni portanti che accomunano gli approcci costruzionisti e gli studi acquisizionali.

Dopo aver ampiamente illustrato cosa si intende per Costruzionismo, è necessario anche indicare anche cosa si intenda per studi acquisizionali, o meglio per SLA. Tuttavia questo non può dirsi compito semplice in quanto, nonostante lo si possa definire un campo relativamente giovane, gli approcci, le metodologie, le analisi e le interpretazioni dei dati sono, come in ogni disciplina che si rispetti, eterogenei. Gass & Selinker (2008) recentemente hanno così definito la SLA:

> What is the scope of SLA? What does the study of SLA consist of? It is the study of how second language are learned. In other words, it is the study of acquisition of a non-primary language; that is, the acquisition of a language beyond the native language. It is the study of how learners create a new language system with only limited exposure to a second language. It is the study of what is learned of a second language and what is not learned; it is the study of why most second language learners do not achieve the same degree of knowledge and proficiency in more than one language. Additionally, second language acquisition is concerned with the nature of the hypotheses […] that learners come up with regarding the rules of the second language. Are the rules like those of the

> native language? Are they like the rules of the language being formed? Are there *pattern*s that are common to all learners regardless of the native language and regardless of the language being learned? Do the rules created by second language learners vary according to the context of use? Do these rules and *patterns* vary more in individuals in a second language than they vary in the native language? (Gass & Selinker, 2008:1).

A tutte queste domande nel corso degli anni sono state date risposte diverse, in relazione al ruolo che ciascun approccio riconosceva ai vari fattori che concorrono all'apprendimento di una lingua seconda. Le risposte potevano e possono variare, quindi, in relazione all'importanza che si riconosce all'*input*, alla L1, ai fattori individuali, alla predisposizione, alla motivazione, al contesto e così via. Tuttavia, scopo del nostro lavoro non è né cercare di definire univocamente la SLA né illustrare quali sono le correnti che la caratterizzano. Si preferisce piuttosto esporre quelli che sono i concetti chiave che la accomunano con il Costruzionismo, indicando là dove si renderà necessario punti di vista differenti in seno alla SLA stessa.

Tuttavia, è necessario precisare che il tentativo di affiancare il Costruzionismo e la SLA non nasconde l'implicito per cui l'apprendimento della L1 è un processo identico all'apprendimento di una L2. L1 e L2 sono due sistemi diversi e indipendenti che si apprendono con strumenti, modalità, tempi e per finalità diverse. Ciononostante riteniamo interessante ereditare il modello del Costruzionismo per applicarlo agli studi SLA, dati i loro punti di contatto:

LE COSTRUZIONI E I *CHUNK*. Qual è il ruolo delle costruzioni all'interno della SLA? Fin dagli anni Settanta gli studi acquisizionali hanno sempre riconosciuto alle unità lessicali, dalle più semplici alle più morfosintatticamente complesse, un ruolo fondamentale. La creatività terminologica ha fatto sì che oggi ci si possa riferire a queste unità in svariati modi: «*holoprases*» in Corder (1973), «*prefabricated patterns and routines*» in Hakuta (1974) e in Krashen & Scarcella (1978), «*formulas*» in Ellis R. (1994), «*sequences*» in Ellis N. C. (1996) e «*pattern* lessicali e collocazioni» in Carter (1998) e Lewis (1993). Nonostante tale varietà terminologica, vi è accordo nel considerare i *chunk* (altro temine molto diffuso preso in prestito dalla psicologia, Miller, 1956) sequenze più o meno complesse che vengono

memorizzate dall'apprendente in modo non analizzato, in virtù del loro valore semantico-pragmatico; con il progredire nell'interlingua l'apprendente comincia ad analizzare tali strutture e a renderle sempre più produttive, riempiendo con materiale lessicale lo schema di base, ovvero la sintassi della costruzione.

Recentemente in un volume curato da Van Patten, Williams, Rott, & Overstreet (2004) è stato approfondito il ruolo delle «*form-meaning connections*» (FMC) nell'acquisizione di lingue seconde. Il riferimento alle teorie costruzioniste è evidente in due aspetti: da un lato nella natura simbolica di tali connessioni, e dall'altro nell'idea per cui le FMC possono rappresentare un qualsiasi elemento all'interno del *continuum* lessico-grammatica, da un suffisso flessivo a un'espressione sintatticamente più complessa. Le FMC non sono considerate associazioni di una singola forma a un solo significato; le modalità con cui una stessa forma può essere legata al proprio significato, infatti, sono molteplici: accanto al caso in cui ad una forma corrisponde un unico significato («*one to one*»), è possibile prevedere casi per cui una forma codifichi più significati (all'interno dello stesso contesto o in contesti diversi) o casi in cui lo stesso significato sia codificato da più forme (Van Patten, Williams, & Rott, 2004).

Van Patten (2003, 2004) ha individuato tre processi per l'apprendimento delle FMC in L2:

1. stabilizzazione iniziale della FMC;
2. elaborazione della FMC (*accomodation* e *restructuring*);
3. accesso alla FMC per l'uso.

Il primo processo consiste proprio nel delineare una prima connessione tra una nuova forma e il suo significato. In particolare sembra proprio che ciò che viene processato *in primis* è un nuovo valore semantico; infatti, a partire da un certo *input* più o meno morfosintatticamente complesso, in particolare nei primi stadi dell'apprendimento, l'apprendente è spinto a individuare dapprima il suo valore semantico-pragmatico (Van Patten, 2003)[57]. Alla stabilizzazione della FMC concorrono ovviamente la completezza della connessione - se l'apprendente possiede tutte le informazioni sulla forma, fonologica e grafica, e sul significato, denotativo e connotativo -, la robustezza della connessione - quanto

[57] Il richiamo al valore altamente pragmatico-comunicativo dei *chunk* è evidente.

la corrispondenza forma-significato sia stata rafforzata dalla frequenza nell'*input* - e la somiglianza alla L1. La continua esposizione all'*input* permette quindi di elaborare ulteriormente la FMC (*accomodation*), in particolare in relazione alla completezza e alla robustezza, aggiungendo informazioni relativamente alla forma e a nuovi significati, ad esempio all'interno di diversi contesti. Il risultato è quindi un rafforzamento della FMC. Tuttavia nell'*input* è possibile riscontrare altre FMC in competizione con quella oggetto di apprendimento: ciò potrebbe richiedere quindi una «ristrutturazione» della connessione forma-significato, fino a quel momento creata. Infine, una volta integrata nel sistema dell'interlingua, la nuova FMC è accessibile per la comprensione e l'uso: l'accesso all'uso, ovviamente, non fa che rafforzarla (anche in seguito ad ulteriori ristrutturazioni) e renderla indipendente da un'ipotetica corrispondenza con la L1.

Parallelamente, Ellis N. C. (2003, 2006) ha proposto un modello molto simile a quello di VanPatten, ma con un richiamo più diretto agli studi costruzionisti.

> If linguistic systems comprise a conspiracy of constructions, then language acquisition, L1 or L2, is the acquisition of constructions. There is nothing revolutionary in these ideas. Descriptive grammars […] are traditionally organized around form-function *pattern*s […]. But what about the process of acquisition? To date, construction grammar has primarily concerned descriptions of adult competence, although language acquisition researchers, particularly those involved in child language, are now beginning to sketch out theories of the acquisition of constructions which involve a developmental sequence from formula, through low-scope *pattern*, to construction (Ellis N. C., 2003:68).

Tuttavia, è doveroso considerare in quali aspetti l'apprendimento di una L2 differisce dall'acquisizione della L1. Innanzi tutto l'apprendente di una L2 possiede una maggiore maturità concettuale, di cui un bambino non gode, ad eccezione di bambini che vivono in contesti bilingui. Questo garantisce che l'apprendente sia già in possesso non solo di una conoscenza concettuale del mondo, ma anche degli strumenti cognitivi necessari ad apprendere una seconda lingua, come la capacità deduttiva o le abilità di *problem-solving*. Inoltre, la natura dell'*input* differisce notevolmente: da un'esposizione naturale nel caso di

apprendenti L1 a contesti spesso fittizi come la classe[58]. Infine, un peso notevole lo esercita la propria L1 le cui strutture costituiscono un punto a cui ancorare la L2. Pertanto, se la L1 si sviluppa a partire da *item* lessicali specifici e solo successivamente emergono categorie sintattiche più astratte, l'apprendimento della L2 - ove possibile - può già contare su categorie preesistenti, sviluppatesi per l'acquisizione della L1. Ciò, ovviamente, può determinare casi di *transfer* che, a seconda della distanza tipologica tra L1 e L2 e a seconda del livello linguistico coinvolto, può avere effetti positivi o negativi nell'apprendimento della L2.

Nonostante queste differenze, secondo Ellis N. C (2003) l'apprendimento di una L2 segue esattamente lo stesso percorso previsto per la L1, che va dalla semplice memorizzazione di formule, all'analisi degli aspetti linguistici (quindi non solo morfosintattici) dei *pattern* memorizzati, fino all'elaborazione di generalizzazioni attraverso processi di categorizzazione. Lo sviluppo linguistico previsto, quindi, ripercorre quello previsto da Tomasello (2003) per la L1 (cfr. 2.2.4), per cui alle formule seguono *pattern* produttivi («*pivot schemas*» nella terminologia di Tomasello) ancora privi di analisi grammaticale; si tratta - giova ripeterlo - di «isole verbali» in quanto le informazioni relative alla struttura argomentale e alla morfologia sono apprese singolarmente per ogni verbo - e quindi per ogni isola - poiché nei primi stadi non si è in grado di operare generalizzazioni. Solo in seguito, diventa possibile astrarre regolarità tra queste costruzioni separate ed integrarle in un sistema organizzato.

IL COSTRUZIONISMO E SLA COME APPROCCI «*USAGE-BASED*». Fin dagli albori, la SLA si propone come una disciplina necessariamente *usage-based*. Infatti, i primi approcci di tipo comportamentista riconoscono un ruolo decisivo alla lingua a cui l'apprendente è esposto, in quanto l'apprendimento è concepito come la mera ripetizione dello stimolo sottoposto all'apprendente. È però con Corder (1967) che si inizia a parlare di *input* in opposizione a *intake*: il primo rappresenta il flusso linguistico a cui un apprendente viene esposto, mentre il secondo gli aspetti dell'*input* che l'apprendente è in grado di immagazzinare[59].

[58] Questa differenza si applica solo a casi di apprendimento guidati e non, ovviamente, a casi di apprendimento spontaneo in cui vi è un'esposizione naturale determinata dalla permanenza presso la comunità che usa la L2.

[59] Tuttavia, l'importanza dell'*input* subisce un ridimensionamento quando si comincia a diffondere un approccio di tipo innatista (Chomsky, 1959). L'esistenza di una grammatica universale, postulata successivamente, composta da principi e da parametri, è in grado di spiegare la velocità e l'accuratezza dell'apprendimento della

L'*input* mantiene un ruolo di primo piano anche nel modello teorico di Krashen (1982, 1985). L'Ipotesi dell'*Input* (*Input Hypothesis*) da lui formulata riconosceva all'*input* la funzione di determinare la progressione linguistica. Se l'*input* può essere descritto come *i + 1*, ovvero contenente materiale linguistico comprensibile all'apprendente (*i*) con alcune difficoltà in più (+*1*), è possibile avere una progressione nello sviluppo dell'interlingua in contesto naturale e non guidato.

> The *input* hypothesis makes the following claim: a necessary (but not sufficient) condition to move from stage *i* to stage *i + 1* is that the acquirer understands *input* that contains *i + 1*, where "understand" means that the acquirer is focussed on the meaning and not the form of the message (Krashen, 1981:21).

Ciò implica che se l'*input* viene compreso esso costituisce una fonte completa di informazioni linguistiche: a partire da un primo accesso di tipo semantico-pragmatico è possibile poi accedere anche alla struttura sintattica.

Al di là delle implicazioni didattiche che l'ipotesi di Krashen (1985) può avere, è chiaro come l'importanza dell'*input* viene rivalutata: l'*input* diventa indispensabile per lo sviluppo di costruzioni. Se ne coglie dapprima il valore comunicativo, per poi analizzarne la struttura e comprendere gli aspetti morfo-sintattici.

Un modello di elaborazione dell'*input* è stato successivamente proposto da Gass (Gass, 1988, 1997; Gass & Selinker, 2008). Si tratta di un modello che descrive l'acquisizione non come prodotto finale ma come un processo dinamico che, «*apperception*», «*comprehension*», «*intake*», «*integration*» e «*output*».

L1. L'*input*, infatti, si mostra carente (povertà dello stimolo) e da solo non basta a spiegare la facilità di apprendimento mostrata nei bambini: la presenza di una grammatica universale riesce a limitare le possibilità creative di una lingua, riducendo anche i tempi di apprendimento. L'idea di partenza, in realtà, non procede da una posizione contraria all'*input*; si pone piuttosto il problema di capire cosa succede lì dove l'*input* fallisce. Risulta, infatti, difficile credere che alcuni aspetti linguistici possano emergere dalla sola esposizione all'*input*: l'esistenza prelinguistica di un sistema fatto di principi, condizioni e regole poteva garantirne la comprensione e la produzione (Chomsky, 1981).

1. Per *apperception* si intende quel processo cognitivo per cui un elemento linguistico viene notato (*noticing*) all'interno dell'*input*.

   The first stage of *input* utilization is the recognition that there is something to be learned, that is, there is a gap between what the learner already knows and what there is to know (Gass, 1997:4).

   Ciò significa che non tutto ciò che c'è nell'*input* diventa *intake*, ma che diversi fattori agiscono come filtri dell'*input*. Tra i vari fattori, si annovera la frequenza di un elemento o struttura linguistica nell'*input* (cfr. più avanti), fattori come la motivazione, l'attitudine, la distanza sociale (che rientrano tutti nella categoria di *affect* di Krashen), l'attenzione e le conoscenze pregresse della L2. Le conoscenze pregresse della L2, infatti, giocano un ruolo cruciale in questa fase del modello, in quanto costituiscono il punto di partenza del processo di individuazione, poiché quanto già si conosce della L2 guida l'*apperception* di nuovo materiale nell'*input*. Sul ruolo e sul livello di consapevolezza coinvolto nei processi cognitivi di *noticing* e *apperception* si rimanda agli studi di Schmidt (1990) e Robinson (1995), all'interno dei quali viene condotta un'analisi del valore della consapevolezza linguistica attraverso le principali teorie sull'apprendimento di lingue seconde.
2. Per comprensione dell'*input* si intende l'appropriazione dell'elemento o della struttura linguistica notata, e, secondo il modello di Gass (1997), essa può avvenire a diversi livelli di analisi.

   Comprehension represents a continuum of possibilities ranging from semantics to detail structural analyses (Gass, 1997:5).

   Anche in questo caso, non tutto ciò che è compreso diventa *intake*. In particolare, la possibilità che il *comprehended input* possa diventare *intake* è strettamente legata al livello di analisi raggiunto.
3. L'*intake*, a sua volta, costituisce quindi il momento dell'elaborazione linguistica. È dove le nuove informazioni vengono effettivamente poste in relazione con le conoscenze pregresse della L2 in questione e dove vengono formulate, tramite

generalizzazioni, le ipotesi di funzionamento della L2.

> Intake […] is where generalizations are likely to occur, it is where memory traces are formed, and finally, it is the component from which fossilization stems (Gass, 1997:5).

4. All'*intake* segue l'integrazione.

> There at least two possible outcomes, both of which are a form of integration. One is the development per se of ones' second language grammar, and the other is storage (Gass, 1997:5).

Vi sono quindi quattro tipi di integrazione dell'*input*:

- l'*input* costituisce la prova per l'approvazione di un'ipotesi o la sua confutazione; in questo caso l'*input* viene integrato nell'interlingua;
- l'*input* va a rafforzare una conoscenza pregressa dell'apprendente; in questo caso dietro ad un apparente non uso della nuova informazione, vi è comunque integrazione;
- l'*input* viene immagazzinato ma non viene integrato immediatamente; in questo caso viene conservato in attesa di nuove informazioni. L'immagazzinamento può quindi trasformarsi in integrazione qualora nuove informazioni vengano selezionate, o può essere dimenticato;
- l'*input* non viene integrato in quanto non compreso ad un livello sufficiente.

Il passaggio tra comprensione, *intake* e integrazione è dunque regolato da molti fattori, *in primis* l'individuazione di un *gap* tra ciò che è presente nell'*input* e ciò che è presente nell'interlingua. Infatti, per modificare la propria interlingua è prima necessario che l'apprendente riconosca che c'è un aspetto che necessita di essere modificato. Prove di avvenuta integrazione possono emergere o non emergere nell'*output*. Nel primo caso è ciò che normalmente ci si aspetta in caso di sviluppo dell'interlingua. Nel secondo caso, la mancanza di riscontri diretti nell'*output* non implica che non vi sia integrazione. Fenomeni come la ristrutturazione del sistema o la rianalisi, infatti, costituiscono esempi di come vi possa essere integrazione senza

conferme dirette nell'*output*.

5. Infine vi è l'*output*, che serve da «cartina tornasole» per verificare se l'apprendimento è avvenuto: se l'apprendente ha sviluppato un particolare ipotesi su una determinata costruzione della L2, ciò può rispecchiarsi nell'*output*, che potrebbe subire ulteriori modifiche in caso di ristrutturazione dell'ipotesi di partenza.

> Output […] is not a truly stage in the acquisition process but is more characterized as an overt manifestation of that process (Gass, 1997:7).

Un altro aspetto che qualifica la SLA come *usage-based* è l'attenzione rivolta al fattore frequenza. Ellis N. C. (2002, 2003), sottolineando la centralità dell'*input* nel creare le condizioni necessarie per cui l'apprendente possa astrarre le regolarità linguistiche, ha evidenziato come la frequenza con cui certe strutture appaiono nell'*input* non fa altro che agevolare le generalizzazioni e di conseguenza la produttività. Infatti, maggiore è il numero degli elementi che possono occorrere all'interno di una costruzione, minori sono le probabilità per cui essa sia associata a un particolare *item* lessicale e maggiori sono le probabilità per cui l'apprendente astragga le proprietà di tali elementi fino a categorizzarli; inoltre, maggiore è il numero degli *item* che rientrano in questa categoria, più generali sono gli aspetti che la caratterizzano e più è alto il numero dei lessemi che essa può includere (Bybee, 2008).

L'idea quindi che l'apprendimento di una L2 sia usage-based, o meglio item-based, non è del tutto lontana sia dalle cosiddette *Early Theories* (Van Patten & Williams, 2006) sia dalle teorie più recenti di ispirazione cognitivista, che, come vedremo, sottolineano come l'apprendimento di una L2 possa essere concepito come un fenomeno procedurale (Gass & Selinker, 2008).

IL COSTRUZIONISMO E SLA COME APPROCCI COGNITIVISTI. Imparare una lingua è un atto cognitivo per eccellenza (Ellis N. C., 1999): la memorizzazione delle produzioni, la categorizzazione dell'esperienza, la determinazione di costanti a partire da uno stimolo esterno, la generalizzazione di schemata e prototipi, sono tutti sono temi cari alla linguistica cognitiva.

Gli approcci cognitivi pertanto hanno un'idea globale del linguaggio, in cui interlocutori, sintassi e semantica, significato e significante sono fortemente integrati.

> Cognition, consciousness, experience, embodiment brain, self, and human interaction, society, culture, and history are all inextricably intertwined in rich, complex, and dynamic ways in language. Yet despite this complexity, there are patterns everywhere. Patterns that are not preordinated by god, by genes […] but patterns that emerge – synchronic *pattern*s of linguistic organization at numerous levels (phonology, lexis, syntax, semantics, pragmatics, discourse genre, ..), dynamic patterns of usage, diachronic patterns of language change (linguistic cycles of grammaticization, pidginization, creolization…) ontogenic developmental patterns in child language acquisition, etc. C[ognitive] L[inguistics] investigates these patterns (Ellis & Robinson, 2008:3-4).

Utilizzando la terminologia di Ellis N. C (1999) gli approcci cognitivi che descrivono l'apprendimento linguistico, tra cui si annoverano il «*Competition Model*», l'«*Emergentism*» e il «*Connectionism*», l'«*Input Processing*», e la «*Processability Theory*» (PT), possono essere considerati di ispirazione saussuriana in quanto considerano il segno linguistico come la corrispondenza tra forma fonologica da un lato e significato e intenzioni comunicative dall'altro.

Gli approcci cognitivi citati, pur condividendo una visione d'insieme del linguaggio, si differenziano per il *focus* di interesse. Nonostante non rientri tra gli scopi del presente lavoro illustrare e descrivere nel dettaglio tali approcci, si ritiene necessario fornire di ciascuno alcune linee generali che possono illustrare come la ricerca cognitiva in ambito acquisizionale avvicini la SLA alle teorie costruzioniste.

Il «*Competition Model*» (Mac Whinney, 1987; 1997) si presenta come una teoria basata sul «funzionalismo lessicale»: forma e funzione di un segno non possono essere separati, in quanto la forma è determinata e modellata dalla propria funzione. Inoltre, il modello prevede che la struttura sintattica di ogni elemento sia determinata dall'interazione tra gli elementi lessicali. Una visione «*lexicon-driven*» della sintassi richiede un'analisi delle proprietà semantiche e sintattiche dei lessemi: ad esempio, le differenze tra verbi che permettono una costruzione ditransitiva come «*give*» o «*throw*» e verbi che consentono solo la costruzione con il dativo, come «*recommend*» o «*donate*», possono essere spiegate dall'analisi delle

«*cues*», ovvero delle proprietà semantiche e sintattiche dei verbi in questione[60]. L'analisi delle *cues* all'interno del *Competition Model* ha riguardato maggiormente l'identificazione dell'agente. In inglese, ad esempio, possono essere molteplici le *cues* che ne permettono l'identificazione: la posizione preverbale, l'accordo con il verbo, la posizione iniziale nella frase, il caso nominativo (in inglese questa *cue* è limitata alla distinzione *I* vs *me*) e l'uso dell'articolo *the*. L'interpretazione, attraverso tali *cues*, di una frase come

(87) The girl eats carrots

permette di identificare l'agente e stabilire quindi i valori che esso assume rispetto a funzioni quali quelle di agentività, topicalità, prospettiva, dato/nuovo e definitezza. A partire da una determinata forma all'interno della frase è possibile risalire alla funzione associata[61]. Tuttavia, spesso le *cues* possono entrare in «competizione»; in una frase come (88) ad esempio,

(88) Carrots eats the girl

la *cue* relativa alla posizione preverbale entra in competizione con l'accordo verbale. Tale competizione tra *cues* nell'assegnazione del valore agente viene spesso risolta riconoscendo ad alcune *cues* una forza maggiore predittiva rispetto alla altre.

Un concetto strettamente legato all'interpretazione delle *cues* è quello di *cue validity*, secondo il quale vi è una certa probabilità che, data una *cue* Y, si verifichi un evento X: se la probabilità è alta, allora Y è una buona *cue* per X; ad esempio, in italiano è altamente probabile che la *cue* per cui vi è accordo tra il soggetto e verbo porti ad una corretta identificazione del soggetto.

Ciò che ne deriva sul piano acquisizionale è che le forme con un'alta probabilità verranno apprese prima e costituiranno i principi più forti nell'interpretazione dell'*input*. Sembrerebbe, infatti, che vi sia una progressione graduale nell'utilizzo delle *cues*

[60] Come si può notare l'analisi di MacWhinney, come lui stesso non manca di sottolineare (cfr. Mac Whinney, 1997:116, 2008:363), richiama moltissimo i lavori costruzionisti, sia per l'argomento di analisi sia per l'idea di *network* sottostante i due approcci.

[61] Nella produzione il processo è inverso: a partire dal valore che si vuole assegnare in riferimento a tali funzioni si attiveranno determinate *cues* rispetto ad altre.

nell'elaborazione della frase in L2 (Mac Whinney, 1997). Nei primi stadi dell'interlingua l'apprendente interpreta l'*input* in L2 non solo utilizzando le stesse *cues* utilizzate in L1 ma anche assegnandogli la stessa forza e importanza. Tale modo di procedere può risultare problematico qualora la L1 e la L2 non condividano nessuna *cues* nell'interpretazione della forma. In questi casi, seppur marginali, sembrerebbe prevalere una strategia di tipo semantico nell'assegnazione delle funzioni. Nelle fasi successive l'apprendente svilupperà un sistema di *cue validity* per la L2, totalmente indipendente da quello della L1.

In sostanza, le ricerche condotte nell'ambito del *Competion Model* suggeriscono che gli apprendenti si trovano spesso in situazioni di conflitto tra le *cues* della L1 e quelle della L2. La soluzione a questi conflitti può venire dalle strategie interpretative proprie della L1 o da strategie interpretative basate principalemente sul significato contestuale. Solo in fasi più avanzate dell'interlingua, grazie ad un'esposizione maggiore all'*input*, gli apprendenti adottano gradualmente il sistema interpretativo della L2. L'adozione graduale delle *cues* della L2 assume la forma di una ristrutturazione della forza delle *cues*, che viene ridistribuita secondo quanto previsto dal sistema della L2. Recentemente Mac Whinney (2008), in un articolo in cui esplora la possibilità di costruire un modello unificato per l'apprendimento della L1 e della L2, ha affermato che le conoscenze acquisite e ormai stabilizzate nella memoria a lungo termine risiedono in uno spazio definito come *self-organizing map*. Si tratta di reti di conoscenza relative a livello fonologico, lessicale e sintattico. Le *self-organizing maps* emergono in seguito a processi di *buffering*, *chunking* e *resonance*:

> Learning is grounded on self-organizing within the associative maps. The processes of buffering, chunking, and resonance further modulate learning in these maps. Buffering works to provide short-term storage of material to allow the processor to compare competing forms and to extract consistent *pattern*s as inputs to learning. Chunking works to facilitate the fluent integration of information between maps. Resonance works to consolidate representations within maps (Mac Whinney, 2008:342).

Gli approcci emergentisti (Ellis N. C., 1998) considerano, invece, l'apprendimento della L2 come l'astrazione di regolarità a partire dai dati. Maggiore è la frequenza di utilizzo di tali regolarità e delle strutture linguistiche coinvolte, maggiore è il processo di rafforzamento.

Secondo tali approcci la complessità nel costruire un nuovo sistema linguistico emerge attraverso processi relativamente semplici e attraverso l'esposizione all'*input*. Senza scendere nel dettaglio di una spiegazione neuropsicologica, che qui sarebbe estranea al nostro tema, una descrizione dei processi coinvolti viene fornita dal Connessionismo secondo il quale vi è apprendimento quando, dopo una lunga e ripetuta esposizione ad una struttura, viene realizzata un'associazione tra una forma e una funzione. Quanto più spesso questa associazione viene attivata, tanto più si rafforza. L'esposizione all'*input* e la frequenza con cui le strutture appaiono determinano la formulazione di generalizzazioni e quindi di connessioni tra associazioni semplici in reti (*networks*) più complesse.

Pertanto, per quanto riguarda l'apprendimento di una L2, l'apprendente già possiede una serie di associazioni della L1 decisamente rafforzate che non possono non influire nell'emergenza del sistema della L2. Anche in questo caso, esattamente come per il *Competition Model*, è prevista una fase di «sfruttamento» del *network* della L1 e una successiva fase di ristrutturazione del sistema dal momento in cui emergono le prime associazioni e le prime generalizzazioni in L2.

Il *focus* di indagine del modello di *Input processing* (cfr. sopra, Van Patten, 2003) e della Teoria della Processabilità (Pienemann, 1999; 2003; 2005) riguarda l'elaborazione dell'informazione, rispettivamente della comprensione e nella produzione.

Van Patten (2003) nel suo modello illustra quali sono i principi che guidano l'apprendente nell'associare una particolare forma al proprio significato, nella consapevolezza che l'elaborazione dell'*input* è solo uno dei processi che, con l'accesso all'uso e insieme alla stabilizzazione della costruzione (e conseguente ristrutturazione del sistema), concorrono all'acquisizione di una L2. L'idea di base è che l'apprendente nell'interazione è impegnato a estrapolare il significato dall'*input* e che per esserci apprendimento è necessario che l'apprendente osservi i fenomeni - in modo più o meno consapevole - all'interno dell'*input*. Infatti, il primo principio del modello evoca proprio la «*Primacy of Meaning Principle*», per cui «*learners process input for meaning before they process it for form*» (Van Patten, 2003:7). Da questo principio dipende una serie di sottoprincipi, per cui sembra esserci un'evidente priorità nell'elaborazione delle parole piene rispetto a quelle funzione, degli elementi lessicali a discapito di quelli grammaticali nel caso codifichino in modo ridondante la stessa

informazione; tra le forme grammaticali godono di priorità le forme grammaticali non ridondanti rispetto a quelle ridondanti. Tutto questo si mostra fortemente coerente con quanto affermato sia rispetto all'importanza dell'*input* sia al ruolo delle costruzioni nella SLA.

La Teoria della Processabilità[62] offre, infine, un modello di elaborazione dell'informazione per la produzione. A partire dal modello di Levelt (1989), la produzione è vista come il risultato della cooperazione di due tipologie di conoscenze dichiarative (generali e lessicali) e procedurali (Concettualizzatore, Formulatore e Articolatore). In particolare quest'ultime sono specializzate nel ricevere un *input* e nel produrre un *output*. Nel Concettualizzatore viene preparato un messaggio preverbale a partire dalle informazioni contenute nelle conoscenze generali; nel Formulatore viene selezionata l'informazione lessicale, pertinente al messaggio preverbale, a cui viene data una forma grammaticale e fonologica, mentre nell'Articolatore viene eseguito il piano fonico, attraverso il movimento muscolare. In particolare all'interno del Formulatore, a partire dalle informazioni morfosintattiche contenute nelle conoscenze dichiarative, vengono codificate tutte le informazioni grammaticali, che vengono così «unificate» su tutti gli elementi che lo richiedono.

L'unificazione delle informazioni, ovvero il passaggio delle informazioni grammaticali a livello intrasintagmatico, intersintagmatico e tra proposizioni è il concetto chiave della Teoria della Processabilità. Viene pertanto ipotizzata una Gerarchia di Processabilità di tipo implicazionale, suddivisa in cinque stadi, che descrive la sequenza di progressione dell'interlingua. Il principio che determina il passaggio da uno stadio all'altro è proprio la capacità di processare l'informazione, quindi di unificare i tratti, tra costruzioni sempre più complesse. Le procedure che descrivono gli stadi sono:

1. «Lemmatica»: in questo stadio non ci sono sequenze costituenti, ma soltanto lemmi o

[62] Verrà qui presentato sommariamente il modello della Teoria della Processabilità. Tuttavia bisogna tenere presente che il quadro che emergerà è il risultato di ricerche che risalgono al 1981, in particolare al progetto ZISA (*ZweitSpracherwerb Italienischer Spanischer und Portugiesischer Arbeiter)* condotto da Meisel, Clahsen, & Pienemann (1981) dedicato all'apprendimento del tedesco come L2 da parte di italiani, spagnoli e portoghesi. L'idea di base, ereditata e ampliata oggi dalla Teoria della Processabilità, prevedeva che vi fosse una gerarchia implicazionale che potesse descrivere l'evoluzione della struttura della frase per stadi.

formule (es. *mamma*; *come ti chiami?);*

2. «Categoriale»: l'informazione viene segnalata solo sulla testa di un sintagma; non vi è pertanto nessuno scambio di informazione (es. **la fiore* - **il fiori*);
3. «Sintagmatica»: l'informazione viene scambiata tra gli elementi del sintagma (es. **i fiori sono bello*);
4. «Frasale»: si ritrovano fenomeni di accordo tra sintagmi (es. *i fiori sono belli*);
5. «Subordinante»: lo scambio di informazione avviene tra la principale e la subordinata (es. *i fiori penso che bisogna comprarli*).

Recentemente è stata proposta un'estensione della Teoria della Processabilità (Pienemann, 2005), al fine di inserire nel modello tutti quei fenomeni marcati sia pragmaticamente che sintatticamente[63]. L'obiettivo dell'estensione è quello di garantire una maggiore validità tipologica, in quanto la prima formulazione della Gerarchia di Processabilità era basata prevalentemente su criteri morfosintattici. Tenendo in considerazione, invece, una serie di fenomeni *discourse-oriented* si può estendere la validità anche a lingue più pragmaticamente orientate.

L'implementazione prevede due ulteriori teorie: l'ipotesi dell'allineamento non marcato e l'ipotesi del Topic[64]. La prima ipotesi afferma che gli apprendenti sono in grado di produrre solo le costruzioni che prevedono una corrispondenza lineare tra argomenti, funzioni sintattiche e ordine dei costituenti (quindi una corrispondenza *one-to-one* tra la struttura

[63] Gli studi sulla Teoria della Processabilità, inizialmente condotti sul tedesco L2, nella versione estesa sono stati applicati a numerose lingue, tra cui l'italiano L2, di cui si sono occupati Bettoni e Di Biase (cfr. Di Biase, 1999; Di Biase & Kawaguchi, 2002; Bettoni & Di Biase, 2005; Di Biase & Bettoni, 2006; Di Biase, 2007; Bettoni, Di Biase, & Ferrari, 2009)

[64] Si rende necessario sottolineare che il quadro teorico della Teoria della Processabilità è la *Lexical Functional Grammar* di Bresnan (2001). In particolare, in relazione alle due ipotesi (ipotesi dell'allineamento non marcato e l'ipotesi del topic) la Teoria della Processabilità fa espressamente riferimento alla suddivisione in tre livelli operata dalla *Lexical Functional Grammar*: essa, infatti, distingue una struttura argomentale (*a-structure*) relativa ai ruoli tematici, alla struttura funzionale (*f-structure*) relativa alle funzioni sintattiche e ai ruoli discorsivi, e una struttura sintagmatica (*c-structure*), relativa alla distribuzione dei sintagmi e quindi anche all'ordine della frase. Tali strutture sono in un rapporto di corrispondenza (*mapping*) lineare, in caso di strutture non marcate, e non lineare nel caso di distruzioni marcate.

argomentale e quella funzionale, e tra quella funzionale e quella sintagmatica) (Pienemann, Di Biase, & Kawaguchi, 2005). Tale ipotesi determinerebbe il fatto che nelle prime fasi dell'interlingua gli apprendenti sono in grado solo di produrre strutture non marcate.

Secondo l'ipotesi del Topic nelle prime fasi dell'interlingua gli apprendenti non sono in grado di differenziare il soggetto dal *topic*. L'aggiunta di un sintagma iniziale fa scattare l'esigenza di distinguere la funzione discorsiva da quella sintattica. Ciò che verrà realizzato in posizione iniziale topicale sarà dapprima un elemento non argomentale, perché non richiedendo aggiustamenti particolari di tipo sintattico, avrà un costo cognitivo inferiore. Successivamente l'apprendente sarà in grado di realizzare sia il soggetto in qualsiasi posizione della frase, sia altri elementi argomentali diversi dal soggetto come *topic* (ad esempio, l'oggetto). L'integrazione della PT ha portato anche ad un arricchimento della Gerarchia della Processabilità in cui il livello di scambio dell'informazione (criterio morfosintattico) e il grado di linearità (criterio sintattico/pragmatico) appaiono affiancati (cfr. **Schema 18**).

Schema 18 *L'estensione della PT (adattato da Di Biase & Bettoni, 2006:223).*

<table>
<tr><th></th><th>procedura</th><th>mapping</th><th>sintassi</th><th>esempio</th></tr>
<tr><td>5</td><td>Subordinante</td><td rowspan="2">Non lineare</td><td rowspan="2">Top + ClitOgg + VS</td><td rowspan="2">le mele le mangia la giraffa</td></tr>
<tr><td>4</td><td>Frasale</td></tr>
<tr><td>3</td><td>Sintagmatica</td><td></td><td>Avv + SVO</td><td>oggi la giraffa mangia le mele</td></tr>
<tr><td>2</td><td>Categoriale</td><td>Lineare</td><td>SVO</td><td>orsi mangia mele</td></tr>
<tr><td>1</td><td>Lemmatica</td><td>/</td><td>/</td><td></td></tr>
</table>

IL *CONTINUUM* LESSICO-GRAMMATICA. Un altro aspetto fortemente sottolineato dalle varie teorie costruzioniste riguarda la natura progressiva della costruzione. Viene considerato

costruzione tutto ciò che comporta un'associazione di forma e significato, dal semplice morfema alla più complessa costruzione sintattica (cfr. § 2.2.1)[65].

L'idea che non sia possibile separare nettamente il lessico e la grammatica è un assunto da tempo assodato nella SLA. Esemplificativa in questo senso è l'opera di Lewis (1993; 1997) in cui si propone un modello di lessico grammaticalizzato: la lingua viene concepita come un insieme di *chunk* in cui il lessico è grammaticalizzato, in cui la scelta lessicale determina la struttura morfosintattica appropriata. Sebbene la riflessione di Lewis (1993; 1997) assuma una prospettiva più didattica che teorica, emerge chiaramente come la grammatica abbia un ruolo secondario nell'apprendimento/insegnamento di una L2. Non si tratta di una «svalutazione» della grammatica quanto una presa di coscienza per cui l'apprendimento della grammatica debba partire dal lessico, analizzando le strutture grammaticali in cui il materiale lessicale è inserito. Il parallelismo con i «*pivot schemas*» e con le costruzioni *item-based* di Tomasello (2003) (cfr. § 2.2.4) è evidente: a partire dal *chunk* incontrato nell'*input*, l'apprendente è in grado di individuare la struttura sottostante rimanendo in un primo momento ancorato all'*item* in questione, per poi astrarne la struttura sintattica e renderla produttiva, indipendentemente dall'elemento lessicale.

2.3 Scelte teoriche funzionali al progetto (II)

La descrizione degli approcci costruzionisti e l'analisi dei punti teorici di contatto tra questi e la SLA qui presentati sono motivati dalla convinzione che è possibile indagare l'evoluzione dell'interlingua in chiave costruzionista. Anche recentissimi lavori sembrano aver considerato questa ipotesi: Ellis N. C. (2003) *in primis* ha sottolineato come si può ereditare all'interno della SLA ciò che il Costruzionismo ha ipotizzato per l'apprendimento della L1, indicando come fondamentali concetti come *chunk*, frequenza e *usage-based*. Allo stesso modo coloro che hanno operato in ambito puramente descrittivo o in riferimento

[65] Tutti gli approcci costruzionisti sposano l'idea di un *continuum* lessico-grammatica. Tuttavia alcune differenze si riscontrano in merito al concetto di categoria, totalmente messo in discussione nel quadro della RCXG, come abbiamo brevemente illustrato (cfr. § 2.2.1).

all'apprendimento della L1, hanno preso in considerazione la possibilità di applicare i concetti base del Costruzionismo anche alla SLA: la frequenza e l'importanza dell'*input* con Bybee (2008); la formulazione delle generalizzazioni, con particolare riferimento alla costruzione di transitiva con Goldberg & Casenhiser (2008); il ruolo della linguistica cognitiva nell'uso della lingua in classe con Langacker (2008).

Tuttavia molti degli aspetti evidenziati come basilari per una teoria costruzionista dell'apprendimento di una seconda lingua sono da tempo oggetto di riflessione nelle ricerche in ambito acquisizionale: i *chunk* fin da Corder (1973) e Hakuta (1974), il ruolo dell'*input* con Krashen (1985), il *continuum* lessico-grammatica con Lewis (1993) e l'idea di leggere la produzione, così come la comprensione linguistica, in chiave di processazione dell'informazione (Meisel, Clahsen, & Pienemann, 1981) con il progetto ZISA.

Le teorie costruzioniste potrebbero dunque fornire un modello all'interno del quale ritrovare le nozioni fondanti nella ricerca acquisizionale. Questo permetterebbe quindi da un lato di non rompere con la tradizione, ovvero di non ignorare quando la ricerca nella SLA ha prodotto fino ad oggi, dall'altro di inserirsi in una teoria linguistica di riferimento che permetterebbe allo studio dell'acquisizione di interagire anche con la descrizione teorica, e perfino con gli studi dell'apprendimento della L1.

In particolare il progetto si avvarrà dei seguenti presupposti teorici:

- l'apprendimento di una L2 consiste nell'apprendimento di costruzioni;
- l'apprendimento ha luogo attraverso processi di generalizzazione, astrazione e categorizzazione a partire da *chunk* non analizzati a costruzioni più complesse, lungo un *continuum* lessico-grammaticale;
- la complessità delle costruzioni fa riferimento non solo alla complessità morfosintattica ma anche a quella discorsiva. L'analisi del parlato, infatti, potrebbe condurre all'identificazione di configurazioni, ovvero di costruzioni di tipo macro-sintattico dotate di una particolare funzione pragmatica;
- l'apprendimento di una L2 è da intendersi *usage-based* in due direzioni:
  - orizzontalmente *usage-based*, in quanto segue la direzione della scala che va da fatti di *performance* verso le unità di sistema, e pertanto il consolidamento delle

costruzioni all'interno del sistema può essere considerato un processo di costruzionalizzazione;

- verticalmente *usage-based*, nell'essere fortemente ancorato all'*input*, con l'elaborazione del quale vengono appresi i *chunk* iniziali, necessari allo sviluppo interlinguistico successivo;

- l'apprendimento consiste in un processo continuo di creazione e di ristrutturazione di un sistema di costruzioni, collegate in una rete (*network*) tramite gerarchie di eredità e processi di unificazione;
- la rappresentazione radiale dell'apprendimento sembra costituire una valida alternativa alle sequenze di acquisizione.

PARTE II

I DATI

Capitolo 3.

Quesiti di ricerca e strumenti di analisi

«L2 learners […] are successful bilinguals not failed monolinguals» (Cook, 1993:270)

Questo capitolo si articola in due sezioni: nella prima (cfr. § 3.1) formuliamo i quesiti di analisi che emergono dalle nostre scelte funzionali al progetto (cfr. § 1.6 e § 2.3) e nella seconda (cfr. § 3.2 e § 3.3), invece, illustriamo gli strumenti di analisi con cui si cercherà di rispondere a tali quesiti. In particolare, definiamo la composizione del *corpus* e le modalità con condurremo l'analisi.

3.1 Quesiti e ipotesi di analisi

I presupposti teorici illustrati nei capitoli precedenti in merito al contributo del Costruzionismo agli studi di SLA (cfr. § 2.2.5) e al rapporto tra coordinazione e subordinazione (cfr. § 1.2) conducono verso la formulazione di alcuni quesiti di analisi. È possibile individuare due ordini di quesiti:

1. quesiti di ordine teorico, ai quali possiamo già dare una risposta sulla base di quanto esposto e affermato finora nei capitoli precedenti;
2. quesiti di ordine applicato, che richiedono un'analisi basata su dati concreti e che forniranno una guida per l'analisi stessa.

In merito ai quesiti di ordine teorico, se si postula lo sviluppo dell'interlingua in termini di differenziazione nel grado di controllo delle funzioni linguistiche:

1. non è forse più adeguata una rappresentazione dell'acquisizione di una lingua di tipo radiale (*network*) piuttosto che di tipo sequenziale?
2. se una costruzione in realtà ne racchiude altre, come nel nostro caso della costruzione coordinata o della costruzione relativa (cfr. § 1.3.1), non si dovrebbero prevedere processi di acquisizione distinti? Il *pattern* di acquisizione (integrazione *vs* espansione) non dovrebbe essere forse basato sulla funzione della costruzione?

Da quanto esposto fin qui è chiaro che riteniamo che una rappresentazione radiale è più adatta a descrivere l'evoluzione interlinguistica, in quanto permette di tenere conto delle diverse dimensioni che non emergono nella rappresentazione lineare del processo, quali il livello di competenza linguistica, il processo di apprendimento/acquisizione, il ruolo dell'*input*, ecc., e di superare, almeno parzialmente, alcuni limiti delle sequenze di acquisizione. Inoltre, un approccio costruzionista permette di evidenziare la funzione di ogni costruzione e di sottolineare come l'apprendimento sfrutti le vicinanze funzionali tra costruzioni, come accade per la costruzione coordinata e quella avverbiale.

Per quanto riguarda invece i quesiti di ordine applicato, se come abbiamo visto l'acquisizione di costruzioni complesse sembra essere caratterizzata nelle prime fasi da costruzioni coordinate, di tipo sia sindetico che asindetico,

3. in che modo a partire dalla stessa costruzione si originano in realtà costruzioni diverse?
4. avviene dapprima una specializzazione pragmatica seguita da un adattamento della forma o ha luogo invece il processo contrario? Ovvero, qual è l'elemento trainante, la funzione o la forma?

Si potrebbe ipotizzare che a partire dalla stessa costruzione abbia luogo un processo di costruzionalizzazione che porta allo sviluppo di altre costruzioni. In particolare, si potrebbe postulare la possibilità che vi sia dapprima una differenziazione pragmatica seguita da una specializzazione della forma, sempre più astratta e meno specificata.

Alla luce di quanto esposto fin qui sembrerebbe possibile che la stessa costruzione coordinata possa essere definita una costruzione polifunzionale in quanto può assumere, come

vedremo (cfr. Capitolo 5), almeno tre funzioni: una funzione «coordinante», una funzione «subordinante», prossima quindi alle funzioni delle costruzioni complesse (costruzione avverbiale, relativa e completiva), e una funzione che possiamo definire «discorsiva», prossima a quella delle liste (cfr. § 1.5). Questo ci induce quindi a pensare che la costruzionalizzazione (cfr. § 1.4) avvenga dapprima sul piano pragmatico e poi sul piano formale e a rielaborare il principio del «*one form, one meaning*», formulato per descrivere le varietà iniziali dell'interlingua (Andersen, 1984), in favore di «*one form, more meanings*».

Si rende quindi necessario uno studio basato su un *corpus* di dati orali non longitudinali, articolato almeno su due livelli di competenza, a partire dall'analisi dei quali poter

1. quantificare le costruzioni coordinate in esso presenti;
2. identificare le funzioni pragmatiche;
3. calcolare la loro distribuzione di ciascuna costruzione;
4. osservare all'interno del *corpus* l'eventuale influenza della L1 e quella del livello di competenza;
5. analizzare sempre all'interno del *corpus* il rapporto tra le costruzioni coordinate e le costruzioni avverbiali, relative e completive.

Tali considerazioni andranno a costituire l'impianto del lavoro che segue. Anche se non possiamo per ora avanzare ipotesi precise di tipo quantitativo, possiamo ipotizzare che il numero totale delle costruzioni coordinate subisca una flessione con l'aumentare della competenza linguistica; si potrebbe trattare tuttavia di una flessione lieve, in quanto la maggiore competenza linguistica potrebbe agire non tanto a livello quantitativo, ma a livello qualitativo ridistribuendo le funzioni svolte dalla costruzione coordinata. Come vedremo, infatti, tra le sue funzioni, accanto a quelle già indicate (coordinante e subordinante), sembra emergere anche una funzione discorsiva, molto vicina a quella delle liste (Bonvino, Masini, & Pietrandrea, 2009). Ci si potrebbe aspettare quindi che la competenza linguistica agisca maggiormente sulla ridistribuzione delle tre funzioni, più che sulla quantità. Tali ipotesi ci viene suggerita anche dal fatto che la costruzione coordinata diagrammatica (Simone, 1995) sia ampiamente utilizzata dai parlanti nativi, e ciò ci porta a pensare che la sua funzione non sia meramente solo anticipatrice di strutture complesse: a livelli alti di competenza essa convive perfettamente con costruzioni complesse, in particolare in contesti meno controllati.

In ciò risiede il suo valore polifunzionale.

Alla luce di queste considerazioni, è necessario sottolineare che nell'analisi ci si asterrà da qualsiasi forma di valutazione/correzione della forma rilevata, per evitare di incorrere nella «*comparative fallacy*»: qualificheremo ogni struttura unicamente in base alla sua funzione nel contesto di occorrenza e non in base a quello che sarebbe potuto essere se a dirlo fosse stato un parlante nativo. Quindi, quando parliamo di costruzioni anticipatrici di strutture complesse non guardiamo i dati dal punto di vista della LT prevedendo che quella costruzione diventerà sicuramente in fasi più avanzate dell'interlingua una costruzione complessa. Possiamo credere che vi sia questa possibilità con l'aumentare degli strumenti linguistici dell'apprendente, ma non ne possediamo la certezza. Ci limiteremo, pertanto, a verificarne i vari rapporti funzionali nei due livelli di competenza confluiti nel *corpus* e a confrontarne le occorrenze per poter arrivare ad individuare i processi di sviluppo delle costruzioni complesse a partire da una costruzione coordinata polifunzionale.

In merito all'influenza della L1, come abbiamo visto (cfr. § 1.2) il merito di aver scardinato la distinzione coordinazione *vs* subordinazione spetta proprio agli studi tipologici che hanno evidenziato come le strutture seriali o le strutture a catena (solo per citarne alcune) mal si integrano nella dicotomia. Poiché l'analisi si baserà, come vedremo, su dati di un *corpus* con soggetti di diverse L1- tra cui cinese e giapponese - potrebbe sorgere il dubbio che la frequenza di costruzioni coordinate possa essere influenzata proprio dalla presenza di strutture affini nella L1, come appunto le costruzioni seriali[66] o a catena presenti nelle due lingue. Tuttavia la presenza delle costruzioni coordinate con funzione subordinante e discorsiva in italiano (Simone, 1995; Bonvino, Masini, & Pietrandrea, 2009) e in altre lingue

[66] Per costruzione seriale generalmente si intende quella costruzione in cui sono presenti due più sv giustapposti, priva di qualsiasi tipo di marca che indichi quale relazione vi sia tra gli stessi. Essa può esprimere diversi tipi di significato, come per esempio porre in relazione due eventi legati da relazioni di causa, scopo, circostanza o da un rapporto di mutua esclusione; oppure una delle due clausole è il soggetto o l'oggetto dell'altra; può anche esprimere una struttura a *pivot*, in cui l'oggetto di una clausola è il soggetto dell'altra o infine svolgere la funzione di una frase presentativa (Li & Thompson, 1981). Molte di queste funzioni sono prossime alle costruzione diagrammatiche o alle costruzioni proto-relative e ci sembra interessante poter verificare quanto la presenza di tale costruzione nella L1 possa incidere nelle frequenze di tali fenomeni nell'interlingua.

come il francese (Corminboeuf, 2005; 2009) e il tedesco (Selting, 2007) lasciano pensare che effettivamente la presenza di strutture seriali o a catena nella L1 dei parlanti non sia così determinante sullo sviluppo delle costruzioni complesse. Anche questo aspetto sarà verificato.

3.2 Rationale *dell'analisi*

Il progetto, come presto vedremo, verte sull'analisi di un *corpus* di dati orali di italiano L2. I dati utilizzati per l'analisi sono stati selezionati all'interno della Banca Dati dell'Ufficio della Certificazione dell'Università degli Studi Roma Tre, che raccoglie tutte le prove di certificazione - scritte e orali - dell'italiano L2 sostenute dal 2005 al 2010[67].

In primo luogo è necessario notare che l'analisi è puramente descrittiva: sebbene la composizione del *corpus* sia stata attentamente pianificata, nelle procedure di raccolta dei dati non vi è stata alcuna manipolazione sperimentale[68]. Nella costituzione del c*orpus* sono state controllate due variabili: il livello di competenza e la L1 dei soggetti. Nella fase decisionale della strutturazione del *corpus* da un lato è stato fondamentale raccogliere dati di due livelli di competenza, pena la coerenza stessa del progetto rispetto ai quesiti di analisi; dall'altro si è fortemente voluto allestire un *corpus* che fosse omogeneamente composto da soggetti con L1 di diverse tipologie. Inoltre, non abbiamo voluto caratterizzare il nostro *corpus* in base alle modalità di apprendimento dell'italiano: la selezione delle prove quindi ha seguito procedure *random* in modo tale da ottenere un *corpus* sotto questo profilo eterogeneo, composto sia da apprendenti guidati sia da apprendenti spontanei, e sia da soggetti che non sono mai stati in Italia sia da soggetti che vi hanno soggiornato a lungo.

La combinazione di questi sforzi ha permesso quindi di ottenere, come presto si vedrà, un *corpus* di produzioni orali di italiano L2 di parlanti di 12 lingue diverse, articolato in due livelli di competenza. Tale rappresentatività, insieme alla scelta di inserire nel *corpus* solo dati

[67] L'ufficio della Certificazione dell'Università degli Studi Roma Tre opera dal 1994; tuttavia, per ragioni legate ad aspetti tecnologici, nella Banca Dati sono confluiti sistematicamente solo i dati raccolti negli ultimi cinque anni.

[68] A tale riguardo vale la pena precisare che siamo consapevoli del fatto che i fenomeni che osserveremo potrebbero non testimoniare tutte le possibilità che un parlante non nativo di italiano ha a disposizione.

provenienti da prove valutate sufficienti, garantisce una buona validità esterna all'analisi, ovvero la possibilità di estendere i risultati a tutti i parlanti di italiano L2, perlomeno limitatamente ai livelli di competenza coinvolti.

In merito alla validità interna, il fatto che i dati siano stati raccolti per uno scopo diverso da quello scientifico costituisce un elemento a favore, in quanto sia i candidati degli esami di certificazione, sia gli elaboratori e i valutatori delle prove ignoravano le finalità scientifiche dell'utilizzo dei dati. Tuttavia, la validità interna potrebbe essere in parte compromessa dal fatto che tutti i dati confluiti nel *corpus* provengono da candidati che hanno superato la prova alla quale si sono spontaneamente presentati e pertanto possono essere definiti in possesso almeno del livello di competenza in questione. In altre parole, se da un lato ciò garantisce validità esterna delle conclusioni dello studio, dall'altro potrebbe sbilanciare i risultati in quanto il superamento dell'esame attesta che il candidato non è al di sotto di un determinato livello di competenza, ma non esclude la possibilità che sia ad un livello superiore. Tale limite è stato superato grazie a una doppia selezione delle prove: ciascuna prova è stata ascoltata e valutata nuovamente con uno scopo diverso rispetto a quello del valutatore al momento della valutazione e assegnazione del giudizio alla prova. In conclusione, ogni prova confluita all'interno del nostro *corpus* è stata valutata coerente con i livelli di competenza presi in considerazione, in base ai descrittori del Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER) (Council of Europe, 1996) (cfr. § 3.3.1).

3.3 Strumenti di analisi

3.3.1 Il corpus

La selezione delle prove di esame orale all'interno della Banca Dati per l'allestimento del *corpus* ha seguito in gran parte riflessioni teoriche derivanti dagli studi della linguistica dei *corpora*, in particolare di *corpora* di L2, o di *learner corpora* come vengono chiamati in letteratura. Significativa e pertinente ci è parsa la considerazione di Lenci, Montemagni, & Pirrelli (2005):

> Ogni corpus è per sua definizione il risultato di un'opera di selezione: i criteri che

> guidano questa scelta determinano la natura stessa del corpus e condizionano di conseguenza anche lo spettro dei suoi usi possibili. Scegliere un corpus come fonte di dati linguistici per l'analisi computazionale richiede dunque prima di tutto di valutare accuratamente se il suo contenuto e la sua organizzazione sono appropriati per i nostri scopi, ovvero se il corpus è in grado di fornirci il tipo e la quantità di informazioni a cui siamo interessati (Lenci, Montemagni, & Pirrelli, 2005:27).

Il punto di partenza, quindi, è lo scopo per cui si allestisce un *corpus*. Nel nostro caso, la finalità primaria è l'analisi della costruzione coordinata allo scopo di ipotizzare e descrivere i meccanismi con cui emergono determinate strutture linguistiche e di analizzare al contempo le modalità e le strutture con cui gli apprendenti esprimono una determinata funzione. Nasce quindi come un *corpus* specifico e monolingue, in quanto si concentra su una varietà linguistica specifica, ovvero l'interlingua di italiano, non identificabile né con la L1 né con la LT.

Possiamo quindi descrivere il nostro *corpus* attraverso i parametri che la linguistica dei *corpora* ritiene significativi nella sua creazione (Lenci, Montemagni, & Pirrelli, 2005):

- la modalità**,** ovvero il canale utilizzato dal campione di lingua raccolto: il nostro *corpus* raccoglie produzioni orali di apprendenti di italiano L2. La scelta di analizzare dati orali deriva in primo luogo dalla natura stessa dell'oralità, contestuale e non programmata, che garantisce dati più spontanei; inoltre, è proprio nell'orale che compare maggiormente la costruzione coordinata: i dati orali sembrano quindi garantire una significatività maggiore rispetto a dati scritti, dove spesso le strutture coordinate vengono sostituite da riformulazioni diafasicamente più complesse[69].
- la cronologia, ovvero in riferimento ai *learner corpora*, è possibile allestire *corpora* di tipo longitudinale, che contengono dati provenienti dagli stessi apprendenti raccolti in

[69] L'ipotesi di comparare dati scritti e orali, presa in considerazione in un primo momento, è stata successivamente scartata in quanto un'analisi comparata ci avrebbe allontanato dai nostri quesiti di analisi, focalizzandosi maggiormente sulle differenze tra scritto e orale. Al contrario il nostro progetto, seppur circoscritto alla produzione orale, si propone di delineare il *pattern* di acquisizione di costruzioni complesse, nella consapevolezza che appropriati *task* di parlato, rispetto a *task* di produzione scritta, si avvicinano maggiormente ai contesti d'uso quotidiani più frequenti della L2.

periodi diversi, o *corpora* di tipo trasversale. Studi su *corpora* di tipo longitudinale sono generalmente i più auspicabili in quanto permettono di annullare molti dei fattori che influiscono l'acquisizione della L2. Tuttavia, sono anche i più difficili da assemblare in quanto richiedono un'alta disponibilità dei parlanti e proprio per la difficoltà nella raccolta dei dati spesso il rischio che si corre è quello di condurre solo dei *case-study*. Nel nostro caso quindi si tratta di un *corpus* di tipo trasversale, in cui i soggetti dei livelli di competenza sono soggetti diversi, ma sempre bilanciati per rappresentatività numerica.

- l'estensione, ovvero le dimensioni di un *corpus*. Il nostro *corpus* è costituito da 96 parlanti di italiano L2, per un totale di 15h 19'57'' di registrazione.
- la tipologia dei dati raccolti, ovvero se si tratta di dati naturali - come ad esempio i testi, definiti come «*l'habitat naturale dei dati linguistici*» (Lenci, Montemagni, & Pirrelli, 2005) - o dati controllati, ottenuti tramite escussione. Una decisione di questo tipo deve essere presa tenendo conto dei rischi di stravolgimento della natura del *corpus* e dei risultati dei suoi impieghi. Nel nostro caso, i dati confluiti nel *corpus* sono stati già acquisiti per un diverso fine, ovvero quello della valutazione della competenza in italiano L2. La prova di produzione orale generalmente consiste nella produzione di un testo a partire da *input* visivi. Si tratta quindi di dati solo parzialmente escussi, in quanto in questo tipo di *task* il parlante viene solo parzialmente guidato (ad esempio nella scelta del tema), ma viene totalmente lasciato libero nell'esposizione in quanto non viene creato nessun contesto obbligatorio di produzione di determinate forme linguistiche. Riteniamo che questo tipo di *task* si presti in modo adeguato agli scopi scientifici di ricerca: da un lato ricrea una situazione quanto più possibile aderente alla realtà d'uso della L2 (tale beneficio è garantito anche dai domini indicati dal QCER per ogni livello di competenza, personale, pubblico, della formazione e della professione) e dall'altro comporta il vantaggio di lavorare su dati che siano preventivamente valutati sulla base del QCER[70]. Tuttavia,

[70] La modalità di raccolta dati influenza molto spesso la naturalezza e la rappresentatività del campione. La nostra scelta è ricaduta su dati semi-spontanei: l'interazione all'interno dell'intervista, infatti, lascia aperte le

utilizzando produzioni semi-spontanee si può incorrere in due ordini di rischi: da un lato si può verificare la situazione in cui all'interno dei dati vi siano rare occorrenze del fenomeno in questione; dall'altro, accanto alla certezza che i dati tratti dalle prove non sono di livello inferiore rispetto a quello per cui sono stati certificati, vi è anche la possibilità, già accennata, che possano essere di livello superiore. Tuttavia, come abbiamo visto, abbiamo cercato di annullare questa possibilità attraverso una doppia valutazione.

- la rappresentatività dei dati. Un *corpus* è maggiormente rappresentativo se conserva la gamma di variabilità della lingua (o della varietà di lingua) della popolazione, in relazione sia ai parlanti che alla tipologia testuale, intendendo per popolazione in questo caso l'insieme dei parlanti di italiano L2. In riferimento ai parlanti, se si vuole studiare come un determinato fenomeno si evolve all'interno dell'interlingua diventa necessario osservare cosa avviene nell'interlingua ai diversi livelli di competenza. All'interno della Banca Dati dell'Ufficio della Certificazione, per l'allestimento del nostro *corpus*, abbiamo quindi selezionato produzioni di parlanti di livello B1 (livello soglia) e di livello C2 (livello padronanza) del QCER, come accennato, equamente distribuiti (48 di livello B1 e 48 di livello C2)[71]. Analogamente, al fine di rendere

possibilità espressive e linguistiche del soggetto, anche se tale libertà è vincolata all'interno di una struttura socialmente e culturalmente stabilita, che prevede che la presa del turno sia generalmente decisa dall'intervistatore. Ciò che ci sembra rilevante è che non viene creato nessun contesto obbligatorio che il soggetto deve riempire, né vengono create delle attese sulla forma linguistica che il soggetto deve produrre. Molti dei sistemi di escussione, come i giudizi di grammaticalità o l'analisi degli errori, hanno, invece, come punto di riferimento la competenza del parlante nativo e obbligano un confronto tra la forma prodotta e quella attesa (Cook, 1993).

[71] Riportiamo una breve descrizione dei due livelli di competenza proposta dal QCER per la produzione orale. L'apprendente di livello B1:

> Can reasonably fluently sustain a straightforward description of one of a variety of subjects within his/her field of interest, presenting it as a linear sequence of points. (Council of Europe, 1996:58).

L'apprendente di livello C2, invece,:

rappresentativo al massimo il *corpus*, si è cercato di includere parlanti di diverse L1, tentando di bilanciare quanto più possibile i tipi linguistici a disposizione (flessivi, isolanti e agglutinanti) e le famiglie linguistiche. Le lingue incluse sono 12: russo, polacco, rumeno, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco, cinese, giapponese, albanese e arabo. Complessivamente risulta uno sbilanciamento verso la famiglia indoeuropea e verso il tipo flessivo, dovuto anche alla maggiore facilità con cui si reperiscono i dati di parlanti di lingue indoeuropee flessive, dato che si dimostrano maggiormente interessati a imparare l'italiano e costituiscono l'utenza principale dei certificati di competenza linguistica. Inoltre, per garantire maggiore rappresentatività ad un *corpus* di L2, è importante considerare i fattori esterni e interni che influenzano l'interlingua (tra i primi l'*input*, l'interazione, la dominanza sociale e il tipo di integrazione; tra i secondi l'età, la motivazione, l'ansietà, la personalità, l'attitudine, lo stile cognitivo e le strategie di apprendimento) (Larsen-Freeman & Long, 1991; Ellis R., 1994; Pallotti, 1998). Nel nostro caso, le informazioni a disposizione riguardavano solo il fattore età e il fattore motivazione: i soggetti hanno un'età compresa tra i 19 e i 65 anni e hanno tutti spontaneamente sostenuto l'esame di certificazione, adducendo come motivazione tanto un interesse personale (motivazione intrinseca), quanto un ritorno sul piano formativo e/o lavorativo (motivazione strumentale). Rimandiamo allo **Schema 19** per una descrizione più dettagliata dei soggetti del *corpus*. Tuttavia tra tutti i fattori considerati importanti nell'allestimento di un corpus in L2, abbiamo preferito garantire una maggiore rappresentatività della L1 dei soggetti, a discapito di un bilanciamento dell'età o della motivazione.

Can produce clear, smoothly flowing well-structured speech with an effective logical structure which helps the recipient to notice and remember significant points. (Council of Europe, 1996:24).

Schema 19 *Descrizione dei soggetti del* corpus.

Caratteristiche	
L1	russo, polacco, rumeno, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco, cinese, giapponese, albanese e arabo.
Livelli di competenza QCER	B1 e C2.
Numero di Soggetti	96, equamente distribuiti tra i due livelli di competenza. 48 B1 e 48 C2
Età	compresa tra i 19 e i 65 anni.
Sesso	13 M e 31 F (livello B1); 15 M e 33 F (livello C2).
Motivazioni a sostenere l'esame	Interesse personale, studio, lavoro.

In riferimento alle tipologie testuali, quelle coinvolte nei *task* sono quelle previste dal QCER, in relazione ai domini di uso stabiliti per ciascun livello. Le prove, infatti, si articolano in più parti: la prima parte, comune ad entrambi i livelli, consiste nel porre al candidato alcune domande di carattere personale finalizzate a metterlo a proprio agio all'interno della situazione comunicativa d'esame. A partire dalla seconda parte, i *task* dei due livelli si differenziano: ai candidati di livello B1 viene generalmente chiesto di produrre un testo narrativo e/o descrittivo a partire da alcuni *prompt* visivi (generalmente fotografie) legati ai domini della quotidianità. Ai candidati di livello C2, invece, viene chiesto di produrre testi di vario genere (narrativi, descrittivi e argomentativi) commentando un proverbio italiano o una frase celebre a scelta e di discutere alcune vignette umoristiche. Lo **Schema 20** riassume l'articolazione delle prove in *task* e le tipologie testuali derivanti.

Schema 20 *Articolazione dei* task *nella prova di produzione orale.*

	B1	C2
Parte I	Informazioni personali	
Parte II	Testi narrativi e descrittivi a partire da *prompt* visivi.	Testi argomentatiti e narrativi a partire da proverbi e frasi celebri italiane.
Parte III		Testi descrittivi e argomentativi a partire da vignette umoristiche.

La varietà dei testi, la modalità di raccolta, la situazione d'esame, il tipo di *prompt* proposto e le tipologie testuali prodotte, costituiscono delle costanti della Banca Dati dell'Ufficio della Certificazione dell'Università Roma Tre, e di conseguenza del nostro *corpus* (Ambroso & Bonvino, 2009). Tale omogeneità permette quindi la comparabilità dei dati, anche trasversalmente, ovvero tra diversi livelli di competenza.

- la codifica digitale dei testi**.** I testi possono essere digitalizzati per una consultazione ed interrogazione immediata. Nel nostro caso è stata effettuata una codifica solo di primo livello, ma la scelta del formato di trascrizione, ricaduta sul formato CHAT (Mac Whinney, 2000), ha tenuto conto di un'eventuale successiva annotazione. Il formato CHAT[72], è risultato essere quello più adatto a trascrivere dati interlinguistici, in particolare in riferimento ad alcuni parametri stabiliti in Orletti & Testa (1991) in merito agli aspetti rilevanti nella trascrizione dell'interlingua. Da un confronto con altri sistemi di trascrizione[73] (il sistema jeffersoniano, il modello di Gumperz e il sistema adottato dal LIPS – Lessico Italiano Parlato da Stranieri), il formato CHAT risulta:
    - comprensivo, in quanto permette di rappresentare globalmente l'interazione tenendo conto di tutti i fenomeni che la costituiscono, piuttosto che di un aspetto specifico;

[72] Rimandiamo a MacWhinney (2000) per una descrizione dettagliata delle scelte e dei simboli del formato CHAT.

[73] Rimandiamo a Luzi (2010) per un'analisi comparativa tra i sistemi di trascrizione e di annotazione di corpora in L2.

- attendibile e leggibile; il formato CHAT prevede un *set* di simboli obbligatori e un insieme molto vasto di simboli e funzioni opzionali che il trascrivente può scegliere di utilizzare. Rientra ad esempio in questo ultimo insieme la possibilità di inserire sotto la *main line* della trascrizione, righe (*tiers*) sottostanti i cui riportare commenti, forme non conformi allo *standard* e realizzazioni fonetiche particolari in IPA, rendendo l'intera trascrizione più attendibile e leggibile;
- consistente e flessibile, in quanto attraverso la possibilità di scegliere quali fenomeni riportare, evita un'eccessiva capillarizzazione della simbologia e può essere facilmente integrato con nuovi contributi provenienti dalla ricerca per includere aspetti nuovi, oppure può subire una specializzazione a seconda degli scopi della ricerca

Lo **Schema 21** riassume le caratteristiche del nostro *corpus* fin qui esposte.

Schema 21 Descrizione del *corpus*.

Parametri		
Modalità		Dati orali
Cronologia		Dati trasversali
Estensione		15h 19'57'' (5h 48' 09'' per il livello B1 e 9h 31 48''per il livello C2)
Tipologia		Dati semispontanei
Rappresentatività	Livelli di competenza QCER	B1 e C2
	Tipi linguistici delle L1	Flessivo, agglutinante, isolante
	Famiglie linguistiche delle L1	Romanza, germanica, sino-tibetana, semitica, giapponese, albanese, slava
	Tipologie testuali	Testi narrativi, descrittivi e argomentativi
Trascrizione		Formato CHAT

Per concludere vale la pena ricordare che siamo consapevoli che i nostri dati non provengono da contesti sperimentali in cui la maggior parte degli aspetti implicati è sotto controllo del ricercatore. Poiché la nostra analisi è stata condotta sulla base di un *corpus* per

quanto possibile omogeneo e rappresentativo, i dati presenti non esauriscono tutto il potenziale espressivo delle interlingue.

3.3.2 Oggetto di analisi: definizioni operative

L'analisi del *corpus* ha riguardato lo studio delle funzioni della costruzione coordinata in italiano L2, intendendo per costruzione coordinata l'unione asindetica e sindetica copulativa di due o più SoA assertivi. L'analisi ha reso necessaria l'individuazione di altri fenomeni sintattici di cui diamo di seguito le definizioni adottate nella presente ricerca.

La definizione di *Analysis of Speech Unit* (AS-*Unit*) adottata nel presente lavoro è stata ripresa da Foster, Tonkyn, & Wigglesworth (2000), secondo i quali

> An AS-Unit is a single speaker's utterance consisting of *an independent clause, or a sub-clausal unit*, together with any *subordinate clause(s)* associated with either. […] *An independent clause* will be minimally a clause including a finite verb.[…] *An independent sub-clausal unit* will consist of either one or more phrases which can be elaborated to a full clause by means of recovery of ellipted elements from the context of the discourse or situation *or* a minor utterance. […] *A subordinate clause* will consist minimally of a finite or non–finite Verb element plus at least one other clause element (Subject, Object, Complement or Adverbial). (Foster, Tonkyn, & Wigglesworth, 2000: 365-366)

Si tratta di un'unità di misura principalmente di tipo sintattico che offre un alto grado di affidabilità, data la maggiore facilità di identificazione delle unità sintattiche, rispetto a quelle intonative o semantiche. Tuttavia, l'individuazione di AS-*Unit* si avvale anche di aspetti intonativi e di pause. Ad esempio, l'andamento discendente o ascendente del contorno intonativo, insieme alla lunghezza delle pause, costituisce il criterio operativo per la segmentazione della coordinazione: secondo Foster, Tonkyn, & Wigglesworth (2000), infatti, due frasi coordinate vengono incluse all'interno della stessa AS-*Unit*, a meno che l'andamento intonativo della frase precedente non sia discendente e sia divisa dalla frase seguente da una pausa maggiore di 0.5 secondi.

Rispetto alle altre unità di misura generalmente adottate in SLA[74], l'AS-*Unit* permette di superare alcuni problemi:

1. contempla la possibilità di considerare marche di discorso alcune congiunzioni come «*perché*» o «*ma*»,;
2. si avvale di criteri intonativi e della lunghezza delle pause per il trattamento della coordinazione lì dove altri sistemi di misurazione, come la T-*Unit* (unità di misura di tipo sintattico; cfr. Young, 1995), propongono criteri ambigui considerando parte di due unità diverse due frasi coordinate e al contempo conteggiando nella stessa unità due SV con lo stesso soggetto;
3. al contrario di altri sistemi di misurazione come la T-*Unit* e la *c-Unit*, offre criteri per poter gestire unità nominali sospese, frequenti nel parlato, e dà indicazioni su come gestire fenomeni come l'accavallamento (*scaffolding*), le interruzioni, le ripetizioni e le false partenze. A tal proposito, Foster, Tonkyn, & Wigglesworth (2000) suggeriscono che le false partenze siano escluse dal conteggio (a meno che una falsa partenza costituisca di fatto una AS-*Unit*), che le ripetizioni siano incluse solo quando sono realizzate come strategia retorica, e che venga presa in considerazione l'ultima versione in caso di autocorrezione. Inoltre, l'interruzione o l'accavallamento dei turni viene ingorato nel conteggio delle AS-*Unit*. Rispetto quindi agli altri sistemi di misurazione, l'AS-Unit si presenta come un sistema valido e affidabile: valido perché misura effettivamente ciò che si propone di misurare e affidabile in quanto dà la stessa lettura dello stesso testo orale in momenti diversi (Crookes, 1990).

L'elaborazione dei criteri definitori della AS-*Unit* ha, tuttavia, riguardato principalmente l'inglese, e l'applicazione ad altre lingue necessita di aggiustamenti *ad hoc*. Uno studio dedicato all'italiano L2 è quello di Ferrari (2009), in cui vengono evidenziati alcuni limiti e problematiche all'applicazione di tale sistema di misurazione, ideato per l'inglese, all'italiano, per quanto riguarda l'AS-*Unit* e le frasi contenute in essa. Come abbiamo visto, in merito alla

[74] Le più frequenti unità di misura adottate in SLA sono: la proposizione, la *communicative unit* e l'unità di idea (unità semantiche); l'unità di tono e l'*idea unit* (unità intonative); la frase e la T-*Unit* (unità sintattiche). Per una rassegna delle unità di misura si veda Crookes (1990).

trattazione della coordinazione, Foster, Tonkyn, & Wigglesworth (2000) si avvalgono di criteri relativi all'intonazione e alle pause per stabilire se includere una frase coordinata all'interno della AS-*Unit* precedente: se l'intonazione della prima frase è discendente e se la pausa tra le due frasi supera i 0.5 secondi, le due frasi vengono assegnate a due AS-*Unit* diverse. Tuttavia si tratta di criteri impressionistici e non vi è finora un supporto scientifico che attesti che una pausa inferiore ai 0.5 secondi sia indice di coordinazione. Inoltre, non è comunque sempre facile determinare se una pausa sia conseguenza della ricerca di una parola o della pianificazione di un nuovo enunciato. La soluzione proposta da Ferrari (2009) è quella di considerare due frasi coordinate sempre appartenenti a due AS-*Unit* distinte: tale decisione deriva dalla considerazione che i criteri distribuzionali - gli unici analizzati da Ferrari (2009) - siano inadeguati come criterio distintivo tra coordinazione e subordinazione. La nostra proposta è di adottare un criterio funzionale di tipo pragmatico (cfr. § 1.2.3 e § 1.6) che permette, invece, di meglio gestire la problematica inerente alla coordinazione e alla subordinazione, considerando una AS-*Unit* costituita da almeno uno SoA assertivo, seguito da uno o più SoA assertivi coordinati o da uno o più SoA non assertivi. La classificazione si basa quindi sulla forza pragmatica che caratterizza gli SoA assertivi, distinguendoli da quelli non assertivi.

Inoltre, in merito alla frase subordinata all'interno della AS-*Unit*, Ferrari (2009) considera come appartenenti ad un'unica frase le strutture fattive, le strutture causative, gli infiniti dipendenti da verbi di percezione, modali e fasali. Tuttavia, in questa sede, seguendo alcuni lavori proposti in letteratura (Giacalone Ramat, 1999a; 1999b), considereremo come appartenenti ad un'altra frase (ma all'interno della stessa AS-*Unit*), tutti gli infiniti dipendenti da verbi modali, fasali, desiderativi, manipolativi, di percezione, di conoscenza, di atteggiamento proposizione e di enunciazione (cfr. più avanti).

Per «*State of Affair*» (SoA), come abbiamo precedentemente affermato nel Capitolo 2, adottiamo la definizione di Dik S. C. (1997a), che riportiamo di nuovo per comodità:

> the conception of something that can be the case in some world". [..] is something that can be said to occur, take place, or obtain in some world; it can be located in time and

> space; it can be said to take a certain time (have a certain duration); and it can be seen, heard, or otherwise perceived (Dik S. C., 1997a:51).

In particolare, la riflessione teorica ci ha portato a preferire per l'analisi dei dati un approccio al contempo semantico e pragmatico. Abbiamo, infatti, ritenuto che una classificazione tra SoA assertivi e non assertivi, ovvero tra SoA dotati o meno di forza pragmatica, potesse offrirci maggiori garanzie trattandosi di dati interlinguistici. Nella nostra analisi quindi le frasi principali e le frasi coordinate corrispondono a SoA assertivi, rispettivamente indipendenti o preceduti da altri SoA assertivi (rapporto simmetrico di coordinazione), mentre le frasi subordinate corrispondo a SoA non assertivi, semanticamente e pragmaticamente dipendenti da un SoA assertivo (rapporto asimmetrico di subordinazione). Inoltre, come vedremo, ai fini della nostra analisi, gli SoA vengono ulteriormente classificati in base alle loro relazioni. Si individuano quindi:

- relazioni avverbiali, ovvero quelle relazioni che collegano due SoA, per cui uno dei due SoA (subordinato) descrive le circostanze nelle quali l'altro SoA (principale) occorre (es. *Laura andrà a Londra appena arriva l'estate*). Le relazioni avverbiali che individueremo saranno almeno quelle causali, temporali, finali, ipotetiche e concessive.
- relazioni relative, ovvero quelle relazioni che coinvolgono due SoA, uno dei quali fornisce informazioni su un partecipante coinvolto nell'evento espresso dall'altro SoA. Si possono verificare due tipi di situazioni: in un caso il partecipante di uno dei due SoA (principale) viene identificato all'interno di una gamma di possibili referenti attivata dall'altro SoA (subordinato) che pertanto diventa necessario ai fini dell'identificazione del partecipante (es. *La ragazza che studia inglese andrà a Londra*); nell'altro caso, invece, uno dei due SoA fornisce ulteriori informazioni sul partecipante, ma non è necessario ai fini identificativi del partecipante stesso (es. *Laura, che studia inglese, andrà a Londra*). Nel primo caso si parla di relative restrittive, nel secondo di relative non restrittive. La definizione delle relative restrittive è molto prossima a quella adottata per le relazioni avverbiali; tuttavia la differenza tra le due relazioni consiste nella pertinenza semantica dello SoA

subordinato rispetto a quello principale: la frase avverbiale fornisce le coordinate deittiche dello SoA espresso dalla frase principale, mentre lo SoA espresso dalla frase relativa non restrittiva non instaura con lo SoA principale alcun legame di pertinenza semantica, ma ne condivide semplicemente un partecipante (Cristofaro, 2003:197).

- relazioni pseudorelative, ovvero quelle relazioni che collegano due SoA, di cui uno (principale) esprime una percezione o una presentazione di un partecipante, denotato dal secondo SoA (subordinato) (es. *Ho visto Laura che studiava*)[75].
- relazioni completive, ovvero quelle relazioni che collegano due SoA, in cui uno dei due SoA implica necessariamente l'altro. La classificazione degli SoA completivi avviene generalmente sulla base della semantica del predicato dello SoA principale (Noonan, 1985; Givón, 1990) e nello stesso modo procediamo nella nostra analisi, con una limitazione nel numero delle categorie analizzate: all'interno delle relazioni completive individuate distingueremo tra predicati modali, fasali, desiderativi, manipolativi, di percezione, di conoscenza, di atteggiamento proposizionale e di enunciazione (Noonan, 1985). La motivazione che ci spinge a non prendere in considerazione le altre classi di predicati indicate da Noonan (1985) (di finzione, di commento, di paura, di raggiungimento di uno scopo, di negazione e di congiunzione) risiede nella volontà di operare un confronto dei nostri risultati con la letteratura precedente (Giacalone Ramat, 1999b; 2003a), in cui si vede applicata ai dati in L2 la «*Completive Deranking Hierarchy*» definita chiaramente da Cristofaro (2003) (cfr. Capitolo 2). Si definiscono predicati:

[75] Si tratta quindi di relazioni prossime sia alle relative sia alle completive; tuttavia si differenziano dalle prime in quanto il partecipante è già definito referenzialmente, ma lo SoA subordinato lo mette in relazione con i suoi diversi e possibili stati (es. *Laura che studiava vs Laura che mangiava/Laura che dormiva*). Inoltre, si differenziano dalle completive in quanto non sono implicate dallo SoA principale, in quanto la compiutezza semantica e pragmatica dello SoA principale è comunque realizzata. Il tema della prossimità funzionale tra le pseudorelative e le frasi relative da un lato e le frasi completive dall'altro, lontano dagli scopi del presente lavoro, è ampiamente dibattuto e spesso risolto con l'individuazione di una costruzione indipendente o con l'inclusione delle pseudorelative nella costruzione relativa restrittiva (Scarano, 2002). Sul tema si vedano anche Cristofaro (2003) e Puglielli & Frascarelli (2008).

- modali (PM), quei predicati che esprimono obbligo morale o necessità morale («*dovere* + inf.», «*è necessario* + inf.», ecc.), insieme ai predicati che esprimono abilità («*potere* + inf.», «*essere in grado di*+ inf.», ecc.); essi quindi permettono il verificarsi di uno SoA o ne affermano l'obbligo o necessità.
- fasali (PF), quei predicati che si riferiscono ad una fase dello sviluppo (inizio, continuazione o fine) di uno SoA («*iniziare a* + inf.», «*continuare a* + inf.», «*finire di* + inf.», ecc.).
- desiderativi (PD), quei predicati che veicolano un desiderio, espresso nel SoA subordinato («*desiderare di* + inf.»,«*sperare di* + inf.», «*volere* + inf.», ecc.)
- manipolativi (PMAN), quei predicati a) che esprimono una causa («*fare* + inf.», «*forzare a* + inf.», «*spingere a* + inf.», «*indurre a* + inf.», ecc) o b) che esprimono una richiesta («*ordinare di* + inf.»,«*richiedere di* + inf.», «*comandare di* + inf.», ecc.).
- di percezione (PP), quei predicati che si riferiscono al modo in cui uno SoA viene percepito («*sentire che*»,«*vedere che*», ecc.).
- di conoscenza (PC), quei predicati che descrivono la conoscenza o il processo di venuta a conoscenza di un contenuto proposizionale, espresso dal SoA subordinato («*sapere che*», «*realizzare che*», «*sentir dire che*», ecc.).
- di atteggiamento proposizionale (PAP), quei predicati che esprimono una valutazione in merito ad un contenuto proposizionale, in modo esplicito («*è possibile che*», «*è certo che*», «*è probabile che*», ecc.) o in modo indiretto («*pensare che/di* + inf.», «*dubitare che/di* + inf.», «*credere che/di* + inf.», ecc.)
- di enunciazione (PE), quei predicati che descrivono un trasferimento di informazione da una fonte a un destinatario, attraverso una citazione diretta (discorso diretto) o indiretta (discorso indiretto) (es. «*dire (che)*», *riportare*, *raccontare* cc.).

3.3.3 Modalità di analisi

L'analisi del *corpus* ha riguardato solo in un'ultima fase la costruzione coordinata, in

quanto si è preferito condurre dapprima un'analisi generale, ai fini di una descrizione più ampia dei fenomeni sintattici. In particolare lo spoglio si è articolato in più fasi:

1. individuazione delle AS-*Unit*. Il computo delle AS-*Unit* ha un fine principalmente descrittivo poiché permette di comparare la complessità sintattica delle produzioni dei singoli soggetti, attraverso il rapporto (*ratio*) tra il numero totale di SoA realizzati e il numero totale delle AS-*Unit*;
2. individuazione e computo degli SoA, nonché una prima distinzione tra SoA assertivi e non assertivi;
3. classificazione degli SoA non asseritivi (frasi subordinate) in base alla funzione del rapporto con lo SoA assertivo di riferimento, distinguendo tra relazioni avverbiali, relative, pseudorelative e completive. Per tutte le relazioni è stata operata un'ulteriore classificazione, individuando delle sotto classi rispettivamente nei diversi tipi di avverbiali (causale, temporale, concessiva, finale, ipotetica, a cui aggiungerne altre in caso di occorrenza), nei due tipi di relative (restrittive e non restrittive) e nei diversi tipi di completive in base al predicato dello SoA principale (cfr. § 2.1.2). Realizzazioni devianti dalla LT, come ad esempio l'uso errato della flessione del complementatore o del pronome relativo, non sono stati considerati: la nostra attenzione è stata posta sulla funzione e non sulla forma. Pertanto rientrano nelle varie categorie individuate anche casi di realizzazioni devianti dalla forma, ma la cui funzione è agilmente riconoscibile. Come abbiamo visto, tale scelta dipende dalla volontà di ridurre al minimo il rischio di «*comparative fallacy*» (cfr. § 2.1.3).
4. classificazione degli SoA assertivi (frasi coordinate), e distinzione tra casi di coordinazione sindetica (copulativa, disgiuntiva e avversativa) e di coordinazione asindetica.
5. Classificazione dei casi di coordinazione copulativa e di coordinazione asindetica sia sul piano semantico che sul piano intonativo per operare un'ulteriore distinzione tra costruzioni con mera funzione «coordinante», quelle con funzione «subordinante», ovvero anticipatrici di strutture complesse (per una tassonomia dettagliata rimandiamo all'analisi vera e propria nel Capitolo 5) e quelle con funzione «discorsiva» (altrimenti note come liste, cfr. § 1.5). Anche in questo caso, si è deciso di basare

l'interpretazione sul piano semantico e pragmatico, escludendo il piano formale, per non incorrere nella «*comparative fallacy*», ovvero il rischio di analizzare dati interlinguistici avendo come punto di riferimento la LT. L'adozione della forma come criterio classificatorio comporterebbe, infatti, la necessità di ipotizzare una struttura equivalente per ogni realizzazione lontana dalla LT. Nel nostro caso, si è cercato di mantenere un atteggiamento neutrale e di classificare tutte le costruzioni coordinate, senza verificarne la vicinanza o la lontananza dalla forma che la LT richiederebbe.

L'interpretazione è quindi avvenuta basandosi su ampie porzioni di contesto (criterio semantico) e analizzando l'andamento della F_0 (criterio intonativo), riflesso della forza pragmatica (cfr. 1.3), tramite il programma PRAAT. La scelta di combinare due criteri di classificazione è stata motivata dalla consapevolezza che trattando dati interlinguistici, la sola intonazione non poteva essere totalmente affidabile perché soggetta a fenomeni di *transfer*[76]. L'andamento della F_0 fornisce, infatti, due tipi di informazioni: da un lato ci permette di distinguere la funzione «coordinante» dalle altre funzioni della costruzione, in quanto nella costruzione coordinante la F_0 termina con un movimento che si conclude discendente, al termine di ogni SoA (cfr. § 1.3.2 e § 5.2). Dall'altro lato il ricorrere alla F_0 è spesso di conferma all'interpretazione semantica in quanto è stato possibile confrontare gli andamenti del contorno intonativo con l'inventario di Firenzuoli (2003) (cfr. § 1.3).

Le AS-*Unit*, insieme a tutte le costruzioni individuate, sono computate ai fini di un'analisi di tipo quantitativo. L'analisi quantitativa viene condotta attraverso SPSS (*Statistical Package for Social Sciences*), un *software* di analisi statistica ampiamente usato negli studi in SLA. Ogni fenomeno e ogni costruzione è stato conteggiato individualmente per ogni soggetto e quindi per il confronto e l'analisi dei dati sono state successivamente calcolate delle *ratio*[77].

[76] A tal proposito ci sembra rilevante sottolineare come l'apprendimento degli aspetti prosodici di una L2 sembra realizzarsi solo nelle ultime fasi e spesso non verificarsi mai completamente. Questo dato ben si relaziona con i risultati delle ricerche sull'acquisizione della prosodia in L1: sembra infatti che i neonati siano fin dai primi giorni così sensibili agli aspetti prosodici da riuscire a distinguere la propria L1 da altre L2 (cfr. Guasti, 2002).

[77] Preferiamo qui utilizzare il termine inglese *ratio* all'equivalente italiano «rapporto», poiché nella sola accezione matematica è meno ambiguo.

Nello **Schema 22**, **Schema 23** e **Schema 24** riportiamo l'elenco delle *ratio* adottate. Vale la pena precisare che, dato l'intento non sperimentale del presente lavoro (cfr. § 3.2), l'analisi quantitativa mira solo a quantificare nel modo più scientifico possibile la frequenza dei fenomeni, e l'influenza della competenza linguistica e della L1.

Schema 22 Ratio *adottate per l'analisi quantitativa (I).*

Misure	Descrizione	Calcolo	Codice
Complessità sintattica	Numero di SoA per AS-*Unit*.	SoA/AS-*Units*	COMPL
Principali	Rapporto tra il numero di SoA assertivi indipendenti e il numero totale di SoA	Prin/SoA	PRIN
Coordinazione	Rapporto tra il numero di SoA assertivi simmetrici (sindetici e asindetici) e il numero totale di SoA.	Coord/SoA	COORD
Subordinazione	Rapporto tra il numero di SoA non assertivi asimmetrici e il numero totale di SoA.	Sub/SoA	SUB

Schema 23 Ratio *adottate per l'analisi quantitativa (II).*

Misure	Descrizione	Calcolo	Codice
Tipi di Coordinazione			
Coordinazione Asindetica	Rapporto tra il numero di SoA assertivi simmetrici asindetici e il numero totale dei SoA assertivi simmetrici.	Asin/Coord	ASIN
Coordinazione Sindetica Copulativa	Rapporto tra il numero di SoA assertivi simmetrici sindetici copulativi e il numero totale dei SoA assertivi simmetrici.	Cop/Coord	COP
Coordinazione Sindetica Avversativa	Rapporto tra il numero di SoA assertivi simmetrici asindetici e il numero totale dei SoA assertivi simmetrici.	Avvers/Coord	AVVERS
Coordinazione Sindetica Disgiuntiva	Rapporto tra il numero di SoA assertivi simmetrici asindetici e il numero totale dei SoA assertivi simmetrici.	Disg/Coord	DISG

Schema 24 Ratio *adottate per l'analisi quantitativa (III).*

Misure	Descrizione	Calcolo	Codice
Tipi di Subordinazione			
Avverbiale	Rapporto tra il numero di SoA non assertivi di tipo avverbiale e il numero totale di SoA non assertivi.	Adv/Sub	ADV
Relative	Rapporto tra il numero di SoA non assertivi di tipo relativo e il numero totale di SoA non assertivi.	Rel/Sub	REL
Completive	Rapporto tra il numero di SoA non assertivi di tipo ccompletivo e il numero totale di SoA non assertivi.	Arg/Sub	COMPL
Pseudorelative	Rapporto tra il numero di SoA non assertivi di tipo pesudo-relativo e il numero totale di SoA non assertivi.	Pseudor/Sub	PSEUDO
Tipi di subordinazione avverbiale			
	Rapporto tra il numero di SoA non assertivi avverbiali di ogni tipo (casuali, temporali, consecutivi, concessivi, finali, ipotetici, modali e comparativi) e il numero totale di SoA avverbiali.	Caus/Adv Temp/Adv Cons/Adv Conc/Adv Fin/Adv Ipo/Adv Mod/Adv Comp/Adv	CAUS TEMP CONS CONC FIN IPO MOD COMP
Tipi di subordinazione relativa			
	Rapporto tra il numero di SoA non assertivi relativi di ogni tipo (restrittivi, non restrittivi) e il numero totale di SoA avverbiali.	Rr/Rel Rnr/Rel	RR RNR

Le *ratio* così ottenute hanno costituito l'unità di misura e calcolo di ogni fenomeno analizzato. Si è scelto di operare in questo modo, e non ad esempio facendo un computo

generale dei fenomeni, in quanto la *ratio* costituisce un dato facilmente comparabile. Rapportando, infatti, il numero delle occorrenze di un determinato fenomeno al totale dei fenomeni, è possibile neutralizzare alcuni fattori che a volte, nei dati spontanei, possono influenzare il numero delle occorrenze, quali la durata dell'interazione all'intenro della prova, la tipologia delle domande, e fattori interni come l'ansia dovuta alla situazione d'esame. Diventa in questo modo possibile, a nostro avviso, confrontare i dati tra loro, sia all'interno dello stesso livello di competenza sia tra i due diversi livelli di competenza.

A partire dalle *ratio* sopraelencate sono stati poi calcolati:

- la media, il massimo e il minimo di ogni fenomeno; la media, rispetto ai valori assoluti o ai valori percentuali, elimina il rischio di analizzare valori che risentono di produzioni non rappresentative dell'intero campione: l'elevato numero di occorrenze o al contrario la scarsità di occorrenze di un determinato fenomeno, influenzerebbero in eccesso o in difetto valori assoluti o percentuali. La media, invece, annulla l'effetto di casi limite e offre una descrizione più verosimile del fenomeno; allo stesso tempo, il massimo e il minimo offrono un quadro significativo dei comportamenti linguistici.
- la deviazione standard e la distribuzione; la deviazione standard ci fornisce il valore della dispersione rispetto al valore medio; la distribuzione rispetto al valore medio (se normale o meno), insieme alla tipologia dei dati, costituisce, invece, un elemento decisivo per stabilire se effettuare *test* statistici di tipo parametrico o di tipo non parametrico. Come vedremo, nel prossimo capitolo abbiamo optato per utilizzare *test* non parametrici in quanto, nonostante un buon numero dei fenomeni siano distribuiti normalmente ($p > 0.5$) (cfr. Capitolo 4), i valori con cui lavoriamo, ovvero il numero di occorrenze di un determinato fenomeno, sono in realtà frequenze trasformate in *ratio*. In questo caso quindi si preferisce utilizzare *test* non parametrici.
- Il *test Mann-Whitney U*, che serve a verificare se al variare di una determinata variabile (variabile indipendente), si riscontra una variazione di una seconda variabile (variabile dipendente). Il *test Mann-Whitney U* viene utilizzato per calcolare il rapporto tra la competenza linguistica (variabile indipendente) e la frequenza dei fenomeni linguistici analizzati (variabile dipendente). In altre parole, servirà a capire se all'aumentare della

competenza linguistica varieranno anche le diverse occorrenze dei singoli fenomeni.

- Il *test Kruskal-Wallis*, utilizzato per calcolare il rapporto tra le L1 (variabile indipendente) e i fenomeni in questione (variabile dipendente) viene applicato per determinare l'influenza della L1. Le lingue, come vedremo, sono in prima istanza comparate l'una con l'altra, operando un confronto simultaneo tra le 12 lingue; successivamente, è operato un confronto tra le famiglie linguistiche e tra i tipi linguistici di appartenenza. Tutti questi aspetti saranno trattati estesamente nel capitolo che segue.

Capitolo 4.

Analisi dei dati (I): descrizione dei fenomeni sintattici

> «There are signs that this is changing, as SLA specialists begin to recognize the value of C[omputer] L[anguage] C[orpus] data which […] can help them validate their hypotheses and indeed formulate new ones. […] Let's roll up our sleeves and get to work!» (Granger, 2002:138)

In questo capitolo entreremo nel vivo dell'analisi, presentando una descrizione generale dei principali fenomeni sintattici del *corpus*. ci avvaleremo di esempi tratti dal *corpus* stesso, che verranno riportati corredati di ampio contesto per essere più appropriatamente interpretabili. Le parti relative ai fenomeni via via trattati sono presentate in grassetto.

4.1 La complessità sintattica

Il primo fenomeno analizzato è la complessità sintattica, ricavata come abbiamo detto (cfr. **Schema 22**), dalla *ratio* tra il numero totale degli SoA e il numero delle AS-*Unit*. Essa fornisce quindi un'idea della complessità ipotattica delle AS-*Unit*, che può andare da un minimo di 1,00, qualora per ogni AS-*Unit* sia realizzato un solo SoA, ad un massimo indefinito: maggiore è il valore ottenuto, maggiore è la complessità sintattica. Per ogni soggetto, quindi, viene calcolata la *ratio* che esprime la complessità sintattica della sua produzione e, dal confronto con le *ratio* degli altri 47 candidati dello stesso livello, viene calcolata la media delle *ratio* relative al livello di competenza e vengono isolati il valore massimo e il valore minimo ottenuto. Tali valori sono riportati nelle prime tre colonne della

Tabella 1. Un altro valore fondamentale è quello relativo alla deviazione *standard*, che come abbiamo visto nel § 3.3.3, indica il valore di dispersione rispetto al valore medio; esso serve a determinare quanto la media descrive in modo veritiero il comportamento del campione: maggiore è il valore della deviazione *standard*, maggiore sarà la dispersione rispetto alla media, e minore sarà il potere descrittivo della media stessa.

Tabella 1 *Valori descrittivi della complessità sintattica (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p *> 0,05).*

Livello	Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (*p > 0,05*)	
					(Kolmogorov – Smirnov)	Shapiro - Wilk
B1	3,60	1,00	9,00	1,81	0,005	0,003
C2	5,35	2,84	12,08	2,01	**0,079**	0,000

Nel nostro caso, ad esempio, la deviazione *standard* della complessità sintattica del livello B1 è di 1,81, mentre del livello C2 è di 2,01: ciò significa che la media relativa al livello B1 è più affidabile rispetto alla media del livello C2.

L'ultimo valore riportato in **Tabella 1** è la distribuzione normale o normalità, che si rifà ad un modello teorico per cui la maggior parte dei valori ottenuti per ogni soggetto si colloca in prossimità della media, mentre una minoranza si discosta da essa[78]. In poche parole, la normalità consiste proprio in una distribuzione che si concentra maggiormente intorno alla media. Nella tabella sono riportati due *test* per il calcolo della distribuzione: il *test* «*Kolmogorov-Smirnov*» e il *test* «*Shapiro-Wilk*», mirati a verificare ogni deviazione dalla normalità.

Premettiamo che ogni *test* statistico dà come risultato un valore conosciuto come «valore di significatività» (*p*) (anche «valore *alpha*»), che, per convenzione, negli studi in SLA è fissato a $p = 0,05$. Se un *test* statistico dà come *p* un valore inferiore a 0,05, significa che c'è il 95% di possibilità che il risultato del *test* sia lo stesso qualora venga ripetuto con lo stesso

[78] Secondo tale modello teorico (formulato dal matematico C. F. Gauss), se i dati venissero rappresentati con un diagramma cartesiano, si delineerebbe una funzione a forma di campana, il cui centro corrisponderebbe alla media.

campione. È, in altre parole, un indice di affidabilità del risultato.

Nel nostro caso, applicando i *test* «*Kolmogorov-Smirnov*» e «*Shapiro-Wilk*», che mirano a determinare ogni deviazione dalla distribuzione normale, ci dovremmo aspettare che *p* sia maggiore a 0,05 per poter affermare che, appunto, ogni devianza non è significativa. Tuttavia, osservando da vicino i nostri dati, solo in un caso i dati sono distribuiti normalmente, ovvero a livello C2 (*test* «*Kolmogorov-Smirnov*») con $p = 0{,}079$. Quindi i valori della complessità sintattica risultano non distribuiti normalmente, se consideriamo i restanti valori.

La distribuzione normale e la tipologia dei dati costituiscono due criteri che aiutano il ricercatore a stabilire quale tipologia di *test* applicare ai suoi dati: in caso di distribuzione normale e di dati ad intervalli (come ad esempio i punteggi di un *test*) si preferisce utilizzare *test* statistici parametrici; nel caso in cui, invece, la distribuzione normale viene meno e i dati sono frequenze - come nel nostro caso - si preferisce applicare *test* non-parametrici. Come vedremo, nel valutare l'influenza della competenza linguistica e della L1 su ogni fenomeno analizzato ci avvaliamo di *test* non-parametrici (il *Mann - Whitney U* e il *Kruskal - Wallis*).

Ritornando alla **Tabella 1**, già da un primo confronto delle medie, è possibile notare un'evidente differenza tra i due livelli di competenza. Questo dato impressionistico trova conferma nei risultati del *test Mann - Whitney U* (cfr. **Tabella 2**).

Tabella 2 *L'influenza della competenza linguistica sulla complessità sintattica: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli	*Mann - Whitney U*	Significatività ($p < 0{,}05$)	Grado di incidenza
B1 *vs* C2	$U = 518{,}00$	$p = 0{,}000$	$\eta^2 = 0{,}23$

Nella **Tabella 2** è riportato il risultato del *test* ($U = 518{,}00$) e la significatività ($p = 0{,}000$); come accennato sopra, un dato importante in ogni *test* statistico è propro il valore *p*, che indica la percentuale di affidabilità del *test*. Esso è stabilito a 0,05 per gli studi in SLA: pertanto si richiede che vi sia un'affidabilità del 95% e un possibilità di errore del 5%. Il test *Mann Whitney U* condotto sulle *ratio* della complessità sintattica è assolutamente significativo e non dipende dal caso: il valore $p = 0{,}000$ ci indica proprio quanto la differenza della

complessità sintattica tra i due livelli può essere ascritta al caso, ovvero 0%. È inoltre possibile calcolare anche il grado di incidenza (*effect size*) del livello di competenza linguistica sulla complessità sintattica (η^2). In sostanza, i risultati di questo *test* fanno pensare che vi è una notevole differenza nella complessità sintattica tra i due livelli e che la competenza linguistica incide su tale differenza per un 23% (cfr. **Tabella 2**).

Infine, è interessante analizzare se i dati relativi alla complessità sintattica risentono della L1 dei soggetti. Per fare ciò è necessario applicare il *test* statistico *Kruskal - Wallis*. Tale *test* sarà ripetuto tre volte:

1. operando un confronto a 12 lingue (ogni lingua / tutte le altre);
2. confrontando le famiglie linguistiche (ogni famiglia / tutte le altre famiglie);
3. confrontando i tipi linguistici (ogni tipo linguistico / tutti gli altri tipi);

Nella **Tabella 3** sono riportati i risultati relativi ai due livelli di competenza.

Tabella 3 *L'influenza della L1 sulla complessità sintattica: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli	χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Ogni lingua isolatamente		
B1	14,934	0,186
C2	15,791	0,149
Per famiglia linguistica		
B1	13,372	**0,037**
C2	7,787	0,254
Per tipologia linguistica		
B1	9,120	**0,010**
C2	3,311	0,191

Il *test Kruskal - Wallis* dà due risultati: il χ^2 e il valore *alpha*. Da uno sguardo complessivo risulta che la L1 non è influente sulla variazione della complessità sintattica (ovvero tutti i valori $p > 0,05$), con due eccezioni: per il livello B1 la famiglia linguistica e il tipo linguistico della L1 sembrano essere responsabili della variazione interna al livello di

competenza della complessità sintattica.

Tale discrepanza dei risultati ci obbliga ad applicare ulteriori *test* (chiamati *test post hoc*) per verificare più nel dettaglio i risultati ottenuti. Il *Kruskal - Wallis test*, infatti, confronta globalmente le *ratio*, ovvero nel nostro caso paragona globalmente tutte le L1 in questione, tutte le famiglie linguistiche e tutti i tipi linguistici, ma non dà un risultato specifico dei singoli confronti (L1 a L1, famiglia a famiglia e tipo a tipo). I *test post hoc*, invece, permettono un'analisi più dettagliata, poiché confrontano: a) le L1 a coppie (ad es. i soggetti francesi con i soggetti cinesi, o i germanofoni con gli arabofoni, e così via) per un totale di 66 confronti; b) le famiglie linguistiche (ad es. la famiglia romanza con la famiglia germanica, o la famiglia semitica con la famiglia sinotibetana, e così via) per un totale di 21 confronti; c) i tipi linguistici (il tipo flessivo con il tipo agglutinante, il tipo isolante con il tipo flessivo, e il tipo isolante con il tipo agglutinante) per un totale di tre confronti. I risultati, che non riportiamo per motivi di spazio, dimostrano che non vi è nessuna variazione significativa della complessita sintattica[79].

In conclusione, dal confronto dei dati emerge che la complessità sintattica (SoA/AS-*Unit*) dei soggetti analizzati varia in modo significativo tra i due livelli. Tuttavia, la variazione della complessità sintattica all'interno di ogni livello non dipende né dalla L1, né dalla

[79] I *test post hoc* legati al *test Kruskal - Wallis* sono numerosi. In questa sede abbiamo adottato quello suggerito da Field (2009). Esso consiste nel calcolare

1. le medie dei *rank* dei due gruppi a confronto;
2. la differenza tra le due medie;
3. calcolare il valore al di sopra del quale tale differenza è significativa. Questo valore è il risultato di una formula complessa che varia a seconda delle dimensioni del campione totale e dei due gruppi confrontati.

Una volta ottenute tali cifre non rimane che confrontarle e verificare se la differenza delle medie dei *rank* dei due gruppi (punto 2) superi o meno il valore di riferimento (punto 3). Ad esempio se la media dei *rank* della complessità sintattica della famiglia sino-tibetana (cinese) è 5,38 e quella della famiglia albanese è 37,25 (punto 1), la differenza delle medie dei *rank* è 31,87 (punto 2). Il valore di riferimento (punto 3), che nel nostro caso è calcolato sulla base delle dimensioni totale del campione (96 soggetti) e dei due gruppi a confronto (4 soggetti), ammonta a 44,50. Poiché 31,87 non supera 44,50 il confronto non è significativo. Tale procedura è ripetuta per ogni singolo confronto.

famiglia linguistica né dal tipo linguistico.

4.2 Distribuzioni delle principali, delle coordinate e delle subordinate

Come accennato nel Capitolo 3, la seconda fase dell'analisi ha riguardato la classificazione degli SoA tra principali, coordinati e subordinati in virtù del loro grado di assertività (cfr § 1.2.3). Le *ratio*, come riportato nello **Schema 22**, sono state calcolate rapportanto rispettivamente le principali, le coordinate e le subordinate al numero totale degli SoA. Nella **Tabella 4** riportiamo i valori descrittivi distribuzione per ciascun livello di competenza.

Tabella 4 *Valori descrittivi della distribuzione tra principali, coordinate e subordinate (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,05).*

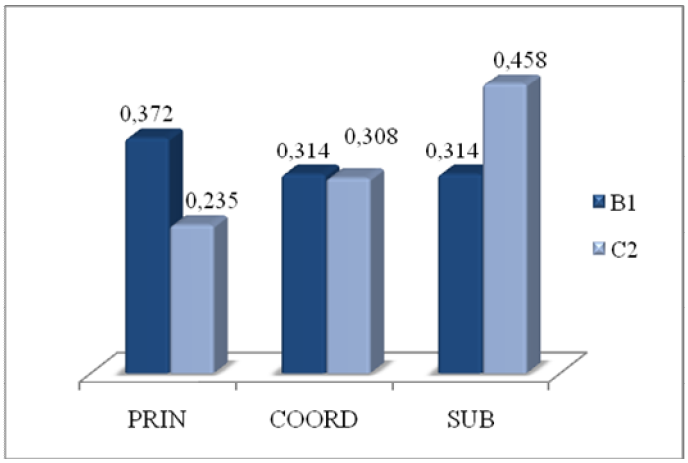
Livello		Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (*p* > 0,05)	
						(Kolmogorov - Smirnov)	Shapiro - Wilk
B1	PRIN	0,372	0,16	0,75	0,144	0,000	0,003
	COORD	0,314	0,05	0,47	0,082	**0,200**	**0,239**
	SUB	0,314	0,00	0,55	0,117	**0,200**	**0,731**
C2	PRIN	0,235	0,14	0,37	0,056	**0,200**	**0, 129**
	COORD	0,308	0,11	0,49	0,081	**0,200**	**0,339**
	SUB	0,458	0,29	0,62	0,084	**0,115**	**0,357**

Il valori di *p* nei *test* di normalità sono in questo caso quasi tutti distribuiti normalmente. Tuttavia, come accennato prima (cfr. § 4.1), oltre alla distribuzione anche la tipologia dei dati determina la scelta dei *test* statistici da applicare, pertanto continuiamo ad applicare *test* di tipo non-parametrico.

Le prime differenze che si colgono da un'analisi generale delle medie riguardano la diminuzione delle principali e l'aumento delle subordinate nel passaggio dal livello più basso a quello più alto. La media delle coordinate rimane più o meno la stessa. Queste stesse osservazioni possono essere tratte anche dal grafico sottostante, che mostra in modo più chiaro le differenze riscontrate nelle *ratio* relativamente al totale delle frasi principali,

coordinate e subordinate.

Grafico 1 *Distribuzione delle principali, coordinate e subordinate nei due livelli di competenza.*



Sembra quindi chiara una tendenza inversa nei due livelli di competenza. Tale andamento conferma pienamente quanto già affermato in letteratura: non si può affatto considerare il livello B1 un livello base, pertanto non sorprende che in media i soggetti analizzati realizzino già una media di 0,314 di frasi subordinate. Si tratta in ogni modo di un valore che tende ad aumentare, fino ad arrivare al livello C2 ad una media di 0,458. L'applicazione del *test Whitney - Mann U* a tali dati ci darà la conferma statistica che al variare della competenza linguistica vi sia una variazione significativa dei valori in questione.

Tabella 5 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione delle principali, coordinate e subordinate: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività (p < 0,05).	Grado di incidenza
B1	PRIN	U = 418,500	**p = 0,000**	η^2 = 0,30
vs	COORD	U = 1061,500	p = 0,507	η^2 = 0,00
C2	SUB	U = 358,000	**p = 0,000**	η^2 = 0,36

Nella **Tabella 5** si può notare come i rapporti significativi siano quelli relativi alle principali e alle subordinate con p = 0,000 in entrambi i casi e un grado di incidenza rispettivamente del 30% e del 36%. Anche in questo caso riteniamo interessante verificare

l'influenza della L1 sui dati: i risultati del *test Kruskal - Wallis* sono riportati nella **Tabella 6**.

Tabella 6 *L'influenza della L1 sulla distribuzione delle principali, coordinate e subordinate: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività
Ogni lingua isolatamente			
B1	PRIN	19,359	0,055
	COORD	17,408	0,096
	SUB	14,418	0,211
C2	PRIN	7,875	0,724
	COORD	23,747	**0,014**
	SUB	19,000	0,061
Per famiglia linguistica			
B1	PRIN	12,978	**0,043**
	COORD	15,734	**0,015**
	SUB	9,944	0,127
C2	PRIN	3,892	0,691
	COORD	19,445	**0,003**
	SUB	14,187	**0,028**
Livelli		χ^2	**Significatività**
Per tipologia linguistica			
B1	PRIN	11,869	**0,003**
	COORD	1,211	0,546
	SUB	11,493	**0,003**
C2	PRIN	1,710	0,425
	COORD	7,589	**0,022**
	SUB	8,165	**0,017**

Come si può notare sono molti i casi in cui il *test* è significativo, ovvero lì dove la variazione della L1 sembra essere responsabile della variazione della distribuzione. Si osservi

ad esempio i valori di *p* delle coordinate a livello C2 nel confronto delle L1, o delle principali e delle coordinate a livello B1 e delle coordinate e delle subordinate a livello C2 nel confronto tra famiglie, o, infine, delle principali e delle subordinate a livello B1 e delle coordinate e delle subordinate a livello C2 nel confronto tra tipi linguistici. Diventa quindi necessario procedere con un'analisi più dettagliata, comparando lingua a lingua, famiglia a famiglia e tipo a tipo. Tuttavia, i *test post hoc* applicati non mostrano alcuna differenza significativa[80].

In conclusione, con l'aumentare della competenza linguistica sembra aumentare anche il numero delle subordinate e diminuire quello delle principali. Questo dato collima con quanto detto in merito alla complessità sintattica e conferma quanto affermato dalla letteratura: la maggiore competenza linguistica si traduce in una maggiore profondità sintattica, ovvero con un numero maggiore di costruzioni complesse. Inoltre, anche in questo caso i dati non sembrano risentire della L1 dei parlanti.

4.3 Distribuzione tra coordinate asindetiche e sindetiche

Poiché l'analisi ultima di tale lavoro riguarderà più da vicino le costruzioni coordinate copulative e le costruzioni asindetiche (cfr. Capitolo 5); in questo paragrafo approfondiremo la tipologia delle frasi coordinate, analizzando la distribuzione tra asindetiche e sindetiche, e tra quest'ultime tra copulative, avversative e disgiuntive. Nella **Tabella 7** sono riportati i valori descrittivi per entrambi i livelli di competenza. Ricordiamo che il calcolo è stato fatto tramite delle *ratio*, per cui il valore delle asindetiche è stato ottenuto dividendo tutti gli SoA asindetici per il numero totale degli SoA coordinati; allo stesso modo i valori delle coordinate copulative, avversative e disgiuntive sono stati ottenuti dividendo rispettivamente il totale degli SoA copulativi, avversativi e disgiuntivi per il totale degli SoA coordinati.

[80] Gli esempi tratti dal *corpus* relativi alla coordinazione e alla subordinazione saranno presentati nei paragrafi successivi in cui tali fenomeni saranno analizzati in modo più dettagliato.

Tabella 7 *Valori descrittivi della distribuzione tra coordinate asindetiche e sindetiche (in neretto i valori distribuiti normalmente: p > 0,05).*

Livello		Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (p > 0,05) (Kolmogorov – Smirnov)	Normalità (p > 0,05) Shapiro – Wilk
B1	ASIN	0,455	0,00	1,00	0,203	0,050	0,032
	COP	0,387	0,00	1,00	0,207	**0,124**	0,004
	AVVERS	0,151	0,00	0,56	0,111	**0,200**	0,007
	DISG	0,009	0,00	0,13	0,025	0,000	0,000
C2	ASIN	0,387	0,12	0,67	0,123	**0,200**	**0,676**
	COP	0,400	0,09	0,70	0,109	**0,200**	**0,150**
	AVVERS	0,208	0,00	0,50	0,109	**0,200**	**0,858**
	DISG	0,004	0,00	0,05	0,011	0,000	0,000

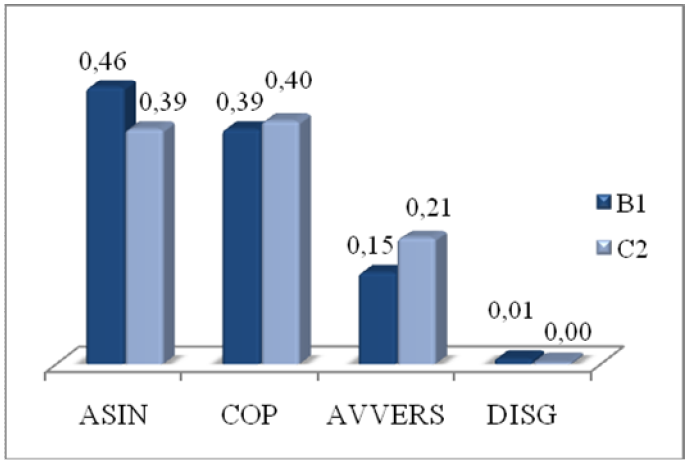
Come si può notare molti dei dati non sono distribuiti normalmente (p < 0,05), quindi la scelta di *test* statistici non parametrici risulta ancora più conveniente. Applichiamo quindi il *test Whitney - Mann U* per verificare se la variazione tra le coordinate sindetiche e asindetiche dipenda o no dal livello di competenza linguistica. Riportiamo i risultati nella **Tabella 8**.

Tabella 8 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione delle asindetiche e sindetiche: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività (p < 0,05)	Grado di incidenza
B1 *vs* C2	ASIN	U = 837,000	**p = 0,021**	η^2 = 0,05
	COP	U = 977,000	p = 0,200	η^2 = 0,02
	AVVERS	U = 785,500	**p = 0,007**	η^2 = 0,08
	DISG	U = 1109,500	p = 0,601	η^2 = 0,00

I risultati del *test* ci suggeriscono che in soli due casi la variazione del computo totale è legata alla variazione del livello di competenza, ovvero nel caso delle asindetiche e delle avversative, seppur con un grado di incidenza molto basso, rispettivamente del 5% e del 9%. In particolare, **Grafico 2** rappresenta in modo figurativo le differenze tra i valori rilevati.

Grafico 2 *Distribuzione delle asindetiche e delle sindetiche nei due livelli di competenza.*



Emerge chiaramente quindi la prevalenza in entrambi i livelli delle asindetiche e delle sindetiche copulative rispetto alle altre tipologie di costruzioni coordinate sindetiche. Tuttavia, se si escludono le disgiuntive, il cui quasi irrilevante (per il livello B1 0,009 e per il livello C2 0,004) totale non permette di avanzare alcuna ipotesi, le coordinate maggiormente realizzate per il livello B1 sono le asindetiche (0,455), seguite dalle copulative (0,387) e dalle avversative (0,151); per il livello C2 prevalgono invece le copulative (0,40), seguite dalle asindetiche (0,387) e dalle avversative (0,208).

Vediamo ora l'influenza della L1 su tale distribuzione. Nella **Tabella 9** sono riportati i risultati del *test Kruskal - Wallis*; si evidenziano in particolare cinque casi in cui la L1 sembra esercitare un'influenza sulle coordinate: per il livello B1 le copulative sembrano variare significativamente al variare della tipologia linguistica della L1 (p = 0,011); la tipologia linguistica sembra influenzare significativamente anche le anche le asindetiche (p = 0,019). Per il livello C2, la variazione delle avversative sembra dipendere significativamente dalla tipologia linguistica (p = 0,041).

Tabella 9 *L'influenza della L1 sulla distribuzione delle asindetiche e delle sindetiche: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività (p < 0,05)
Ogni lingua isolatamente			
B1	ASIN	14,870	0,189
	COP	18,639	0,068
	AVVERS	16,643	0,119
	DISG	16,806	0,114
C2	ASIN	9,146	0,608
	COP	11,961	0,367
	AVVERS	14,734	0,195
	DISG	6,743	0,819
Per famiglia linguistica			
B1	ASIN	8,712	0,190
	COP	6,093	0,413
	AVVERS	2,361	0,884
	DISG	6,426	0,377
C2	ASIN	6,098	0,412
	COP	9,184	0,164
	AVVERS	9,201	0,163
	DISG	3,229	0,780
Livelli		χ^2	**Significatività (p < 0,05)**
Per tipologia linguistica			
B1	ASIN	7,877	**0,019**
	COP	9,045	**0,011**
	AVVERS	0,242	0,886
	DISG	2,653	0,265

Livelli		χ2	Significatività (p < 0,05)
Per tipologia linguistica			
C2	ASIN	0,465	0,793
	COP	1,966	0,374
	AVVERS	6,373	**0,041**
	DISG	0,639	0,727

La discordanza tra i risultati deve essere quindi verificata applicando *test post hoc* per comparare di nuovo i dati relativi alla L1 con ogni altra L1, famiglia linguistica a famiglia linguistica, e tipo linguistico a tipo linguistico, in particolare lì dove è stata riscontrata significatività. Anche in questo caso i *post hoc test* non hanno evidenziato alcun rapporto significativo.

In conclusione, la distribuzione delle coordinate tra asindetiche, sindetiche copulative, sindetiche avversative e sindetiche disgiuntive non sembra variare al variare della competenza linguistica. Sembrano risentire del diverso livello di competenza le asindetiche e le avversative; non mostrano, invece, una variazione significativa le copulative, mentre le disgiuntive raggiungono un totale talmente basso che non è possibile verificare l'influenza di variabili. Come vedremo, tali risultati saranno confermati anche dall'analisi delle funzioni della costruzione coordinata e della loro distribuzione (cfr. Capitolo 5). Ad ogni modo, anche in questo caso, i risultati del nostro campione sembrano confermare quanto previsto dalle sequenze di acquisizione, in particolare per la diminuzione delle coordinate asindetiche nel passaggio dal livello B1 al livello C2. Inoltre la distribuzione non sembra in alcun modo risentire della L1, né tantomeno della famiglia e del tipo linguistico della L1.

Per entrambi i livelli sono state analizzate anche le congiunzioni maggiormente utilizzate; prevalgono per entrambi i livelli di competenza le congiunzioni «*e*» e «*quindi*» per le copulative, «*però*» e «*ma*» per le avversative e «*o*» per le disgiuntive. Al livello C2 la gamma delle congiunzioni si estende anche a «*piuttosto*», «*altrimenti*» e «*invece*» per le avversative e «*cioè*» per le esplicative, che raggiungono frequenze importanti. Diamo di

seguito qualche esempio tratto dal *corpus*.

(89) *COMM1[81]: senti ma: visto che comunque ti piace questo tipo di lavoro tu hmm mi puoi des mmhm diciamo mi puoi dare una ricetta tua del tuo paese di origine di un piatto tipico?

*B108GUC01PLFE: sì allora il piatto tipico che mi: piace pure tantissimo hmm sono le: le patate lesse fatte con il burro cioè molto grassa &=ride non [x2] è per qualcuno che sta a dieta allora le patate lesse burro # poi la: fettina panada **però la prepariamo a in modo un po' diverso** cioè la fettina panada è un po' più [x2] alta hmm **e la prepariamo come qua** cioè con uovo farina pangrattato

(90) *COMM1: secondo lei # il segreto per una hmm per una felice vita in due qual è?

*C208ORC02POFX: hmm la pazienzia &=ride quello è fondamentale e: la comprensione e: non volere tutto: per sé stessa # bisogna rinunciare a parte delle proprie comodità hmm **altrimenti: non [x2] è possibile**

4.4 Distribuzione delle subordinate

L'analisi delle subordinate si articola in tre fasi: dapprima operiamo una classificazione generale tra avverbiali, relative, pseudorelative e completive, per poi analizzare nel dettaglio le diverse tipologie (cfr. § 4.4.1, 4.4.2 e 4.4.3). Nella **Tabella 10** sono riportati i valori descrittivi dei vari tipi di subordinate. Come si può notare, i dati relativi al livello C2 sono caratterizzati da una maggiore distribuzione normale rispetto a quelli di livello B1.

[81] I codici relativi ai parlanti registrati si riferiscono ai membri della commissione (COMM1 e COMM2) e ai candidati dell'esame. Il codice identificativo dei candidati contiene informazioni importanti, quali il livello di appartenenza, la lingua madre, il sesso e l'età. Per la decifrazione del codice rimandiamo alla sezione «Sigle e abbreviazioni» posta all'inizio del lavoro, in cui è possibile trovare anche una piccola leggenda della simbologia CHAT utilizzata nelle trascrizioni.

Tabella 10 *Valori descrittivi della distribuzione dei vari tipi di subordinate (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,05).*

Livello		Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (*p* > 0,05) (Kolmogorov – Smirnov)	Normalità (*p* > 0,05) Shapiro – Wilk
B1	AVV	0,519	0,00	1,00	0,201	**0,200**	0,032
	REL	0,16	0,00	0,57	0,146	0,025	0,001
	COMPL	0,277	0,00	0,64	0,151	**0,200**	**0,108**
	PSEUDO	0,02	0,00	0,14	0,033	0,000	0,000
C2	AVV	0,355	0,16	0,71	0,106	**0,077**	**0,070**
	REL	0,138	0,00	0,31	0,076	**0,200**	**0,317**
	COMPL	0,441	0,16	0,65	0,101	**0,200**	**0,297**
	PSEUDO	0,058	0,00	0,22	0,046	**0,200**	0,005

Dal confronto delle medie è possibile notare che al livello C2 aumentano le completive, diminuiscono le avverbiali, mentre le relative subiscono una lieve flessione. Il *test Mann - Whitney U*, i cui risultati sono riportati nella **Tabella 11**, sembrano proprio confermare ciò che a livello impressionistico emerge dall'analisi delle medie.

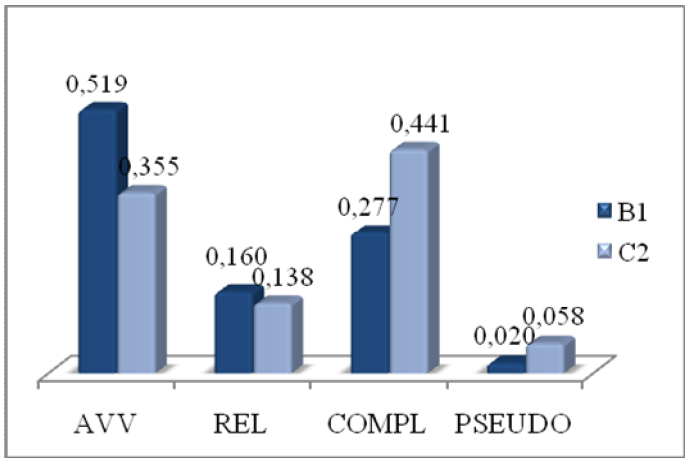
Tabella 11 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione dei vari tipi di subordinate: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività (*p* < 0,05)	Grado di incidenza
B1 *vs* C2	AVV	U = 505,500	***p* = 0,000**	η^2 = 0,24
	REL	U = 1138,500	p = 0,921	η^2 = 0,00
	COMPL	U = 389,000	***p* = 0,000**	η^2 = 0,33
	PSEUDO	U = 527,500	***p* = 0,000**	η^2 = 0,24

In particolare, l'influenza del livello di competenza linguistica sulla variazione delle avverbiali e delle completive (grado di incidenza) ammonta rispettivamente al 24% e al 33%. Meno ampia, ma comunque significativa, la variazione delle pseudorelative con un grado di incidenza del 24%. La variazione delle relative non risulta invece significativa. Che la

variazione della media delle *ratio* delle avverbiali e delle completive risenta del livello di competenza è chiaro anche dal grafico seguente che mostra in modo visivamente più chiaro i valori, raggruppati per livello.

Grafico 3 *Distribuzione dei vari tipi di subordinate nei due livelli di competenza.*



L'influenza della L1, calcolata tramite il *test Kruskal - Wallis*, risulta significativa in un caso solo: al livello C2 la tipologia linguistica della L1 sembra essere responsabile della variazione delle costruzioni avverbiali. L'applicazione dei *test post-hoc*, al fine di verificare questa incongruenza dei risultati, dimostra che il confronto a coppie dei tipi linguistici non è in nessun modo significativa.

Tabella 12 *L'influenza della L1 sulla distribuzione dei vari tipi di subordinate: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività (p < 0,05)
Ogni lingua isolatamente			
B1	AVV	12,336	0,339
	REL	14,437	0,210
	COMPL	10,942	0,448
	PSEUDO	14,206	0,222
C2	AVV	10,824	0,458
	REL	12,732	0,311
	COMPL	11,237	0,424
	PSEUDO	9,666	0,561
Per famiglia linguistica			
B1	AVV	7,626	0,267
	REL	12,160	0,068
	COMPL	4,817	0,567
	PSEUDO	8,912	0,179
C2	AVV	7,844	0,250
	REL	8,536	0,201
	COMPL	4,594	0,597
	PSEUDO	4,250	0,643
Per tipologia linguistica			
B1	AVV	0,392	0,822
	REL	1,984	0,371
	COMPL	0,214	0,899
	PSEUDO	2,419	0,298
C2	AVV	6,834	**0,033**
	REL	3,553	0,169
	COMPL	1,666	0,435
	PSEUDO	2,328	0,312

In conclusione, la maggiore competenza linguistica fa riscontrare un aumento delle costruzioni completive e pseudorelative e una diminuzione delle costruzioni avverbiali. Il numero delle costruzioni relative, invece, rimane pressoché invariato. Anche questi dati sono in linea con quanto affermato dalla letteratura e delineano un processo di sviluppo delle strutture subordinate del tutto conforme alle sequenze di acquisizione. La L1, la famiglia linguistica e il tipo linguistico non sembrano in nessun modo influenzare i risultati.

4.4.1 Distribuzione delle relative

La classificazione delle relative, come vedremo importante per l'individuazione dei *pattern* di sviluppo delle costruzioni complesse, riguarda, come abbiamo già detto, tutte le strutture relative, incluse quelle che presentavano errori nella flessione del complementatore e del pronome relativo; tale scelta, come abbiamo visto, è motivata dalla volontà di ridurre al minimo il rischio di «*comparative fallacy*» e di trovarsi nella situazione di dover ricostruire la forma attesa. La classificazione si basa quindi sulla funzione della costruzione (cfr. § 3.1).

Due sono state le categorie individuate: le relative restrittive e le relative non restrittive sulla base della loro funzione (cfr. § 0). Nella **Tabella 13** sono riportati la media, il minimo, il massimo e la deviazione *standard* calcolati a partire dalle *ratio* registrate per ogni soggetto.

Tabella 13 *Valori descrittivi della distribuzione dei tipi di relative (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,05).*

Livello		Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (p > 0,05)	
						(Kolmogorov – Smirnov)	Shapiro – Wilk
B1	RR	0,239	0,00	1,50	0,347	0,000	0,000
	RNR	0,503	0,00	1,00	0,410	0,000	0,000
C2	RR	0,511	0,00	1,00	0,285	0,015	0,003
	RNR	0,393	0,00	1,00	0,270	**0,028**	0,011

Già da una prima osservazione superficiale delle medie è possibile notare un'inversione di tendenza: se a livello B1 prevalgono le relative non restrittive, a livello C2 prevalgono le relative restrittive, che subiscono una flessione. Tuttavia il *test Mann - Whitney U* dimostra

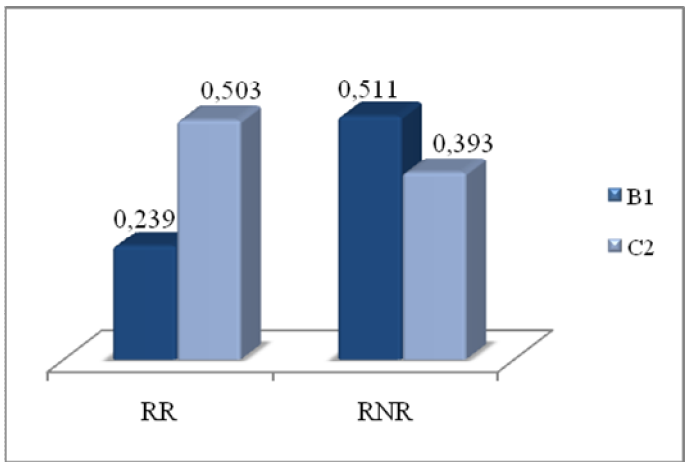
che la variazione da un livello all'altro è significativa solo per le relative restrittive, con un grado di incidenza pari al 18%. La variazione delle relative non restrittive invece non è significativa (cfr. **Tabella 14**).

Tabella 14 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione dei tipi di relative: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività (p < 0,05)	Grado di incidenza
B1 *vs*	RR	U = 594,500	**p = 0,000**	η^2 = 0,18
C2	RNR	U = 980,000	p = 0,204	η^2 = 0,02

Il **Grafico 4** mostra, infatti, più chiaramente come la differenza tra i due livelli di competenza tra le restrittive sia decisamente più evidente rispetto a quella tra le relative non restrittive.

Grafico 4 *Distribuzione dei tipi di relative nei due livelli di competenza.*



Ci sentiamo autorizzati a ipotizzare che tale dato sia legato alla diversa natura delle due costruzioni e al loro processo di acquisizione, che come illustreremo nel § 5.5 tiene conto della prossimità funzionale delle non restrittive con le avverbiali e delle restrittive con le completive.

Rimane quindi da calcolare l'influenza della L1 su tali variazioni. Riportiamo nella **Tabella 15** i valori risultanti dall'applicazione del *test Kruskal - Wallis*.

Tabella 15 *L'influenza della L1 sulla distribuzione dei tipi di relative: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività (p < 0,05)
Ogni lingua isolatamente			
B1	RR	15,742	0,151
	RNR	8,926	0,629
C2	RR	17,196	0,102
	RNR	13,753	0,247
Per famiglia linguistica			
B1	RR	9,759	0,135
	RNR	3,576	0,734
C2	RR	14,477	**0,025**
	RNR	10,267	0,114
Per tipologia linguistica			
B1	RR	2,076	0,168
	RNR	0,414	0,831
C2	RR	6,992	**0,030**
	RNR	6,718	**0,035**

Gli unici casi significativi sono relativi al livello C2 in cui la famiglia e il tipo linguistico della L1 sembrano avere effetto sulla variazione delle relative interna al livello. Tuttavia, l'applicazione di *test post-hoc* ha confermato che non vi sono casi di significatività.

Le relative realizzate da entrambi i livelli sono introdotte nella quasi totalità dei casi dal complementatore «*che*» (es. (91)), anche nelle forme flesse «*in cui*» (es. (92)), «*per cui*» e «*di cui*», con modalità non sempre conformi alla LT. Poche le occorrenze di «*dove*» (es. (93)) e quasi del tutto assente è invece il pronome relativo «*il quale*».

(91) *COMM1: hmm ci: racconti per iniziare qualcosa di te? # ci spieghi un po' chi sei che cosa fai?

*B109MOC03TEMF:mi chiamo ****** ***** ho diciassette anni hmm abito a ******** **che è**

una città molto buono

(92) *COMM1: sì hmm ci sono delle differenze tra la moda del tuo paese e la moda italiana?
*B108VRC03FRME:# hmm c'è poco differenza fra me ne nel momento **in cui ci sono: cerimonia particolare che la gente si veste in un modo un po' diverso di qua** però alla fine i giovani si vestono allo stesso modo

(93) *COMM2: ecco dia un' occhiata velocemente alle altre due vignette del foglio che le ho passato
*C208ROC01PLFB: va bene qui facciamo un patto allora qui abbiamo u:n un bambino hmm davanti un padre hmm che gli sta dicendo facciamo un patto tu non mi mandi in collegio e io non ti manderò in os in un ospizio quando sarai vecchio allora hmm qui: hmm il figlio che &=ride insomma: sta ricattando &i il padre # o tu mi mandi hmm al collegio **dove: starò malissimo senza tutte coccole de: dei genitori** senza hmm buon pasto della mamma e: allora: eh eh sì hmm +...

In conclusione, non possiamo confrontare i nostri risultati con lavori precedenti in quanto non si sono trovati studi che abbiano differenziato l'apprendimento della costruzione relativa distinguendo tra relativa restrittiva e relativa non restrittiva[82]. Tuttavia, non sorprende che al livello di competenza più basso prevalgano le relative non restrittive, in quanto la loro funzione è molto prossima alle costruzioni avverbiali, le prime subordinate che generalmente vengono apprese. Inoltre, riflettendo sulla posizione delle due costruzioni relative all'interno del *continuum* coordinazione-subordinazione (cfr. 0) i dati ci sembrano ancora meno sorprendenti, dato che la costruzione non restrittiva è più vicina al polo della coordinazione rispetto alla costruzione restrittiva. Infine, anche in questo caso la L1 di appartenenza non sembra influire sulla distribuzione dei dati.

[82] Come accennato nel Capitolo 2, gli studi sulle relative sono dedicati principalmente alla validità della Gerarchia di Accessibilità come sequenza di acquisizione, tanto per l'italiano (Valentini, 1997) quanto per l'inglese (Gass, 1979).

4.4.2 Distribuzione delle avverbiali

L'analisi delle avverbiali riguarda, nei due livelli di competenza linguistica, la distribuzione dei vari tipi di avverbiali: causali, temporali, finali, ipotetiche e concessive, ai quali i risultati dello spoglio hanno aggiunto consecutive, modali e comparative. Nella **Tabella 16** riportiamo i valori descrittivi dei vari tipi di avverbiali per entrambi i livelli, calcolati, giova ripeterlo, sulla base delle *ratio* ottenute rapportando il numero totale dei vari tipi di avverbiali con il numero totale delle costruzioni avverbiali (cfr. **Schema 24**)

Tabella 16 *Valori descrittivi della distribuzione dei veri tipi di avverbiali (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,005).*

Livello		Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (*p* > 0,05)	
						(Kolmogorov – Smirnov)	Shapiro - Wilk
B1	CAUS	0,515	0,00	1,00	0,269	**0,062**	**0,105**
	TEMP	0,161	0,00	0,60	0,172	0,001	0,000
	FIN	0,195	0,00	1,00	0,228	0,000	0,000
	IPO	0,044	0,00	0,36	0,092	0,000	0,000
	CONC	0,000	0,00	0,11	0,030	0,000	0,000
	CONS	0,004	0,00	0,14	0,022	0,000	0,000
	MOD	0,047	0,00	0,50	0,110	0,000	0,000
	COMP	0,003	0,00	0,13	0,019	0,000	0,000
C2	CAUS	0,418	0,14	0,79	0,158	**0,200**	**0,498**
	TEMP	0,156	0,00	0,39	0,105	**0,200**	**0,037**
	FIN	0,218	0,00	0,77	0,173	0,029	0,000
	IPO	0,119	0,00	0,57	0,124	0,000	0,000
	CONC	0,030	0,00	0,40	0,065	0,000	0,000
	CONS	0,005	0,00	0,10	0,018	0,000	0,000
	MOD	0,048	0,00	0,18	0,049	0,000	0,000
	COMP	0,006	0,00	0,14	0,025	0,000	0,000

Da una prima osservazione è possibile notare che mediamente nel confronto dei due livelli si

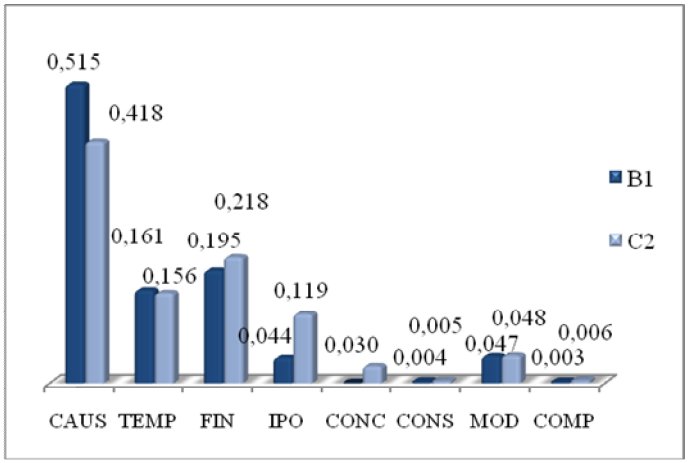
osserva un aumento delle causali, delle ipotetiche e delle concessive, mentre i valori relativi alle temporali, alle finali, alle consecutive, alle modali e alle comparative rimangono per lo più invariati. L'applicazione del *test Mann - Whitney U*, i cui risultati cono riportati nella **Tabella 17**, aiutano a visualizzare le differenze significative tra i due livelli.

Tabella 17 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione dei vari tipi di avverbiali: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività ($p < 0,05$)	Grado di incidenza
B1	CAUS	$U = 826,500$	$\mathbf{p = 0,017}$	$\eta^2 = 0,06$
	TEMP	$U = 1048,500$	$p = 0,445$	$\eta^2 = 0,12$
	FIN	$U = 949,500$	$p = 0,136$	$\eta^2 = 0,02$
	IPO	$U = 551,000$	$\mathbf{p = 0,000}$	$\eta^2 = 0,23$
vs	CONC	$U = 901,000$	$\mathbf{p = 0,014}$	$\eta^2 = 0,06$
	CONS	$U = 1107,000$	$p = 0,432$	$\eta^2 = 0,00$
C2	MOD	$U = 864,500$	$\mathbf{p = 0,020}$	$\eta^2 = 0,06$
	COMP	$U = 1104,000$	$p = 0,402$	$\eta^2 = 0,00$

Come si può notare, nel confronto fra i dati dei due livelli di competenza, i casi veramente significativi sono quelli delle causali, delle ipotetiche e delle concessive che ottengono livelli di significatività molto vicini allo $p = 0,000$. Altrattanto numerosi sono però i casi non significativi: se per le temporali e le finali la non significatività può essere attribuita all'effettivo avvenuto apprendimento delle costruzioni al livello B1 (tanto da non esserci quindi un aumento giustificato al livello C2), per le consecutive e per le comparative la non significatività può essere attribuita alla bassa frequenza delle stesse in entrambi i livelli. Questo ci permette di fare una previsione di quanto il **Grafico 5** ben evidenzia: si noterà una discrepanza notevole per quelle avverbiali il cui *test* è fortemente significativo.

Grafico 5 *Distribuzione dei vari tipi di avverbiali nei due livelli di competenza.*



L'ultimo aspetto che nel lavoro di analisi resta da valutare è l'influenza della L1 sui valori ottenuti. Nella **Tabella 18** sono riportati i risultati del *test Kruskal - Wallis*.

Tabella 18 *L'influenza della L1 sulla distribuzione dei vari tipi di avverbiali: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività (*p*)
Ogni lingua isolatamente			
B1	CAUS	16,667	0,118
	TEMP	5,105	0,926
	FIN	16,819	0,113
	IPO	16,548	0,122
	CONC	11,077	0,437
	CONS	10,218	0,511
	MOD	26,251	**0,006**
	COMP	22,468	**0,021**

Livelli		χ^2	Significatività (*p*)
Ogni lingua isolatamente			
C2	CAUS	8,695	0,650
	TEMP	17,825	0,086
	FIN	5,604	0,898
	IPO	7,885	0,724
	CONC	13,822	0,243
	CONS	8,553	0,663
	MOD	12,364	0,337
	COMP	14,422	0,210
Per famiglia linguistica			
B1	CAUS	8,742	0,189
	TEMP	2,800	0,833
	FIN	8,216	0,223
	IPO	8,534	0,202
	CONC	3,273	0,774
	CONS	10,213	0,116
	MOD	19,229	**0,004**
	COMP	4,085	0,665
C2	CAUS	5,035	0,539
	TEMP	7,210	0,302
	FIN	1,670	0,947
	IPO	2,781	0,836
	CONC	8,098	0,231
	CONS	3,109	0,795
	MOD	9,246	0,160
	COMP	4,178	0,653

Livelli		χ^2	Significatività (*p*)
		Per tipologia linguistica	
B1	CAUS	1,923	0,382
	TEMP	0,637	0,727
	FIN	1,591	0,451
	IPO	2,091	0,352
	CONC	2,227	0,328
	CONS	0,681	0,711
	MOD	6,205	**0,045**
	COMP	0,681	0,711
C2	CAUS	0,686	0,710
	TEMP	6,686	**0,035**
	FIN	1,327	0,515
	IPO	0,885	0,643
	CONC	3,126	0,209
	CONS	0,607	0,738
	MOD	3,009	0,222
	COMP	0,556	0,757

I pochi casi che emergono risultati dal *test* ci portano ad applicare anche in questo caso i *test post hoc*, per verificare se la significatività riguardi lingue particolari. Tuttavia, non emergono differenze che possono essere ricondotte alla L1 (o alla famiglia o al tipo linguistico della L1) dei soggetti.

In conclusione, i risultati ottenuti per le costruzioni avverbiali sembrano confermare le sequenze di acquisizione proposte in letteratura. Le causali, le temporali e le finali sembrano apprese e consolidate già al livello B1, e all'aumentare del livello di competenza linguistica infatti non aumentano in modo significativo. L'andamento delle ipotetiche e delle concessive è l'unico che mostra un aumento significativo nel passaggio dal livello B1 al livello C2, in quanto, data la varietà di forme e funzioni, l'uso coerente e corretto di tali costruzioni

costituisce, un segnale di buona capacità di gestione degli strumenti dell'italiano. Relativamente alle altre costruzioni avverbiali, che generalmente occupano le posizioni più a destra delle sequenze di acquisizione, i dati sono esigui: non è possibile quindi evidenziare una discrepanza tra i dati dei due livelli; anche questo sembra confermare l'ordine proposto dalle sequenze di acquisizione (Giacalone Ramat, 2003a). È necessario, tuttavia, sottolineare che la frequenza delle strutture è influenzata non solo dal livello di competenza, ma anche dalla tipologia di dati: la complessità della forma di alcune costruzioni, come ad esempio le comparative o le consecutive, è una delle ragioni per cui generalmente non abbondano nei dati orali, e il nostro campione non fa quindi eccezione. Infine, la distribuzione delle frequenze non sembra essere sensibile alla L1 dei soggetti.

Per quanto riguarda la varietà dei connettivi utilizzati, le costruzioni causali sono per la quasi totalità introdotte da «*perché*» in entrambi i livelli. Nello specifico, a livello B1 segue il connettivo «*come*», la cui presenza come subordinatore causale era già stata notata in Valentini (1992). Seguono con pochissime occorrenze di «*che*» (es. (94)), «*siccome*» (es. (95)), «*come che*» e «*visto che*». A livello C2, la gamma dei connettivi aumenta notevolmente e, con frequenze comunque notevolmente più basse rispetto al dominante «*perché*», si trovano anche, «*in quanto*» (es. (96)), il gerundio (es. (97)), «*dato che*» e «*poiché*». L'uso di «*che*», presente in entrambi i livelli, potrebbe essere dovuto all'influenza sull'interlingua dei soggetti dell'italiano colloquiale , in particolare nei casi di apprendimento spontaneo e non guidato della lingua.

(94) *COMM1: rock # ascolta le cose che fai in italia nel tempo libero sono le stesse che facevi prima quando eri in brasile oppure son cambiate?

*B107MPC13POMD: no quasi tutti son lo stesso # meno cinema **che an italia non ho mai andato in cinema**

(95) *COMM1: e: l'italiano dove l'hai studiato?

*B108CMC02ROFC: praticamente hmm l'italiano l'ho studiato solo a casa hmm ascoltando: diciamo: a:l al tivù che li tengo sempre acceso e: parlando con degli amici e: diciamo: parlo praticamente &=sorride un italiano al modo mio perché ogni tanto: qualche parolina di in dialetto mi sfugge **siccome mio marito parla di**

più in veneto allora sono costretta &=ride anche io ogni tanto quando non trovo la parola in lingua italiana mi sfugge qualche parola in dialetto

(96) *C205R3C06INFC: sono due temi diversi però allo stesso tempo è molto più facile hmm pensare ad aiutare magari uno zoo oppure agli animali anziché hmm pensare fondamentalmente che l'uomo sia [x3] lui o [x2] lei che poi alla fine hmm deve sopravvivere al mondo per poter poi alla fine dare la possibilità agli animali a vivere cioè hmm togliere da una parte e dare dall'altro molta volta può anche aiutare cioè i po i il problema hmm sorge men **in [x3] quanto hmm sono milioni e milioni e milioni di persone che hanno bisogno di hmm un [x2] tetto** oppure qualcosa da [x3] mangiare per cui io non posso togliermi hmm la mente dal vedere hmm in affrica hmm i bambini che moiono di fame e di siccità

(97) *C209R3C07ALFE:no mi sono servita dei miei genitori <perché> [>]
*COMM1: <mmhm mmhm> [<]
*C209R3C07ALFE: stanno qua quindi: magari se io avevo delle difficoltà perché **vivendo qua da sette anni** e **parlando sempre italiano avendo sempre amici italiani** uno magari entra anche nella logica dell' italiano e dice eh nella mia lingua funziona anche così ma in realtà non [x2] è così facile quindi ogni tanto chiedevo ai miei genitori a mio fratello e mia sorella xx si dice così si dice cosà ma lo diciamo? possiamo dirlo? così

Considerando la frequenza del fenomeno, alle causali seguono le costruzioni temporali. Si nota in entrambi i livelli il predominio di «*quando*» (es. (98)) sugli altri subordinatori; in particolare per il livello B1 compare anche l'uso di «*mentre*», a cui seguono dapprima, con una frequenza di una manciata di occorrenze, subordinatori di tipo «*balanced*» come «*dopo che*» e «*prima che*», e poi subordinatori di tipo «*deranked*» come «*prima di*» e «*dopo di*» (cfr. § 2.1.2); infine, limitatamente a una occorrenza si trova l'uso del participio passato e del gerundio. A livello C2, la netta prevalenza di «*quando*», è seguita dai subordinatori che richiedono tanto forme verbali «*balanced*» come «*mentre*», quanto forme verbali «*daranked*» come il gerundio e il participio passato (es. (99)). Meno frequentemente appaiono invece

«*prima di*», «*appena*», «*finché*» e «*da quando*».

(98) *COMM1: ascoltare la musica suoni uno strumento?
*B107ATC04CIFE:sì <hmm> [>]
*COMM1: <sì?> [<]
*B107ATC04CIFE:**quando avevo: quattro anni ho cominciale** [//] ho cominciato a studiale: pianoforte

(99) *COMM1: e come è andata &=ride ci racconti un po' <&=ride> [>]
*C209R3C09CIFD:<ma> [<] # molto emozionante perché: ho scel ho: sono diplomata: hmm con la musica poi: **finito scuola** ho cominciato a insegnare così: andava &l molto bene l'unica cosa mi mancava qualcosa

L'ordine di frequenza media delle costruzioni causali e temporali all'interno del nostro *corpus* conferma l'ordine di acquisizione causali > temporali proposto in letteratura. La motivazione funzionale di tale ordine relativo di apparizione, avanzata in particolare da Valentini (1998), Chini (1998) e Giacalone Ramat (1999a), fa riferimento alla possibilità di lasciare inespressi i legami temporali perché facilmente inferibili dal contesto o dalla disposizione iconica degli eventi; al contrario, i rapporti causa-effetto necessitano maggiormente di una esplicitazione che rende quindi la costruzione causale indispensabile. La prevalenza delle costruzioni causali non viene contrastata neanche dal frequentissimo uso di connettori coordinanti come «*quindi*», «*perciò*» e «*allora*»; tale convivenza potrebbe dipendere dall'ordine degli SoA all'interno della costruzione: la subordinata causale introdotta da «*perché*» segue generalmente la principale, determinando l'ordine [SoA effetto + SoA causa]. Al contrario la costruzione coordinata introdotta da «*quindi*», «*perciò*» o «*allora*» impone l'ordine inverso [SoA causa + SoA effetto], e pertanto la scelta di una costruzione o dell'altra sembra dipendere, almeno dal livello B1 in su, dalla forza assertiva e dalla prominenza che si vuole dare allo SoA causa. Inoltre, ciò sembrerebbe spiegare la prevalenza delle costruzioni causa-effetto coordinate (introdotte da «*quindi*» o simili) rispetto a quelle subordinate (introdotte da «*perché*» o simili), comunque frequentissime: la struttura coordinata, in quanto diagrammatica, ripropone in ordine iconico il verificarsi degli eventi. In conclusione, l'iconicità sembra essere responsabile da un lato dell'ordine di acquisizione

causali > temporali in quanto rende la relazione prima-dopo più facilmente inferibile rispetto a quella di causa-effetto, e dall'altro della preferenza delle costruzioni causa-effetto coordinate rispetto a quelle subordinate in quanto le prime ricalcano l'ordine cronologico degli eventi.

Confrontando, inoltre, la tipologia dei subordinatori utilizzati per entrambe le costruzioni sembra emergere lo stesso *pattern*: a livello C2, immediatamente dopo i connettivi «*perché*» e «*quando*», si nota un ampio uso delle forme «*deranked*» quali il gerundio e il participio passato, che a livello B1 sono rare o del tutto assenti. L'aumento dell'uso di tali forme verbali al livello avanzato è del tutto conforme alla «*Adverbial Deranking Hierarchy*» (Cristofaro, 1998; 2003. Cfr. § 2.1.2) e ai risultati dell'analisi di Giacalone Ramat (1999b) su apprendenti avanzati, in quanto le relazioni temporali e casuali, occupando le posizioni più basse della gerarchia, sono preferibilmente realizzate da forme «*balanced*», introdotte da connettori come «*quando*» e «*perché*», e secondariamente da forme «*deranked*», come appunto il gerundio e il passato prossimo. Non stupisce quindi che gli apprendenti nelle loro prime fasi d'apprendimento preferiscano utilizzare costruzioni esplicite.

La terza posizione lungo le sequenze di acquisizione è generalmente occupata dalle costruzioni finali, posizione confermata anche dai nostri dati. Questa costruzione finale possiede uno *status* particolare perché i dati relativi al suo apprendimento rivelano la natura contrastante delle forze all'interno del sistema: strategie acquisizionali e ragioni di semplicità strutturale richiederebbero che lo scopo di uno SoA venga codificato dapprima attraverso forme esplicite («*balanced*») e in seguito attraverso forme implicite («*deranked*»); considerazioni economiche e tipologiche, invece, sarebbero a sostegno del percorso inverso, in quanto SoA fortemente integrati tendono ad essere espressi tramite forme ridotte. Relativamente alla costruzione finale, sembrano prevalere, sia in letteratura sia all'interno dei nostri dati, le considerazioni tipologiche in quanto la costruzione finale viene quasi totalmente introdotta da «*per*» seguito dall'infinito (es. (100) ed es. (101)).

(100) *B105ROC10GIFD: come la musica # in quel momento ho deciso di vivere in italia per il futuro # in giappone ho frequentato una scuola privata **per imparare la lingua italiana** # frequentavo: solo frequentavo:

(101) *C208ALC02ARME:ok # allora io scelgo la frase numero due nella pagina due cioè questa il mattino ha l'oro in bocca
*COMM2: qual è il significato?
*C208ALC02ARME:allora secondo me questa frase si rivolge a quelli che # a quelli che si alzano presto la mattina **per cercare come dire come si dice il pane giornaliero** e: # e: dice anche che hmm [x2] da questa frase si capisce anche che si capisce anche: che [x2] le personi che: che si alzano presto che: che [x4] combattono pe:r che si alzano presto sono quelli che: che combattono per il lavoro

Tale comportamento, diametralmente opposto a quello delle costruzioni causali e temporali, trova conferma nella «*Adverbial Deranking Hierarchy*» che vede il fine al primo posto tra le relazioni dotate di massima integrazione semantica. Il diverso comportamento delle relazioni avverbiali fin qui analizzate (causa, tempo e fine) sembra essere guidato da principi opposti: un principio di complessificazione, che descrive l'acquisizione come un graduale processo di complessificazione della forma (a partire dalla giustapposizione fino all'uso del congiuntivo nella subordinazione), e un principio di economia, che va a discapito dell'aumento del grado di complessità. Come abbiamo visto non è possibile individuarne uno principale, ma è possibile ricondurli ad un unico principio di integrazione semantica, a cui si rifanno anche gli studi tipologici: maggiore è l'integrazione maggiore è la forza dell'economia, minore è l'integrazione maggiore è la forza del principio di complessificazione.

Proseguendo, per numero di frequenza le finali sono seguite dalle ipotetiche. Esattamente come indicato da Bernini (1994), le ipotetiche all'interno del nostro *corpus* sono nella totalità strutturate nell'ordine protasi-apodosi, con la protasi quasi sempre introdotta da «*se*» (es. (102)) (compare con una manciata di occorrenze il gerundio solo a livello C2, es. (103)). Le marche di modo del congiuntivo e del condizionale appaiono più sistematicamente a livello C2, sostituite dall'indicativo a livello B1; l'uso dell'indicativo può essere ricondotto a casi di *transfer* dalle L1 dei soggetti ma anche, unitamente all'uso del «*che*» causale, alla forte influenza dell'italiano colloquiale e non *standard* sulle interlingue. Infine, prevalgono i tipi della realtà e della fattualità; il tipo della controfattualità appare raramente solo al livello C2.

(102) *COMM1: mmhm mmhm e: a parte il fatto che si può: parlare anche con gli altri amici perché ti piace questo gioco?

*B109MOC01TEFF: hmm # perché **se gioco a questo gioco** si (x2) può parlare con gli altri e hmm si può avere hmm # diver come si dice diver^tento o diver^timente?

(103) *COMM1: cosa dice: il testo?

*C208R3C06ROFE: deve essere una cosa seria hanno le suonerie identiche

[…]

*C208R3C06ROFE: che magari non se ne intende quindi vede le ste [//] sente la stessa suoneria # **guardando da un altro angolo** sì allora può essere che le altre due persone anche se va bè # possono fare dei commenti su:i i due

Terminano con le costruzioni ipotetiche, le strutture avverbiali più frequenti all'intero del nostro *corpus*, lasciando il posto ad altre costruzioni avverbiali presenti generalmente ai livelli più avanzati, come le concessive, le modali, le consecutive e le comparative. In relazione alle ultime due, sono talmente pochi i casi di occorrenza che ci possiamo limitare solo ad indicare i connettivi utilizzati: «*così che*» per le consecutive e «*come*» per le comparative. Le concessive appaiono rigorosamente nella forma esplicita attraverso il subordinatore «*anche se*» (es. (104)) per il livello B1, affiancato da «*nonostante*» (es. (105)) a livello C2. Infine per quanto riguarda le modali, il connettivo «*come*» risulta essere il subordinatore maggiormente utilizzato a livello B1, seguito a livello C2 dal gerundio.

(104) *B105R3C01FRFE: # è: un po' difficile &=ride hmm sì io vado spesso abbastanza al cinema hmm qui in italia sono stata: abbastanza spesso **anche se costa: costa &=ride molto per noi studenti** perché hmm qui non fanno: sconti per studenti

(105) *COMM1: da quanto tempo: # ha studiato l' italiano?

*C208ORC02POFE: hmm è il primo agno che studio: in una scuola d' italiano **nonostante sia in sardegna dal duemila e quattro** quindi: ho sempre parlato con diverse persone in diversi ambienti e quindi hmm diciamo che la: la parte scritta è stata migliorata questo anno

4.4.3 Distribuzione delle completive

L'ultimo aspetto di cui ci occupiamo prima di passare all'analisi delle funzioni della costruzione coordinata nel Capitolo 5, è la distribuzione delle completive. Nel paragrafo 4.4 abbiamo visto che le costruzioni completive raggiungono una media di 0,28 per il livello B1 e una media di 0,44 per il livello C2; da qui in poi la nostra analisi si focalizzerà su alcuni tipi di costruzioni completive. In particolare, abbiamo osservato otto costruzioni diverse, introdotte da otto tipologie di predicati. Come già anticipato nel Capitolo 3, la nostra attenzione si è concentrata solo su alcune delle classi individuate da Noonan (1985), in quanto abbiamo preferito studiare in dettaglio le classi già approfondite da Cristofaro (1998, 2003) a livello tipologico e poi verificate con dati interlinguistici a partire da Giacalone Ramat (1999b). Le tipologie di completive analizzate sono quelle introdotte da predicati modali, fasali, desiderativi, manipolativi, di percezione, di conoscenza, di atteggiamento proposizionale e di enunciazione. Nella **Tabella 19** presentiamo i dati relativi ad entrambi i livelli: riportiamo la media, il massimo e il minimo delle *ratio* relative ai vari tipi di completive legati ai predicati indicati.

Tabella 19 *Distribuzione dei vari tipi di costruzioni completive.*

Predicati		B1			C2		
		Media	Massimo	Minimo	Media	Massimo	Minimo
modali	«*potere* + inf.»	0,111	0,67	0,00	0,106	0,33	0,00
	«*dovere* + inf.»	0,080	1,00	0,00	0,105	0,28	0,00
	«*bisogna* + inf.»	-	-	-	0,024	0,20	0,00
fasali	«*cominciare* a + inf.»	-	-	-	0,012	0,15	0,00
	«*iniziare* a + inf.»	-	-	-	0,005	0,13	0,00
desiderativi	«*volere* + inf.»	0,129	1,00	0,00	0,057	0,38	0,00
manipolativi	«*fare* + inf.»	-	-	-	0,012	0,20	0,00
percezione	«*vedere che* + ind.»	-	-	-	0,012	0,08	0,00
conoscenza	«*sapere* + int.»	-	-	-	0,030	0,40	0,00
	«*sapere che* + ind.»	-	-	-	0,020	0,40	0,00
	«*capire che* + ind.»	-	-	-	0,001	0,09	0,00
atteggiamento proposizionale	«*pensare che* + ind.»	0,098	1,00	0,00	0,075	0,41	0,00
	«*credere che* + ind.»	-	-	-	0,013	0,19	0,00
enunciazione	«*dire che* + ind.»	0,037	0,57	0,00	0,071	0,47	0,00
	«d.d. *dire*»	-	-	-	0,026	0,15	0,00
	«d.d *chiedere*»	-	-	-	0,005	0,08	0,00

Come già accennato, le *ratio* sono ottenute rapportando per ogni soggetto il totale ottenuto per i vari tipi di costruzioni completive con il numero totale delle strutture completive; inoltre, abbiamo deciso di riportare solo quelle costruzioni che hanno registrato all'interno del *corpus* un numero minimo di dieci occorrenze per concentrarci solo sulle costruzioni più rappresentative, in quanto vi sono moltissimi casi di costruzioni introdotte da

predicati che compaiono una sola volta, in particolare a livello C2 dove il repertorio lessicale è sicuramente più ampio. Ciò significa che a livello B1, ad esempio, sono solo cinque le costruzioni che hanno una frequenza maggiore o pari a dieci occorrenze, introdotte da quattro classi di predicati: predicati modali con «*potere* + inf.» (es. (106)) e «*dovere* + inf.» (es. (107)); predicati desiderativi con «*volere* + inf.» (es.(108)); predicati di atteggiamento proposizionale con «*pensare che* + ind.» (es. (109)); e predicati di enunciazione con «*dire che* + ind.» (es. (110)).

(106) *COMM1: molte ok grazie # conosci dei posti dove non si può utilizzare il cellulare? # dove non si può usare il cellulare?
*B108ARC01ARMD:ah sì hmm [x3] que: c'è tante luoghi **non possiamo usare il hmm il cellulare** come chiesa moschea come la scuola hmm ospedali hmm [x2] l'ereo anche

(107) *COMM1: eh vero?
*B110LUC01ALFE:sì [x2] all' ini perché io una volta ho hmm solo una volta ho lavorato qua come promoter
*COMM1: mmhm mmhm
*B110LUC01ALFE:e: mmhm **dovevo parlare** cioè te la hmm mi vedevo un po' dificile &=ride

(108) *COMM1: ok e: quando era piccolo o: ha mai sognato di fare uno di questi lavori?
*B106MEC02INMA:# no: hmm ma hmm # volevo sempre come molti regazzi in Australia di: # mmhm # **ho voluto di: essere un campione dello sport**

(109) *COMM1: e la pizza come ti piace la pizza?
*B106ATC03CIFE: hmm mi piace
[…]
*COMM1: ma la sai fare tu?
*B106ATC03CIFE: hmm un po'
*COMM1: un po'
*COMM2: hai provato allora?
*B106ATC03CIFE: **penso che: per me mmhm che è molto: complicato**

(110) *COMM1: ah ti piacciono # e quelli biondi?
*B108MPC12SPME:eh sì (x2) anche lo trovo: cari carino mi piace belli però devo **dire che di più mi piace neri sì**

A livello C2, invece, la situazione è molto più variegata: tutte le classi di predicati analizzati sono rappresentate da costruzioni; in particolare «*potere* + inf.», «*dovere* + inf.» e «*bisogna* + inf.» (es. (111)) per la classe dei modali; «*cominciare a* + inf.» (es. (112)) e «*iniziare a* + inf.» (es. (113)) per i predicati fasali; «*volere* + inf.» per i desiderativi; «*fare* + inf.» (es. (114)) per i manipolativi; «*vedere che* + ind.» (es. (115)) per i verbi di percezione; «*sapere se/come/che cosa/quale*> (interrogativa indiretta), «*sapere che* + ind.» (es. (116)) e «*capire che* + ind.» per i predicati di conoscenza; «*pensare che* + ind.» (es. (115)) e «*credere che* + ind.» per i predicati di atteggiamento proposizionale e «*dire che* + ind.» e *dire* e *chiedere* seguiti da discorso diretto per i predicati di enunciazione (es. (116)).

(111) *COMM1: e come interpreta questo <proverbio italiano?> [>]
*C208ROC06PLFD:<hmm sì> [<] secondo me può anche trattare che: &n **nella vita bisogna osservare tutte le situazioni** quello che veramente ti può portare # imparare penso anche che c'è la possibilità di tutte: [//] tutti i mestieri perché non si sa mai a domani quello che può servire #

(112) *C206DUC01INFB: e: passavo due tre mesi lì e: poi quando sono ritornato a dublino dopo quello dopo aver hmm # passato quasi un anno in italia hmm sono ritornato qui e **cominciato a studiare una (x3) laurea di: hmm arte umani no? di umanistiche** hmm &f e fra loro ho deciso di fare hmm inglesi e francesi italiano e infatti studiavo qui all' unif all' <istituto di italiano a dublino> [>]

(113) *COMM1: lavora qui in italia?
*C209ADC03ARFD:**ho inisiato a fare l' attività di mediazioni culturali presso le scuoli: da: da un anno e mezzo**

(114) *C209R3C01GIFD: sì l'ho fatto questo sì però a: un' amica o a un amico non l'ho mai fatto perché io so che cioè anche bisogna anche tenere a una certa distanza anche se è un

buon lapporto quindi mmhm e poi so che anche **i: soldi fanno cambiare lapporto** hmm quindi mmhm non ho <mai> [>]

(115) *C208NOC03TEME:hmm **penso che: questo ha una verità profonda** perché: **ho visto tante volte nella mia vita che: è veramente così**

(116) *C209R3C07ALFE: ci sono state delle persone che m'hanno: cioè addirittura consigliato guarda rinunciaci: fai qualcos' altro ma chi te lo fà fare ma perché ci devi stare male eccetera # invece c' è stato un amico: mio invece che m' ha detto e m' ha consigliato **lui m' ha detto tu sei una persona forte # e sei entrata: hai cominciato: un certo lavoro e tu lo devi finire a prescindere da come va a prescindere da: da quello che sarà eccetera** # guarda le uniche parole che mi sono: rimaste insomma sono di questo amico mio

Ci sembra rilevante sottolineare che i risultati emersi dal nostro *corpus* confermano esattamente quanto la letteratura ha fino ad oggi affermato in merito al grado di esplicitezza della forma verbale. Infatti, i predicati modali e i predicati fasali, che occupano le prime posizioni della «*Argumentative Deranking Hierarchy*» (Cristofaro, 1998; 2003) poiché caratterizzate da massima integrazione semantica introducono nel nostro *corpus* costruzioni completive infinitive, mentre i predicati di conoscenza, di atteggiamento proposizionale e di enunciazione, che occupano le ultime posizioni nella stessa gerarchia, sono tendenzialmente seguiti da forme verbali all'indicativo. A riprova di ciò, da un lato non si sono registrati casi quantitativamente rilevanti di predicati modali o fasali seguiti da forme verbali flesse (non conformi quindi alla LT), e dall'altro le costruzioni completive introdotte da verbi di conoscenza, di atteggiamento proposizionale e di enunciazione con forme infinitive, come «*riconoscere di* + inf.», «*credere di* + inf.», «*pensare di* + inf.» o «*chiedere di* + inf.» non raggiungono un numero di occorrenze maggiore di dieci e pertanto sono fuori dalla nostra considerazione.

4.5 Prime considerazioni conclusive

Concludiamo questa prima parte sottolineando due aspetti che sono emersi da tale

descrizione sintattica dei nostri dati: da un lato, che le categorie «tradizionali», come ad esempio quella di frase relativa o di frase completiva, inducono a considerare all'interno della stessa etichetta fenomeni diversi, che non a caso sono caratterizzati da processi di acquisizione distinti. I nostri dati, infatti, in linea con le analisi precedenti dei fenomeni sintattici in L2 (tra gli altri, Giacalone Ramat, 2003a) dimostrano come le frasi relative restrittive e non restrittive ottengano frequenze diverse, e come le frasi completive dipendenti da verbi modali abbiano un comportamento diverso da quelle dipendenti da verbi di enunciazione, aspetti che la classificazione tradizionale non permette di cogliere. Non si tratta di una mera questione terminologica o tassonomica: ciò che sembra contare nell'apprendimento è la funzione della costruzione e non a caso costruzioni caratterizzate da funzioni simili sembrano seguire un processo di apprendimento simile. Questo aspetto emergerà chiaramente nel prossimo capitolo, quando affronteremo la costruzione coordinata e le sue funzioni, dimostrando come a partire da una stessa costruzione dalla forma molto semplice si sviluppino attraverso un processo di integrazione costruzioni con diverse funzioni, affiancate da altre caratterizzate da un processo di sviluppo per espansione (cfr. § 2.2.4).

Legato ai concetti di integrazione e di espansione c'è infatti quello di integrazione semantica, con il quale arriviamo al secondo aspetto conclusivo di questa prima parte. Come abbiamo visto, il principio di integrazione semantica, formulato da Givón (2001) e sviluppato da Cristofaro (1998, 2003) in relazione alle tre forme di subordinazione (avverbiali, relative e completive), descrive perfettamente l'acquisizione della sintassi, evidenziando come vi siamo due spinte contrarie che hanno luogo durante il processo di apprendimento, quello di economia e di iconicità, che fanno sì che l'acquisizione di alcune costruzioni segua un *pattern* esplicito > implicito e che l'acquisizione di altre costruzioni segua un *pattern* di implicito > esplicito.

Concetti come quello di funzione e di integrazione semantica ci permetteranno presto di avanzare un'ipotesi di acquisizione sintattica di tipo radiale.

Capitolo 5.

Analisi dei dati (II): le funzioni della costruzione coordinata

«Structure discretizes function» (Givón, 1987:177)

In questa seconda parte ci occuperemo più nel dettaglio della costruzione coordinata, ovvero l'unione simmetrica asindetica e sindetica copulativa di due SOA. Dall'analisi generale dei dati finora è emerso che le frasi coordinate asindetiche e sindetiche copulative sono le strutture coordinate più frequenti in entrambi i livelli, rispettivamente con una media dello 0,455 e dello 0,387 per il livello B1 e dello 0,387 e dello 0,400 per il livello C2 (cfr. § 4.3).

L'analisi delle costruzioni coordinate segue principalmente il criterio semantico-funzionale, a cui si affianca il criterio intonativo. Si individuano così tre funzioni distinte,: una funzione subordinante, una funzione coordinante e una funzione discorsiva, che procederemo a descrivere. In particolare, come vedremo, le costruzioni coordinate con funzione subordinante e coordinante agiscono fino al livello proposizionale, modificando quindi il nucleo, la predicazione o la proposizione, mentre la costruzione coordinata con funzione discorsiva agisce a livello testuale (cfr. anche § 1.5). Inoltre, se le costruzioni con funzione subordinante e discorsiva seguono un andamento intonativo che potremmo definire «aperto», in termini per ora generali, la costruzione con funzione coordinante è caratterizzata da un andamento «conclusivo».

Nella descrizione che seguirà delle varie funzioni e sottofunzioni delle costruzioni coordinate, al fine di identificare delle sottoclassi dei fenomeni già individuati e di rintracciare così aspetti che esercitano un ruolo importante nello sviluppo dell'interlingua, presteremo attenzione alla relazione semantica che intercorre tra gli SoA, alla natura della sindesi, all'andamento intonativo, alla presenza di marche particolari e di inserzione di materiale linguistico (come ad esempio elementi di «*pre-detailing*» o «*post-detailing*», cfr. § 1.5), al numero degli SoA coinvolti nella relazione e alla presenza della sindesi. Si tratta di elementi riconducibili al piano semantico-funzionale e al piano intonativo, ad eccezione della presenza della sindesi, che come vedremo non costituirà nell'analisi un tratto distintivo.

5.1. Costruzioni coordinate con funzione subordinante

Rientrano nella categoria delle costruzioni coordinate con funzione subordinante tutte quelle costruzioni coordinate in cui i due SoA sono, come vedremo, in un rapporto «avverbiale» (causa-conseguenza, temporale e ipotetico), e di modificazione «relativa».

Si tratta di un gruppo di costruzioni eterogeneo accomunate dal fatto che nei dati interlinguistici costituiscono un'alternativa (come strategia comunicativa o di evitamento[83]) alle costruzioni complesse di tipo avverbiale e relativo. Infatti, già a livello B1 è possibile trovare nei dati provenienti dallo stesso parlante sia costruzioni avverbiali che costruzioni coordinate di tipo causale, temporale o ipotetico, nonché costruzioni relative insieme a costruzioni coordinate di modificazione relativa. È necessario precisare, tuttavia, che le costruzioni coordinate si alternano alle costruzioni avverbiali anche nel parlato dei nativi, in cui abbondano ad esempio le costruzioni diagrammatiche del tipo «*post hoc propter hoc*», sviluppo ipotetico e azioni in sequenza (cfr. Capitolo 2).

Prima di occuparci più in dettaglio dei vari tipi di costruzioni coordinate con funzione subordinante, illustrandone la distribuzione e riportando alcuni esempi significativi, riteniamo importante riflettere ancora una volta sulla prospettiva utilizzata nell'analisi. Come affermato più volte, la nostra classificazione delle varie costruzioni coordinate si è basata principalmente

[83] In particolare si tratterebbe di una strategia definita in letteratura di elusione formale, finalizzata all'evitamento di particolare forme o strutture ritenute particolarmente complesse (Pallotti, 1998).

sulla funzione, escludendo come criterio classificatorio la forma. Questo, come abbiamo visto, ci ha portato, ad esempio, a includere nel computo generale delle frasi relative anche realizzazioni con un uso del complementatore non conforme alla LT (cfr. § 4.4.1), e ci porta in questo caso a rivedere espressioni come «*paratactic precursors*» o «*pre-relative clause constructions*» (Sato, 1990), riprese estesamente in letteratura. Riteniamo, infatti, che tale terminologia nasconda una «*comparative fallacy*» dovuta proprio a un'analisi condotta dal punto di vista dei nativi, lasciando presupporre che tali costruzioni «pre-» o precorritrici siano specifiche dell'interlingua e necessariamente, pertanto, non conformi alla LT. Al contrario le costruzioni coordinate sia con funzione avverbiale che con funzione relativa sono del tutto accettabili all'interno della LT e frequenti nell'italiano dei nativi (Simone, 1995), e si alternano, esattamente come avviene nei dati interlinguistici, con le costruzioni complesse.

5.1.1. La relazione di causa.

La prima relazione individuata tra i due SoA della costruzione coordinata è la relazione di causa, in cui il secondo SoA esprime la causa del primo SoA. Generalmente la sindesi, di tipo copulativo, non è segnalata, anche se sono stati registrati casi con l'uso della congiunzione «*e*». Non vi è altro materiale linguistico che precede, segue o si interpone tra i due SoA. Rari sono i casi di costruzioni con più di due SoA.

Schema 25 *Caratteristiche della costruzione coordinata subordinante relazione di causa.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Causa	copulativa	±	Sospeso (a cappello) + discendente	Congiunzioni copulative	2 (o più)

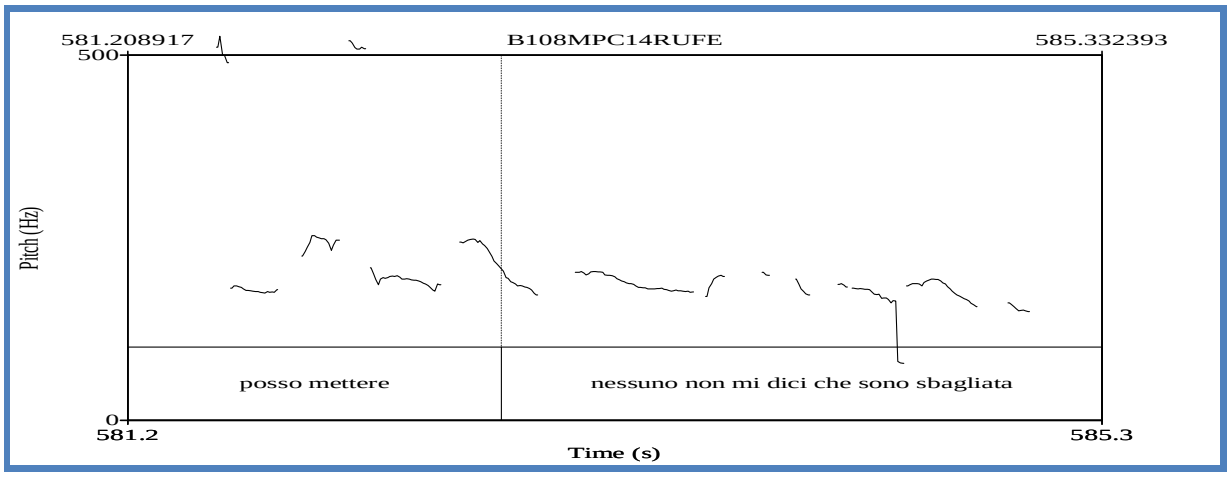
In (117) riportiamo un esempio della costruzione coordinata di tipo causale, asindetica, composta da due SoA, realizzata da un soggetto di livello B1. Nella **Figura 30** riportiamo invece il contorno intonativo.

(117) *B108MPC14RUFE:settanta perché adesso più # hmm # più impartante che tu ce l'hai sui stili sui individualismo allora se io voglio: mettere non lo so abito di agni # ven

*COMM1: venti

*B108MPC14RUFE:venti # **[[posso mettere][nessuno non mi dici che sono sbagliata]]** # perché hmm abbastanza se io presento mio stile # se io sto comoda con me stessa e se (x2) mi sento sicura e me stessa con questi abiti allora si può partare ma #

Figura 30 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (117)*[84].



Come si può notare dalla **Figura 30**, l'andamento della F_0 alla fine del primo SoA non termina raggiungendo il livello minimo di frequenza, ma rimane sospeso, segnalando che la predicazione non si è conclusa, ma continua attraverso un secondo SoA coordinato che rispetto al primo esprime una relazione di tipo causale. Lavorando con dati interlinguistici, siamo consapevoli della relativa affidabilità della prosodia come criterio classificatorio e ci limiteremo quindi ad un'analisi più generale dell'andamento ascendente o discendente della F_0; tuttavia non possiamo esimerci dal sottolineare come l'andamento descritto nella **Figura 30** ricordi l'andamento del contorno intonativo della costruzione diagrammatica *post hoc*

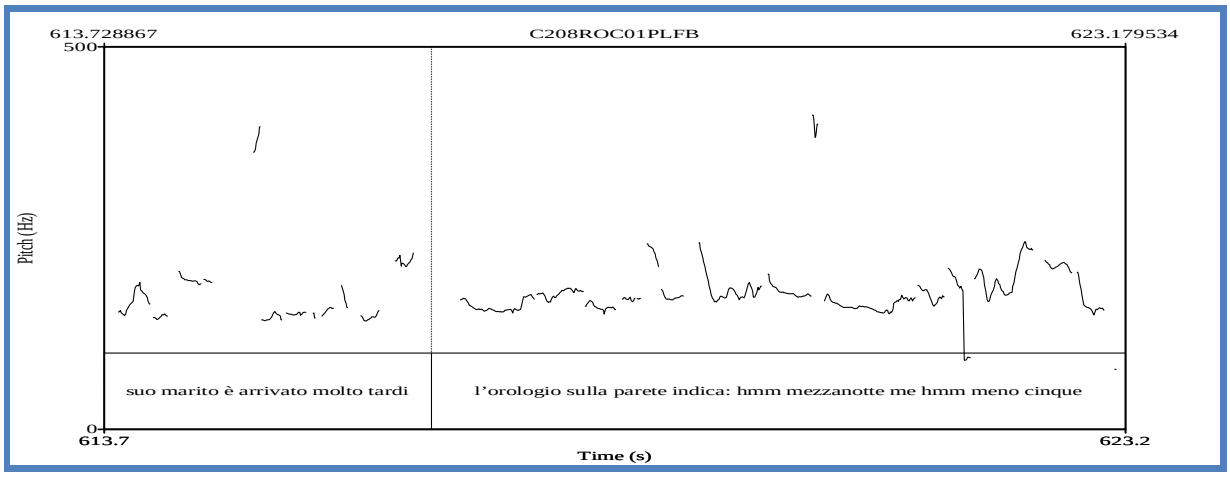
[84] Le Figure che in questo lavoro riportano gli andamenti intonativi degli esempi indicati sono ottenute tramite il programma PRAAT che permette la visualizzazione della F_0 del segmento a cui si è interessati. Tuttavia i risultati delle visualizzazioni dipendono strettamente dalla lunghezza (in secondi) del segmento, la frequenza, strattamente legata al sesso del parlante, dalla qualità della registrazione, a sua volta connessa con i supporti tecnologici utilizzati. L'interazione di questi fattori fa sì che alcune visualizzazioni sono continue e «pulite» e che altre sono invece tratteggiate e «sporche». Tuttavia dalle figure è possibile ricavare alcune informazioni importati, come il tempo di inizio e di fine dell'emissione del segmanto, riportati ai quattro angoli, e le frequenze, riportate sul lato sinistro della figura.

propter hoc analizzata nella **Figura 11**, nonché la forma intonativa denominata «Elencazione» riportata nell'inventario di Firenzuoli (2003). Si tratta di un contorno caratterizzato da un movimento a cappello sulle ultime sillabe a destra a partire dalla sillaba tonica per la prima unità e per la seconda unità da un movimento graduale discendente, proprio della «Conclusione». Significative sono nel nostro esempio le pause poste all'inizio e alla fine della costruzione (segnalate nella trascrizione dal simbolo #) che sembrano demarcare i confini di inizio e fine. In (118) riportiamo un altro esempio di costruzione coordinata di tipo causale realizzata da un soggetto di livello C2. Nella **Figura 31** ne riportiamo poi il contorno intonativo.

(118) *COMM1: ne legge una di vignetta ?

*C208ROC01PLFB: hmm &s sì per esempio: oh sì la tua cena potrebbe essere ancora calda: l'ho buttata nella spazzatura da pochissimo allora: &=ride hmm è una [x2] signora quale sta leggendo hmm un giornale: e **[[penso che suo marito è arrivato molto tardi hmm][l'orologio sulla parete indica: hmm mezzanotte me hmm meno cinque]]** hmm perciò: penso che hmm poteva anche perdere la pazienza la signora aspettando hmm il marito

Figura 31 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (118).*



Anche in questo caso, nonostante la F_0 non segua un andamento a cappello nella prima unità (a sinistra della linea tratteggiata), è possibile comunque notare come non vi sia un movimento discendente conclusivo, a sottolineare che la predicazione non si è ancora conclusa.

Infine, riportiamo in (119) un esempio di coordinata con funzione causale in cui è presente la congiunzione «*e*».

(119) *COMM1: mmhm # conosci i cibi: che sono raffigurati in queste immagini? li hai mai assaggiati?

*B106ORC02SPFD: sì # i spaghetti mi piacciono molto **[[il tiramisù non lo mangio molto col che il caffè][e il caffè mi fa male]]**

5.1.2. La relazione di tempo.

Per relazione di tempo si intende quella relazione che esiste tra due o più SoA disposti in ordine cronologico: l'ordine con cui gli SoA si susseguono riflette l'ordine con cui gli SoA sono avvenuti, o dovranno avvenire, nella realtà.

Schema 26 *Caratteristiche della costruzione coordinata subordinante - relazione di tempo.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Sequenza temporale	Copulativa	±	Sospeso + discendente	Congiunzioni («*e*», «*e poi*», «*poi*»)	2 o più

Come si evince dallo **Schema 26,** la costruzione coordinata con valore temporale può prevedere o meno la presenza di elementi sindetici e la natura del rapporto tra i due SoA è principalmente copulativa. Le congiunzioni più frequenti sono «*e*», «*poi*» ed «*e poi*», che possono collegare due o più SoA (cfr. es. (120)).

(120) *COMM1: da settembre bene e in italia cosa sei venuta a fare? cosa fai?
*B106ATC02CIFE: hmm **[[stu hmm stu [x2] studiavo lingua italiano]**
*COMM1: mmhm
*B106ATC02CIFE: **[hmm al fe al [x2] febbraio hmm studio biotecnologia hmm a camerino]]**

In (121), invece, riportiamo due esempi di costruzione coordinata con valore temporale realizzati da un soggetto di livello C2 all'interno dello stesso turno. Anche in questo caso, come si evince dai contorni intonativi riportati in **Figura 32** e **Figura 33**, la F_0 non compie un movimento discendente nella prima unità, ma rimane sospesa per segnalare che la predicazione non termina con il primo SoA. In altre parole il contorno intonativo segnala che la coordinazione dei due SoA («*uno dice una bugia*» e «*e poi puntualmente viene preso in flagrante*») è qualcosa di più di una semplice coordinazione, ovvero che esiste tra i due SoA una relazione semantico-funzionale più complessa, in questo caso la relazione di tempo.

(121) *C205R3C06INFC: però il numero due mi sembra: quello più carina che poi nella realtà eh succede questo eh che poi **[[uno dice una bugia][e poi # puntualmente viene preso in [x3] flagrante]]** e viene fuori che praticamente è una bugia perché innanzitutto è difficile ricordarsi una bugia quello che uno dice magari a caldo no? **[[dice una cosa]#[poi si dimentica]]** e soprattutto a chi l'ha detto no?

Figura 32 *Contorno intonativo della prima costruzione coordinata in (121).*

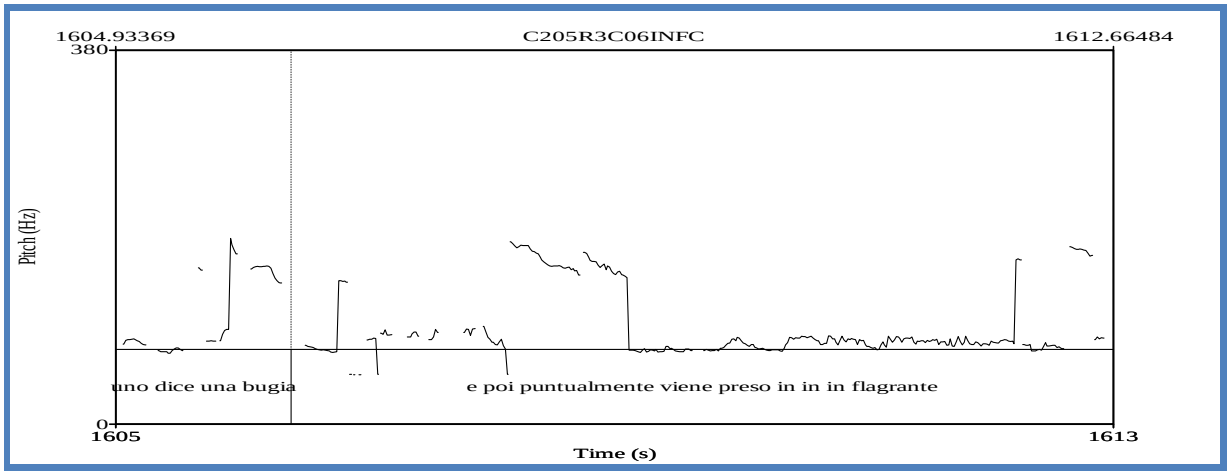
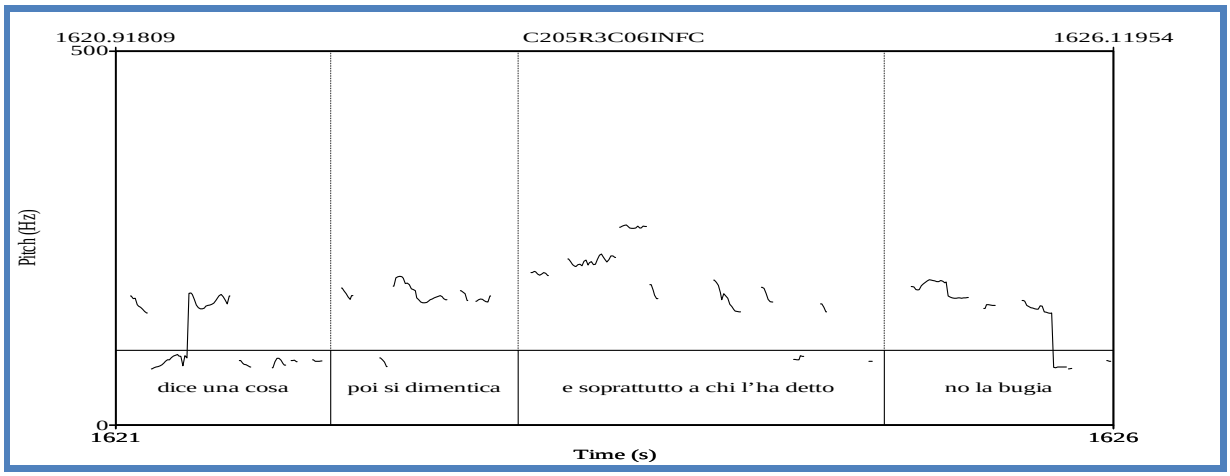


Figura 33 *Contorno intonativo della seconda costruzione coordinata in (121).*



5.1.3. La relazione di conseguenza

La relazione di conseguenza è quella relazione che si instaura tra due SoA per cui il primo SoA costituisce la causa del verificarsi del secondo SoA.

Schema 27 *Caratteristiche della costruzione coordinata – conseguenza.*

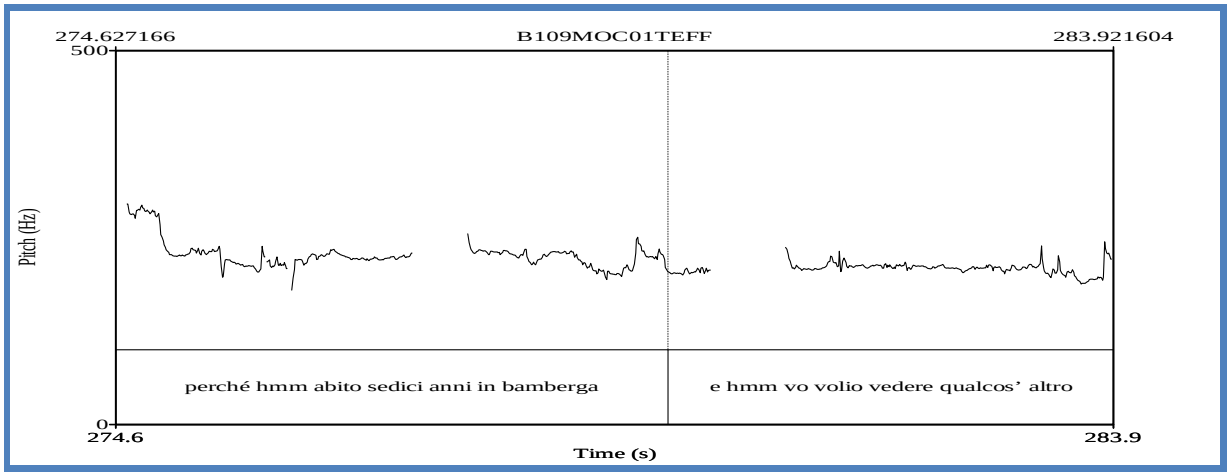
Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Conseguenza	Copulativa	±	Sospeso (a cappello) + discendente	Congiunzioni («*e*», «*quindi*», «*e quindi*»)	2

Come illustrato nello **Schema 27**, i due SoA che formano la costruzione coordinata con valore di conseguenza possono essere legati da elementi sindetici e spesso si tratta di congiunzioni come «*e*», «*quindi*» ed «*e quindi*». Anche in questo caso il contorno intonativo rimane aperto al termine della prima unità. In (122) riportiamo un esempio di costruzione coordinata con valore consecutivo di tipo sindetico. Come si può notare dal contorno intonativo riportato in **Figura 34**, la F_0 compie un movimento a cappello, prima ascendente e poi discendente, rimanendo comunque sospesa e lasciando intuire che la costruzione prevede la presenza di un altro SoA che costituisce la conseguenza di quanto espresso dal primo.

(122) *COMM1: hmm pensi di: rimanere in zona rimanere a bamberga o vicino a bamberga o ti piacerebbe andare lontano da casa?
*B109MOC01TEFF: mi piacerebbe di andare hmm lontana di bamberga
*COMM1: perché?
*B109MOC01TEFF: perché **[[hmm abito sedici anni in bamberga][e # hmm vo volio vedere qualcos' altro]]**

Questa costruzione ricorda quindi molto da vicino la costruzione diagrammatica «*post hoc propter hoc*» illustrata nel § 1.3.2, il cui contorno intonativo descrive esattamente una forma a cappello, associata, come abbiamo visto, alla «Elencazione» nell'inventario proposto da Firenzuoli (2003).

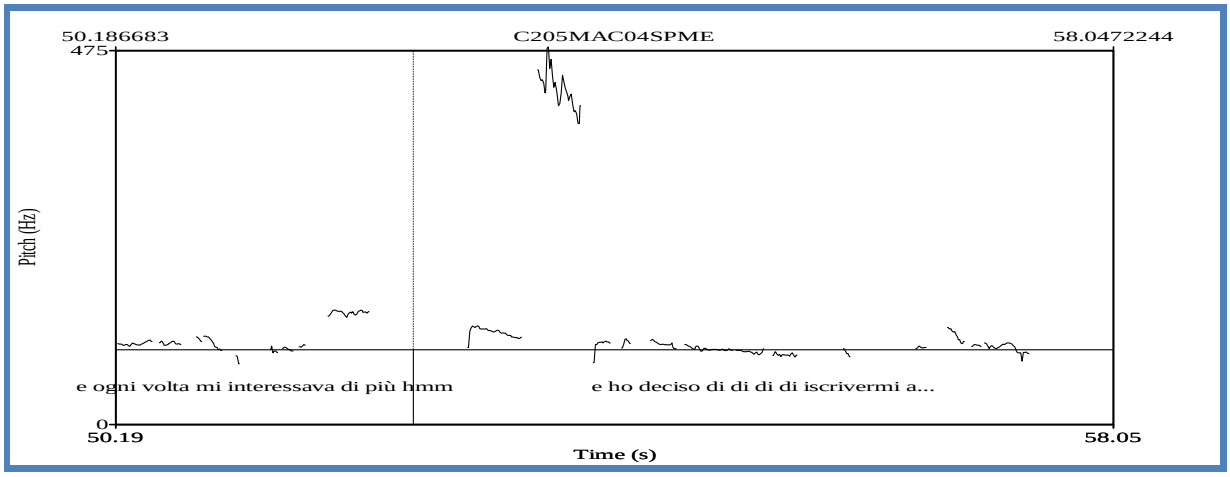
Figura 34 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (122).*



In (123) riportiamo un esempio di costruzione coordinata con valore consecutivo realizzata da un parlante di livello C2, seguito dal relativo contorno intonativo (**Figura 35**); anche in questo caso la F_0 compie un movimento prima ascendente, rimanendo comunque sospesa per segnalare che la costruzione non è terminata e che in particolare la sua funzione non si esaurisce con il primo enunciato, ma si completa solo con il secondo, con l'espressione quindi della conseguenza.

(123) *C205MAC04SPME:io mi chiamo ***** ********* io studio l' italiano dall' anno novantacinque da dieci anni ormai e: hmm ero: interessato a questa lingua da quando: ho avuto la possibilità di: hmm di vedere la televisione italiana da casa mia hmm ho cominciato a: a guardare diversi programmi: **[[e ogni volta mi interessava di più hmm][e ho deciso di (x4) iscrivermi a: ad una scuola ufficiale di lingue che c'è: a madrid]]**

Figura 35 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (123).*



All'interno del *corpus* sono state individuate alcune costruzioni coordinate con valore consecutivo a catena, ovvero la conseguenza della prima costruzione è allo stesso tempo la causa della costruzione seguente. Tali sequenze appaiono come una catena di coordinate, ma il rapporto che hanno l'una con l'altra non è simmetrico, tanto da rendere impossibile un'ipotesi di intercambiabilità. In (124) riportiamo un esempio significativo di un parlante portoghese di livello B1.

(124) *COMM1: perché parlate anche in italiano?

*B107MPC13POMD:**[ma perché mia moglie studia in un corso: dove ci sono tanti stranieri][e parlano spesso inglese][e a &l a lei manca un po' parlare italiano][così parliamo un po' a casa]**

In questo caso la proposizione «*ma perché mia moglie studia in un corso dove ci sono tanti stranieri*» è la risposta alla domanda posta dall'interlocutore ed è la ragione per cui si parla italiano a casa; allo stesso tempo però spiega anche il motivo per cui la moglie parla sempre inglese durante il corso, ovvero perché ci sono tanti stranieri. Quindi la prima costruzione coordinata con valore funzionale consecutivo è [[[*ma perché mia moglie studia in un corso*] [*dove ci sono tanti stranieri*]][*e parlano spesso inglese*]]. Tuttavia il fatto che al corso parlino tutti inglese spiega come mai alla moglie manchi l'occasione di parlare italiano, da cui consegue il fatto che a casa si parli italiano. Seguono quindi altre due costruzioni coordinate

consecutive, quali [[*e parlano spesso inglese*][*e a &l a lei manca un po' parlare italiano*]] e [[*e a &l a lei manca un po' parlare italiano*][*così parliamo un po' a casa*]].

Figura 36 *Contorno intonativo della prima costruzione coordinata in (124).*

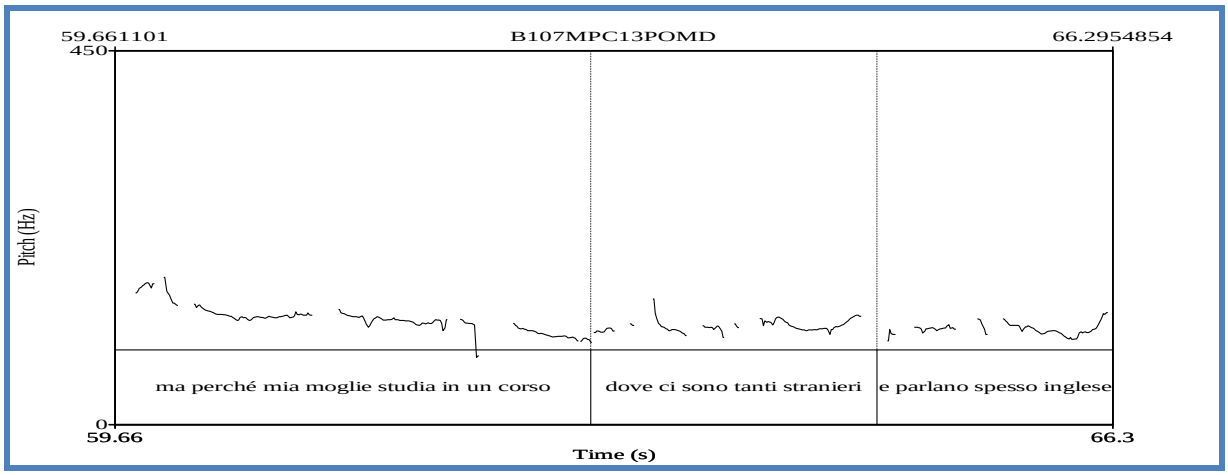


Figura 37 *Contorno intonativo della seconda costruzione coordinata in (124).*

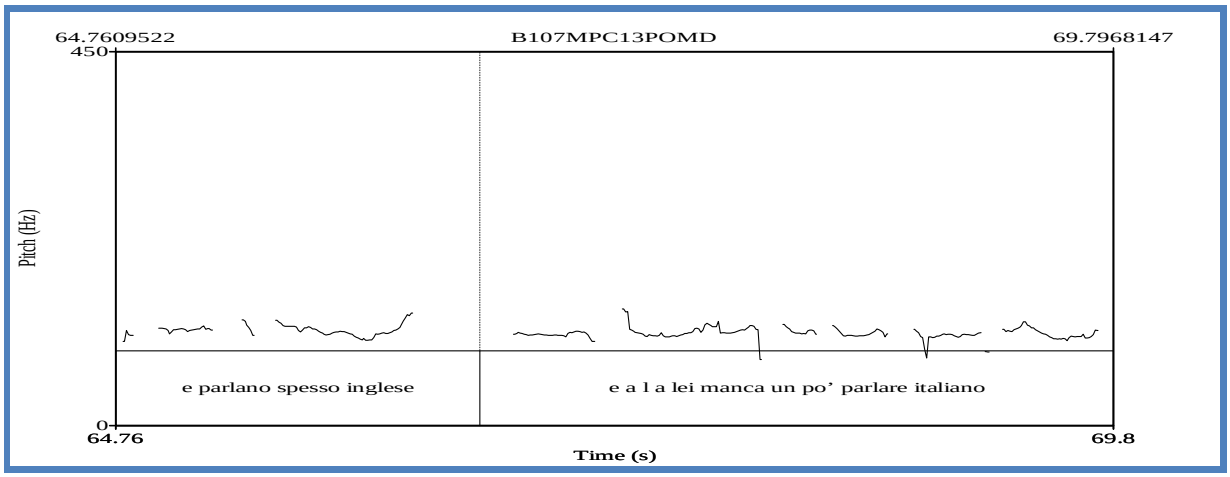
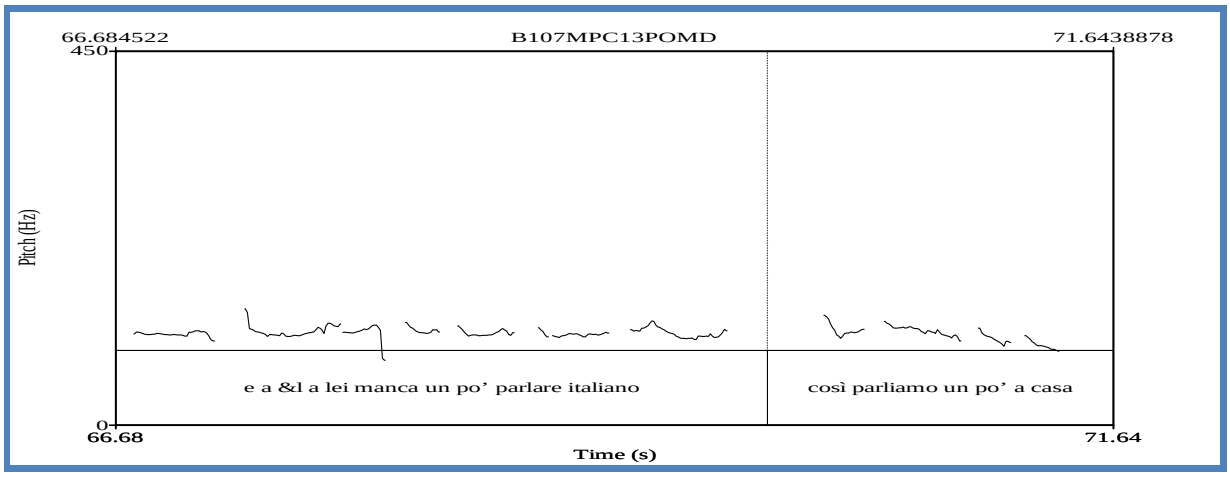


Figura 38 *Contorno intonativo della terza costruzione coordinata in (124).*

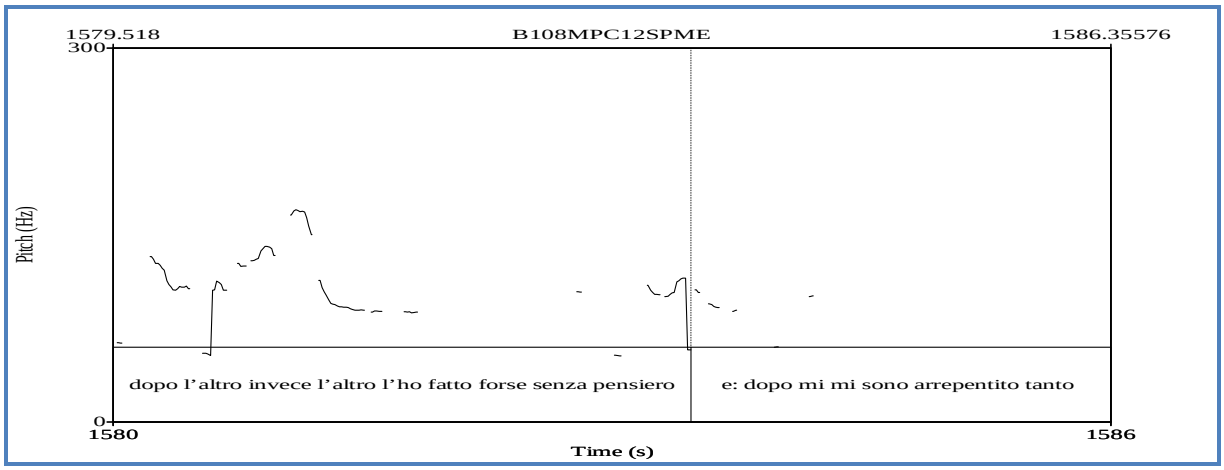


Come emerge chiaramente dalla **Figura 36**, **Figura 37** e **Figura 38**, la prima proposizione termina con un contorno intonativo sempre ascendente; a differenza quindi della costruzione coordinata semplice con valore consecutivo la F_0 della seconda proposizione non termina discendente, secondo il movimento tipico della «Conclusione» (Firenzuoli, 2003), ma, al contrario, ascendente per segnalare la presenza di un'altra relazione di causa-conseguenza.

Infine, sempre in merito al valore consecutivo, vi è spesso una sovrapposizione tra la relazione di conseguenza e la relazione temporale. In (125) riportiamo un caso, il cui contorno intonativo è riportato in **Figura 39**.

(125) *COMM1: e tatuaggi?
*B108MPC12SPME: hmm
*COMM1: ne hai?
*B108MPC12SPME: si io ce l'ho due tatuaggi prima fatto uno: quando avevo venti anni co un amico # l'ho fatto insieme hmm ho: disegnato una hmm quello che &v volevamo farlo e: questo farlo perché: volevamo: espri [///] dire nostra amicizia
[…]
*B108MPC12SPME: **[[dopo l'altro invece l'altro l'ho fatto forse senza pensiero][e: dopo mi (x2) sono arrepentito tanto &=ride]]**

Figura 39 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (125).*



L'andamento della F_0, purtroppo non evidentissimo in questo caso per la cattiva qualità della registrazione, lascia anche intravedere un andamento ascendente, che torna a scendere nella seconda unità. Tuttavia, poiché non è stato possibile individuare una forma intonativa peculiare per ogni relazione, in quanto tutte sembrano presentare tutte un adamento ascendente sospeso e poi un profilo conclusivo, non è possibile disambiguare una costruzione che semanticamente rimane ambigua tra tempo e conseguenza. Ad ogni modo, tale ambiguità non sorprende affatto data la prossimità funzionale tra l'espressione del tempo e della causa, per cui necessariamente l'evento-causa avviene prima dell'evento-conseguenza.

5.1.4. La relazione di fine

Rispetto alle relazioni illustrate precedentemente (causa, tempo e conseguenza), la relazione di fine, insieme a quella di ipotesi, è molto più rara. Si tratta di quella relazione che si instaura tra due SoA per cui il secondo esprime il fine del verificarsi del primo.

Come si evince dallo **Schema 28**, la natura della sindesi è copulativa e la presenza degli elementi sindetici, generalmente congiunzioni come «*e*», non è necessaria.

Schema 28 *Caratteristiche della costruzione coordinata - relazione di fine.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Fine	Copulativa	±	Sospeso (a cappello)	Congiunzioni («*e*»)	2

Riportiamo in (126) e in (127) due esempi della costruzione coordinata con valore finale.

(126) *B109MOC01TEFF: e i miei hobbies forse sono a hmm pal giocare a pallavolo
*COMM1: sì
*B109MOC01TEFF: e anche incontrare gli amici e: mi (x2) piace ascoltare la musica # sì **[[e anche andare a piscina][e abbronzarmi]]**

(127) *C208NOC06TEME: credo che: anche sia anche un problema # nostro che: i giovani sono abituati a: [x2] ai cellulari: o a: mmhm al computer o cercano l'informazioni piuttosto nel internet e: si potrebbe anche dire che qualche giovani non sono più in grado di: no [x2] non più in grado ma # **[[non vanno più spesso in biblioteca e le& leggono un libro]]** ma hmm accendono le cose come il computer o la hmm cellulare

In particolare, osservando l'andamento intonativo della costruzione coordinata in (126), riportata in **Figura 40**, si può notare come la prima unità termini con un movimento a cappello e come la seconda unità segua la precedente senza pause.

Figura 40 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (126).*

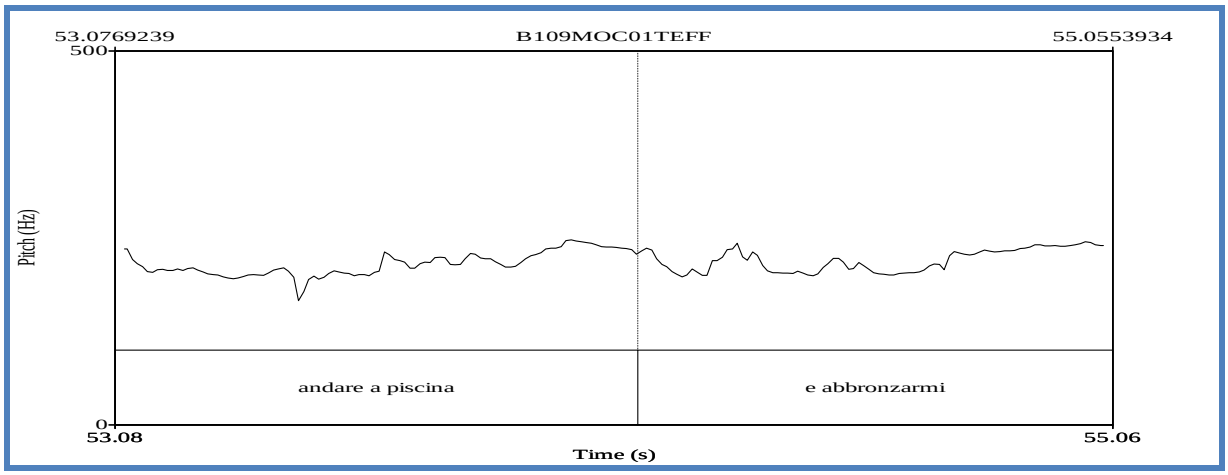
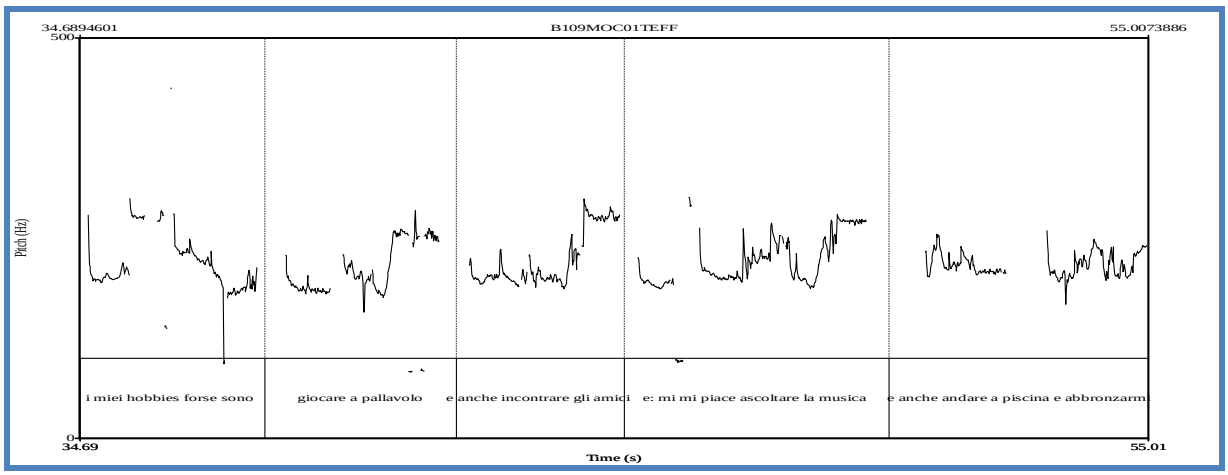


Figura 41 *Contorno intonativo della lista in (126).*

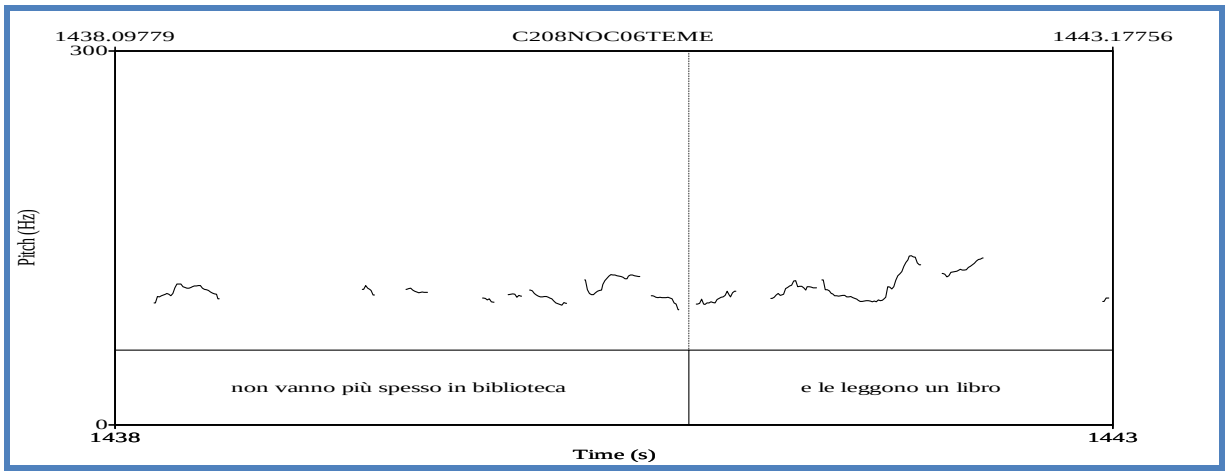


L'assenza di pause potrebbe almeno in parte confutare l'ipotesi per cui la seconda proposizione «*e abbronzarmi*» sia in realtà uno degli elementi di una lista (di tipo collettivo, cfr. § 1.5 e § 5.3.1) che inizia con «*giocare a pallavolo*», in quanto l'andamento che ogni unità in lista disegna termina con una pausa che non appare, invece, tra le due proposizioni della costruzione che stiamo analizzando (**Figura 41**). In altre parole, le due proposizioni («*andare in piscina*» e «*e abbronzarmi*») formano un'unica costruzione che costituisce nella sua totalità uno degli elementi in lista. Come affermato nel § 1.5, e come verificheremo più avanti nei nostri dati, alcune tipologie di lista sono caratterizzate dalla sospensione e da una

pausa dell'intonazione di ogni singolo elemento, compreso l'ultimo, che gli conferisce quindi un tratto di incompletezza (lista aperta). Anche nel nostro caso l'ultimo elemento, costituito appunto dalla costruzione coordinata in analisi, termina con un innalzamento della F_0.

Il contorno intonativo della costruzione coordinata dell'esempio (127), riportato in **Figura 42**, descrive nella parte finale del primo enunciato un movimento a cappello che preclude a un secondo enunciato che ne esprime il fine[85].

Figura 42 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (127).*



5.1.5. La relazione di ipotesi.

La relazione di ipotesi, molto rara all'interno del nostro *corpus*, si realizza tra due SoA per cui uno, generalmente il primo, esprime una condizione al verificarsi del secondo.

Schema 29 *Caratteristiche della costruzione coordinata - relazione di ipotesi.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Ipotesi	Copulativa	±	Sospeso + discendente	Congiunzioni («*e*»)	2

[85] L'andamento ascendente con cui termina il secondo enunciato dipende dal fatto che l'intera costruzione è inserita all'interno di una struttura avversativa introdotta da «*ma*»; in altre parole la costruzione di fine è inserita all'interno di una avversativa che ne determina la conclusione ascendente.

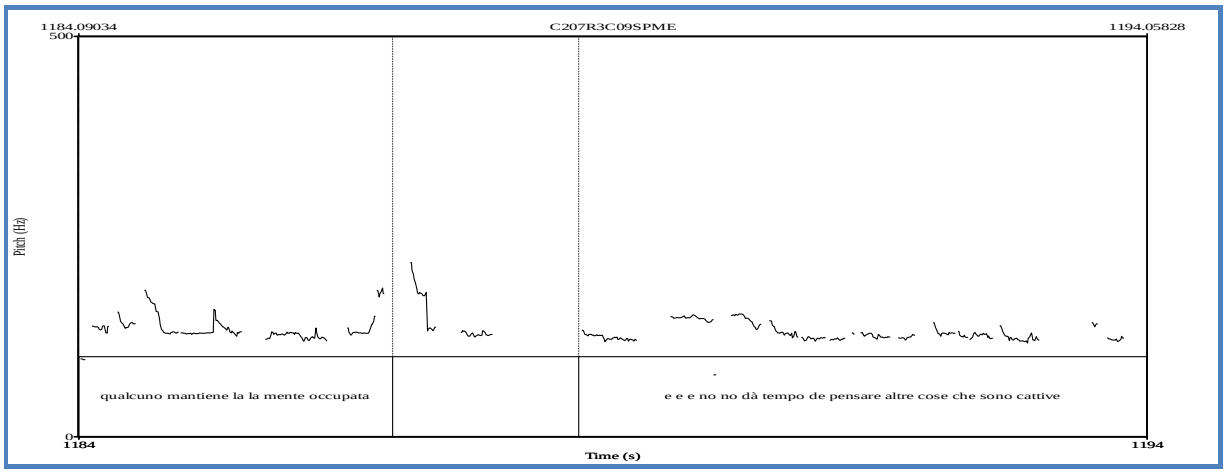
Le caratteristiche riportate nello **Schema 29** sono le caratteristiche osservate nelle poche occorrenze di questa costruzione all'interno del nostro *corpus*, e pertanto il grado di significatività e rappresentatività è molto basso, rispetto alle costruzioni più diffuse come quella di causa o di tempo (cfr. § 5.1.1 e § 5.1.2). In (128) riportiamo un esempio della costruzione coordinata con valore ipotetico, in cui la protasi precede la apodosi, introdotta dalla congiunzione «*e*».

(128) *C207R3C09SPME:e: questo: mi immagino deve essere un vizio vizio de # de pensare una maniera cattiva de pensare in fa # in fare qualcosa cattiva # quello sì e **[[qualcuno mantiene la (x2) mente occupata]**

*COMM1: certo

*C207R3C09SPME:**[e (x3) no (x2) dà tempo de pensare altre cose che sono cattive]]**

Figura 43 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (128).*



Anche in questo caso la forma intonativa del primo enunciato termina ascendente, segnalando così che la costruzione non termina con la prima proposizione, ma prosegue con l'espressione dell'apodosi.

Anche se l'esiguità delle costruzioni non permette di stilare una statistica significativa, ci sembra rilevante sottolineare che la maggior parte delle costruzioni coordinate con valore ipotetico esprime un grado di fattualità molto alto, rientrando nel modello che la grammatica tradizionale definisce come «della realtà». La ragione di tale fenomeno potrebbe risiedere nel

fatto che la sola giustapposizione di due proposizioni è in grado di descrivere sul piano linguistico solo ciò che avviene nella realtà e non è in grado quindi di esprimere la controfattualità, come avviene nel periodo ipotetico attraverso la flessione verbale.

5.1.6. Costruzioni coordinate con modificazione relativa.

Si tratta di quelle costruzioni in cui due SoA sono in un rapporto di modificazione, per cui un SN del primo SoA viene modificato dal secondo. La natura della sindesi è di tipo copulativo anche se non sono presenti marche o inserzioni, come spesso avviene con le costruzioni coordinate con funzione avverbiale. Non sono stati trovati casi di SoA coordinati superiori a due per ogni costruzione (cfr. **Schema 30**).

Schema 30 *Caratteristiche della costruzione coordinata con modificazione relativa.*

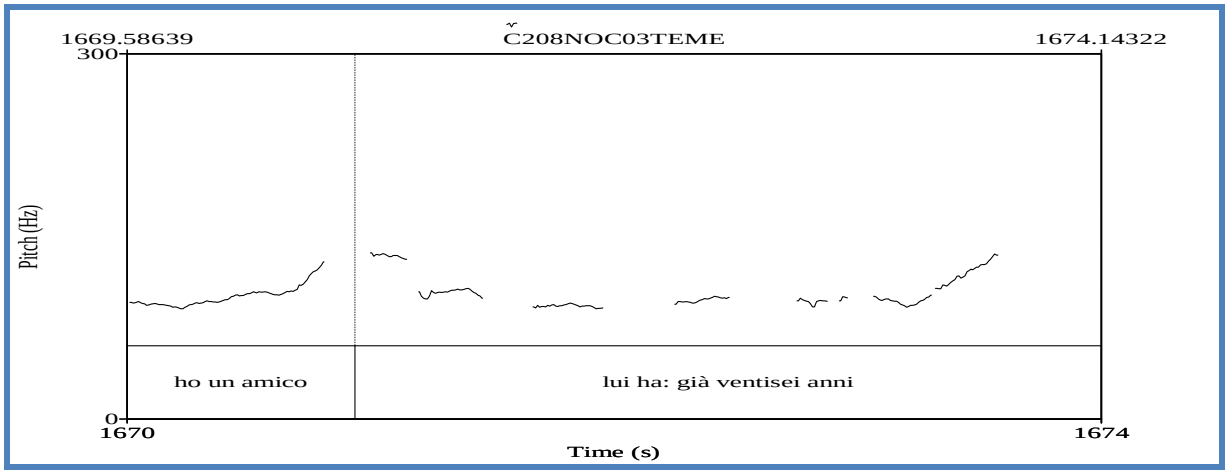
Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Modificazione	Copulativa	-	Ascendente con pausa	/	2

Di seguito riportiamo due esempi di tale costruzione; nella **Figura 44** riportiamo il contorno intonativo dell'esempio in (130).

(129) *COMM1: e senti hmm piatti cinesi qual è quello che ti piace di più?
*B106ATC03CIFE: mmhm **[[nella mia città hmm si: hmm mi piace mi piace: i: tipìci cibi] [hmm si chiama xx]]** hmm come gli: tro:telli

(130) *COMM1: c'è un'esperienza che può: raccontare?
*C208NOC03TEME:mmhm sì **[[ho un amico][lui ha: già ventisei anni]]** hmm lui ancora non ha trovato un'amica
*COMM1: mmhm

Figura 44 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (130).*



Come si può notare dalla **Figura 44**, la prima proposizione è seguita da una pausa che preannuncia una seconda proposizione, dotata di una propria forza predicativa. La F_0, inoltre, compie un movimento ascendente sull'ultima sillaba accentata della prima unità per segnalare che è legata alla successiva da una relazione particolare.

Come emerge dagli esempi, la relazione tra i due SoA non è assolutamente di tipo sintattico, in quanto non è possibile individuare una testa a cui il secondo SoA si attacca; la natura della loro relazione è esclusivamente semantica in quanto i due SoA condividono un SN. Tale condivisione è segnalata attaverso la ripetizione dello stesso SN (es. (131)) oppure attraverso l'uso di pronomi dimostrativi (es. (132)) o personali (es. (130)) coreferenti con il SN contenuto nel primo SoA (nel caso di pronomi personali soggetto, si può verificare il caso in cui siano omessi, cfr. es. (129)).

(131) *COMM1: hmm ed è dif di cioè facile anche da tenere poi a casa uno stile così <oppure:> [>]

*B108ADC03RUFD:<sì [x4]> [<] no hmm se: devi fare ogni tre mesi certo che è difficile **[[ogni mese devi ripassare il [x2] taglio][il taglio ci sarà sempre in buona condizione <&=ride> [>]]]**

(132) *B108CMC02ROFC:si per forza siccome ce l'ho una famiglia diciamo grande con tanti figli siamo in troppi per forza ho dovuto di imparare **[[e così cucino di più**

diciamo i cibi italiani rispetto di quelli rumeni][quelli sono nostalgica dei miei piatti]]

Trattandosi di due SoA distinti, non stupisce che la relazione tra le due proposizioni sia di tipo non restrittivo, ovvero il secondo SoA («*quelli sono nostalgica dei miei piatti*») non limita la referenza del SN semanticamente condiviso («*quelli rumeni*»), ma la estende, fornendo ulteriori informazioni. Il fatto che la costruzione coordinata svolga solamente la funzione non restrittiva ha risvolti significativi sui *pattern* di acquisizione della costruzione relativa: sembra quindi esserci una differenziazione nell'acquisizione della costruzione relativa non restrittiva e quella restrittiva (cfr. § 5.5).

5.1.7. Distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione subordinante

La distribuzione delle diverse funzioni della costruzione coordinata cambia nel passaggio da un livello di competenza all'altro. In questo paragrafo illustreremo le medie, i valori massimi e minimi, e la deviazione *standard*, operando sempre a livello di *ratio*. In questo caso, per *ratio* si intenderà il rapporto tra il totale delle costruzioni coordinate che esprimono una particolare relazione subordinante (ad esempio la relazione di causa) e il totale delle restanti costruzioni coordinate con funzione subordinante.

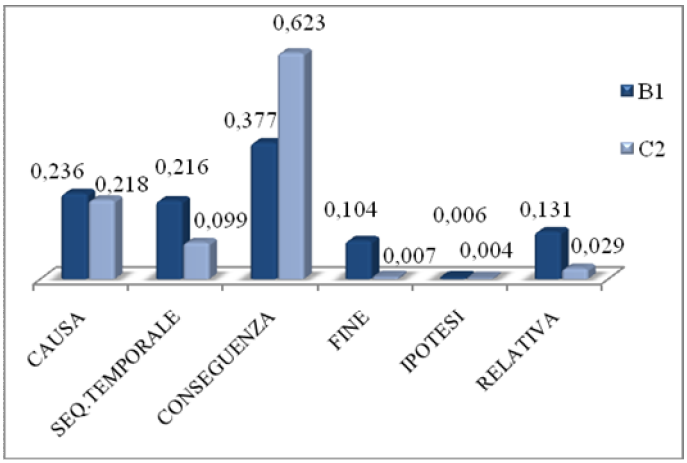
Tabella 20 *Valori descrittivi della distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione subordinante (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,05).*

	Funzione	Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (p > 0,05)	
						(Kolmogorov – Smirnov)	Shapiro - Wilk
B1	CAUSA	0,236	0,00	1,00	0,2622	0,000	0,000
	SEQ.TEMP.	0,216	0,00	1,00	0,292	0,000	0,000
	CONSEG.	0,377	0,00	1,00	0,299	0,002	0,003
	FINE	0,104	0,00	0,25	0,050	0,000	0,000
	IPOTESI	0,006	0,00	0,14	0,029	0,000	0,000
	RELATIVA	0,131	0,00	1,00	0,246	0,000	0,000

	Funzione	Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (p > 0,05)	
C2	CAUSA	0,218	0,00	1,00	0,218	0,004	0,001
	SEQ.TEMP.	0,099	0,00	0,33	0,101	0,000	0,000
	CONSEG.	0,623	0,00	1,00	0,242	**0,094**	**0,055**
	FINE	0,007	0,00	0,11	0,024	0,000	0,000
	IPOTESI	0,004	0,00	0,11	0,018	0,000	0,000
	RELATIVA	0,029	0,00	0,25	0,067	0,000	0,000

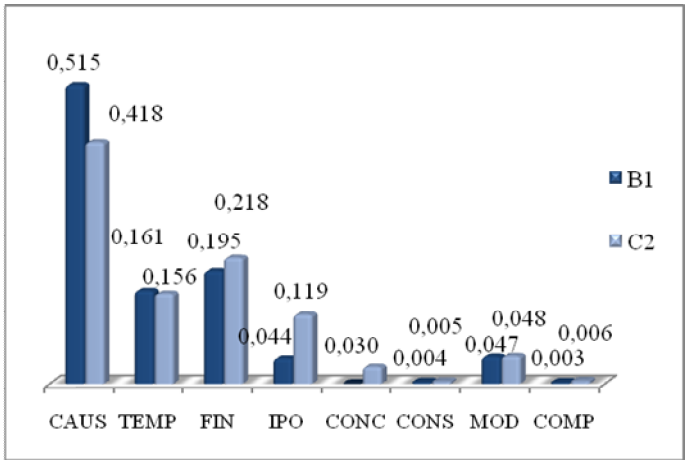
Come si evince dalla **Tabella 20**, i dati ottenuti hanno nella quasi totalità un valore più basso di p = 0,05, pertanto non sono distribuiti normalmente. Anche in questo caso per calcolare l'influenza del livello di competenza e della L1 applicheremo *test* non parametrici. Osservando le medie riportate nella **Tabella 20** e nel **Grafico 6** si riscontra una diminuzione generale dei valori relativi ai vari tipi di costruzione coordinata, ad eccezione della funzione di conseguenza che invece registra un lieve aumento.

Grafico 6 *Distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione subordinante nei due livelli di competenza.*



Tale dato non sorprende in quanto, da un lato, la relazione di conseguenza è una delle funzioni individuate della costruzione diagrammatica insieme a quella della sequenza temporale (cfr. § 1.3.2) e, dall'altro, l'alternativa della costruzione subordinata di tipo consecutivo richiede l'impiego del congiuntivo, che spesso spinge anche gli stessi nativi a preferire la costruzione diagrammatica alla costruzione subordinata. La costruzione coordinata che esprime la relazione di conseguenza rimane la più frequente tra le relazioni di tipo avverbiale: il confronto dei dati ottenuti tra le costruzioni subordinate vere e proprie emerso dal **Grafico 5** che riportiamo di nuovo come **Grafico 7**, evidenzia come le basse frequenze delle costruzioni coordinate con valore causale, temporale, finale e ipotetico siano determinate dalle frequenze più alte delle costruzioni subordinate avverbiali corrispondenti; allo stesso modo, la bassa frequenza delle costruzioni subordinate consecutive, motivata come abbiamo visto dalla complessità morfologica (che induce anche i parlanti nativi a non utilizzarla), determina nel *corpus* una frequenza più alta nell'uso della costruzione coordinata con valore consecutivo, tanto a livello B1 quanto a livello C2.

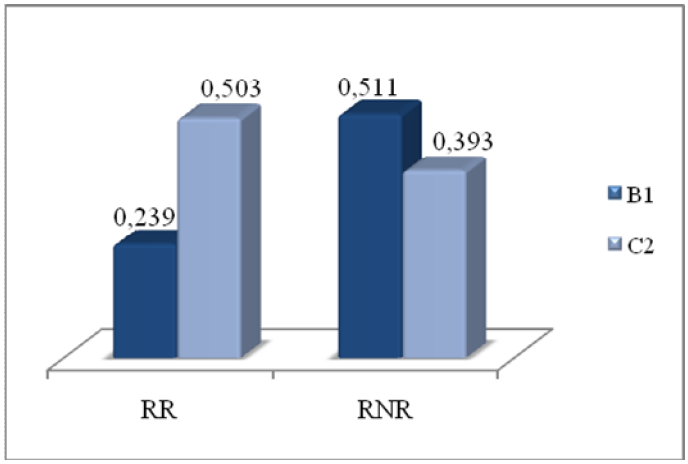
Grafico 7 *Distribuzione delle costruzioni subordinate avverbiali nei due livelli di competenza.*



Infine, particolarmente interessante ci sembrano i dati relativi alla costruzione coordinata con funzione di modificazione relativa. Sembra possibile ipotizzare che la bassa frequenza di tale costruzione sia motivata dalla ormai consolidata acquisizione della costruzione relativa da

parte dei soggetti di livello B1 e C2, le cui medie di frequenza, sono riportate per comodità nel grafico seguente.

Grafico 8 *Distribuzione delle costruzioni relative nei due livelli di competenza.*



L'applicazione del *test Mann - Whitney U* ci aiuta a capire quanto la differenza nella competenza linguistica tra i gruppi influenzi le frequenze delle costruzioni coordinate con funzione subordinante. La **Tabella 21** riporta i dati del *test*, che confermano quanto ad una prima osservazione era emerso dall'osservazione del **Grafico 6**.

Tabella 21 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione subordinante: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività ($p < 0,05$)	Grado di incidenza
B1	CAUSA	$U = 1138,000$	$p = 0,917$	$\eta^2 = 0,00$
	SEQ. TEMP.	$U = 968,500$	$p = 0,158$	$\eta^2 = 0,02$
vs	CONSEGUENZA	$U = 612,000$	$\mathbf{p = 0,000}$	$\eta^2 = 0,17$
	FINE	$U = 1108,000$	$p = 0,442$	$\eta^2 = 0,01$
C2	IPOTESI	$U = 1150,000$	$p = 0,996$	$\eta^2 = 0,00$
	RELATIVA	$U = 912,500$	$\mathbf{p = 0,023}$	$\eta^2 = 0,06$

Gli unici valori che risultano significativi dal *test* sono quelli relativi alla costruzione

coordinata con funzione di modificazione relativa, nonostante questa ottenga un valore per il grado di incidenza molto basso, pari a 6%, e alla costruzione coordinata con valore consecutivo. Al contrario, la differenza nelle frequenze delle altre funzioni della costruzioni coordinata non sembra essere così ampia e significativa tra livelli di competenza più bassi e livelli di competenza più alti.

Per verificare se l'uso di determinate costruzioni dipenda dalla propia L1 non ci resta che applicare il *test Kruskal - Wallis*. Si potrebbe pensare, infatti, che i parlanti di determiante L1, come il cinese e il giapponese, realizzino costruzioni coordinate con funzione avverbiale come esito di un fenomeno di *transfer*. Nella **Tabella 22** riportiamo i risulati del *test*; anche in questo caso i dati dei parlanti le 12 L1 analizzate, sono calcolati prendendo in considerazione dapprima ogni L1 in rapporto a tutte le altre, poi ogni famiglia lingustica in rapporto alle altre famiglie e infine ogni tipologia linguistica in rapporto alle altre tipologie.

Tabella 22 *L'influenza della L1 sulla distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione subordinante: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività (p < 0,05)
Ogni lingua isolatamente			
B1	CAUSA	16,364	0,128
	SEQ. TEMP.	10,196	0,513
	CONSEGUENZA	10,726	0,467
	FINE	10,217	0,511
	IPOTESI	10,217	0,511
	RELATIVA	15,329	0,168
C2	CAUSA	9,720	0,556
	SEQ. TEMP.	19,980	**0,046**
	CONSEGUENZA	9,889	0,540
	FINE	15,488	0,161
	IPOTESI	22,468	**0,021**
	RELATIVA	21,294	**0,030**

Livelli		χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Per famiglia linguistica			
B1	CAUSA	10,591	0,102
	SEQ. TEMP.	9,854	0,131
	CONSEGUENZA	6,270	0,394
	FINE	7,152	0,307
	IPOTESI	10,217	0,116
	RELATIVA	13,426	**0,037**
C2	CAUSA	4,186	0,652
	SEQ. TEMP.	14,958	**0,021**
	CONSEGUENZA	6,027	0,420
	FINE	7,145	0,308
	IPOTESI	4,085	0,665
	RELATIVA	17,390	**0,008**
Per tipologia linguistica			
B1	CAUSA	1,458	0,482
	SEQ. TEMP.	3,320	0,190
	CONSEGUENZA	3,273	0,195
	FINE	0,681	0,711
	IPOTESI	0,681	0,711
	RELATIVA	1,893	0,388
C2	CAUSA	1,768	0,413
	SEQ. TEMP.	8,676	**0,013**
	CONSEGUENZA	0,223	0,895
	FINE	2,044	0,360
	IPOTESI	0,681	0,711
	RELATIVA	7,981	**0,018**

Come abbiamo detto già per le precedenti applicazioni del *test Kruskal - Wallis,* il confronto avviene comparando globalmente tutte le lingue, tutte le famiglie e tutti i tipi linguistici. Per questo motivo, è necessario eseguire dei *test post hoc* al fine di verificare i casi che sono risultati significativi dal *test Kruskal - Wallis*; in particolare, la costruzione coordinata con relazione di causa per il livello B1 nel confronto tra singole lingue, la costruzione coordinata con valore ipotetico a livello C2 nel confronto tra singole lingue e la costruzione coordinata con relazione di tempo nonché la costruzione coordinata con funzione di modificazione relativa a livello C2 per tutte e tre le tipologie di confronto (L1 con L1, famiglia linguistica con famiglia linguistica e tipo linguistico a tipo linguistico). I risultati dei *test post hoc* non danno esiti significativi.

In conclusione, la distribuzione delle varie funzioni della costruzione coordinata vede la prevalenza di quella con funzione consecutiva per il livello B1, seguita da quella con funzione di modificazione relativa, di sequenza temporale e causale; a livello C2, invece, prevalgono nettamente quelle con funzione avverbiale ovvero, nell'ordine, quella con funzione consecutiva, con funzione temporale e poi con funzione causale. I *test* statistici utilizzati dimostrano che la competenza linguistica influenza in modo significativo la frequenza delle costruzioni coordinate con funzioni consecutiva e di modificazione relativa, e che le L1 dei soggetti, considerate sia singolarmente sia raggrupate per famiglia e tipologia linguistica, non costituiscono fattori di influenza per la realizzazione di tali costruzioni.

5.2. Costruzioni coordinate con funzione coordinante

Un'altra funzione delle costruzione coordinate è quella che definiamo «coordinante»; si tratta di quelle costruzioni coordinate che non hanno nè una funzione subordinante (cfr. § 5.1) nè una funzione discorsiva (cfr. § 5.3), ma sono costiutite da due SoA simmetrici, dotati quindi di pari forza assertiva, che non sono però posti in alcuna relazione particolare se non quella segnalata appunto dalla sindesi. Come abbiamo ricordato in più punti, la nostra analisi ha riguardato le funzioni della costruzione coordinata asindetica e sindetica di tipo copulativo. Nonostante questo, oltre ad un valore copulativo, del tutto prevedibile, è stata individuata anche una funzione avversativa.

5.2.1. Costruzioni coordinate con valore copulativo

Si tratta della costruzione coordinata vera e propria in cui non vi è un rapporto diagrammatico tra gli SoA coordinati. Nello **Schema 31** riportiamo i tratti peculiari della costruzione.

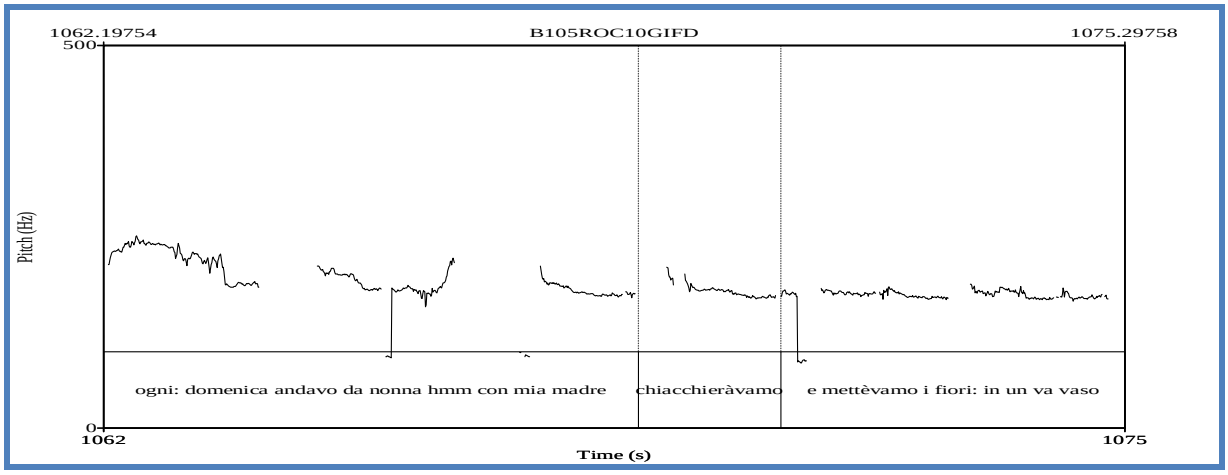
Schema 31 *Caratteristiche della costruzione coordinata con valore copulativo.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Coordinazione copulativa	Copulativa	±	Ogni SoA si conclude con movimento discendente	Congiunzioni copulative («*e*», «*anche*»)	2 o più

La costruzione coordinata con funzione copulativa è composta da due o più SoA, collegati a volte, ma non necessariamente, da elementi sindetici come «*e*» e «*anche*», utilizzato come congiunzione. L'andamento della F_0 è indipendente per ogni SoA e disegna un andamento in tenuta che si conclude con una discesa della frequenza. Di seguito riportiamo due esempi tratti dal *corpus*, per i due livelli di competenza, con i rispettivi contorni intonativi.

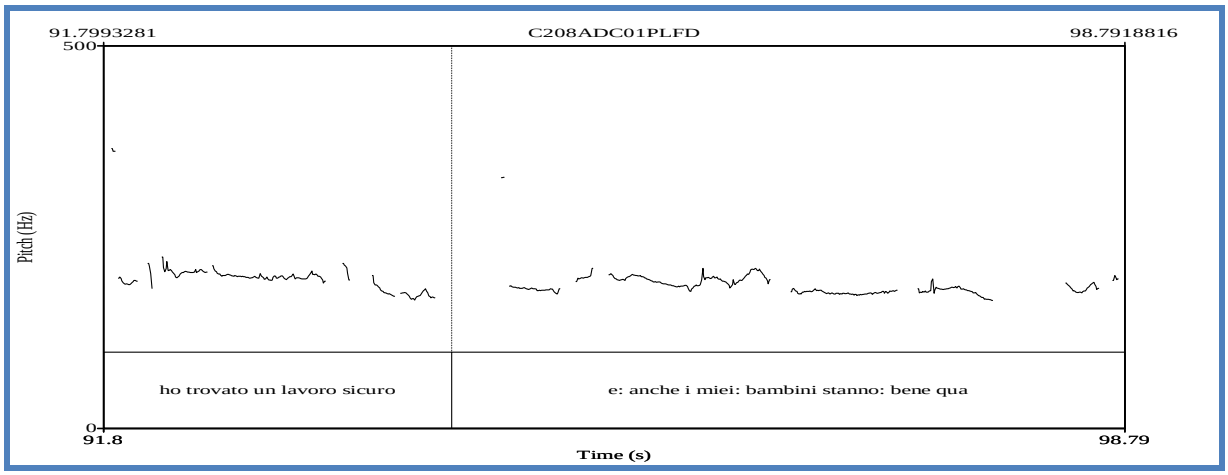
(133) *B105ROC10GIFD: hmm anche i miei amici e: i miei parenti soprattutto la mia [x2] do mia nonna # mia nonna hmm abita: vicino da me e: di distanza: hmm dieci minuti a piedi # e ogni: domenica andavo: da nonna hmm con mia madre**[chiacchieràvamo:][e mettèvamo i fiori: in un va vaso]** # ha: ottantasette anni e: ha sei nipoti inclusa me e anche mio cugino che ha la mia stessa età é già sposato sta aspettando un bambino invece io no

Figura 45 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (133).*



(134) *C208ADC01PLFD: hmm mi: &=ride hmm &s stare con le persone che sono molto aperti **e [[ho trovato un lavoro sicuro][e: anche i miei: bambini stanno: bene qua]]** si trovano bene a scuola con i amici

Figura 46 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (134).*



Il contorno intonativo discendente sulla parte finale della proposizione non fa che confermare l'assenza di qualsiasi tipo di legame funzionale tra le due (o più) proposizioni che costituiscono la costruzione.

5.2.2. Costruzioni coordinate con valore avversativo

Nonostante la nostra analisi riguardi le costruzioni coordinate asindetiche e sindetiche copulative, tra le funzioni individuate vi è anche una funzione avversativa. Lo **Schema 32** ne illustra le caratteristiche principali.

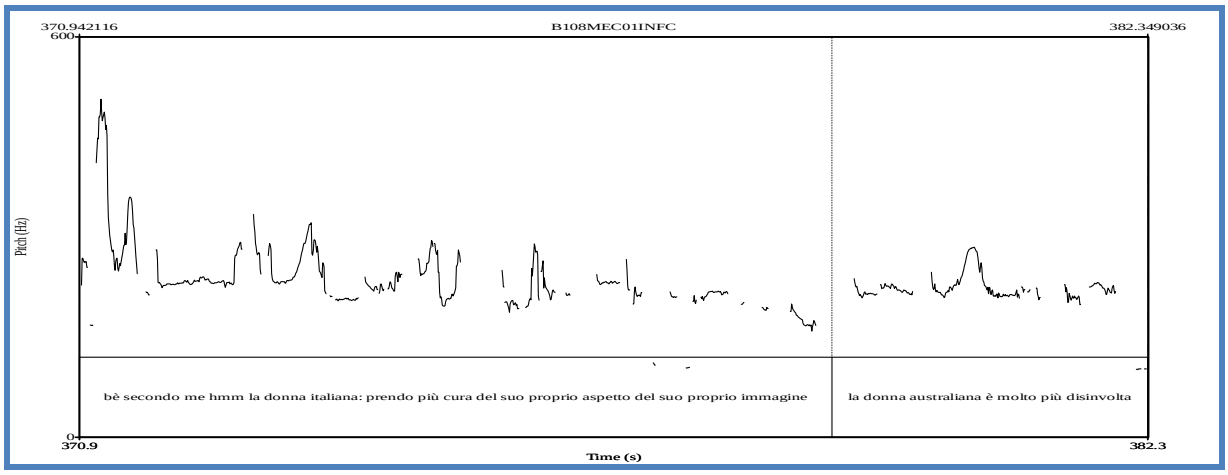
Schema 32 *Caratteristiche della costruzione coordinata con valore avversativo.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Coordinazione avversativa	avversativa	-	Ogni SoA si conclude con movimento discendente + *pitch accent* sulla sillaba dell'elemento in contrasto	Opposizione lessicale e/o morfologica	2

Si tratta di una costruzione di tipo asindetico, che esprime una relazione avversativa tra i due SoA coinvolti. L'opposizione non è veicolata quindi da elementi sindetici particolari, ma è veicolata lessicamente e/o morfologicamente. La relazione avversativa coinvolta non è di tipo paradigmatico, ma nasce sul piano sintagmatico, ovvero quando gli elementi lessicali o i morfi sono calati nel contesto. In (135) e (136) riportiamo due esempi della costruzione coordinata con valore avversativo, di cui diamo i contorni intonativi nelle **Figure 18** e **19**.

(135) *COMM1: hmm quindi quali sarebbero le differen quali sono a tuo avviso
*B108MEC01INFC: **[[bè secondo me hmm la donna italiana: prendo più cura**
*COMM1: sì
*B108MEC01INFC: **del suo proprio aspetto del suo proprio immagine]**
*COMM1: mmhm
*B108MEC01INFC: **[la donna australiana è molto più disinvolta]]**
*COMM1: mmhm

Figura 47 *Contono intonativo della costruzione coordinata in (135).*



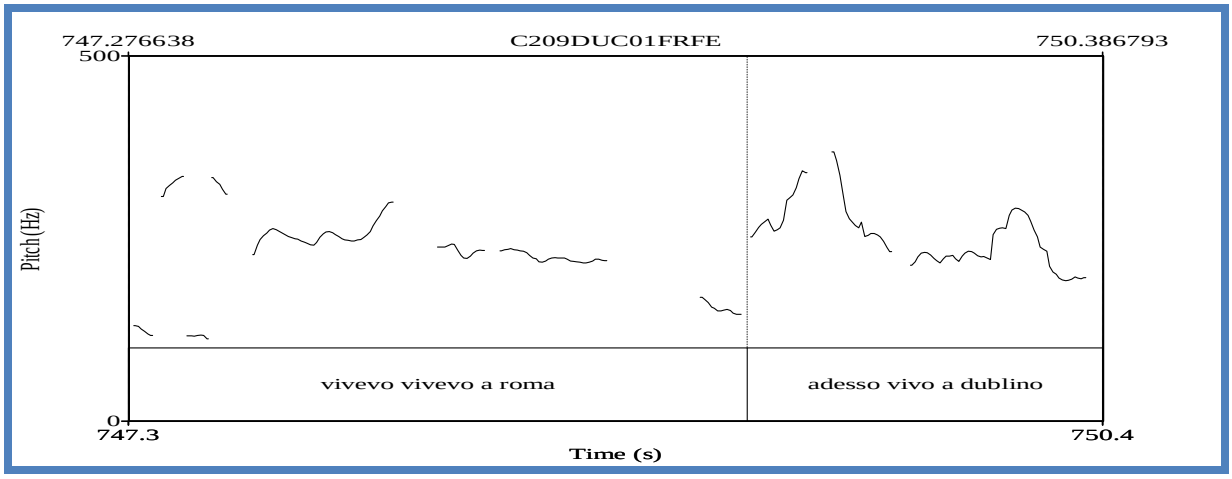
(136) *COMM1: per esempio mi viene curioso mmhm una curiosità e le pongo questa domanda lei corsa hmm innamorata dell' italia vive a roma ha trovato: <chi le fa ah [x2]> [>]

*C209DUC01FRFE: **[[<vivevo [x2]> [<] a roma]**

*COMM1: ah quindi

*C209DUC01FRFE: **[adesso vivo a dublino]]**

Figura 48 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (136).*



In (135) l'opposizione è realizzata lessicalmente attraverso la contrapposizione di «*la donna italiana*» a «*la donna australiana*», è proprio sulle sillabe toniche di questi due SN che viene

realizzato un *pitch accent* contrastivo (Frascarelli & Hinterhölzl, 2007)[86]. In (136), invece, l'opposizione è anche di tipo morfologico tra «*vivevo*» e «*vivo*», che viene preceduto da «*adesso*» il cui scopo è quello di rafforzare l'arco temporale di riferimento: il *pitch accent* cade proprio sul primo «*vivevo*» e su «*adesso*».

Tale costruzione tuttavia compare all'interno del *corpus* come una valida strategia alternativa alle costruzioni coordinate sindetiche avversative, introdotte comunemente da «*ma*», «*però*» e «*invece*», numerossissime all'interno delle produzione dei soggetti di entrambi i livelli. Data la sua funzione, non costituisce una costruzione rilevante nel processo di acquisizione delle costruzioni complesse: ci limiteremo quindi a descriverne la distribuzione rispetto alla costruzione coordinante con valore copulativo (cfr. § 5.2.1), ma verrà esclusa nella trattazione finale sulla distribuzione delle tre funzioni - subordinante, coordinante e discorsiva - della costruzione coordinata (cfr. § 5.4).

5.2.3. Distribuzione delle costruzioni con funzione coordinante

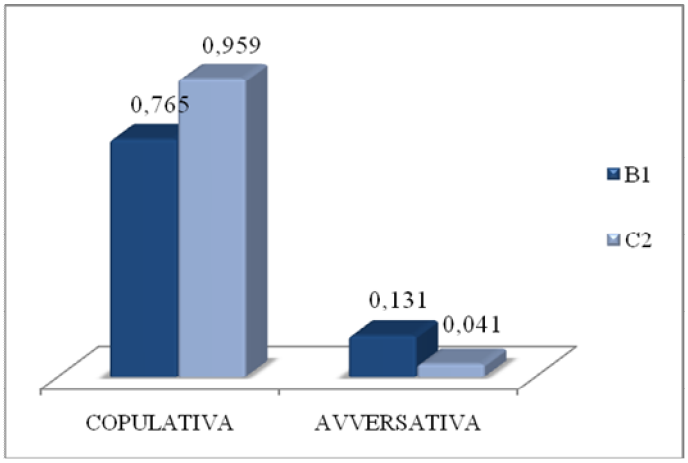
Le costruzioni coordinate con funzione coordinata copulativa sono realizzate con la frequenza media di 0,765 per il livello B1 e di 0,959 per il livello C2, mentre le costruzioni coordinate con funzione avversativa sono realizzate ma con la frequenza media di 0,131 per il livello B1 e di 0,041 per il livello C2 (cfr. **Tabella 23**).

[86] L'interfaccia tra intonazione e discorso in italiano è stata approfondita tra gli altri anche da Frascarelli (Frascarelli, 2000; Frascarelli & Hinterhölzl, 2007) che ha indagato i contorni che i vari tipi di *topic* assumono all'interno del quadro teorico proposto da Pierrehumbert (1980) (ToBI). I nostri dati si dimostrano conformi all'analisi, ascrivendosi nella classificazione proposta, tra i *topic* contrastivi, a cui corrisponde un tono H* che va a ricoprire l'intera sillaba tonica, realizzando un contorno « a cappello».

Tabella 23 *Valori descrittivi della distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione coordinante (in neretto i valori distribuiti normalmente: p > 0,05).*

	Funzione	Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (*p* > 0,05)	
						(Kolmogorov – Smirnov)	Shapiro - Wilk
B1	COPULATIVA	0,765	0,00	1,00	0,375	0,000	0,000
	AVVERSATIVA	0,131	0,00	1,00	0,271	0,000	0,000
C2	COPULATIVA	0,959	0,33	1,00	0,113	0,004	0,001
	AVVERSATIVA	0,041	0,00	0,67	0,113	0,000	0,000

Grafico 9 *Distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione coordinante nei due livelli di competenza.*



Nel **Grafico 9** sono rappresentati i valori descrittivi delle costruzioni. Emerge chiaramente che tra le costruzioni coordinate prevalgono per entrambi i livelli quelle con funzione copulativa, mentre quella con funzione avversativa rimangono sempre una minoranza. Nelle tabelle seguenti riportiamo i risultati del *test Mann - Whitney U* applicato per verificare l'influenza del livello di competenza linguistica, e i risultati del *test Kruskal - Wallis*, applicato per verificare l'influenza della L1 dei parlanti.

Tabella 24 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione coordinante: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività ($p < 0,05$)	Grado di incidenza
B1 *vs* C2	COPULATIVE	$U = 881,00$	$\boldsymbol{p = 0,016}$	$\eta^2 = 0,06$
	AVVERSATIVE	$U = 1028,500$	$p = 0,241$	$\eta^2 = 0,14$

I risultati del *test Mann - Whitney U* confermano che tra la i due livelli di competenza c'è una differenza significativa relativa al totale delle costruzioni coordinanti copulative. Questo dato si inserisce, come vedremo, nella distribuzione totale delle tre funzioni della costruzione coordinante tra i due livelli di competenza (cfr. § 5.4).

Riguardo, infine, all'incidenza della L1, la **Tabella 25** mostra i risultati del *test Kruskal - Wallis*, dai quali si può evincere che la L1, la famiglia linguistica e la tipologia linguistica della L1 non influenzano in nessun modo le frequenze di realizzazione delle costruzioni coordinate con funzione coordinante.

Tabella 25 *L'influenza della L1 sulla distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione coordinante: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Ogni lingua isolatamente			
B1	COPULATIVE	7,899	0,722
	AVVERSATIVE	9,881	0,541
C2	COPULATIVE	9,449	0,581
	AVVERSATIVE	9,449	0,581
Per famiglia linguistica			
B1	COPULATIVE	4,094	0,664
	AVVERSATIVE	6,582	0,361
C2	COPULATIVE	4,243	0,644
	AVVERSATIVE	4,243	0,644

Livelli		χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Per tipologia linguistica			
B1	COPULATIVE	0,761	0,684
	AVVERSATIVE	3,225	0,199
C2	COPULATIVE	1,623	0,444
	AVVERSATIVE	1,623	0,444

5.3. Costruzioni coordinate con funzione discorsiva

Nell'analisi delle funzioni della costruzione coordinata è stata individuata una serie di funzioni non ascrivibili nè a quella subordinante nè a quella coordinante. Si tratta di un insieme di funzioni che agiscono non sul piano proposizionale, ma a livello discorsivo. Ci sembra che tali costruzioni possono essere considerate delle vere e proprie liste (cfr. § 1.5); in particolare, all'interno del nostro *corpus*, sono stati individuati solo alcuni tipi di lista fra quelli proposti da Bonvino, Masini, & Pietrandrea (2009): la lista collettiva, intensificatrice e approssimante. A queste tre tipologie abbiamo affiancato altri tre tipi di costruzioni, etichettate come «elenco», «effetto due punti» (*colon effect*) e «riformulazione». In questo paragrafo illustreremo i vari tipi di costruzione coordinata con funzione discorsiva, indicandone la funzione testuale e descrivendone il contorno intonativo; daremo poi, come al solito, dettagli sulla distribuzione delle varie tipologie nei due livelli di competenza.

5.3.1. La costruzione coordinata collettiva

Come ricordato nel § 1.5, la costruzione collettiva è quella costruzione composta da due o più elementi in lista (nel nostro caso SOA), collegati in modo asindetico o sindetico copulativo, che condividono una relazione semantica di co-iponimia. La funzione della costruzione è quella di creare un'espressione iperonimica. Nello **Schema 33** riportiamo le caratteristiche principali della costruzione.

Schema 33 *Caratteristiche della costruzione coordinata collettiva.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Co-iponimi	copulativa	±	A cappello + discendente	*Pre- e post-detailing*; «*insomma*», «*cose del genere*»	2 o più

In (137) e in (138) riportiamo due esempi tratti dal nostro *corpus*.

(137) *B108MPC14RUFE: più donna era più donna hmm # agni hmm agni venti hmm anche # bello # stato e (x2) vestite abiti vestite un po' vistose perchè era tempo così di # iniziato il cinematografo hmm danza charleston

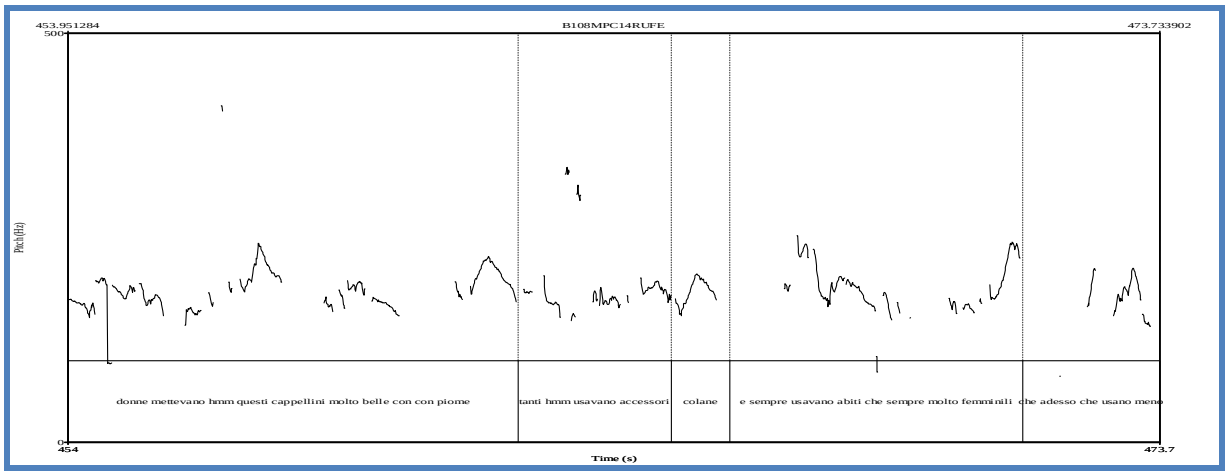
*COMM1: bene

*B108MPC14RUFE: **hmm [donne mettevano # hmm questi cappellini # molto belle con (x2) piome][tanti hmm usavano [accessori][colane]] # [e sempre usavano abiti che sempre molto femminili]** che # adesso che usano meno # e poi agni settanta hmm un periodo di hippy

In (137) il soggetto è impegnato a spiegare l'eleganza della moda degli anni Venti rispetto a quella attuale e le proposizioni in lista fanno tutte riferimento alle abitudini delle donne dell'epoca. In questo caso non vi sono elementi di *pre-detailing* o *post-detailing*, del tutto opzionali, ma calzerebbero alla perfezione espressioni come «*abiti del genere*» o «*cose di questo tipo*». Interessante è la presenza di una lista di parole, composta da due elementi «*accessori*» e «*collane*» inserita all'interno della seconda proposizione in lista.

In **Figura 49** riportiamo il contorno intonativo della costruzione. Come si può notare, ogni proposizione in lista termina con un movimento a cappello sulle ultime sillabe a destra a partire da quella tonica, ad eccezione dell'ultima che assume un movimento graduale discendente. Il profilo che si viene a creare è quello della «Elencazione», proposto da Firenzuoli (2003). Inoltre ci pare significativo che anche l'elemento lessicale «*collane*» viene realizzato con lo stesso contorno intonativo, a dimostrazione che esso è legato alla costruzione e non dal materiale linguistico, più o meno specificato, che la riempie.

Figura 49 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (137).*



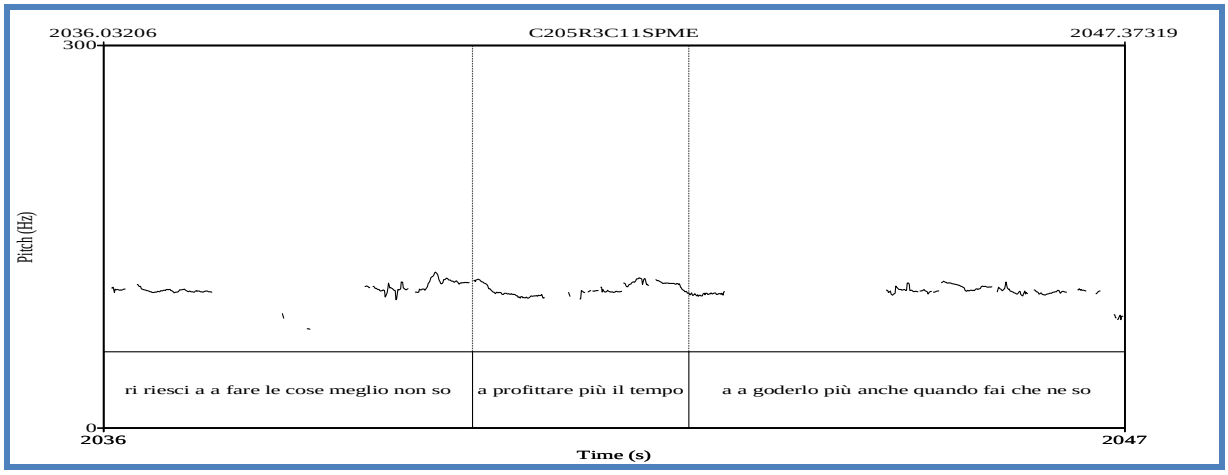
In (138) riportiamo un esempio tratto dalle produzioni dei soggetti di livello C2. In questo caso troviamo anche un'inserzione «*non so*» che testimonia come il parlante sia alla ricerca di altri elementi da inserire nella lista, che facciano riferimento al fatto che lavorando autonomamente si ottengono risultati migliori.

(138) *COMM1: sì # sarebbe meglio ma se proprio non ne può fare a meno lasciamo la due ## allora la terza chi fa da sè fa per tre che cosa vuol dire?

*C205R3C11SPME: non so che se: riesci: a essere una persona: # piuttosto autonoma hmm non so hmm sfrutti cioè mhmm **[[ri riesci a: a fare le cose meglio non so][a: profittare più il tempo][a: # a goderlo più: anche quando fai che ne so]]** per esempio: pensa adesso noi che siamo qui in erasmus e: facciamo qualche gite turistiche se: qualcuno ti porta hmm è molto bello ma: a me mi piace più: andare da solo prendere una piantina e un po': # non so

Anche in questo caso, nella **Figura 50**, il contorno intonativo compie un movimento a cappello sulle ultime sillabe a destra delle proposizioni in lista e compie invece un movimento discendente sull'ultima proposizione.

Figura 50 *Contorno intonativo della costruzione coordinata collettiva in (138).*



5.3.2. La costruzione coordinata intensificatrice

Le testimonianze di questa tipologia di costruzione non sono così numerose e si concentrano nelle produzioni dei soggetti di livello B1. Gli elementi in lista sono nella totalità dei casi accompagnati da focalizzatori come «*molto*» (cfr. es. (139)) o da modificazioni di grado dell'aggettivo (cfr. il superlativo assoluto in (140)). Lo **Schema 34** presenta le principali caratteristiche di questa costruzione.

Schema 34 *Caratteristiche della costruzione coordinata intensificatrice.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Identità	copulativa	±	A cappello + discendente	Elementi focalizzatori («*molto*») o variazioni di grado dell'aggettivo	2 o più

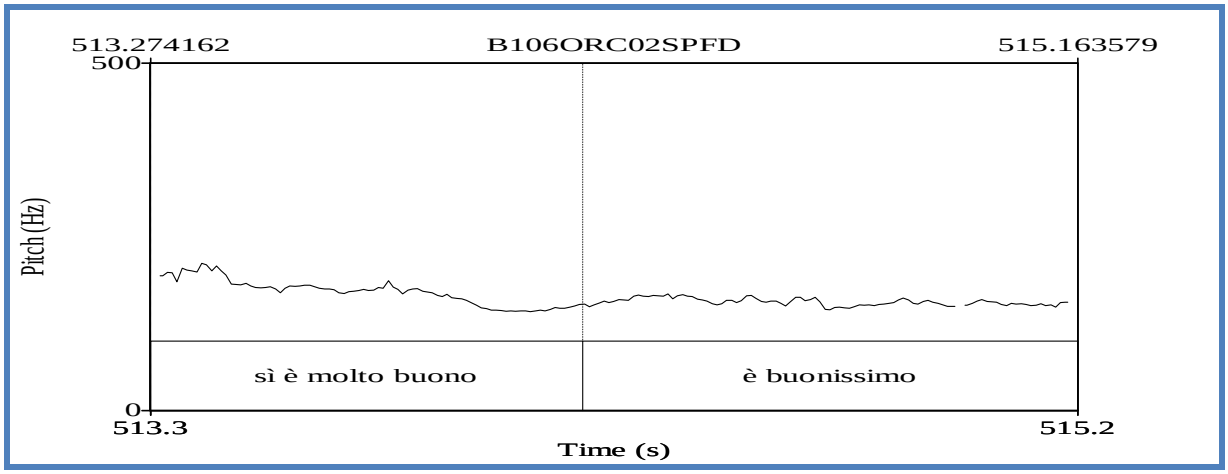
In (139) e (140) riportiamo due esempi della costruzione coordinata intensificatrice: nel primo caso, con l'inserimento di un elemento focalizzatore come «*molto*», nel secondo caso, con l'uso del superlativo assoluto. Della costruzione in (140) diamo in **Figura 51** il contorno intonativo.

(139) *COMM1: certo # quindi ti piace l'italia ti piace la moda # italiana

*B108VOC03RUFC:si ma: **[mi piace: italia][mi piace molto]** la moda mi piace perchè &n non posso dire che seguo tanto la moda &=ride

(140) *B106ORC02SPFD: quello viene mangiato insieme al riso e: al pollo alle patate fritte: alle banane
*COMM1: ## deve essere veramente buono come
*B106ORC02SPFD: **[sì è molto buono][è buonissimo]**

Figura 51 *Contorno intonativo della costruzione in (140).*



Anche in questo caso si nota un movimento a cappello sull'ultima sillaba tonica della prima unità e un andamento discendente della seconda unità.

5.3.3. La costruzione coordinante approssimante

Anche le occorrenze della costruzione approssimante sono di numero esiguo all'interno del nostro *corpus* e compaiono esclusivamente nei dati dei soggetti di livello C2.

Schema 35 *Caratteristiche della costruzione approssimante.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Co-iponimia	Copulativa (o disgiuntiva)	±	A cappello + discendente	Inserzioni («*non lo so*», «*diciamo così*») *Post-detailing* («*tutto quanto*»)	2 o più

Si tratta quindi di una costruzione in cui la sindesi può non apparire; si compone di 2 o più SoA, tra di loro co-iponimi. La funzione della costruzione è quella di cercare di avvicinarsi, attraverso l'espressione di strutture co-iponime, ad un possibile membro di una categoria o di una classe. Nell'esempio in (141) il soggetto sta cercando di definire la musica, dandone una serie di definizioni possibili. A tal proposito, rispetto alla definizione di lista approssimante data da Bonvino, Masini, & Pietrandrea (2009), secondo la quale si tratterebbe di un rapporto di coordinazione disgiuntiva, nel nostro *corpus* sono stati trovati casi in cui la relazione semantica tra gli SoA in lista è di tipo copulativo: ovvero essi non si escludono a vicenda ma si accumulano nel tentativo di avvicinarsi a un elemento di una categoria.

(141) *C209R3C09CIFD: &=ride ### la musica è una della vie: per la quale &l l'animo ritorna da al cie al cielo
*COMM1: è d'accordo?
*C209R3C09CIFD: sì cioè: hmm **[la musica è proprio questo][è un lincuaggio][è una cosa che hmm ti aiuta a vivere] [diciamo così] [emozione] [tutto quanto]** quindi secondo me hmm una persona senza la musica dentro: se hmm è perso è molto importante: hmm **[è una cosa che nessuno ti può togliere][hmm è una cosa di tuo proprio][ti senti dentro di te così][ti accompagna diciamo][e quindi: per me è una cosa: fondamentale]**
*COMM1: lei suona no il flauto?

Questo stesso esempio ci sembra rilevante in quanto dimostra come tali costruzioni operino a livello discorsivo, presentandosi quindi come configurazioni di discorso (cfr. § 1.5; Blanche-Benveniste, et al., 1979; Ambroso & Bonvino, 2009; Bonvino & Masini, in prep.). La costruzione, infatti, si presenta come interrotta da un'inserzione molto lunga («*quindi secondo me hmm una persona senza la musica dentro: se hmm è perso è molto importante:*»), ma riprende successivamente attraverso l'aggiunta di altri cinque SoA.

Figura 52 *Contorno intonativo della prima parte della costruzione coordinata in (141).*

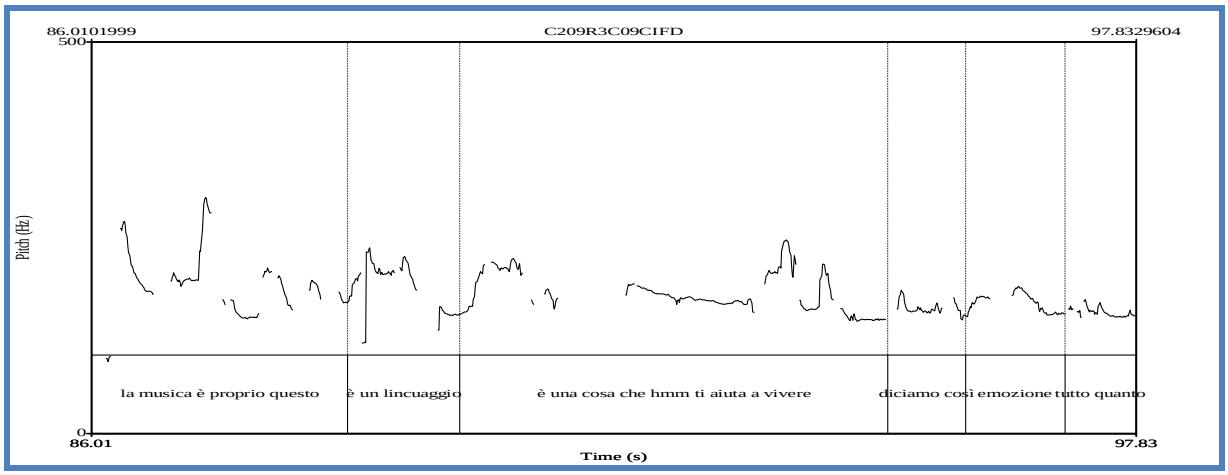
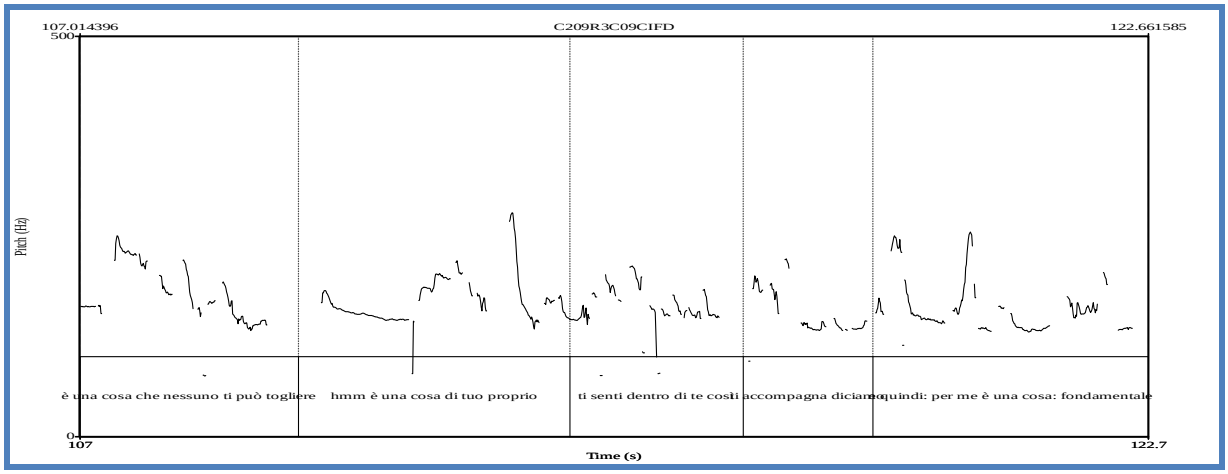


Figura 53 *Contorno intonativo della seconda parte della costruzione coordinata in (141).*



Per quanto riguarda il contorno intonativo, le **Figura 52** e **Figura 53** dimostrano come ogni proposizione in lista termina con un movimento «a cappello», prima ascendente e poi discendente, sull'ultima sillaba tonica; questo andamento conferisce quel senso di sospensione e di «apertura» che si avverte nell'elencazione. Tale andamento diventa poi piatto in prossimità delle inserzioni come «*diciamo*» e assume una configurazione discendente sull'ultima proposizione in lista.

5.3.4. La costruzione discorsiva generalizzante

La costruzione generalizzante, come abbiamo visto nel § 1.5, si compone di soli due SoA, posti tra loro in una relazione copulativa, segnalata o meno dalla presenza di una congiunzione. La funzione di tale costruzione è quella di creare un quantificatore universale, ponendo in lista due SoA in opposizione fra loro. Le principali caratteristiche sono elencate nello **Schema 36**.

Schema 36 *Caratteristiche della costruzione generalizzante.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Opposti	Copulativa	±	«A cappello» + «A cappello»	Quantificatori	2

All'interno del *corpus* si contano poche occorrenze relative alle sole produzioni di livello C2. Nell'esempio che segue il soggetto sta descrivendo il carattere del popolo italiano e realizza due costruzioni generalizzanti l'una di seguito all'altra.

(142) *COMM1: le piace l'italia?
*C208ADC02RUFD:sì mi piace
*COMM1: che cosa le piace?
*C208ADC02RUFD:direi tutto mmhm mi piacciono tradizione architettura cultura il cibo gastronomia hmm che italia è famosa in tutto il mondo hmm anche persone # sono diversi **[[ci sono più aperte][meno aperte]]** hmm **[[quelle che chiacchierano di più][chiacchierano di meno]]** # siete &u in qualche modo assomigliate un po' anche a noi russi

Si tratta di due costruzioni sinonimiche poiché lo scopo ultimo del soggetto è quello di descrivere l'eterogenietà degli italiani rispetto all'apertura e all'espansività; quindi, semanticamente «*ci sono più aperte*» corrisponde a «*quelle che chiacchierano di più*», mentre la proposizione, ellittica del predicato, «*meno aperte*» equivale a «*chiacchierano di meno*».

Tuttavia, le proposizioni che compongono le singole costruzioni veicolano un significato opposto, creando un quantificatore in cui far rientrare tutte le tipologie caratteriali possibili. Per questo stesso motivo la categorizzazione avviene tramite l'enunciazione delle due proprietà opposte. Tale carattere «chiuso» della costruzione si rispecchia sull'andamento prosodico. Nella **Figura 54** e **Figura 55** riportiamo i rispettivi contorni intonativi delle costruzioni.

Figura 54 *Contorno intonativo della prima costruzione in (142).*

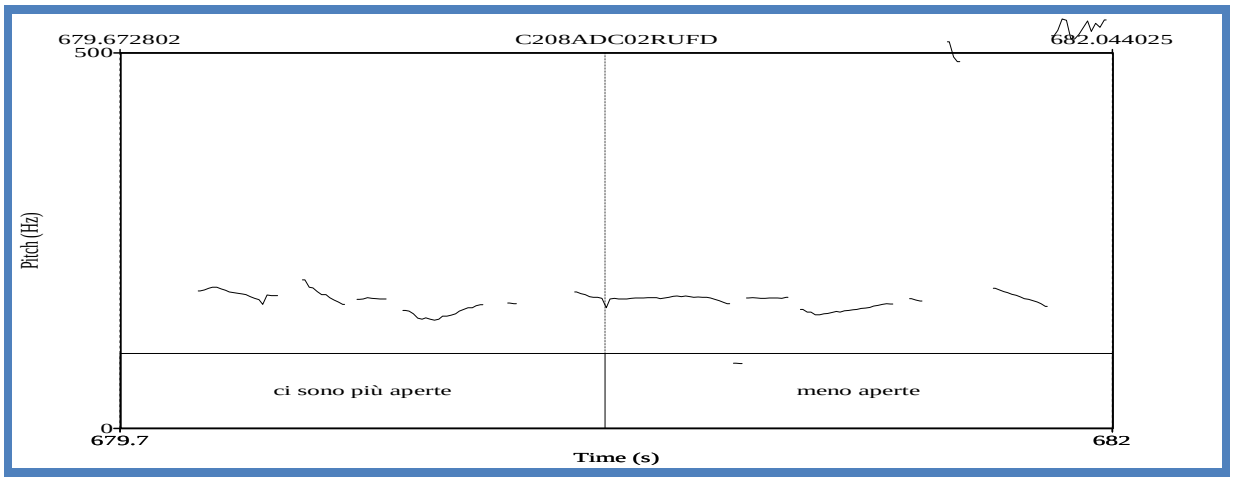
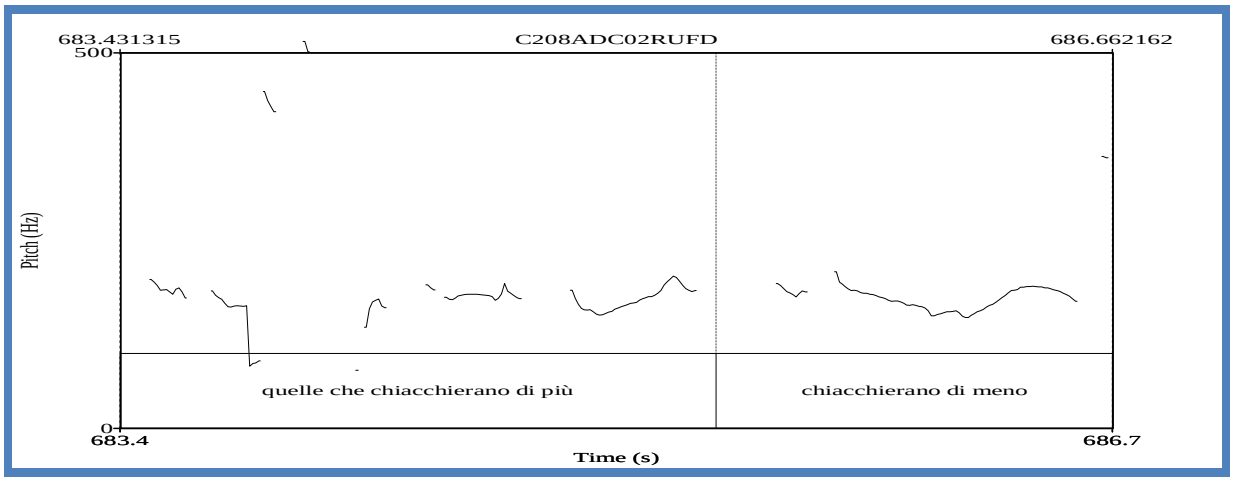


Figura 55 *Contorno intonativo della seconda costruzione in (142).*



Come si evince dalle due figure, il contorno intonativo della prima proposizione in entrambi gli esempi («*ci sono più aperte*» e «*quelle che chiacchierano di più*») delinea un

andamento «a cappello» (prima ascendente e poi discendente) sull'ultima sillaba tonica, allineandosi agli andamenti descritti per le altre costruzioni discorsive. Tuttavia, a differenza di quest'ultime, il contorno intonativo della seconda proposizione non segue un andamento gradualmente discendente, ma ripercorre lo stesso movimento «a cappello» della prima proposizione in lista. Si potrebbe ipotizzare che tale differenza sia dovuta alla diversa funzione pragmatica di questa lista e, di conseguenza, al diverso rapporto semantico tra le proposizioni in lista: se, infatti, le due costruzioni - collettiva e approssimante - sono finalizzate alla creazione di un'espressione iperonimica e all'individuazione di un eventuale membro non prototipico di una categoria, e di conseguenza la relazione tra le proposizioni è di co-iponimia, la costruzione generalizzante, al fine di creare un quantificatore, necessita di una relazione di tipo antonimico. Questo determina che le prime non necessitano di marcare soprasegmentalmente allo stesso modo tutti gli elementi in lista, tanto da concludersi con un andamento discendente, mentre la seconda necessita di dare pari enfasi alle due sole proposizioni in lista. La possibilità da parte dell'interlocutore di completare e di intervenire nella formulazione di costruzioni collettive e approssimanti sembra confermare tale ipotesi: tale possibilità viene, infatti, negata con le costruzioni generalizzanti con le quali non è necessario negoziare la referenza con l'ascoltatore.

5.3.5. La costruzione coordinata di elenco

Oltre alle categorie individuate da Bonvino, Masini, & Pietrandrea (2009), sono state individuate altre tre categorie: la prima di queste è quella di elenco. Si tratta di una costruzione, composta da due o più SoA (generalmente di numero equivalente o superiore a tre), all'interno di una relazione copulativa. La differenza con le altre costruzioni risiede proprio nella diversa funzione: la costruzione di elenco si caratterizza per una «accumulazione» di SoA che non condividono alcun legame semantico particolare. Non creano un'espressione iperonimica né intensificano un particolare SoA: la costruzione racchiude semplicemente una serie spesso lunga di proposizioni, presentate in modo sequenziale e veloce. Lo **Schema 37** riporta le informazioni principali relative a tale costruzione.

Schema 37 *Caratteristiche della costruzione di elenco.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
/	Copulativa	±	Ascendente	Elementi conclusivi (es. «*e basta*»)	Tendenzialmente 3 o più

Dietro la realizzazione di tale costruzione si potrebbe intravedere il desiderio del parlante di descrivere o informare velocemente l'ascoltatore in merito a una situazione particolare. Gli esempi seguenti sottolineano questo aspetto.

(143) *COMM1: a te cosa piace fare durante il tuo tempo libero?
*B107MPC13POMD:hmm **[[mi piace: # leggere][mi piace: guardare qualche filmi][mi piace ascoltare un po' di musica +...]]**

(144) *C209R3CC07ALFE:**[[io mi chiamo *** ***][<e:> [>]**
*COMM1: <mmhm mmhm> [<]
*C209R3CC07ALFE:**sto qua da: sette anni][e: &l hmm ho conseguito la laurea triennale sempre in questa università]**
*COMM1: mmhm mmhm
*C209R3CC07ALFE:**[e giovedì scorso invece ho conseguito la laurea specialistica #]]**

I contorni intonativi di entrambi gli esempi sono riportati nella **Figura 56** e nella **Figura 57**.

Figura 56 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (143).*

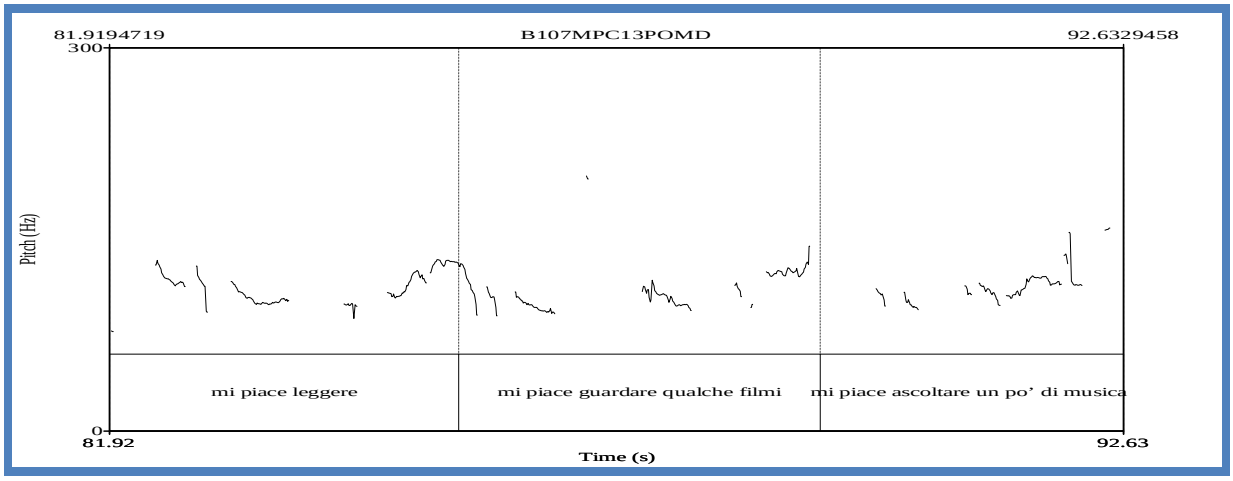
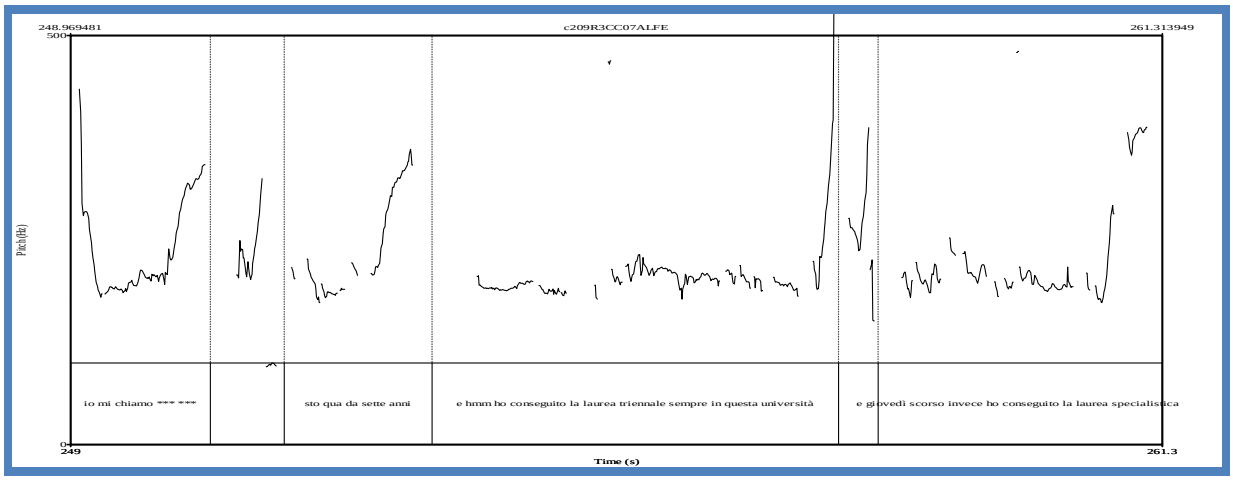


Figura 57 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (144).*



Ciò che emerge immediatamente è il diverso andamento intonativo delle proposizioni in lista rispetto a quello descritto dalle costruzioni precedentemente illustrate. La F_0 non percorre, infatti, un andamento ascendente e poi discendente, disponendosi nella forma «a cappello», ma segue un contorno ascendente che inizia a partire dall'ultima sillaba tonica. Tale andamento si ripete per tutte le proposizioni in lista, senza percorrere un contorno discendente per l'ultima proposizione. Questo contorno conferisce alla costruzione un'incompletezza semantica che la qualifica come una costruzione «aperta»

5.3.6. La costruzione coordinata a «effetto due punti»

Si tratta di una costruzione composta da minimo due SoA, la cui relazione è di tipo copulativo. La denominazione «effetto due punti» (*colon effect*) deriva dal ruolo svolto dalla prima proposizione che stabilisce il tema generale della costruzione, che viene sviluppato e argomentato dalle proposizioni seguenti. Le relazioni semantiche che si instaurano quindi tra le diverse proposizioni sono di due livelli: la prima proposizione rispetto a quelle che la seguono si presenta come un'espressione iperonimica, seguita da una o più proposizioni tra di loro co-iponime. Lo **Schema 38** presenta le principali caratteristiche di questa costruzione.

Schema 38 *Caratteristiche della costruzione coordinata «a effetto due punti».*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
Iperonimia/ Iponimia	Copulativa	±	Ascendente	Congiunzioni (es. «*e*»)	2 o più

Riportiamo di seguito due esempi tratti dal *corpus*, realizzati rispettivamente da un soggetto di livello B1 e da un soggetto di livello C2. In (145) la prima proposizione «*ce l'ho due figli maschi*» viene ampliata e argomentata dalla due che seguono con dettagli sull'età dei figli; in (146), invece, la seconda e la terza proposizione spiegano in che modo lavorare in ambito tedesco sia un vantaggio.

(145) *COMM1: mmhm mmhm hai figli ***?
*B108FRC04PLFD:sì **[[ce l'ho due figli due figli maschi:][più grande ce l'ha quattordici anni][e il più piccolo dieci]]**

(146) *COMM1: mmhm mmhm e hmm come è stata questa esperienza italiana di lavoro quindi cioè anche se in un ambiente hmm particolare? quest' esperienza a roma?
*C208R3C01TEMC:molto piacevole sono: gran amico della cultura e: della gente italiana italiane hmm # ma il l'ambito della scuola tedesca è: ovviamente tedesco &=ride
*COMM1: ah be # certo [x2]

*C208R3C01TEMC:**[[cosa che: può essere anche un vantaggio][io conosco alcuni: hmm alcuni amici][lavorano i:n in un ambie ambito di italiano][e: soffrono molto]]** &=ride a volte

Nell **Figura 58** e **Figura 59** riportiamo i rispettivi contorni intonativi.

Figura 58 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (145).*

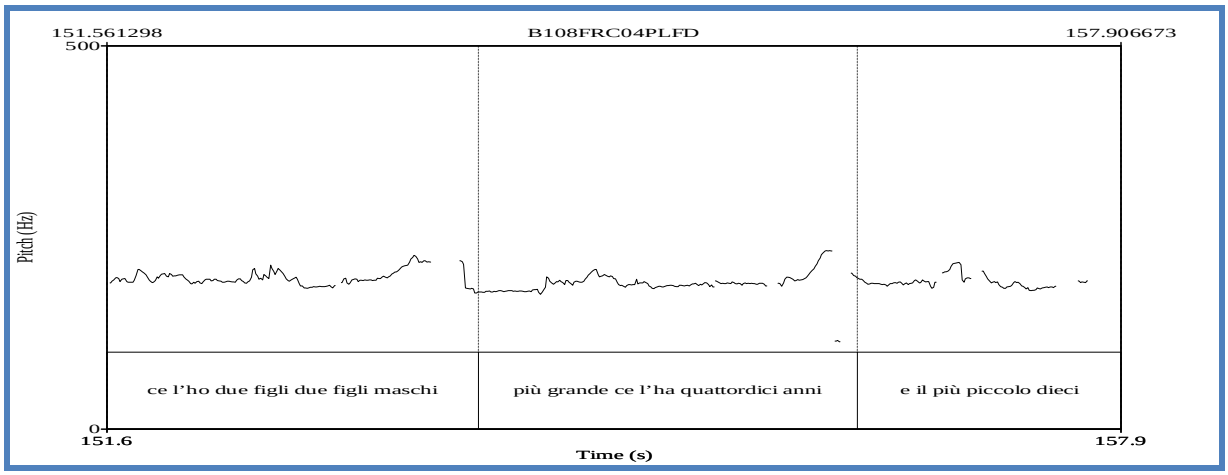
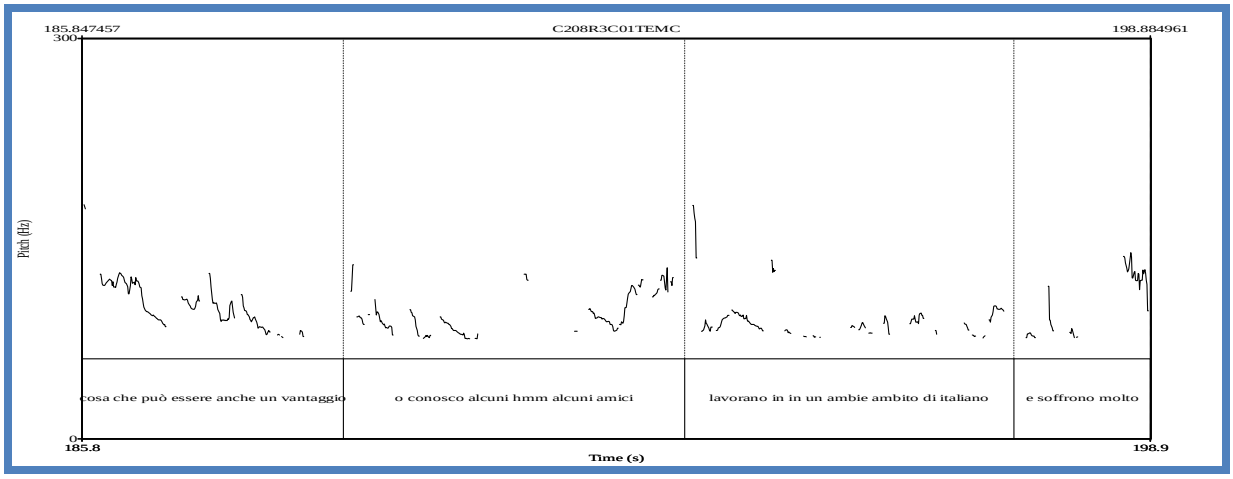


Figura 59 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (146).*



Ciò che emerge dai due controni intonativi è il diverso andamento delle varie proposizioni: la prima segue un andamento discendente, mentre le altre in lista (solo la seconda per l'esempio (145) e la seconda e la terza per l'esempio (146)) presentano l'andamento «a cappello» notato per le costruzioni precedenti; la costruzione infine si chiude con l'ultima proposizione con un andamento discendente conclusivo. Tale costruzione quindi si comporta in linea con le altre:

le proposizioni che funzionalmente hanno lo stesso ruolo all'interno della costruzione, condividono anche il contorno intonativo, che è lo stesso presentato per le altre costruzioni discorsive.

5.3.7. La costruzione coordinata di riformulazione

L'ultima costruzione individuata all'interno del *corpus* è quella costruzione che abbiamo definito «di riformulazione». Ci sembra necessaria a questo punto una precisazione in merito a tale scelta terminologica: per «riformulazione» non si intende l'espressione di una nuova enunciazione al fine di modificare, totalmente o parzialmente, la forma dell'enunciazione precedente; per riformulazione intendiamo l'espressione dello stesso o simile contenuto semantico attraverso una nuova e completa enunciazione, per diversi fini discorsivi. Si compone di due SoA, l'uno che riformula il precedente, legati da una relazione copulativa. La relazione semantica tra le due proposizioni è quella di (quasi) identità, e generalmente non vi sono elementi sindetici che si frappongono né si accompagnano con elementi di *pre-detailing* o *post-detailing*. Lo **Schema 39** presenta le principali informazioni sulla costruzione.

Schema 39 *Caratteristiche della costruzione coordinata di riformulazione.*

Relazione semantica	Natura della sindesi	Presenza della sindesi	Contorno intonativo	Marche o inserzioni	No. degli SoA
(Quasi) identità	Copulativa	-	Ripetizione dell'andamento del primo SoA	/	2

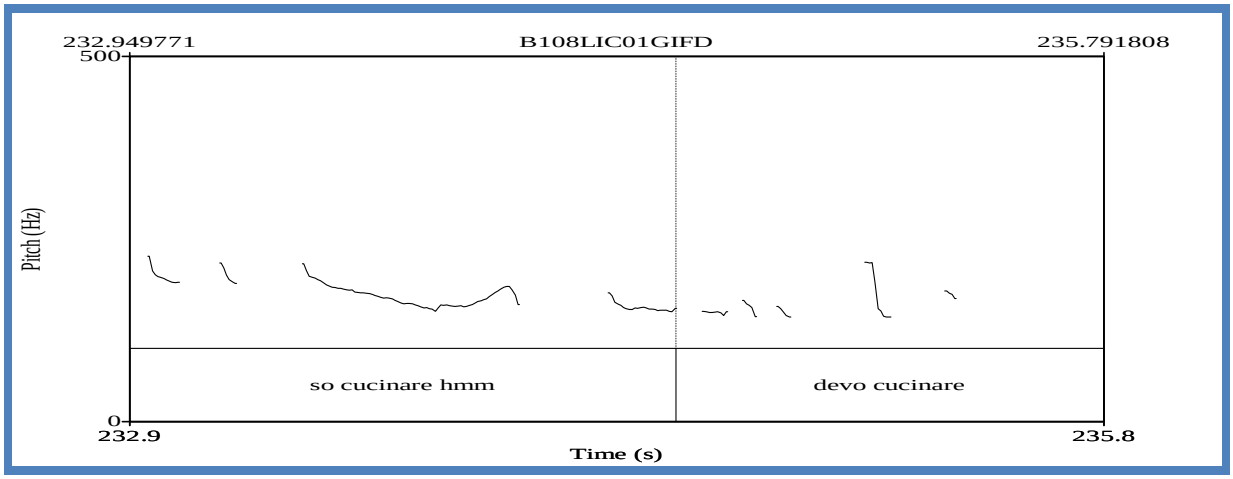
Di seguito riportiamo due esempi della costruzione.

(147) *COMM1: ho capito ho capito e: tu sai cucinare
*B108LIC01GIFD:ah sì hmm **[[so cucinare hmm][devo cucinare]]** &=sorride
*COMM1: ho capito # cucini spesso?

(148) *COMM1: ho capito &=sorride hmm lei poi è venuta direttamente in italia o è andata: prima di venire qua: è andata in altri paesi:
*C209R3C09CIFD:no [x3] **[[sono venuta: in italia subito][è: prima volta che vado all' estero]]**

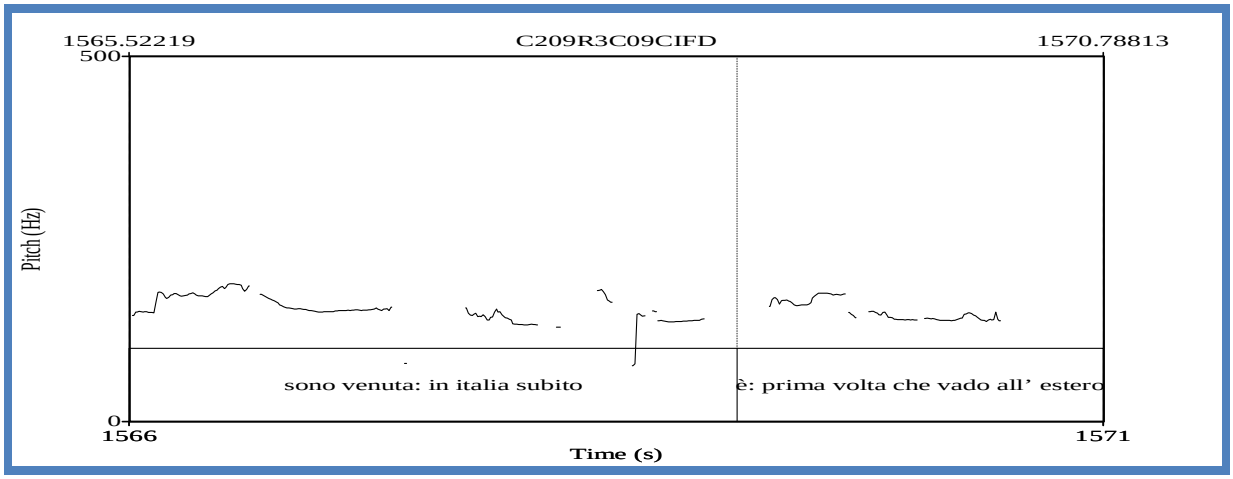
Nel primo caso (es. (147)) la riformulazione è parziale, in quanto il soggetto gioca con valore modale di «*sapere*» e di «*dovere*», per cui «*so cucinare*» diventa «*devo cucinare*»; nel secondo caso (es. (148)), invece, lo stesso contenuto semantico viene espresso attraverso una nuova proposizione, strutturalmente diversa: il fatto che si tratti di una frase scissa non deve stupire, in quanto come strumento di focalizzazione enfatizza ulteriormente il fatto che era la prima volta che il soggetto usciva dal proprio paese ed che è venuta direttamente in Italia. I contorni intonativi sono presentati rispettivamente nella **Figura 60** e **Figura 61**.

Figura 60 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (147).*



Nella **Figura 60** si nota un andamento «a cappello» sull'ultima sillaba tonica della prima proposizione, che ritroviamo, con alcune discontinuità nella rappresentazione, anche nella seconda proposizione. Nel caso dell'andamento del secondo esempio, la prima unità termina con un andamento discendente (ripreso anche nell'aggiunta di «subito»), lo stesso andamento che si ritrova nella seconda unità.

Figura 61 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (148).*



A nostro avviso, tale costruzione sembra avere un'azione più «locale» rispetto alle altre: sembra, infatti, che la seconda proposizione in lista, modificando la proposizione precedente, ne riprenda totalmente i tratti, se non strutturali, comunque sovrasegmentali. A tal proposito riportiamo un ulteriore esempio (es. (149)) che può aiutare a confermare tale ipotesi. Si tratta di una costruzione di riformulazione inserita all'interno di una costruzione sovraordinata «di elenco»: l'intonazione nella costruzione di elenco, come abbiamo visto (cfr. § 5.3.5), compie un movimento ascendente al termine di ogni proposizione in lista; allo stesso modo, nell'esempio in (149), la prima proposizione che compone la costruzione di riformulazione, e la proposizione seguente, che la riformula, mostrano un andamento ascendente, proprio delle altre proposizioni della costruzione di elenco sovraordinata.

(149) *COMM1: interroga xxxx # l'interrogato è xxx xx # buongiorno può presentarsi?
*B108ARC01ARMD:hmm buongiorno **[[mi chiamo xx][hmm vengo dell'egitto][hmm la città si chiama xxx][[hmm la mia familia mia familia è in egitto][rimasta in egitto]][hmm venuto in italia per lavorare anche studiare]**

È quello che emerge dalle figure seguenti che mostrano il contorno intonativo dell'intera costruzione: in **Figura 62** è riportato il contorno intonativo della prima parte della costruzione, in cui già si delinea l'andamento ascendente al termine di ogni proposizione.

Figura 62 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (149).*

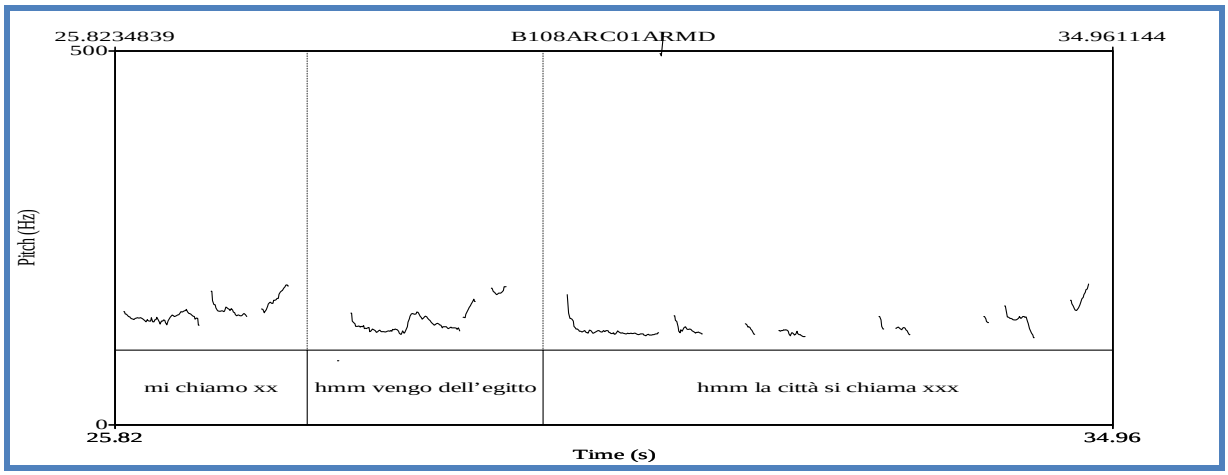
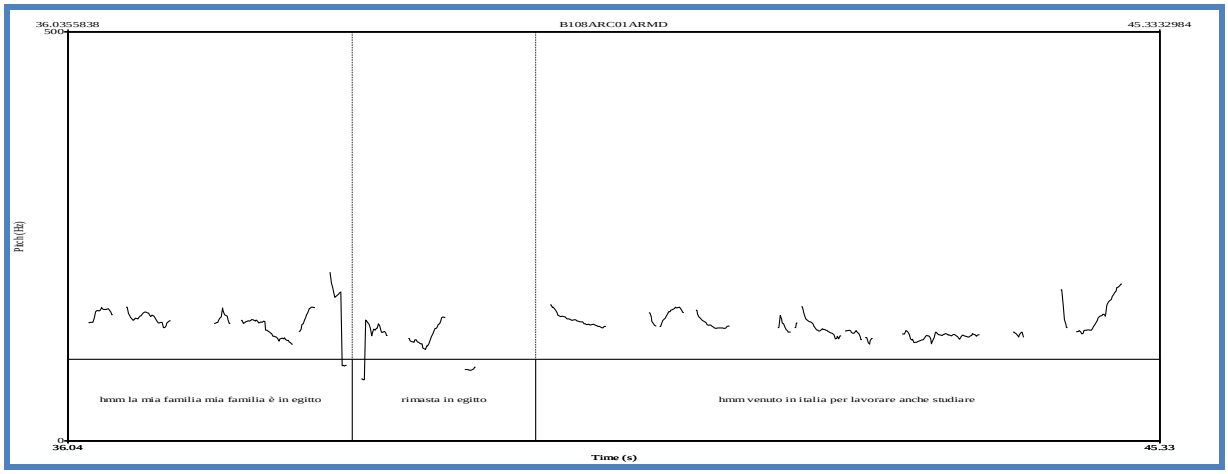


Figura 63 *Contorno intonativo della costruzione coordinata in (149).*



La **Figura 63**, che riporta il contorno intonativo della costruzione di riformulazione contenuta in quella di elenco, mette in evidenza come la seconda proposizione «*rimasta in egitto*» assuma lo stesso andamento ascendente. In conclusione, la costruzione coordinata di riformulazione sembra non avere un contorno intonativo proprio, ma assumere quello della costruzione nella quale è parte.

5.3.8. Distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione discorsiva

In questo paragrafo ci occuperemo di fornire alcuni dati in merito alla distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione discorsiva nei due livelli di competenza osservati, e

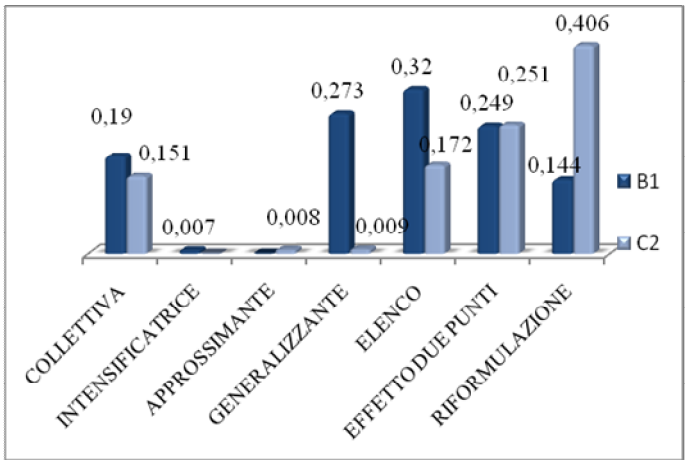
verificheremo l'influenza della competenza linguistica e della L1 in tale distribuzione. Nella **Tabella 26** troviamo i dati relativi alla realizzazione media, alla realizzazione minima, alla realizzazione massima, nonché alla deviazione *standard*. Come emerge dal confronto delle medie, vi è una tendenza confermata dai dati di entrambi i livelli: le costruzioni che risultano più frequenti a livello B1 (come le costruzioni collettiva, di elenco, di effetto due punti e di riformulazione) sono le più frequenti anche a livello C2; allo stesso modo le costruzioni meno frequenti a livello B1 sono le meno frequenti anche a livello C2 (come le costruzioni intensificatrice e approssimante) fatta eccezione per la costruzione generalizzante, frequente a livello B1 ma rara a livello C2.

Tabella 26 *Valori descrittivi della distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione discorsiva (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,05).*

Livello		Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (p > 0,05) (Kolmogorov – Smirnov)	Normalità (p > 0,05) Shapiro - Wilk
B1	COLLETTIVA	0,190	0,00	0,83	0,237	0,000	0,000
	INTENSIFICATRICE	0,007	0,00	0,23	0,038	0,000	0,000
	APPROSSIMANTE	0,000	0,00	0,00	0,000	0,000	0,000
	GENERALIZZANTE	0,273	0,00	1,00	0,145	0,000	0,000
	ELENCO	0,320	0,00	1,00	0,351	0,000	0,000
	EFFETTO DUE PUNTI	0,249	0,00	1,00	0,304	0,000	0,000
	RIFORMULAZIONE	0,144	0,00	1,00	0,221	0,000	0,000
C2	COLLETTIVA	0,151	0,00	0,50	0,124	0,021	0,003
	INTENSIFICATRICE	0,000	0,00	0,00	0,000	0,000	0,000
	APPROSSIMANTE	0,008	0,00	0,29	0,044	0,000	0,000
	GENERALIZZANTE	0,009	0,00	0,009	0,044	0,000	0,000
	ELENCO	0,172	0,00	1,00	0,250	0,000	0,000
	EFFETTO DUE PUNTI	0,251	0,00	0,50	0,148	0,028	0,012
	RIFORMULAZIONE	0,406	0,00	0,50	0,131	0,000	0,000

Ad ogni modo, anche qualora la stessa costruzione ottenga valori alti in entrambi i livelli, vi sono delle differenze notevoli, come nel caso della costruzione di riformulazione, che non possono essere trascurate. Tali considerazioni possono essere verificate nel **Grafico 10.**

Grafico 10 *Distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione discorsiva nei due livelli di competenza.*



Emerge chiaramente dal grafico il *pattern* di frequenza sopraindividuato, che coinvolge tutte le costruzioni, ad eccezione di quella generalizzante. È possibile operare lo stesso confronto tramite l'applicazione del *test Mann - Whittney U* che aiuta a individuare le differenze significative tra le realizzazioni medie registrate in entrambi i livelli.

Tabella 27 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione discorsiva: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività ($p < 0,05$)	Grado di incidenza
B1	COLLETTIVA	$U = 1106,000$	$p = 0,730$	$\eta^2 = 0,02$
	INTENSIFICATRICE	$U = 1104,000$	$p = 0,155$	$\eta^2 = 0,02$
	APPROSSIMANTE	$U = 1104,000$	$p = 0,155$	$\eta^2 = 0,02$
vs	GENERALIZZANTE	$U = 1104,500$	$p = 0,468$	$\eta^2 = 0,00$
	ELENCO	$U = 918,000$	$p = 0,102$	$\eta^2 = 0,02$
C2	EFFETTO DUE PUNTI	$U = 917,500$	$p = 0,112$	$\eta^2 = 0,02$
	RIFORMULAZIONE	$U = 356,000$	$\mathbf{p = 0,000}$	$\eta^2 = 0,35$

I risultati del test *Mann - Whitney U* indicano che, stando ai dati, l'unica differenza significativa tra i valori registrati riguarda la costruzione di riformulazione, che risulta altamente significativa, con un grado di incidenza del 35%.

L'ultimo aspetto da considerare è l'influenza della L1 sulla produzione di tali costruzioni. La **Tabella 28** riporta i risultati del *test Kruskal - Wallis.*

Tabella 28 *L'influenza della L1 sulla distribuzione delle costruzioni coordinate con funzione discorsiva: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Ogni lingua isolatamente			
B1	COLLETTIVA	19,998	**0,045**
	INTENSIFICATRICE	10,218	0,511
	APPROSSIMANTE	0,000	1,000
	GENERALIZZANTE	7,666	0,743
	ELENCO	17,871	0,085
	EFFETTO DUE PUNTI	13,159	0,283
	RIFORMULAZIONE	13,228	0,279
C2	COLLETTIVA	16,445	0,125
	INTENSIFICATRICE	0,000	1,000
	APPROSSIMANTE	10,218	0,511
	GENERALIZZANTE	9,403	0,585
	ELENCO	21,057	**0,033**
	EFFETTO DUE PUNTI	11,859	0,374
	RIFORMULAZIONE	22,084	**0,024**

Livelli		χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Per famiglia linguistica			
B1	COLLETTIVA	10,531	0,104
	INTENSIFICATRICE	2,619	0,855
	APPROSSIMANTE	0,000	1,000
	GENERALIZZANTE	4,513	0,608
	ELENCO	8,301	0,217
	EFFETTO DUE PUNTI	4,006	0,676
	RIFORMULAZIONE	5,271	0,510
C2	COLLETTIVA	13,729	**0,033**
	INTENSIFICATRICE	0,000	1,000
	APPROSSIMANTE	10,218	0,116
	GENERALIZZANTE	4,265	0,641
	ELENCO	13,387	**0,032**
	EFFETTO DUE PUNTI	8,766	0,187
	RIFORMULAZIONE	17,534	**0,008**
Per tipologia linguistica			
B1	COLLETTIVA	0,732	0,693
	INTENSIFICATRICE	0,681	0,711
	APPROSSIMANTE	0,000	1,000
	GENERALIZZANTE	2,396	0,302
	ELENCO	1,221	0,543
	EFFETTO DUE PUNTI	0,031	0,985
	RIFORMULAZIONE	3,282	0,194

Livelli		χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Per tipologia linguistica			
C2	COLLETTIVA	0,611	0,737
	INTENSIFICATRICE	0,000	1,000
	APPROSSIMANTE	7,025	**0,030**
	GENERALIZZANTE	1,043	0,594
	ELENCO	0,096	0,953
	EFFETTO DUE PUNTI	0,295	0,863
	RIFORMULAZIONE	0,141	0,932

Alcuni casi risultano significativi: se si tratta per il livello B1 solo della costruzione collettiva nel confronto delle singole lingue, per il livello C2, invece, la costruzione di elenco e di riformulazione nel confronto delle singole lingue, la costruzione collettiva, di elenco e di riformulazione nel confronto tra le famiglie linguistiche e la costruzione approssimante nel confronto tra tipi linguistici. L'applicazione dei *test post hoc*, che sappiamo necessaria per verificare i casi di significatività, ha confermato la non significatività per tutte le costruzioni analizzate nei tre confronti operati, tra lingue, tra famiglie e tra tipi linguistici. Pertanto si può concludere che la L1 non è in nessun modo significativa nella realizzazione da parte dei soggetti di costruzioni coordinate con funzione discorsiva.

5.4. Distribuzione delle tre funzioni della costruzione coordinata

Uno delle aspetti da considerare riguarda, infine, la diversa distribuzione delle funzioni delle costruzioni coordinate nei due livelli di competenza. Ci si potrebbe, infatti, domandare in che modo la competenza linguistica agisca sulla produzione di tali costruzioni e delle sue funzioni. Abbiamo già analizzato l'influenza della competenza linguistica nella distribuzione interna alle tre funzioni, quella subordinante, confrontandola con la distribuzione delle costruzioni subordinate (cfr. § 5.1.7), quella coordinante (cfr. § 5.2.3) e infine quella

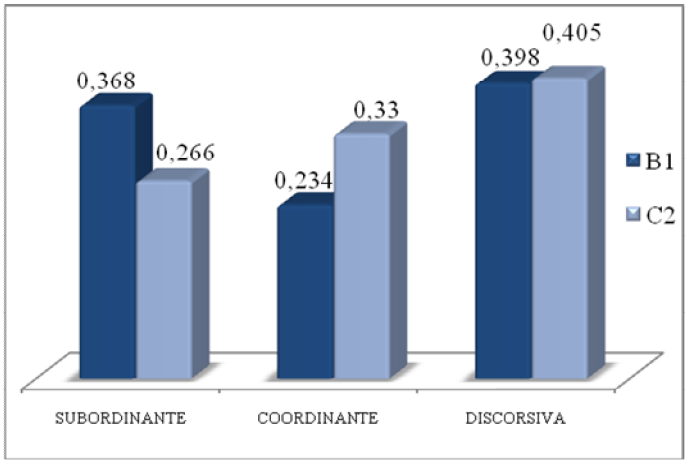
discorsiva (cfr. 5.3.8). Rimane quindi da verificare l'eventuale e diversa distribuzione complessiva delle tre funzioni.

Tabella 29 *Valori descrittivi della distribuzione delle funzioni delle costruzioni coordinate (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,05).*

Livello		Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (*p* > *0,05*) (Kolmogorov – Smirnov)	Normalità (*p* > *0,05*) Shapiro - Wilk
B1	SUBORDINANTE	0,368	0,00	1,00	0,210	**0,200**	**0,089**
	COORDINANTE	0,234	0,00	1,00	0,208	0,026	0,000
	DISCORSIVA	0,398	0,00	0,88	0,220	**0,200**	**0,721**
C2	SUBORDINANTE	0,266	0,00	0,62	0,128	**0,153**	**0,428**
	COORDINANTE	0,330	0,08	0,71	0,149	**0,200**	**0,154**
	DISCORSIVA	0,405	0,12	0,83	0,192	**0,065**	**0,055**

Dalla **Tabella 29**, oltre a verificare un'alta percentuale di valori distribuiti normalmente ($p > 0,05$), nel confrontare il campione del livello di competenza inferiore e quello di competenza superiore è possibile notare una diminuzione delle costruzioni coordinate con funzione subordinante e un aumento delle costruzioni coordinante con funzione coordinante e discorsiva. Il **Grafico 11** permette di cogliere tali differenze in modo più evidente.

Grafico 11 *Distribuzione delle funzioni delle costruzioni coordinate nei due livelli di competenza.*



Fondamentalmente, sembra che la diminuzione della funzione subordinante compensi la diminuzione della funzione coordinante, mentre l'aumento della funzione discorsiva è lieve. Il test *Mann - Whitney U*, i cui risultati sono riportati nella **Tabella 30**, dimostra come la differenza tra i due livelli di competenza è fortemente significativa per la funzione subordinante (p = 0,014) e per la funzione discorsiva (p = 0,001), mentre la lieve differenza tra i dati rilevati per la funzione discorsiva, fa di fatto registrare un cambiamento non significativo (p = 0,878).

Tabella 30 *L'influenza della competenza linguistica sulla distribuzione delle funzioni delle costruzioni coordinate: il* test Mann - Whitney U *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		*Mann - Whitney U*	Significatività (p < 0,05)	Grado di incidenza
B1	SUBORDINANTE	U = 817,000	**p = 0,014**	η^2 = 0,06
vs	COORDINANTE	U = 690,000	**p = 0,001**	η^2 = 0,12
C2	DISCORSIVA	U = 1131,000	p = 0,878	η^2 = 0,00

L'ultimo aspetto da considerare è l'influenza della L1 sulla distribuzione delle tre funzioni, in linea con le indagini precedenti che hanno verificato l'influenza della L1 nella distribuzione interna delle tre funzioni.

Tabella 31 *L'influenza della L1 sulla distribuzione delle funzioni delle costruzioni coordinate: il* test Kruskal - Wallis *(in neretto i casi significativi:* p < *0,05).*

Livelli		χ^2	Significatività (p < 0,05)
Ogni lingua isolatamente			
B1	SUBORDINANTE	12,115	0,355
	COORDINANTE	13,706	0,250
	DISCORSIVA	19,896	**0,047**
C2	SUBORDINANTE	22,749	**0,019**
	COORDINANTE	11,232	0,424
	DISCORSIVA	16,682	0,118

Livelli		χ^2	Significatività ($p < 0,05$)
Per famiglia linguistica			
B1	SUBORDINANTE	10,930	0,091
	COORDINANTE	3,465	0,749
	DISCORSIVA	12,522	0,051
C2	SUBORDINANTE	20,017	**0,003**
	COORDINANTE	3,822	0,701
	DISCORSIVA	10,938	0,090
Per tipologia linguistica			
B1	SUBORDINANTE	1,722	0,423
	COORDINANTE	1,058	0,589
	DISCORSIVA	1,175	0,556
C2	SUBORDINANTE	3,506	0,173
	COORDINANTE	1,609	0,447
	DISCORSIVA	0,957	0,620

Nella **Tabella 31** sono riportati i risultati del *test Kruskal - Wallis* con cui è possibile controllare l'influenza della L1 sulle medie registrate. Sono pochi i casi significativi che emergono dall'applicazione del *test*: a livello B1, risalta la funzione discorsiva nel confronto tra le singole lingue, mentre a livello C2 è evidente il rilievo della funzione subordinante nel confronto tra le singole lingue e nel confronto tra famiglie linguistiche. L'applicazione successiva a questi casi dei *test post hoc* ha dimostrato che nei confronti a coppia tra le lingue e tra le famiglie non emerge alcun caso significativo.

5.5. Considerazioni sull'apprendimento della costruzione relativa restrittiva e della costruzione completiva

L'analisi della costruzione coordinata e delle sue funzioni non ha evidenziato particolari usi della stessa che possono considerarsi funzionalmente o formalmente prossimi alla

costruzione relativa restrittiva e alla costruzione completiva.

Come nel caso delle costruzioni avverbiali, sembrerebbe quindi che esse non siano in qualche modo legate alla costruzione coordinata, ovvero all'integrazione di due SoA. Tuttavia, all'interno del *corpus* sono state trovate alcune strutture che funzionalmente possono essere considerate senza dubbio delle costruzioni completive e relative non restrittive, ma che presentano alcune caratteristiche nella forma di realizzazione che possono essere indicative nell'individuazione di un *pattern* di apprendimento[87].

La costruzione completiva si caratterizza, come abbiamo visto nel § 4.4.3, per il rapporto di implicazione tra gli SoA coinvolti, per cui l'uno diventa necessario all'altro. Questa stessa funzione all'interno del *corpus* viene realizzata dalle seguenti costruzioni:

1. una costruzione molto simile al discorso diretto, composta da due SoA uno dei quali presenta un predicato di enunciazione (Noonan, 1985) e caratterizzata dall'assenza del complementatore; l'*origo* deittica del SoA implicato non corrisponde necessariamente a quella del predicato di enunciazione. Negli esempi che seguono «*è una coppia buona*» (es. (150)) e «*bisogna andare in biblioteca*» (es. (151)) possono essere considerati una sorta di citazioni.

(150) *C208MEC01INMD:cioè **[[ci sono tante altre cose prima di arrivare a questo punto di dire]** <è> [>]
*COMM1: <certo> [<]
*C208MEC01INMD:**[è una coppia buona]]** perché hanno scelto hmm la stessa suoneria

(151) *C208ROC03RUFE: sì anche studiando all'università e faceva usavo pochissimo il computer # aveva hmm materie discipline come informatica però faceva tutto andando in biblioteca **[[e anche i professori dicevano][bisogna andare in biblioteca]]** perché credo che internet trovano: un piastro una cosa pronti e poi portano: cioè non fanno non lavorano

[87] Come più volte precisato nel corso del lavoro la prospettiva di analisi adottata si pone distante dalla valutazione dell'accuratezza e dall'annotazione e classificazione degli errori. Il punto di interesse è l'analisi delle modalità con cui una particolare funzione può essere realizzata attraverso costruizioni diverse ai due diversi livelli dell'interlingua.

2. una costruzione caratterizzata dalla semplice assenza del complementatore e da una gamma più vasta di predicati (di enunciazione es. (152), di atteggiamento proposizionale es. (153), di conoscenza es. (154) e di percezione es. (155)); in tutti questi casi la forma verbale del seconda proposizione è finita.

(152) *B107ATC04CIFE:sì mi piace: molto hmm il hmm [//] la cantante in cina ci sono: una dona mi piace molto hmm si chiama xx <hmm> [>]
*COMM1: <che> [<] cosa canta?
*B107ATC04CIFE:canta hmm [x2] u mmhm ce [x2] n'è una: una canzone hmm mi piace molto **[[che ha deto <hmm> [>]]**
*COMM1: <mmhm> [<]
*B107ATC04CIFE: **[una: persone hmm &=tossisce una persone prova: no^stalgia hmm per il &s hmm per il sua: paese hmm]]** sente hmm [x2] sente hmm

(153) *C209R3C10CIFD:e allora vuol dire una persona è xxx non ha senso di lavorare e non mi interessa ha fatto il dottorato vedo che cosa ha fatto non che cosa ha studiato questa prima cosa vedo **[[io penso][un datore: intelligente vede queste cose]]** e quindi: certamente se dipende anche che tipo di lavoro se è un tipo di lavoro chiede un certo preparazione anche teorica è un fatto <no?> [>]

(154) *C205R3C11SPME: <no sì cioè sono:> [<] tre: vignette che parlano un po' di: cose diverse per esempio […] una coppia sta andando: a: a divorziarsi hmm non so che hmm xxx che sta parlando la: la donna e che: si accontenta **[[perché: sa][lui non [x2] gli piace più]]** ma: gli piacciono gli piacciono i soldi che: che ha # e quella non c'ha [?] e poi: la: l'altra è anche è cioè è una coppia più giovane hmm +

(155) *B108AR2C07ARME: # io: # ho fatto u:n cors nel [x3] mio baesi computer hmm tre anni e ho studiato bene perché io mi piace: imbarare tanti tecnologia computer navigatore satellitare anche: el cellulare # e in italia ho visto: una cosa molto &=ride imbortante **[[ho visto][tanti italiani parlano al cellulare tanti tempo]]** ma hmm tecnologia non è pe:r per imbarare pe:r vivere hmm la tecnologia pe:r usarla bene # hmm e domani farò un teatro con amici io: farò

l'uomo d'affari e io mi piacerebbe questo # hmm teatro # anche io espero che io divento uomo di affari # giusto? # hmm

L'osservazione dei dati ci induce a pensare che la forma delle costruzioni completive a forte integrazione semantica si sovraestenda alle costruzioni completive a bassa integrazione semantica: le seconde, che prototipicamente sono realizzate esplicitamente attraverso complementatori e forme verbali *balanced*, si avvicinano alle prime, prototipicamente espresse in modo implicito attraverso forme verbali *deranked* e senza l'uso di complementatori. Nell'esempio seguente (es. (156)) all'interno della stessa frase sono presenti le due tipologie di completive: la prima, a forte integrazione semantica, è seguita dalla seconda, a bassa integrazione semantica, realizzata senza il complementatore.

(156) *COMM1: bene e: quali sono i suoi progetti per il futuro?
*C208NOC03TEME:mmhm prima: **[[voglio][finire]]** hmm lo studio e **[[spero:]** avendo finito **[troverò un lavoro interessante]]** hmm mi piacerebbe anche molto di lavorare in italia <quando> [>]

La forma finita del verbo della seconda completiva, in contrapposizione alla forma non finita della prima, può essere considerata indice della diversa integrazione semantica avvertita tra le due tipologie. Non è un caso che le realizzazioni particolari individuate all'interno del nostro *corpus* riguardino esclusivamente predicati a bassa integrazione semantica[88].

3. una costruzione in cui il rapporto di implicazione tra le due proposizioni è neutralizzato: vengono realizzati tutti i ruoli tematici della prima proposizione e viene instaurato un rapporto anaforico tra uno di questi e la proposizione seguente. In (157)

[88] Si potrebbe ipotizzare che la realizzazione di tali costruzioni dipenda dalla possibilità dell'italiano di realizzare completive finite omettendo il complementatore «*che*». La realizzazione senza «*che*» implica tuttavia l'uso del congiuntivo nella frase dipendente ed è generalmente interpretato come un uso stilisticamente alto. Poiché sono state trovate realizzazioni senza «*che*», non solo a livello C2, dove l'omissione del «*che*» potrebbe essere voluta, ma anche a livello B1, dove sia l'uso del congiuntivo sia la capacità di variazione di registro non sono totalmente padroneggiate, ci sentiamo di escludere tale possibilità.

la situazione attanziale del predicato della prima proposizione viene colmata dall'uso di un elemento cataforico incapsulatore, che viene poi argomentato dalla seconda proposizione, introdotta da un complementatore.

(157) * C205R3C06INFC:il numero sei per esempio # però il numero due mi sembra: quello più carina **[[che poi nella realtà eh succede questo][eh che poi uno dice una bugia e poi # puntualmente viene preso in [x3] flagrante e viene fuori che praticamente è una bugia]]** perché innanzitutto è difficile ricordarsi una bugia quello che uno dice magari a caldo no?

4. una costruzione in cui il predicato, inserito all'interno di una proposizione parentetica, agisce come un operatore epistemico o discorsivo marcando l'atteggiamento del parlante o attirando l'attenzione dell'ascoltatore. In (158) «*devo dire*» viene utilizzato per modulare la modalità dell'asserzione.

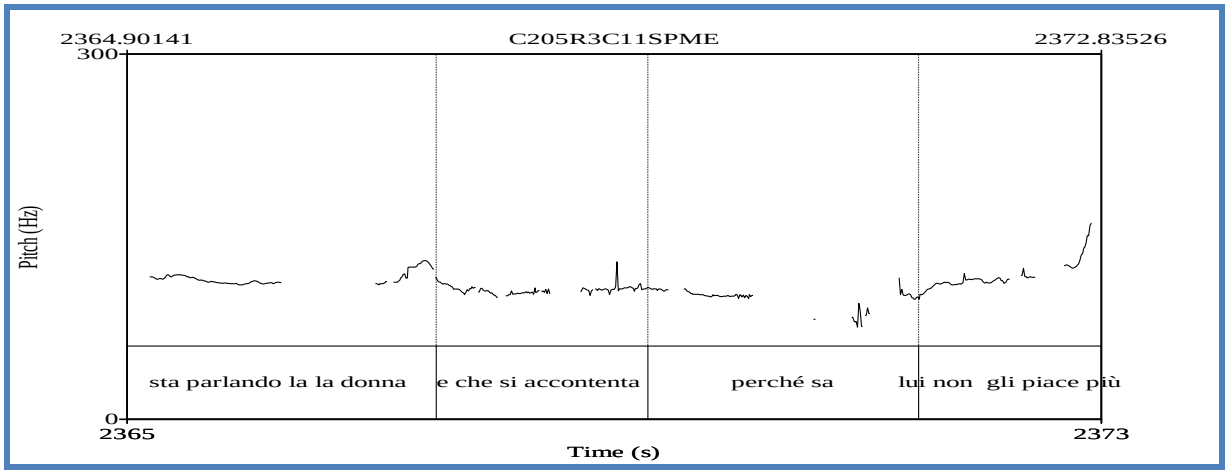
(158) *COMM1: si è ambientata bene si trova?
*C208R3C03ROFE: **[[io all'inizio devo dire][non è stata poi così facile]]** eh # perché è vero che erano altri tempi all' epoca nel novantotto cioè si stava ancora [x2] meglio però: cioè all'inizio come tutti gli inizi è stato un po': un pò difficile però +...

La nostra analisi sulle costruzioni individuate all'interno del *corpus* ci porta a formulare alcune utili considerazioni; a) innanzi tutto, sembra rilevante il fatto che tra le funzioni svolte dalla costruzione coordinata non ci sia una funzione prossima a quella della costruzione completiva; b) inoltre, le completive a forte integrazione semantica appaiono con alte frequenze di occorrenza all'interno del *corpus* già a livello B1, dimostrando che quando il grado di implicazione è forte i soggetti non mostrano problemi nell'uso della costruzione. Le completive a bassa integrazione semantica, meno frequenti al livello B1 (cfr. § 4.4.3), spesso si alternano a costruzioni simili al discorso diretto, o prive del complementatore, o che presentano un elemento cataforico incapsulatore o il cui predicato (di enunciazione o di atteggiamento proposizionale) sembra inserito all'interno di una parentetica.
Queste tre ultime strategie di realizzazione inducono a pensare che il processo di acquisizione delle costruzioni completive segua un *pattern* diverso da quello delle costruzioni avverbiali:

nel primo caso si tratterebbe di un processo di ampliamento di un unico SoA, nel secondo di un processo di fusione di due SoA. I nostri risultati sembrerebbero inoltre collimare con i dati dell'analisi di Diessel (2004), che dimostra come l'acquisizione delle costruzioni completive in L1 segua un processo di espansione, caratterizzato dapprima da usi formulaici, poi da usi performativi e infine da usi assertivi (cfr. § 2.2.4). Nonostante la nostra analisi sia uno studio trasversale e non longitudinale, come nel caso della ricerca di Diessel (2004), possiamo comunque intravvedere alcuni punti di contatto, proprio nell'uso parentetico dell'operatore modale della proposizione principale o nell'omissione del complementatore.

Infine, ulteriore conferma ci viene dall'analisi del contorno intonativo. In **Figura 64** riportiamo il contorno intonativo della costruzione completiva riportata in (154), caratterizzata dall'omissione del complementatore.

Figura 64 *Contorno intonativo della costruzione completiva in (154).*



Come si può notare tra la prima e la seconda proposizione non vi è una pausa che generalmente segnala, come avviene, ad esempio, tra due coordinate, l'inizio di una seconda predicazione; inoltre, la F_0 non subisce, come avviene generalmente al termine di ogni proposizione, un andamento discendente graduale, ma subisce un innalzamento.

Esattamente come per la costruzione completiva, tra le funzioni della costruzione coordinata non è stata individuata una funzione prossima a quella della costruzione relativa restrittiva. Infatti, non sono stati trovati all'interno del *corpus* casi in cui un SN fosse condiviso semanticamente tra proposizioni coordinate - né tramite la ripetizione, né tramite l'uso di un

pronome dimostrativo o personale, tanto meno attraverso o l'uso di un avverbio - da poter essere considerati funzionalmente prossimi alle restrittive, ovvero costruzioni in cui la seconda proposizione andasse a determinare la referenza del SN. Tale dato sembra confermare non solo l'idea che relative restrittive e non restrittive siano due costruzioni funzionalmente diverse che rispondono a una stessa etichetta fuorviante, ma anche che seguano, come conseguenza di ciò, due percorsi di apprendimento diversi.

L'analisi dei dati ha portato quindi a evidenziare una forte scissione tra i due tipi di costruzione relativa. Se si osservano i dati, infatti, accanto alle costruzioni coordinate con funzione di modificazione relativa, vi sono delle costruzioni che possono essere considerate non solo funzionalmente ma anche formalmente delle relative, in quanto si nota una condivisione non solo semantica ma anche sintattica di un SN. Sebbene ancora lontane dalla LT, sono estremamente interessanti per l'analisi del *pattern* di acquisizione delle costruzione complesse. In particolare si notano casi in cui:

1. all'interno della relativa, introdotta da un complementatore, il SN testa viene ripreso attraverso un pronome ([[SN [*che* CL/PRO FRel]]);

(159) *B108MPC12SPME:mi chiamo ** *** ** hmm sono nato a l'havana cuba sono venuto qua in italia hmm settembre l'agno scorso per studiare una scuola di: recitazione hmm **[[abito co un amico italiano [che lui m'ha: ospitato a casa sua]]** hmm lui l'ho conosciuto a una vacanza: # in spagna

2. la relativa, introdotta da un complementatore, è priva di copula ([[SN [*che* FRel senza copula]]);

(160) *COMM1: e cosa ne pensi di internet?
*B107MPC13POMD:hmm so solo che: non posso più vivere senza &=ride internet **[[è: una cosa [che: oggi importantissima]]**

3. la relativa non è introdotta da un complementatore ([[SN [FRel]]) (solo casi di relative restrittive);

(161) *COMM1: di solito sei così anche tu non fai mai quello che vuole tuo padre?

*B109MOC03TEMF:hmm # **[[alcuni volte non faccio le cose [mio pa hmm mio patre vuole]]** perchè hmm # mi stressano

4. la flessione del complementatore o del pronome relativo è errata ([SN [**che* FRel]; [SN [**quale* FRel]]; [SN [**dove* FRel]]);

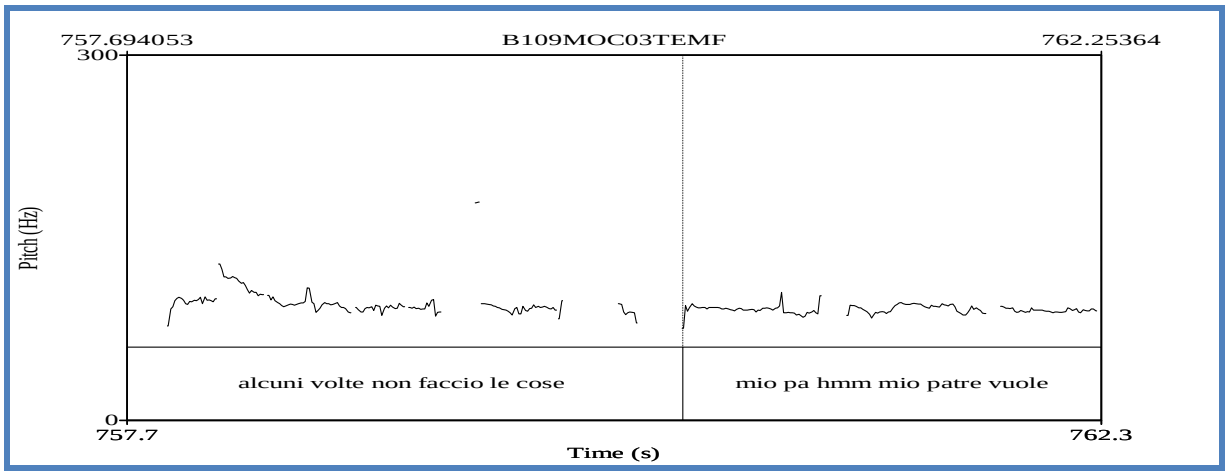
(162) *COMM2: raccontaci un pò anche delle tue usanze che cucini tu
*B108ARC11POFD: eh **[ho scelto questa: scheda [che: che sono disegni di: # cibi da mangiare]]**
*COMM1: conosci qualcuno?

(163) *C208ROC01PLFB:ciò che non fa bene al alveare non fa bene alle api di marco aurelio # hmm allora hmm io capisco questa frase in quel modo hmm # se abbiamo un gruppo hmm di persone per esempio: una orchestra una orchestra de: quale suona musica classica diciamo: al teatro di opera e: mmhm naturalmente hmm certo hmm [x2] sono certi misure i &s hmm strumenti musicali adatti a mmhm alla orchestra e: naturalmente sono vestiti in modo adeguato all'opera **[in un certo momento: hmm arriva un ragazzo [quale vorrebbe suonare con loro]]** è vestito: tutto in maglioncino &d hmm maglia da rock hmm con la chitarra che: non suona neanche tanto bene e vuole per forza hmm suonare con loro non sta bene là perché: nel questo alveare: bisogna adeguarsi con [x2] gli al altre api no

Per ragioni di completezza, riportiamo in **Figura 65** il contorno intonativo dell'esempio in (161), dove emerge chiaramente che tutta la costruzione viene pronunciata all'interno di un unico contorno intonativo.

Questo aspetto sembra quindi in linea con l'andamento intonativo delle costruzioni completive (**Figura 63**) in cui la frase principale e quella subordinata formano una costruzione coesa anche intonativamente.

Figura 65 *Contorno intonativo della costruzione relativa restrittiva in (161).*



A livello quantitativo, tali costruzioni relative registrano un numero di occorrenze medie maggiore per il livello C2: 0,120 per il livello B1 e 0,144 per il livello C2 (**Tabella 32**).

Tabella 32 *Valori descrittivi della distribuzione delle funzioni delle costruzioni relative con condivisione sintattica del SN (in neretto i valori distribuiti normalmente:* p > *0,005).*

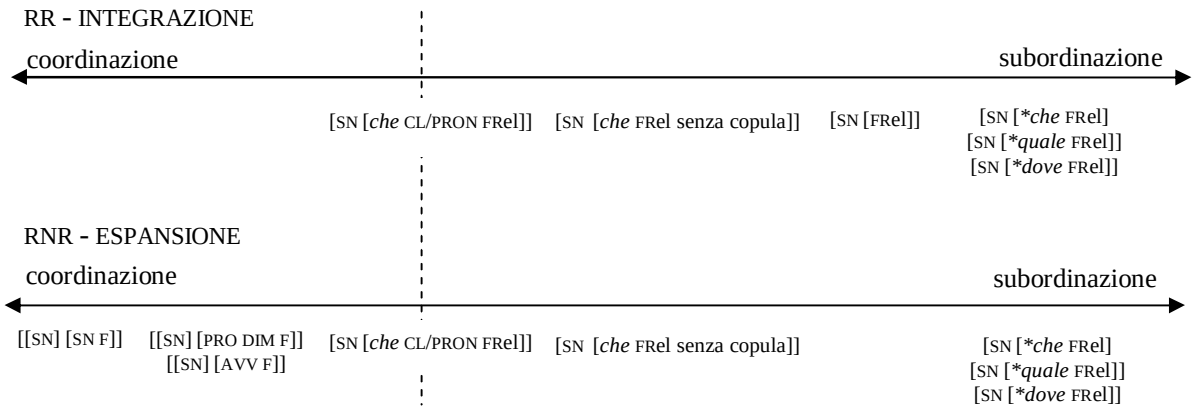
Livello	Media	Minimo	Massimo	Deviazione *standard*	Normalità (*p* > ,05)	
					(Kolmogorov – Smirnov)	Shapiro - Wilk
B1	0,120	0,00	1,00	0,217	0,000	0,000
C2	0,144	0,00	1,00	0,244	0,00	0,000

Tale dato si integra bene con quello relativo alle costruzioni coordinate di modificazione relativa, quantitativamente nettamente superiori per il livello B1. In sostanza, ai livelli più bassi di competenza linguistica si fa maggiormente ricorso alla costruzione coordinata mentre ai livelli più avanzati si ricorre alla costruzione relativa vera e propria, correndo tuttavia il rischio, data la maggiore complessità della forma, di realizzare costruzione non conformi alla LT.

L'aspetto rilevante, a nostro avviso, riguarda tuttavia la tipologia di tali costruzioni: se l'unica funzione svolta dalle costruzioni coordinate di modificazione relativa è quella non restrittiva, queste costruzioni, che ricordiamo possono essere considerate relative sia

formalmente sia funzionalmente[89], svolgono entrambe le funzioni: determinano e delimitano la referenza di un SN contenuto nella proposizione precedente (restrittiva) o aggiungono informazioni relativamente ad un SN della proposizione precedente (non restrittiva). Questo dato andrebbe a sostegno dell'ipotesi per cui le costruzioni relative non restrittive vengano acquisite tramite un processo di integrazione di due proposizioni - come testimoniato dalla frequenza della costruzione coordinata di modificazione relativa nei dati di livello B1 - mentre le costruzioni relative restrittive vengano acquisite, data la totale assenza della loro funzione tra le costruzioni coordinate, tramite un processo di espansione del SN. Poiché formalmente nella LT i due tipi di costruzione relativa non sono distinti, i dati interlinguistici relativi sembrano convergere, mostrando problematiche di apprendimento relativamente al ruolo e alla flessione del complementatore e del pronome relativo per entrambe le tipologie. Questo aspetto ci ha portato ad elaborare l'ipotesi per cui l'apprendimento si dispiegherebbe su due *continua* distinti (Luzi, 2010) che da un lato descrivono come lo sviluppo di entrambe le costruzioni si disponga lungo il *continuum* coordinazione-subordinazione, e dall'altro attraversano tappe intermedie diverse delineando due processi di sviluppo differenti, uno di espansione per le relative restrittive uno di integrazione per le relative non restrittive.

Figura 66 *Ipotesi di due* continua.



Formalmente nella LT le due costruzioni condividono la stessa forma e questo sembra

[89] Nel computo generale effettuato per le costruzioni relative (cfr. § 4.4.1), infatti, sono state incluse anche tali costruzioni, escludendo ovviamente quelle coordinate con funzione di modificazione relativa.

nettamente emergere dai dati: infatti, se per le relative restrittive si sono individuate solo costruzioni con condivisione sintattica del SN, a dimostrazione che lo sviluppo avviene per espansione del SN stesso, per le relative non restrittive sono state rintracciate sia costruzioni coordinate di modificazione relativa con condivisione semantica del SN, sia costruzioni con condivisione sintattica del SN, ad eccezione di [SN [FRel]][90]. Ciò sembra confermare l'idea per cui nei primi stadi dell'interlingua emerga un processo di integrazione di due predicazioni che finisce per essere occultato quando nelle fasi seguenti le relative non restrittive cominciano ad essere realizzate in modo conforme alla LT.

Nella costruzione [[SN] [*che* CL/PRON FRel]] le due predicazioni non si presentano più coordinate ma sintatticamente incassate e la presenza del complementatore *che* come marca di subordinazione sembra confermarlo. Tuttavia, la presenza del clitico nella subordinata va a riempire la situazione attanziale della relativa, rendendo tale costruzione sotto questo aspetto molto vicina alle costruzioni giustapposte. Essa costituisce quindi il punto di contatto tra i due *continua*, ovvero il punto in cui il *continuum* di integrazione formalmente si avvicina a quello di espansione[91].

[90]Ciò di nuovo confermerebbe la nostra ipotesi in quanto questa strategia di relativizzazione, del tutto grammaticale in altre lingue come l'inglese, è possibile solo con le relative restrittive (es. «*The man you met yesterday is my husband*») e non con le relative non restrittive (es. «**John you met yesterday is my husband*»).

[91] Tuttavia, nel valutare il ruolo di questa costruzione all'interno delle dinamiche di sviluppo delle relative restrittive e delle relative non restrittive è necessario considerare due aspetti: (1) la presenza del pronome trova conferma a livello tipologico in molte lingue caratterizzate dal fenomeno del raddoppiamento del clitico, per cui viene inserito un clitico di ripresa all'interno del complesso verbale; ciò potrebbe, quindi, determinare un fenomeno di *transfer*; (2) si potrebbe considerare la presenza del clitico non tanto finalizzata al completamento della situazione attanziale (come avviene nel caso di un SN pieno o di un pronome dimostrativo nel caso delle frasi coordinate) quanto piuttosto al recupero dell'informazione sintattica di caso che esso assume all'interno della relativa, esattamente come avviene in alcune varietà diafasiche/diastratiche della LT.

Capitolo 6.

Conclusioni

«Iconicity sequence, which is more commonly characterized as a semantic principle, can be interpreted as a processing principle» (Diessel, 2008:484)

6.1. Le risposte dai dati

In questo paragrafo cercheremo di rispondere ai quesiti di analisi elaborati nel Capitolo 3 a partire dall'analisi quantitativa e qualitativa della costruzione coordinata e delle costruzioni complesse condotta sul *corpus*. In primo luogo ci pare opportuno riprendere i quesiti di ordine applicativo[92] che riportiamo di seguito.

Quesito numero 1. In che modo a partire dalla stessa costruzione si originano in realtà costruzioni diverse?

Quesito numero 2. Avviene dapprima una specializzazione pragmatica seguita da un adattamento della forma o ha luogo invece il processo contrario?

[92] Ricordiamo che i quesiti presentati nel Capitolo 3 sono di due ordini, teorico e applicativo. In questo paragrafo ci occupiamo solo dei secondi, in quanto per i primi una posizione teorica, supportata e motivata, è stata già presentata e discussa lungamente nei primi due capitoli e ripresa nel terzo.

In sede preliminare all'analisi dei dati sono state avanzate delle ipotesi di risposta (cfr. Capitolo 3) che propongono che:

1. l'apprendimento delle costruzioni complesse avvenga tramite un processo di costruzionalizzazione nello sviluppo delle costruzioni complesse, ovvero un processo di associazione di una nuova forma ad una funzione già presente nell'interlingua;
2. la costruzione coordinata sia una costruzione dotata di più funzioni (costruzione polifunzionale), a partire dalle quali si sviluppano costruzioni diverse: costruzioni con funzioni discorsive, paragonabili a delle configurazioni di discorso (cfr. § 1.5), e costruzioni con funzioni coordinanti e subordinanti, dalle quali prenderebbe avvio lo sviluppo delle costruzioni complesse;
3. nonostante le funzioni della costruzione coordinata siano preliminari allo sviluppo di costruzioni più complesse, la costruzione coordinata rimane frequente e stabile all'interno dell'interlingua, anche nei livelli alti di competenza. Si ipotizza quindi una ridistribuzione delle funzioni della costruzione con l'aumentare della competenza linguistica;
4. in alcune lingue la presenza di costruzioni funzionalmente e formalmente simili alla costruzione coordinata considerata nelle sue tre funzioni, quali la costruzione seriale del cinese e la costruzione in *-te* del giapponese, non influisce nella produzione della costruzione coordinata.

I dati sembrano confermare le nostre quattro ipotesi avanzate: sembra esistere una costruzione polifunzionale nei primi stadi dell'interlingua in grado di esprimere numerosi significati sia a livello proposizionale sia a livello discorsivo. Tale costruzione è in grado di

a) esprimere relazioni di causa-effetto, di prima e dopo, di fine, di ipotesi e di modificazione nominale;
b) coordinare due proposizioni;
c) collegare due o più proposizioni per ottenere a livello discorsivo determinati risultati: creare un'espressione iperonimica o un quantificatore universale, intensificare, approssimare, argomentare, informare e riformulare.

Sembrerebbe anche che all'aumentare della competenza linguistica tali funzioni subiscano una ridistribuzione: le prime, che abbiamo definito subordinanti, tendono a

diminuire perché aumentano le costruzioni complesse, delle quali sembrerebbero costituire una fase embrionale; le seconde e le terze, che abbiamo definito rispettivamente coordinanti e subordinanti, tendono a rimanere stabili in quanto non subentra nessun altro tipo di costruzione a condividerne la funzione.

Pertanto, globalmente si può iniziare delineare l'acquisizione delle costruzioni complesse come un processo di costruzionalizzazione per cui nuove forme vengono associate a delle funzioni già presenti nell'interlingua. Localmente, poi, in base alla funzione principale svolta dalla costruzione è possibile intravvedere due processi distinti nell'acquisizione delle costruzioni complesse: nello sviluppo di costruzioni avverbiali e relative non restrittive avrebbe luogo un processo di integrazione di due proposizioni, mentre nello sviluppo di costruzioni relative restrittive e completive avrebbe luogo un processo di espansione della predicazione. Tale suddivisione sembra ricalcare le diverse funzioni che possiedono tali costruzioni: di modificazione della predicazione, della proposizione e dell'atto linguistico per le prime, e di modificazione del nucleo della predicazione per le seconde. In particolare, queste ultime agendo a livello di nucleo della predicazione, vanno a espandere la predicazione.

I *test* statistici applicati alle *ratio* registrate per ogni soggetto hanno dimostrato che la L1 dei soggetti inclusi nel *corpus* non sembra influenzare in alcun modo le frequenze di realizzazione delle costruzioni coordinate, nonostante che alcune L1 prese in considerazione utilizzino costruzioni formalmente e funzionalmente affini. Nel § 6.3 che segue presenteremo più dettagliatamente alcune riflessioni e conclusioni sul ruolo della tipologia e della L1 dei soggetti.

L'ultimo aspetto da considerare è la relazione tra i processi di integrazione e espansione e il concetto di integrazione semantica, su cui si è già in parte discusso nel § 4.5. Dall'osservazione dei nostri dati si può concludere che il principio di integrazione semantica - che ha guidato alcuni lavori tipologici (Cristofaro, 1998, 2003) i cui risultati sono stati poi applicati alla linguistica acquisizionale (Giacalone Ramat, 1999b; Andorno, Bernini, Giacalone Ramat, & Valentini, 2003) - sembra percorrere trasversalmente i due processi di acquisizione individuati. Ripercorrendo, infatti, le gerarchie proposte da Cristofaro (1998; 2003; cfr. § 2.1.2) è possibile notare come l'influenza del grado di integrazione semantica

sulla direzione di apprendimento esplicito > implicito o implicito > esplicito riguardi tanto costruzioni apprese per integrazione di due proposizioni (avverbiali e relative non restrittive)[93] quanto costruzioni apprese per espansione (relative restrittive e completive). Questo sembra di nuovo essere confermato dai nostri dati: le relazioni che occupano le posizioni più a destra delle gerarchie, ovvero quelle caratterizzate da bassa integrazione semantica - come le relazioni di causa o di tempo relativamente alle avverbiali o per le completive quelle introdotte dai predicati di enunciazione e di atteggiamento proposizionale - vengono realizzate a livello B1 principalmente con strategie esplicite (forme verbali «*balanced*»), a cui seguono a livello C2 anche strategie implicite (forme verbali «*deranked*»). Inoltre, le relazioni dotate di bassa integrazione semantica costituiscono un'occasione di evidenza dei processi in atto nell'acquisizione delle costruzioni complesse. Non è un caso che le funzioni di causa, di sequenza temporale e di conseguenza siano le più frequenti tra le funzioni subordinanti della costruzione coordinata, in quanto la bassa integrazione semantica permette in modo più agevole di separare anche formalmente le due proposizioni. Allo stesso modo le costruzioni completive (cfr. § 5.5), che mostrano alcune realizzazioni non conformi alla LT, si riferiscono nella maggior parte dei casi a predicati di enunciazione, di atteggiamento proposizionale e di conoscenza, ovvero quei predicati più a destra della gerarchia.

In conclusione, il grado di integrazione semantica interagisce pienamente con i processi di acquisizione: se questi ultimi descrivono le modalità di sviluppo delle costruzioni complesse, il grado di integrazione semantica determina, all'interno di ogni di ogni processo di acquisizione, la direzione di apprendimento (esplicito > implicito o implicito > esplicito).

6.1.1. Il ruolo dell'intonazione

Nell'analisi della costruzione coordinata si è prestata molta attenzione al ruolo dell'intonazione, già utilizzata nel Capitolo 2 come strumento di indagine della diversa posizione di alcune costruzioni, quali quella avverbiale e relativa, lungo il *continuum* coordinazione-subordinazione; con lo stesso fine e nella stessa ottica è stata impiegata

[93] Nell'analisi di Cristofaro (1998, 2003) l'analisi delle relative riguarda solo le relative restrittive.

nell'analisi della costruzione coordinata come indice di determinati valori semantici e pragmatici.

Dall'analisi di tutti i contorni intonativi presentati emerge un quadro abbastanza chiaro:

- le costruzioni completive e relative restrittive si differenziano da tutte le altre perché il contorno intonativo della prima unità non termina (né in modo ascendente né in modo discendente) ma continua con la seconda unità senza pause;
- tutte le altre costruzioni presentano un distacco, tramite una pausa tra la prima e la seconda unità;

Questo sembra suggerirci che nel primo caso siamo di fronte ad un unico contorno intonativo, esteso su un unico enunciato, dotato quindi di un'unica forza pragmatica, composto da due frasi, una principale e una subordinata. Nel secondo caso, invece, siamo di fronte a due contorni intonativi, che insieme formano un contorno intonativo complesso, ciascuno corrispondente a due enunciati semanticamente e pragmaticamente indipendenti, composti da una frase ciascuno.

- le costruzioni coordinate e le costruzioni coordinanti presentano un duplice andamento conclusivo per entrambi gli enunciati, separati da una pausa centrale;
- le costruzioni coordinate subordinanti e discorsive presentano un andamento che termina in modo sospeso, spesso con un movimento a cappello, alla fine della prima unità, per poi disegnare un andamento discendente graduale sulla seconda unità;

L'analisi sembra quindi confermare che la sospensione dell'intonazione al termine della prima unità costituisca un indice semantico al fine di segnalare che le due unità, o meglio le due proposizioni, non sono indipendenti ma che tra loro vi è un particolare rapporto. Tale rapporto a volte si esaurisce sul piano semantico individuando tra di esse una relazione di causa-effetto, di prima-dopo, di ipotesi, di fine o di modificazione di un SN semanticamente condiviso, oppure si realizza sul piano discorsivo attraverso delle vere e proprie configurazioni di discorso.

Il ruolo che l'analisi dei contorni intonativi assume all'interno di questo progetto vuole essere solo di conferma di un'analisi principalmente semantico-funzionale. L'intonazione, come già accennato, infatti, non può costituire l'unico tratto su cui basare le conclusioni della

ricerca, in particolare quando si lavora con dati interlinguistici. L'intonazione è forse il tratto di una L2 più complesso da acquisire e pertanto da solo non può essere sufficiente. In questa analisi è stata solo quindi di conferma di quanto considerazioni semantiche e funzionali hanno evidenziato in merito ai processi di acquisizione delle costruzioni complesse[94].

6.2. Una proposta di network

Alla luce delle considerazioni teoriche esposte e dell'analisi dei dati, possiamo ora provare ad elaborare una rete di costruzioni che cerchi di rappresentare i processi di apprendimento testimoniati dai dati. Ricordiamo che i nostri dati hanno ampiamente confermato l'ordine di acquisizione proposto dalle sequenze di acquisizione, illustrate nell'ampia letteratura; pertanto, all'interno della rete tale ordine dovrà essere rispettato.

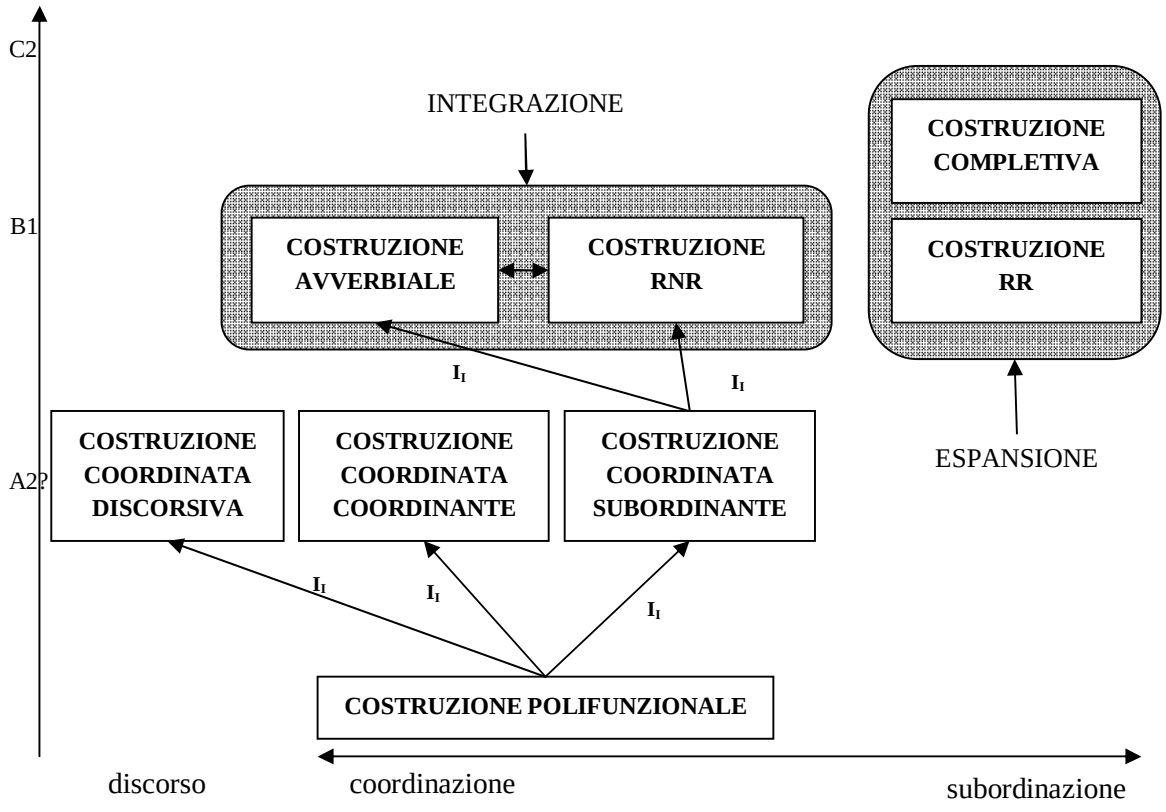
Gli apporti di una rappresentazione radiale riguardano la disposizione delle modalità di acquisizione e dei rapporti funzionali tra le costruzioni lungo le ascisse e le ordinate di due *continua* (che rappresentano la competenza linguistica e il *continuum* coordinazione-subordinazione),

La nostra proposta di rete è rappresentata in **Figura 67** e in **Figura 68** che seguono. Come si può notare, la rete è inserita tra due *continua*: orizzontalmente è delimitata dal *continuum* coordinazione-subordinazione, lungo il quale si dipongono le varie costruzioni, e verticalmente si dispiega la competenza linguistica nei suoi vari livelli di competenza. Alla base della competenza linguistica all'estremo sinistro del *continuum* coordinazione-subordinazione si colloca la costruzione coordinata che abbiamo definito polifunzionale, ovvero la costruzione coordinata che racchiude molteplici funzioni. La forma della costruzione $[[SN_{(Y)}\ SV\ SN_{(Y)}]_{X1}\ (CO)\ [SN_{(Y)}\ SV\ SN_{(Y)}]_{X2}]$ (cfr. **Figura 68**) indica che due proposizioni (X_1 e X_2), in cui i SN possono essere coreferenti, sono coordinate asindeticamente o sindeticamente (CO). Da questa prima costruzione si sviluppano tre costruzioni coordinate che si differenziano proprio per la funzione svolta: percorrendo il *continuum* dal polo della

[94] A tal proposito giova ricordare che si è preferito non estendere a tutte le costruzioni subordinanti e discorsive il contorno intonativo dell'«Elencazione», composto da un movimento a cappello e da un movimento conclusivo discendente, individuato solo per alcune di esse.

subordinazione a quello della coordinazione si incontra dapprima la costruzione coordinata con funzione subordinante, che proprio per via del suo significato abbiamo collocato nella posizione più a destra del *continuum*; a questa si affiancano la costruzione coordinata coordinante e la costruzione coordinata discorsiva che si affaccia proprio nello spazio del discorso che abbiamo inserito al di là del *continuum*, oltre la coordinazione. Le gerarchie di eredità che legano la costruzione polifunzionale e le costruzioni coordinate subordinante, coordinante e discorsiva sono gerarchie di esemplificazione (cfr. § 2.2.1).

Figura 67 *Rappresentazione a rete del processo di acquisizione delle costruzioni complesse (I).*



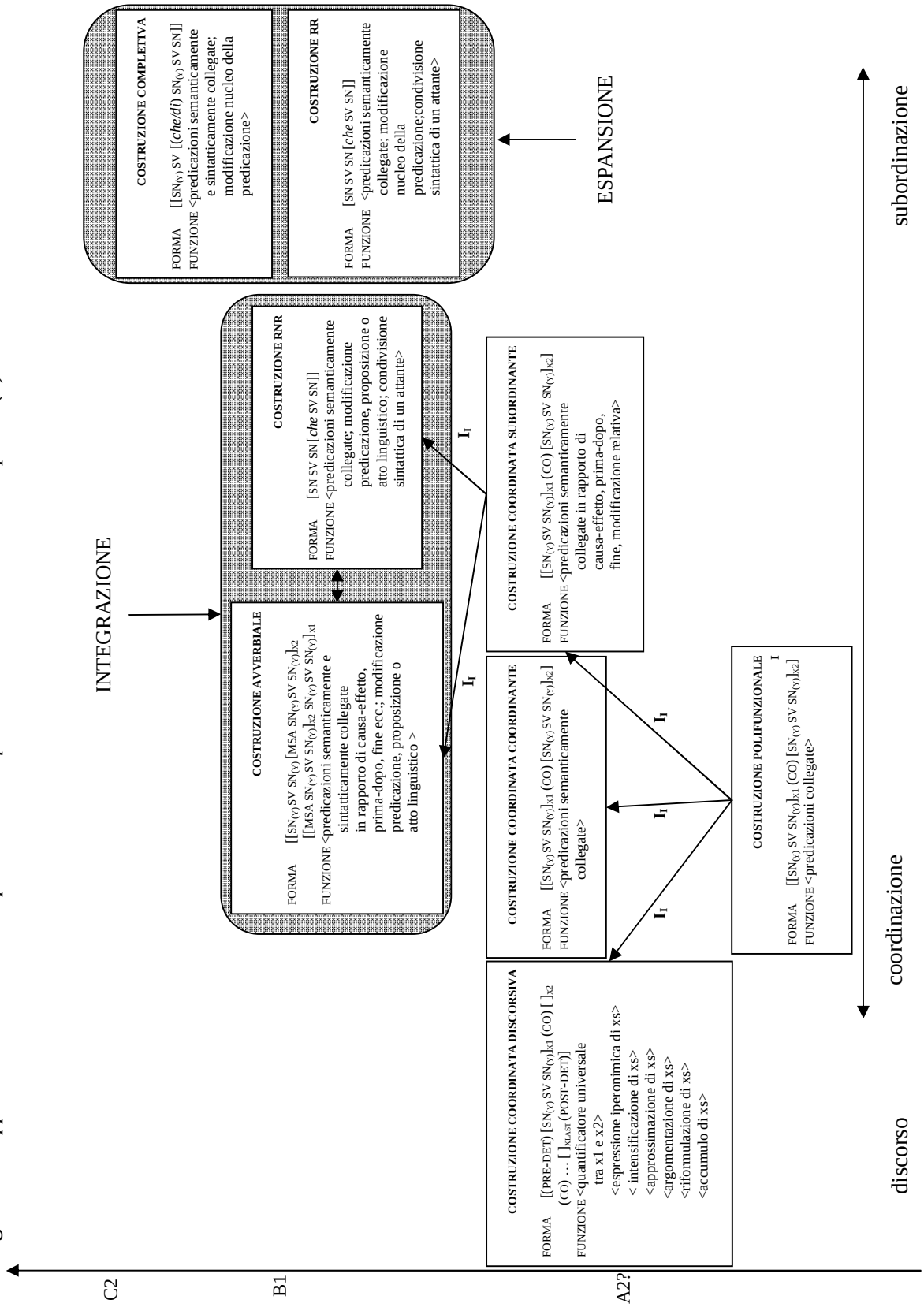


Figura 68 *Rappresentazione a rete del processo di acquisizione delle costruzioni complesse (II).*

La costruzione coordinata discorsiva ((PRE-DET) [$SN_{(Y)}$ SV $SN_{(Y)}]_{X1}$ CO) [$]_{X2}$ (CO) [$]_{XLAST}$ (POST-DET)]) presenta un minimo di due proposizioni - fino ad un massimo potenzialmente illimitato (X_1 - X_{LAST}) - precedute da elementi di *pre-detailing* (PRE-DET) e seguite da elementi di *post-detailing* (POST-DET) e collegate in modo asindetico o sindetico (CO). Le diverse funzioni della costruzione, che nella **Figura 68** abbiamo raggruppato in un'unica costruzione per comodità, vengono in linea di massima utilizzate in modo produttivo già a livello B1 e pertanto le realizzazioni rimangono costanti fino a livello C2.
La costruzione coordinata coordinante è una delle costruzioni più stabili all'interno della rete: la forma ([[$SN_{(Y)}$ SV $SN_{(Y)}]_{X1}$ (CO) [$SN_{(Y)}$ SV $SN_{(Y)}]_{X2}$]) è la stessa della costruzione polifunzionale, mentre la sua funzione è limitata alla coordinazione di due proposizioni.

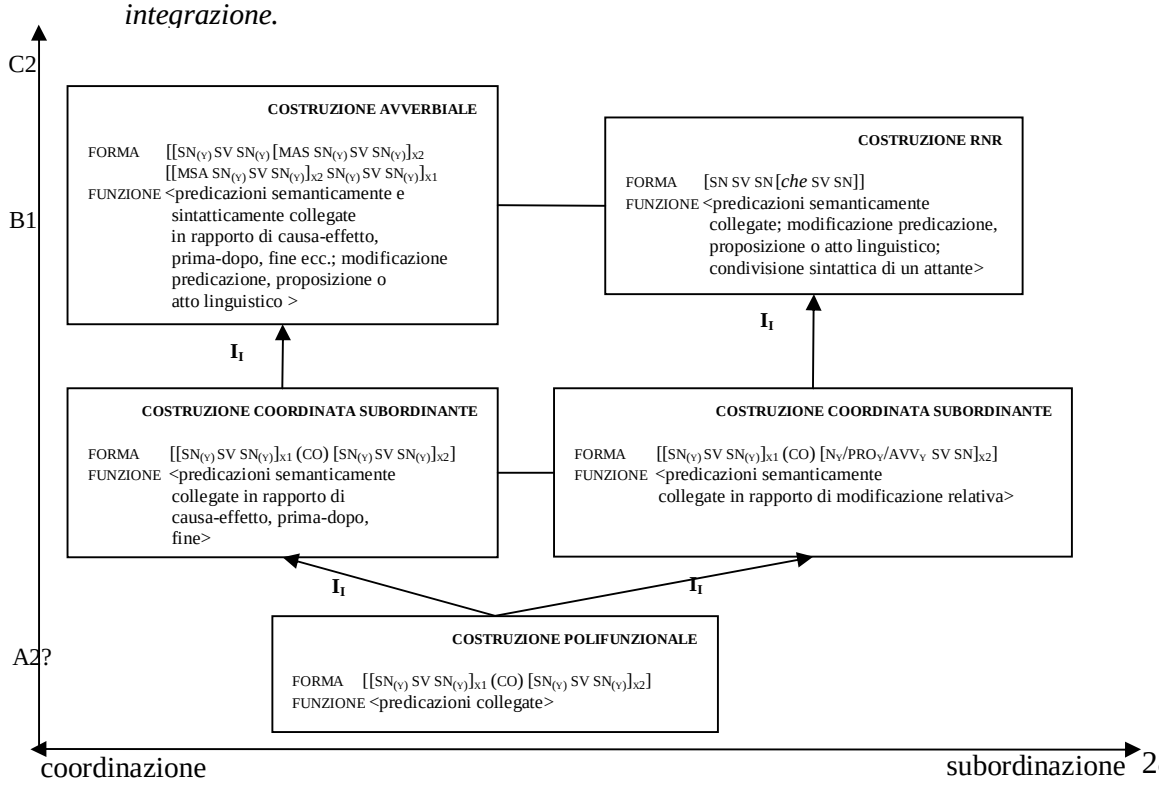
Infine, la costruzione coordinata subordinante, che presenta sempre la stessa forma ([[$SN_{(Y)}$ SV $SN_{(Y)}]_{X1}$ (CO) [$SN_{(Y)}$ SV $SN_{(Y)}]_{X2}$]) della costruzione da cui deriva, si differenzia dalle altre costruzioni per la funzione di disporre due proposizioni in un rapporto di causa-affetto, di prima-dopo, di fine, di ipotesi e di modificazione relativa. È proprio da quest'utlima costruzione che si svilupperebbero la costruzione avverbiale e la costruzione relativa non restrittiva. Nella prima, che formalmente si differenzia da quella coordinata solo per la presenza di una marca di subordinazione avverbiale (MSA), le due proposizioni (X_1 e X_2) possono presentare due ordini possibili, ovvero la frase subordinata può precedere o seguire la principale. Tra le funzioni troviamo la relazione di causa, di tempo, di fine, di ipotesi, di concessione, di conseguenza, di modo e di comparazione (disposte per gradiente di frequenza). La costruzione relativa non restrittiva non presenta più due SN pieni coreferenti: il complementatore «*che*» svolge la funzione di subordinatore introducendo una frase relativa in cui il nominale viene omesso. Nella rete abbiamo inserito solo la costruzione con il complementatore «*che*» data la prevalenza, anche nel nostro *corpus*, sulle occorrenze del pronome relativo.

Completamente isolate rispetto alla costruzione coordinata, sono la costruzione completiva e la costruzione relativa restrittiva. Per ragioni di spazio abbiamo rappresentato nella **Figura 68** una costruzione completiva unica che non tiene conto del grado di integrazione semantica, ma propone la costruzione completiva come unico blocco.

La costruzione relativa restrittiva, che ha una forma identica a quella della costruzione relativa non restrittiva ([SN SV SN [*che* SV SN]]), data la diversa funzione di determinazione della referenza del SN testa, costituisce, come abbiamo più volte affermato, una costruzione distinta. Tale prossimità formale, ma non funzionale, all'interno della rete non viene segnalata in quanto non rientra in nessuna relazione di eredità: non si tratta né di una relazione polisemica, né di una relazione di esemplificazione, né di una relazione metonimica e né di una relazione metaforica. D'altronde il *pattern* di appredendimento delle costruzioni relative, come abbiamo visto (cfr. § 5.5), segue chiaramente due binari distinti. Infine, la costruzione completiva, riportata all'interno della rete con la forma generale [[$SN_{(Y)}$ SV [(*che/di*) $SN_{(Y)}$ SV SN]] senza indicare differenziazioni legate alla tipologia di predicato o alla forma verbale (*balanced* o *deranked*), occupa, insieme alla costruzione relativa restrittiva, una posizione laterale rispetto alla costruzione coordinata. Tale scelta rappresentativa è stata operata proprio per evidenziare il diverso processo di acquisizione rispetto alle costruzioni avverbiali e relative non restrittive.

Nella **Figura 69** riportiamo con ulteriori dettagli una rappresentazione del processo di espansione nell'acquisizione delle costruzioni avverbiale e relativa non restrittiva, in cui

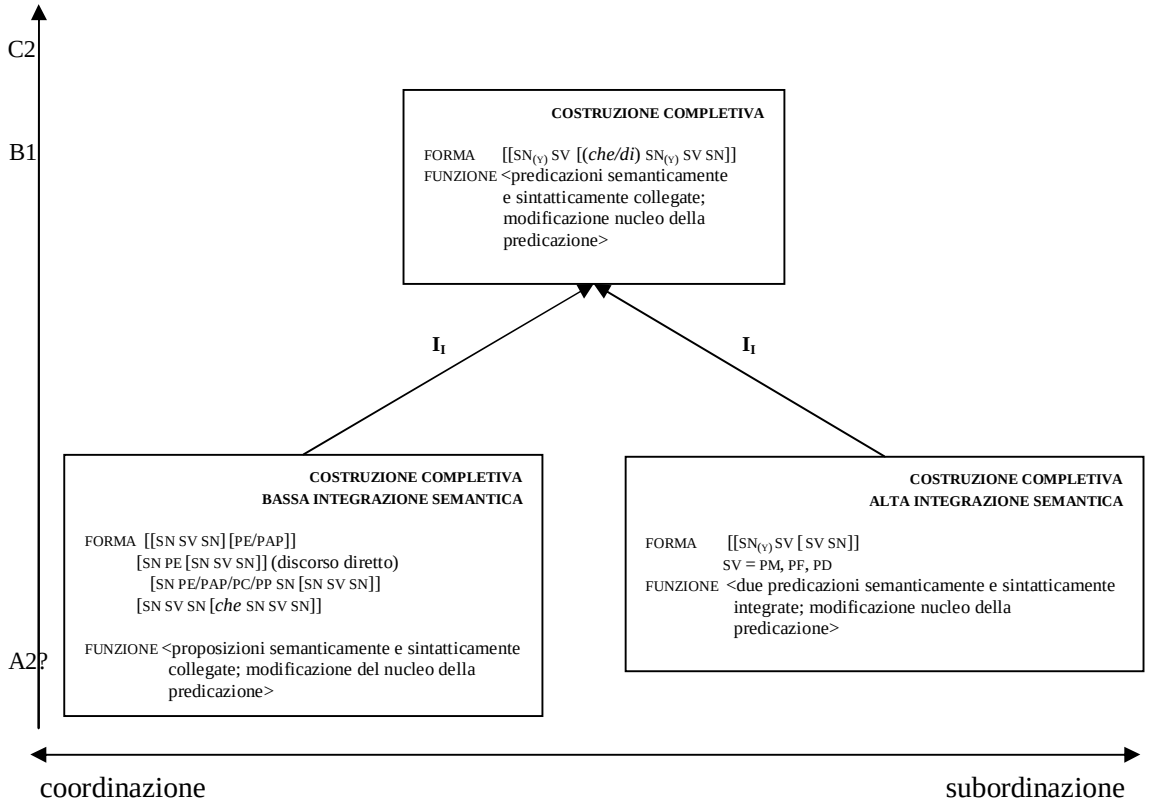
Figura 69 *Rappresentazione a rete del processo di acquisizione delle costruzioni complesse per integrazione.*



emerge il rapporto di prossimità funzionale tra le due costruzioni coordinate e poi tra la costruzione avverbiale e quella relativa non restrittiva.

Focalizzandoci maggiormente su questo punto della rete, abbiamo inserito una costruzione intermedia e più specificata lessicalmente, che evidenzia il passaggio tra la costruzione coordinata subordinante e quella relativa non restrittiva, in cui un elemento della seconda proposizione, generalmente un nome pieno, un pronome o un avverbio, è coreferente con un SN della prima proposizione. Nella **Figura 70** invece proponiamo la rappresentazione del processo di espansione, relativamente alla costruzione completiva.

Figura 70 *Rappresentazione a rete del processo di acquisizione delle costruzioni complesse per espansione.*



Riteniamo che all'acquisizione della costruzione completiva si arrivi da due direzioni: poiché sotto l'etichetta «costruzione completiva» si nasconde una struttura funzionalmente e soprattutto formalmente variegata, non stupisce che nei dati interlinguistici si evidenzino due

tendenze diverse. Le completive ad alta integrazione, introdotte da predicati di enunciazione (PE), di atteggiamento proposizionale (PAP), di conoscenza (PC) e di percezione (PP), sembrano essere apprese prima, mentre le completive a bassa integrazione semantica, introdotte principalmente da predicati modali (PM), fasali (PF) e desiderativi (PD), compaiono successivamente, anticipate da una serie di costruzioni che ne dimostrano il *pattern* di apprendimento per espansione e che abbiamo illustrato precedentemente (cfr. § 5.5).

Infine, per quanto riguarda la costruzione relativa restrittiva, non sono state individuate realizzazioni particolari che potessero lasciar pensare che nel processo di acquisizione vi siano tappe intermedie. Nella sua analisi sull'acquisizione della L1, Diessel (2004) individua la costruzione presentativa come prima forma di relativizzazione; tuttavia, i nostri dati sembrano non confermare tale ipotesi in quanto le strutture presentative, che nella nostra analisi rientrano nel gruppo delle frasi pseudorelative, all'interno del *corpus* raggiungono medie di realizzazione sempre molto basse, 0,020 per il livello B1 e 0,058 per il livello C2 (cfr. § 4.4).

Questo dato costituisce un'ulteriore prova che l'apprendimento della L2 è un processo diverso dall'apprendimento della L1, in quanto si avvale di conoscenze e di competenze di cui il bambino ancora non è in possesso e mira a costruire un nuovo sistema diverso sia dalla L1 sia dalla L2. Non stupisce infatti che tra le motivazioni addotte da Diessel (2004) nella comparsa della struttura presentativa come prima forma di relativizzazione vi sia la funzione comunicativa di tali costruzioni nell'interazione genitori-figli: i bambini sono soliti parlare degli oggetti che li circondano nella realtà e i genitori tendono a fare altrettanto nei loro scambi con i bambini. Inoltre, le strutture presentative servono ad attrarre l'attenzione dell'ascoltatore e pertanto sono pragmaticamente molto utili - e quindi frequenti anche nell'*input*.

6.3. L'influenza della L1

Un altro dei nostri quesiti di ricerca riguardava l'influenza della L1 nelle strategie di acquisizione delle costruzioni complesse.

Lungo tutta l'analisi sintattica dei nostri dati ci siamo avvalsi di uno strumento d'analisi quantitativa per verificare se la L1 dei soggetti costituisse o no un fattore di influenza sugli aspetti analizzati, quali la complessità sintattica, la frequenza di realizzazione di frasi principali, coordinate e subordinate, nonché dei vari tipi di frase coordinata e subordinata. È interessante sottolineare che dall'analisi dei risultati non sono emersi casi in cui il valore *alpha* (*p*), che determina la significatività del *test*, ovvero indica che la variabile dipendente (la L1) influenza la variabile indipendente (fenomeno sintattico), sia minore di 0,05. Infatti, i casi risultati significativi al *test Kruskal - Wallis* sono stati verificati tramite *test post hoc* che hanno confermato la non significatività dell'interazione delle due variabili: la L1 non sembra avere un ruolo primario.

Gli stessi *test* sono stati applicati anche all'analisi delle funzioni della costruzione coordinata. Sempre in rapporto all'influenza della L1, la presenza, infatti, di strutture come la costruzione seriale del cinese o la costruzione in *-te* del giapponese poteva indurre a pensare che la lingua materna potesse esercitare una forte influenza sulle frequenze di realizzazione di tali costruzioni, determinando nei soggetti nativi di tali lingue un percorso di apprendimento diverso rispetto a quello realizzato sa soggetti parlanti altre L1. La creazione di un *corpus* tipologicamente articolato ci ha quindi permesso di analizzare sistematicamente l'influenza della L1: dai dati emerge chiaramente che neanche in questo caso la L1 agisce in modo significativo sulla produzione delle strutture da noi considerate.

Giova ricordare che, per ogni fenomeno sintattico osservato, il ruolo della L1 è stato analizzato considerando le lingue isolatamente, raggruppate in famiglia e suddivise in tipi linguistici. Questo ci ha permesso di verificare

a) se una o più lingue in particolare, presentando determinate strutture, agevolino o ostacolino l'acquisizione delle costruzioni complesse;
b) se l'appartenenza alla stessa famiglia sia di aiuto all'apprendimento;
c) se l'appartenenza della L1 a una certa tipologia linguistica possa essere d'ostacolo o possa offrire un qualche vantaggio all'apprendente.

I risultati sembrano confermare la nostra ipotesi al riguardo: il percorso di acquisizione delle costruzioni complesse per integrazione a partire dalla costruzione coordinata sembra essere lo stesso per tutti i soggetti analizzati, indipendentemente dalla loro L1.

Le diverse percezioni che il parlante nativo ha nell'analizzare i diversi dati interlinguistici di parlanti non nativi con L1 diverse, per quanto impressionistiche, non possono essere totalmente messe in discussione da un risultato statistico: l'impressione che determinati parlanti facciano più fatica ad apprendere l'italiano, mentre altri sembrino agevolati dalla «somiglianza» alla propria L1, non è del tutto lontana dalla realtà. La nostra analisi dimostra che è possibile individuare un percorso comune di acquisizione, ma ovviamente non offre dati in merito al tempo impiegato per il raggiungimento del livello di competenza linguistica che consente di gestire agilmente determinate costruzioni complesse. Non si può escludere quindi che l'influenza della L1, in termini sia di tipologia sia di famiglia linguistica, possa essere responsabile del fattore velocità di apprendimento, tanto in relazione agli aspetti morfosintattici quanto a quelli lessicali. L'aspetto relativo al tempo di acquisizione richiederebbe ulteriori ricerche e studi sistematici su dati, preferibilmente longitudinali a partire dai livelli più bassi (A2), di soggetti parlanti lingue tipologicamente diverse. In future ricerche, avvalendosi di un apparato metodologico adeguato, si potrebbe quindi non solo analizzare e quantificare le occorrenze, ma tener conto anche dei tempi di comparsa e sistematizzazione del fenomeno.

Riferimenti bibliografici

Acquaviva, P. (1991). Frasi argomentali: completive e soggettive. In L. Renzi, & G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (Vol. II, p. 633-674). Bologna: Il Mulino.

Ambroso, S., & Bonvino, E. (2008). Livelli diversi di competenza nella gestione dell'italiano L2. Ipotesi dall'analisi di un corpus. *Testi e Linguaggi, 2*, 37-65.

Ambroso, S., & Bonvino, E. (2009). Configurazioni di discorso. Un'unità di analisi del parlato italiano L2. In C. Andorno, & S. Rastelli (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici* (p. 153-175). Perugia: Guerra Edizioni.

Ambroso, S., Bonvino, E., & Mastrofini, R. (2007). Différents niveaux de compétence dans l'italien parlé L2. Phénomènes et hypothéses pour une évaluation appropriée. *Acte du Colloque international du DILTEC. Recherche en acquisition et didactique des langues étrangères et secondes. Septembre 2006* (p. 1-19). www.groupelca.org.

Ambroso, S., & Luzi, E. (2007). L'italiano L2: dalla pragmatica alla sintassi. Fenomeni di un corpus di produzioni di apprendenti sinofoni e non a confronto. *Studi di Glottodidattica, 2*, 1-31.

Andersen, R. W. (1984). The one to one principle of interlanguage construction. *Language Learning, 34* (4), 77-95.

Andorno, C., Bernini, G., Giacalone Ramat, A., & Valentini, A. (2003). Sintassi. In A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione* (p. 117-178). Roma: Carocci.

Bally, C. (1944). *Linguistique générale et linguistique française.* Berne: Franke.

Barlow, M., & Kemmer, S. (2000). *Usage-based Models of Language.* Stanford: CSLI Publications.

Bazzanella, C. (1985). L'uso dei connettivi nel parlato: alcune proposte. In A. Franchi De Bellis, & L. M. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII Convegno internazionale di studi della SLI* (p. 83-94). Roma: Bulzoni.

Belletti, A. (1991). Le frasi comparative. In L. Renzi, & G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (Vol. II, p. 832-853). Bologna: Il Mulino.

Benincà, P. (1993). Sintassi. In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* (Vol. II, p. 127-150). Bari: Laterza.

Bernini, G. (1994). Le frasi ipotetiche nell'italiano di stranieri. In A. Giacalone Ramat, & M. Vedovelli (a cura di), *Italiano: lingua seconda/lingua straniera. Atti del XXVI Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana* (p. 271-296). Roma: Bulzoni.

Berruto, G. (2001). L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie. *Romanische Forshungen, 13*, 1-37.

Bertuccelli Papi, M. (1991). Le frasi finali. In L. Renzi, & G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (Vol. II, p. 818-825). Bologna: Il Mulino.

Bettoni, C., & Di Biase, B. (2005). Sviluppo obbligato e progresso morfosintattico: un caso di processabilità in italiano L2. *Itals, 7*, 24-48.

Bettoni, C., Di Biase, B., & Ferrari, S. (2009). Sviluppo sintattico e sviluppo morfologico: ipotesi di corrispondenze nella Processabilità L2. In G. Bernini, L. Spreafico, & A. Valentini (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde* (p. 355-382). Perugia: Guerra Edizioni.

Blanche-Benveniste, C. (2001). Les études françaises sur la langue parlée. *Les langues romanes en dialogue(s). Travaux et Documents*, 223-243.

Blanche-Benveniste, C., Bopel, B., Deulofeu, J., Duran, J., Giacomi, A., Loufrani, C., et al. (1979). Des grilles pour le français parlé. *Recherches sur le française parlé, 2*, 163-205.

Boas, F. (1938). Language. In *General Anthropology* (p. 124-145). New Yok: C. D. Heath.

Bonvino, E. (2005). *Le sujet postverbale.* Paris: Ophrys.

Bonvino, E., Frascarelli, M., & Pietrandrea, P. (2007). Semantica, sintassi e prosodia di alcune espressioni avverbiali nel parlato spontaneo. *Atti del Convegno internazionale «La comunicazione parlata». Napoli, 23-25 febbraio 2006* (p. 547-586). Napoli: Liguori Editore.

Bonvino, E., Masini, F., & Pietrandrea, P. (2009). List Constructions: a semantic network. *Grammar in Construction(s). 3rd International AFLiCo Conference. University of Paris Ouest, Nanterre la Défense, 27-29 maggio 2009.*

Bonvino, E., & Masini, F. (in prep.). *Verso una tipologia delle costruzioni di discorso.* ms, Università degli Studi Roma Tre.

Bresnan, J. (2001). *Lexical-Functional Syntax.* Malden: Blackwell Textbook in Linguistics.

Bybee, J. (2006). From Usage to Grammar: the Mind's Response to Repetition. *Language, 82* (4), 711-733.

Bybee, J. (2008). Usage-Based Grammar and Second Language Acquisition. In P. Robinson, & N. C. Ellis (a cura di), *Handbook of Cognitive Linguistics and Second Language Acquisition* (p. 216-236). London: Routledge.

Bybee, J., & Hopper, P. (a cura di). (2001). *Frequency and the Emergence of Linguistic Structure.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Bybee, J., & Thompson, S. (2000). Three frequency effects in syntax. *BLS, 23*, 65-85.

Calleri, D., Chini, M., Cordin, P., & Ferraris, S. (2003). Confronti tra l'acquisizione di italiano L1 e l'acquisizione di italiano L2. In A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione* (p. 220-253). Roma: Carocci.

Carter, R. (1998). *Vocabulary: Applied linguistics perspectives.* London: Routledge.

Chafe, W. L. (1984). How people use adverbial clauses. *BLS, 10*, 437-449.

Chini, M. (1998). La subordinazione in testi narrativi di apprendenti tedescofoni: forma e funzione. *Linguistica e Filologia, 7*, 121-159.

Chomsky, N. (1957). *Syntactic Structures.* Berlin: Mouton de Gruyter.

Chomsky, N. (1959). Review of B. F. Skinner Verbal Behavior. *Language, 35*, 26-58.

Chomsky, N. (1981). *Lectures on Government and Binding: The Pisa Lectures.* Dordrecht: Foris.

Chomsky, N. (1995). *The Minimalist Program.* Cambridge (MA): MIT Press.

Comrie, B. (1984). Why Linguists Need Language Acquirers. In W. E. Rutherford (a cura di), *Language Universals and Second Language Acquisition* (p. 1-29). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Cook, V. (1993). *Linguistics and Second Language Acquisition.* London: The MacMillan Press.

Corder, P. S. (1967). The significance of learners' errors. *International Review of Applied Linguistics, 5*, 161-170.

Corder, P. S. (1973). *Introducing Applied Linguistics.* Harmondsworth: Penguin.

Corminboeuf, G. (2005). De la question à l'hypothèse: aspects d'un phénomène de coalescence. In C. Rossari, A. Beaulieu-Masson, C. Cojcariu, & A. Razgouliaeva (a cura di), *Les états de la question* (p. 67-89). Québec: Nota Bene.

Corminboeuf, G. (2009). *Les structures nominales à interprétation hypothétique. Format syntaxique et constantes sémantiques.* ms, Universités de Neuchâtel et Fribourg.

Council of Europe. (1996). *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment.* Cambridge: Cambridge University Press.

Cresti, E. (2000). *Corpus di italiano parlato.* Firenze: Accademia della Crusca.

Cresti, E., & Moneglia, M. (a cura di). (2005). *C-Oral-Rom. Integrated Reference Corpora for Spoken Roman Languages.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Cristofaro, S. (1998). Toward a Typology of Subordination Strategies. *Sprachtypologie und Universalienforshung, 51*, 3-42.

Cristofaro, S. (2003). *Subordination.* Oxford: Oxford University Press.

Croft, W. (2001). *Radical Construction Grammar.* Oxford: Oxford University Press.

Croft, W. (2003). *Typology and Universals.* Cambridge: Cambridge University Press.

Croft, W. (2005). Logical and typological arguments for Radical Construction Grammar. In J. O. Östamn, & M. Fried (a cura di), *Construction Grammars. Cognitive grounding and theoretical extensions* (p. 273-314). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Croft, W., & Cruse, D. A. (2004). *Cognitive Linguistics.* Cambridge: Cambridge University Press.

Crookes, G. (1990). The utterance, and other basic units for second language discourse analysis. *Applied Linguistics, 11*, 183-199.

Culicover, P. (1972). Om-Sentences: On the Derivation of Sentences with Systematically Unspecifiable Interpretations. *Foundations of Language, 8* (2), 199-236.

Culicover, P. W., & Jackendoff, R. (1997). Semantic Subordination despite Syntactic Coordination. *Linguistic Inquiry, 28*, 195-217.

Cullicover, P. (1999). *Syntactic Nuts.* Oxford: Oxford University Press.

Di Biase, B. (1999). The acquisition of inflectional morphology in learners of Italian L2 with some reference to the role of phonological word structure. *9th International Conference EUROSLA, University of Lund, 10-12 June 1999.*

Di Biase, B. (2007). *A Processability Approach to the Acquisition of Italian as Second Language: Theory and Applications.* Tesi di Dottorato, Australian National University.

Di Biase, B., & Bettoni, C. (2006). Funzioni discorsive e Processabilità in italiano L2. In M. Chini, P. Desideri, E. Favilla, & G. Pallotti (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative. Atti del VI Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata. Napoli, 9-10 febbraio 2006* (p. 209-233). Perugia: Guerra Edizioni.

Di Biase, B., & Bettoni, C. (2006). Funzioni discorsive e Processabilità in italiano L2. *Imparare una lingua: recenti sciluppi teorici e proposte applicative. Atti del VI Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata. Napoli, 9-10 febbraio 2009* (p. 209-233). Perugia: Guerra Edizioni.

Di Biase, B., & Kawaguchi, S. (2002). Exploring the typological plausibility of Processability Theory: Language Development in Italian second language and Japanese language. *Second Language Research, 18* (3), 274-302.

Diessel, H. (1996). Processing factors of pre- and postposed adverbial clause. *BLS, 22*, 71-82.

Diessel, H. (2001). The ordering distribution of main and adverbial clauses: a typological study. *Language, 77* (2), 433-455.

Diessel, H. (2004). *The acquisition of Complex Sentences.* Cambridge: Cambridge University Press.

Diessel, H. (2008). Iconicity of sequence: A corpus-based analysis of the positioning of temporal adverbial clauses in English. *Cognitive Linguistics, 19* (3), 465-490.

Diessel, H., & Tomasello, M. (2000). The Development of Relative Clauses in Spontaneous Child Speech. *Cognitive Linguistics, 11* (1-2), 131-151.

Diessel, H., & Tomasello, M. (2001). The Acquisition of Finite Complement Clauses in English. A corpus-Based Analysis. *Cognitive Linguistics, 12* (1), 97-141.

Diessel, H., & Tomasello, M. (2005). A New Look at the Acquisition of Relative Clauses. *Language, 81* (4), 882-906.

Dik, S. C. (1968). *Coordination.* Amsterdam: North Holland.

Dik, S. C. (1997a). *The Theory of Functional Grammar. The Structure of the Clause* (Vol. I). Berlin, New York: Mouton de Gruyter.

Dik, S. (1997b). *The Theory of Functional Grammar. Complex and Derived Constructions* (Vol. II). Berlin, New York: Mouton de Gruyter.

Ellis, N. C. (1998). Emergentism, Connectionism and Language Learning. *Language Learning, 48*, 631-664.

Ellis, N. C. (1996). Sequencing in SLA: Phonological memory, chunking, and points of order. *Studies in Second Language Acquisition, 18*, 91-126.

Ellis, N. C. (1999). Cognitive approaches to SLA. *Annual Review of Applied Linguistics, 22*, 22-42.

Ellis, N. C. (2002). Frequency effects in language processing. *Studies in Second Language Acquisition, 24*, 143-188.

Ellis, N. C. (2003). Constructions, Chunking and Connectionism: The Emergence of Second Language Structure. In C. J. Doughty, & M. H. Long (a cura di), *The Handbook of Second Language Acquisition* (p. 63-103). Oxford: Blackwell.

Ellis, N. C. (2006). The Associative-Cognitive CREED. In B. Van Patten, & J. Williams (a cura di), *Theories in Second Language Acquisition* (p. 77-96). Mahwah: Laurence Erlbaum Associated Publishers.

Ellis, N. C., & Robinson, P. (2008). An Introduction to Cognitive Linguistic, Second Language Acquisition, and Language Instruction. In P. Robinson, & N. C. Ellis (a cura di), *Handbook of Cognitive Linguistics and Second Language Acquisition* (p. 3-24). London: Routledge.

Ellis, R. (1994). *The study of second language acquisition.* Oxford: Oxford University Press.

Evans, N. (2006). Insubordination and its Uses. In I. Nikolaeva (a cura di), *Finitess. Theoretical and Empirical Foundations* (p. 366-521). Oxford: Oxford University Press.

Ferrari, S. (2009). *Valutare le competenze orali in italiano L2: Variazione longitudinale e situazionale in apprendenti di livello avanzato.* Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Verona.

Ferraris, S. (1998). Pseudorelative: loro natura e posizione all'interno del continuum coordinazione-subordinazione. *Linguistica e Filologia, 6,* 127-150.

Ferraris, S. (1999). *Imparare la sintassi. Lo sviluppo della subordinazione nelle varietà di apprendimento dell'italiano L1 e L2.* Vercelli: Mercurio.

Ferraris, S. (2001). I connettivi causali nelle varietà di apprendimento di italiano L1 e L2. *SILTA, 30* (2), 337-370.

Field, A. (2009). *Discovering statistics using SPSS* (3° ed.). Los Angeles: Sage.

Fillmore, C. (1975). An alternative to checklist thoeries of meaning. *BLS, 1,* 123-131.

Fillmore, C. (1988). The Mechanisms of 'Construction Grammar'. *BLS, 14,* 35-55.

Fillmore, C., Kay, P., & O'Connor, M. C. (1988). Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: the case of Let Alone. *Language, 64* (3), 501-538.

Firenzuoli, V. (2003). *Le forme intonative di valore illocutivo dell'italiano parlato. Analisi sperimentale di un corpus di parlato spontaneo (LABLITA).* Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze.

Foley, W., & Van Valin, R. (1984). *Functional Syntax and Universal Grammar.* Cambridge: Cambridge University Press.

Ford, C. E. (1993). *Grammar in Interaction. Adverbial Clauses in American English Conversations.* Cambridge: Cambridge University Press.

Ford, C. E., & Thompson, S. (1996). Interactional units in conversation: syntactic, intonational, and pragmatic resources for the management of turns. In E. Ochs, E. Schegloff,

& S. Thompson (a cura di), *Interaction and grammar* (p. 134-184). Cambridge: Cambridge University Press.

Foster, P., Tonkyn, A., & Wigglesworth, G. (2000). Measuring Spoken Language: A Unit for all Reasons. *Applied Linguistics, 21* (3), 354-375.

Fox, B. A., & Thompson, S. A. (1990). A discourse explanation of the grammar of relative clauses in English conversation. *Language, 63*, 856-870.

Frascarelli, M. (2000). *The Syntax Phonology Interface in Focus and Topic Constructions in Italian.* Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

Frascarelli, M., & Hinterhölzl, R. (2007). Types of Topics in German and Italian. In S. Winkler, & K. Schwabe (a cura di), *Information Structure and the Architecture of Grammar: a Typological Perspective* (p. 87-116). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Gass, S. (1979). Language Transfer and Universal Grammatical Relations. *Language Learning, 29* (2), 327-345.

Gass, S. (1988). Integrating research areas: a framework for second language studies. *Applied Linguistics, 9*, 198-217.

Gass, S. (1997). *Input, Interaction, and the Second Language Learning.* Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Gass, S. (2003). Input and Interaction. In C. J. Doughty, & M. H. Long (a cura di), *The Handbook of Second Language Acquisition* (p. 224-255). Oxford: Blackwell.

Gass, S., & Mackey, A. (2005). *Second Language Research.* Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Gass, S., & Selinker, L. (2008). *Second Language Acquisition.* New York, London: Routledge.

Giacalone Ramat, A. (1993). Sur quelques manifestations de la grammaticalisation dans l'acquisition de l'italien comme deuxième langue. *AILE*, *2*, 173-200.

Giacalone Ramat, A. (1994). Il ruolo della tipologia linguistica nell'acquisizione di lingue seconde. In A. Giacalone Ramat, & M. Vedovelli (a cura di), *Italiano: lingua seconda/lingua straniera. Atti del XXVI Cogresso internazionale della SLI* (p. 27-43). Roma: Bulzoni.

Giacalone Ramat, A. (1999a). Le strategie di collegamento tra proposizioni nell'italiano di germanofoni. Una prospettiva di tipologia funzionale. In N. Dittmar, & A. Giacalone Ramat (a cura di), *Grammatik und Diskurs/ Grammatica e discorso. Studi sull'acquisizione dell'italiano e del tedesco/ Studienzum Erwerb des Deutschen und des Italienischen* (p. 13-54). Tübingen: Stauffenburg Verlag.

Giacalone Ramat, A. (1999b). Functional Typology and Strategies of Clause Connection in Second Language Acquisition. *Linguistics*, *37* (3), 519-548.

Giacalone Ramat, A. (2000). Typological Considerations on Second Language Acquisition. *Studia Linguistica*, *54* (2), 123-135.

Giacalone Ramat, A. (a cura di). (2003a). *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione.* Roma: Carocci.

Giacalone Ramat, A. (2003b). Gerunds as optional categories in second language learning. In A. Giacalone Ramat (a cura di), *Typology and Second Language Acquisition* (p. 181-220). Berlin: Mouton de Gruyter.

Gil, D. (1984). Aristotele Goes to Arizona, and Finds a Language without «And». In D. Zaefferer (a cura di), *Semantic Universals and Universal Semantics* (p. 96-130). Berlin: Foris.

Giusti, G. (1991). Frasi avverbiali: temporali e causali. In L. Renzi, & G. Salvi (a cura di), *Grande gammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (Vol. II, p. 720-751). Bologna: Il Mulino.

Giusti, G. (1991). Le frasi consecutive. In L. Renzi, & G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (Vol. II, p. 825-832). Bologna: Il Mulino.

Givón, T. (a cura di). (1979a). *Discourse and Syntax.* New York: Academic Press.

Givón, T. (1979b). *On Understanding Grammar.* New York: Academic Press.

Givón, T. (1982). Logic vs. pragmatics, with human language as the referee: toward an empirically viable epistemology. *Journal of Pragmatics, 6* (2), 81-133.

Givón, T. (1984). Universals of Discourse Structure and Second Language Acquisition. In W. E. Rutherford (a cura di), *Language Universals and Second Language Acquisition* (p. 11-29). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Givón, T. (1985). Iconicity, isomorphism and nonarbitrary coding in syntax. In J. Haiman (a cura di), *Iconicity in Syntax* (p. 187-220). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Givón, T. (1987). Beyond foreground and background. In R. S. Tomlin (a cura di), *Coherence and grounding in discourse* (p. 173-188). Amsterdam, Phialdelphia: John Benjamins Publishing Company.

Givón, T. (1990). *Syntax: A Functional-Typology Introduction.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Givón, T. (2001). *Syntax.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Givón, T. (2009). *The Genesis of Syntactic Complexity.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Goldberg, A. E. (1995). *A Construction Grammar Approach to Argument Structure.* Chicago: The University of Chicago Press.

Goldberg, A. E. (2006). *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language.* Oxford: Oxford University Press.

Goldberg, A. E., & Casenhiser, D. (2008). Construction Learning and Second Language Acquisition. In P. Robinson, & N. C. Ellis (a cura di), *Handbook of Cognitive Linguistics and Second Language Acquisition* (p. 197-215). London: Routledge.

Goldberg, A. E., & Jackendoff, R. (2004). The English Resultative as a Family of Constructions. *Language, 80* (3), 532-568.

Granger, S. (2002). Computer Learner Corpus Research: Current Status and Future Prospects. In U. Conner, & T. Upton (a cura di), *Applied Corpus Linguistics. A Multidmensional Perspective* (p. 123-145). Amsterdam: Rodopi Editions.

Guasti, M. S. (2002) *Language Acquisition. The Growth of Grammar*. Cambridge (MA), London: The MIT Press.

Haiman, J. (1978). Conditionals are topics. *Language, 54* (3), 564-587.

Haiman, J. (1980). The iconicity of grammar. *Language, 56*, 515-540.

Haiman, J. (1983a). Iconic and economic motivations. *Language, 59*, 781-819.

Haiman, J. (1983b). Paratactic if-clauses. *Journal of Pragmatics, 7*, 263-281.

Haiman, J. (1985). *Natural Syntax.* Cambridge: Cambridge University Press.

Haiman, J., & Thompson, S. A. (1984). 'Subordination' in universal grammar. In M. Brugmann, & M. Macauley (a cura di), *Proceedings of the Tenth Annual of Berkeley Linguistic Society* (p. 510-523). Berkeley: Berkeley Linguistic Society.

Hakuta, K. (1974). Prefabricated pattern and the emergence of structure in second language acquisition. *Language Learning, 24*, 287-298.

Halliday, M. K. (1985a). *An Introduction to Functional Grammar*. London: Edward Arnold.

Halliday, M. K. (1985b). *Spoken and Written Language*. Oxford: Oxford University Press.

Haspelmath, M. (1997). *From Space to Time: Temporal Adverbials in the World's Languages*. München, Newcastle: Lincom Europa.

Haspelmath, M. (2004a). Coordinating Contructions: An Overview. In M. Haspelmath (a cura di), *Coordinating Constructions* (p. 3-39). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Haspelmath, M. (2004b). On Directionality in Language Change with Particular Reference to Grammaticalization. In O. Fisher, M. Norde, & H. Perridon (a cura di), *Up and Down the Cline: The Nature of Grammaticalization* (p. 17-44). Amsterdan, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Haspelmath, M. (2007). Coordination. In T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description. Complex Constructions* (Vol. II, p. 1-51). Cambridge: Cambridge University Press.

Haspelmath, M. (2008). Frequency vs. iconicity in explaining grammatical asymmetries. *Cognitive Linguistics, 19*, 1-33.

Haudry, J. (1973). Parataxe, hypotaxe et corrélation dans la phrase latine. *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris, 68*, 147-186.

Heine, B., & Reh, M. (1984). *Grammaticalization and reanalysis in African languages*. Hamburg: Helmut Buske.

Hooper, J. B., & Thompson, S. A. (1973). On the Applicability of Root Transformations. *Linguistic Inquiry, 4*, 465-497.

Hopper, P. J. (1987). Emergent Grammar. *BLS*, *13*, 139-157.

Hopper, P. J., & Thompson, S. A. (1980). Transitivity in Grammar and Discourse. *Language*, 251-299.

Hopper, P. J., & Thompson, S. (1984). The Discourse Basis for Lexical Categories in Universal Grammar. *Language*, *60* (4), 703-752.

Hopper, P. J., & Traugott, E. (1993). *Grammaticalization.* Cambridge: Cambridge University Press.

Jakobson, R. (1959). Boas' view of grammatical meaning. *American Anthropologist*, *61* (5). [trad. it. La nozione di significato grammaticale secondo Boas. In R. Jakobson, (a cura di) (1966). Saggi di linguistica generale (p. 170-178) Milano: Feltrinelli].

Kay, P. (1984 [1997]). The kind of/sort of constructions. *BLS*, *10*, 157-171 [ristampato in P. Kay, (a cura di) (1997). Words and the grammar of context (p. 145-158). Stanford: CSLI Publications].

Kay, P. (1995 [1997]). Construction Grammar. In J. Verschueren, J. O. Östmn, & J. Blommaert (a cura di), *Handbook of Pragmatics.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company [ristampato in P. Kay, (a cura di) (1997). Words and the grammar of context (p. 123-131). Stanford: CSLI Publications].

Kay, P., & Fillmore, C. (1999). Grammatical constructions and linguistic generalizations: the What's X doing Y? construction. *Language*, *75* (1), 1-33.

Keenan, E. L., & Comrie, B. (1979). Data on the noun phrase accessability hierarchy. *Language*, *55*, 333-351.

Kemmer, S., & Barlow, M. (2000). Introduction. In S. Kemmer, & M. Barlow (a cura di), *Usage-Based Models of Language* (p. vii-xxvii). Stanford: CSLI Publications.

Klein, W., & Perdue, C. (1992). Utterance Structure: developing grammars again. In C. Perdue (a cura di), *Adult language acquisition: cross linguistic perspective* (p. 3-40). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Klein, W., & Perdue, C. (1997). The Basic Variety (or: Couldn't Natural Languages Be Much Simpler?). *Second Language Research*, *13* (4), 301-347.

Krashen, S. (1982). *Principle and Practice in Second Language Acquisition.* Oxford: Pergamon Press.

Krashen, S. (1985). *The Input Hypothesis: Issues and Implications.* London: Longman.

Krashen, S., & Scarcella, R. (1978). In Routines and Paterns in Language Acquisition and Performance. *Language Learning*, *28* (2), 283-300.

Lakoff, G. (1977). Linguistic Gestalt. *CLS*, *13*, 236-287.

Lakoff, G. (1987). *Women, fire and dangerous things: what categories reveal about the mind.* Chicago: Chicago University Press.

Lambrecht, K. (1994). *Information Structure and Sentence Form.* Cambridge: Cambridge Unversity Press.

Langacker, R. W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar. Theoretical Prerequisites* (Vol. I). Stanford: Stanford University Press.

Langacker, R. W. (1991). *Foundations of Cognitive Grammar. Descriptive Application.* Stanford: Stanford University Press.

Langacker, R. W. (2008). Cognitive Grammar as a Basis for Language Istruction. In P. Robinson, & N. C. Ellis (a cura di), *Handbook of Cognitive Linguistics and Second Language Acquisition* (p. 66-88). London: Routledge.

Larsen-Freeman, D., & Long, M. (1991). *An Introduction to Second Language Acquisition Research.* London, New York: Longman.

Lehmann, C. (1985). Grammaticalization: Synchronic Variation and Diachronic Change. *Lingua e Stile, 20* (3), 303-318.

Lehmann, C. (1988). Towards a typology of clause linkage. In J. Haiman, & S. A. Thompson (a cura di), *Clause Combining in Grammar and Discourse* (p. 181-225). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Lehmann, C. (1995). *Thoughts on Grammaticalization.* München, New Castle: Lincom Europa.

Lenci, A., Montemagni, S., & Pirrelli, V. (2005). *Testo e computer.* Roma: Carocci.

Levelt, J. (1989). *Speaking: From Intonation to Articulation.* Cambridge (MA): MIT Press.

Levin, B. (1993). *English Verb Classes and Alternations. A Preliminary Investigation.* Chicago: The University of Chicago Press.

Levinson, S. C. (1983). *Pragmatics.* Cambridge: Cambridge University Press.

Lewis, M. (1993). *The Lexical Approach.* Hove: Language Teaching Publications.

Lewis, M. (1997). *Implementing the Lexical Approach.* Hove: Language Teaching Publications.

Li, C. N., & Thompson, S. A. (1981). *Mandarin Chinese. A Functional Reference Grammar.* Berkeley: University of California.

Lombardi Vallauri, E. (2000). *Grammatica funzionale delle avverbiali italiane.* Roma: Carocci.

Lombardi Vallauri, E. (2004). Grammaticalization of Syntactic Incompleteness: Free Conditionals in Italian and Other Languages. *SKY Journal of Linguistics, 17,* 189-215.

Lombardi Vallauri, E. (2005). Come era il parlato di lingue antiche: le ipotetiche libere. *SILTA, 34* (2), 225-255.

Lombardi Vallauri, E. (2006). Ipotetiche libere e grammaticalizzazione in corso del parlato. In A. Sobrero, & A. Miglietta (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila. Atti del Convegno «Lingua e dialetto in Italia all'inizio del Terzo Millennio». Procida, maggio 2004* (p. 49-75). Galatina: Congedo.

Lombardi Vallauri, E. (2009). Ipotetiche libere nel non parlato. In A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008* (p. 1333-1555). Firenze: Franco Cesati Editore.

Longacre, R. E. (1985). Sentence as Combination of Clauses. In T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description. Complex Constructions* (Vol. II, p. 235-286). Cambridge: Cambridge University Press.

Luzi, E. (2008). *Ipotetiche libere: il ruolo dell'intonazione nell'interpretazione pragmatica.* ms, Università degli Studi Roma Tre.

Luzi, E. (2009). Teoria della Processabilità e Quadro Comune Europeo: una possibile integrazione. *RILA, 41* (1-2), 115-133.

Luzi, E. (2010). Relative constructions in L2 Italian: instability in the coordination-subordination continuum. *Grammar in Construction(s). 10th International Conference EUROSLA. University of Modena and Reggio Emilia, 1-4 September 2010.*

Luzi, E. (2010). Trascrivere e annotare un corpus in italiano L2: riflessioni funzionali alla sua costituzione. *SILTA, 39* (2), 291-317.

Lyons, J. (1968). *Introduction to Theoretical Linguistics.* Cambridge: Cambridge University Press.

Mac Whinney, B. (1987). *Mechanisms of Language Acquisition.* Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates.

Mac Whinney, B. (1997). Second Language Acquisition and the Competition Model. In A. M. de Groot, & J. F. Kroll (a cura di), *Tutorials in Biligualism: Psycholinguistic Perspectives* (p. 113-144). Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates.

Mac Whinney, B. (2000). *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk.* Mahwah: Lawrence Erlnaum Associates.

Mac Whinney, B. (2008). A Unified Model. In P. Robinson, & N. C. Ellis (a cura di), *Handbook of Cognitive Linguistics and Second Language Acquisition* (p. 341-371). London: Routledge.

Martinet, A. (1955). *Economie des changements phonétiques. Traité de phonologie diachronique.* Berne: Francke Verlag.

Masini, F. (2007). *Parole sintagmatiche in italiano.* Tesi di Dottorato, Università degli Studi Roma Tre.

Masini, F., & Pietrandrea, P. (2010). Magari. *Cognitive Linguistics, 21* (1), 75-121.

Mathiessen, C., & Thompson, S. A. (1988). The Structure of Discourse and Subordination. In J. Haiman, & S. A. Thompson (a cura di), *Clause Combining in Grammar and Discourse* (p. 275-327). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Mauri, C. (2008). *Coordination relations in the languages of Europe and beyond.* Berlin: Mouton de Gruyter.

Mazzoleni, M. (1991). Le frasi ipotetiche e concessive. In L. Renzi, & G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (Vol. II, p. 751-817). Bologna: Il Mulino.

Meisel, J., Clahsen, H., & Pienemann, M. (1981). Determining Developmental Stages in Natural Second Acquisition. *Studies in Second Language Acquisition, 3,* 109-135.

Mereu, L. (a cura di). (2009). *Information Structure and its Interfaces.* Berlin: Mouton de Guyter.

Miller, G. A. (1956). The Magical Number Seven, Plus or Minus Two: Some Limits on Our Capacity for Processing Information. *Psychological Review, 63,* 81-97.

Mithun, M. (1988). The Grammaticalization of Coordination. In J. Haiman, & S. A. Thompson (a cura di), *Clause Combinig in Grammar and Discourse* (p. 331-359). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Noonan, M. (1985). Complementation. In T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description. Complex Structures* (Vol. II, p. 42-140). Cambridge: Cambridge Univerisity Press.

Orletti, F. (1988). L'italiano dei filippini a Roma. In A. Giacalone Ramat (a cura di), *L'italiano fra le altre lingue* (p. 143-159). Bologna: Il Mulino.

Orletti, F., & Testa, R. (1991). La trascrizione di un corpus di interlingua: aspetti teorici e metodologici. *SILTA*, *20* (2), 243-283.

Ortega, L. (2000). *Understanding Syntactic Complexity: the Measurement of Change in the Syntax of Instructed L2 Spanish Learners.* Tesi di Dottorato, University of Hawai'i.

Östman, J. O. (2005). Construction Discourse. In J. O. Östamn, & M. Fried (a cura di), *Construction Grammars. Cognitive grounding and theoretical extensions* (p. 121-144). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Östamn, J. O., & Fried, M. (2005). The cognitive grounding of Construction Grammar. In J. O. Östamn, & M. Fried (a cura di), *Construction Grammars. Cognitive grounding and theoretical extensions* (p. 1-13). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Pallotti, G. (1998). *La seconda lingua.* Milano: Bompiani.

Pienemann, M. (1999). *Language Processing and Second Language Development: Processability Theory.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Pienemann, M. (2003). Language Processing Capacity. In C. J. Doughty, & M. H. Long (a cura di), *The Handbook of Second Language Acquisition* (p. 679-714). Oxford: Balckwell.

Pienemann, M. (2005). *Cross-linguistic Aspects of Processability Theory.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Pienemann, M., Di Biase, B., & Kawaguchi, S. (2005). Extending Processability Theory. In M. Pienemann (a cura di), *Cross-linguistic Aspects of Processability Theory* (p. 199-252). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Pierce, C. S. (1955). *Philosophical Writings of Peirce.* (J. Buchler, a cura di) New York: Dover Publications.

Pierrehumbert, J. B. (1980). *The Phonology and Phonetics of English intonation.* Tesi di Dottorato, MIT.

Pinker, S. (1989). *Learnability and Cognition. The Acquisition of Argument Structure.* Cambridge (MA): MIT Press.

Pompei, A. (in stampa). Relative Clauses. In P. Baldi, & P. Cuzzolin (a cura di), *A New Historical Syntax of Latin.* Berlin, New York: Mouton de Gruyter.

Pompei, A., & Montorselli, L. (2009). Subordinazione avverbiale, congiunzioni subordinanti e coordinazione. In A. Ferrari (a cura di), *Sintattsi storica e sincronica*

dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Basilea, 30 giungo-3 luglio 2008 (p. 813-836). Firenze: Franco Cesati Editore.

Puglielli, A., & Frascarelli, M. (2008). *L'analisi linguistica. Dai dati alla teoria.* Cesena, Roma: Caissa Italia Linguistica.

Rastelli, S. (2009). *Che cos'è la didattica acquisizionale.* Roma: Carocci.

Robinson, P. (1995). Attention, Memory, and the "Noticing" Hypothesis. *Language Learning, 45*, 283-331.

Rosch, E. (1978). Principle of Categorization. In E. Rosch, & B. B. Lloyd (a cura di), *Cognition and Categorization* (p. 27-48). Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates.

Ross, J. R. (1986). *Infinite Syntax!* Norwood: Ablex Publishing Corporation.

Rutherford, W. E. (1970). Some Observations concerning Subordinate Clauses in English. *Language, 46* (1), 97-115.

Sato, C. J. (1990). *The Syntax of Conversation in Interlanguage Development.* Tübigen: Narr.

Scarano, A. (2002). *Frasi relative e pseudo-relative in italiano. Sintassi, semantica e articolazione dell'informazione.* Roma: Bulzoni.

Schachter, J. (1988). Second language acquisition and its relationship to Universal Grammar. *Applied Linguistics, 9*, 219-235.

Schachter, P. (1977). Constraints on Coordination. *Language, 53*, 86-103.

Schmidt, R. W. (1990). The role of consciousness in second language learning. *Applied Linguistics, 11*, 129-158.

Searle, J. R. (1983). *Intentionality. An Essay in the Philosophy of Mind.* Cambridge: Cambridge University Press.

Selting, M. (2007). Lists as embedded structures and the prosody of list construction as interactional resource. *Journal of Pragmatics, 39*, 483-526.

Simone, R. (1995). Iconic Aspects of Syntax: A Pragmatic Approach. In R. Simone (a cura di), *Iconicity in Language* (p. 153-169). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Simone, R. (2006). Constructions: types, niveaux, force pragmatique. In G. Heiden, C. Heiden, S. Heiden, & S. Prévost (a cura di), *A la quête du sens. Etudes en hommage à Christiane Marchello-Nizia* (p. 137-159). Paris: Ecole Normale Supérieure.

Simone, R. (2007). Constructions and Categories in Verbal and Signed Languages. In E. Pizzuto, P. Petrandrea, & R. Simone (a cura di), *Signed and Verbal Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies* (p. 198-252). Berlin: Mouton de Gruyter.

Simone, R. (2009). Espaces instables entre coordination et subordination. In A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008* (p. 119-144). Firenze: Franco Cesati Editore.

Simone, R. (in prep.). *On Discourse Operations.*

Slobin, D. (1977). Language Change in Childhood and in History. In J. McNamara (a cura di), *Language Learning and Thought* (p. 185-210). New York: Academic Press.

Slobin, D., & Bever, T. (1982). Children use canonical sentence schemas: a cross-linguistic study of word order and inflection. *Cognition, 12*, 229-265.

Sorianello, P. (2006). *Prosodia.* Roma: Carocci.

Stassen, L. (1985). *Comparison and Universal Grammar.* Oxford: Basil Blackwell.

't Hart, J., Collier, R., & Cohen, A. (1990). *A Perceptual Study of Intonation. An Experimental-Phonetic Approach to Speech Melody.* Cambridge: Cambridge Univeristy Press.

Talmy, L. (1978a). Relations between Subordination and Coordination. In J. H. Greenberg, C. A. Ferguson, & E. A. Moravcsik (a cura di), *Universals of Human Languages. Syntax* (Vol. IV, p. 487-513). Stanford: Stanford University Press.

Talmy, L. (1978b). Figure and Ground in Complex Sentences. In J. H. Greenberg, C. A. Ferguson, & E. A. Moravcsik (a cura di), *Universals of Human Languages. Syntax* (p. 625-649). Stanford: Stanford University Press.

Thompson, S. A. (1987). 'Subordination' and narrative event structure. In R. S. Tomlin (a cura di), *Coherence and grounding in discourse* (p. 435-454). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Thompson, S. A., & Longacre, R. E. (1985). Adverbial clauses. In T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description. Complex Constructions* (Vol. II, p. 171-234). Cambridge: Cambridge University Press.

Tomasello, M. (2003). *Constructing a Language. A Usage-Based Theory of Language Acquisition.* Cambridge (MA): Harvard University Press.

Tomlin, R. S. (1985). Foreground-background information and the syntax of subordination. *Text, 5* (1-2), 85-122.

Tomlin, R. S. (1990). Functionalism in second Language Acquisition. *Studies in Second Language Acquisition, 12*, 155-177.

Traugott, E. (2003). Constructions in Grammaticalization. In B. D. Joseph, & R. D. Janda (a cura di), *The Handbook of Historical Linguistics* (p. 624-647). Oxford: Blackwell.

Traugott, E. C., & König, E. (1991). Semantics-Pragmatics of Grammaticalization Revisited. In E. C. Traugott, & E. König (a cura di), *Approaches to Grammaticalization. Focus on Theoretical and Methodological Issues* (Vol. I, p. 189-218). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Valentini, A. (1992). *L'italiano di cinesi. Questioni di sintassi.* Perugia: Guerini.

Valentini, A. (1997). Frasi relative in italiano L2. *Linguistica e Filologia, 5*, 195-221.

Valentini, A. (1998). Le frasi causali e l'emergere della subordinazione in italiano L2: il caso di due apprendenti cinesi. *Linguistica e Filologia, 8*, 113-148.

Valentini, A. (2001). La frase finale in italiano L2. *Vox Romanica, 60*, 69-88.

Valentini, A. (2003). L'apprendimento della subordinazione avverbiale nell'italiano di sinofoni e le varietà di apprendimento. In E. Banfi (a cura di), *L'italiano L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali* (p. 67-79). Milano: Franco Angeli.

Van Patten, B. (2003). Input Processing in Second Language Acquisition. In B. Van Patten (a cura di), *Processing instruction. Theory, research, and commentary* (p. 5-32). Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Van Patten, B. (2004). Input and Output in Establishing Form-Meaning Connections. In B. Van Patten, J. Williams, S. Rott, & M. Overstreet (a cura di), *Form-Meaning Connections in Second Language Acquisition* (p. 29-47). New York, London: Routledge.

Van Patten, B., Williams, J., & Rott, S. (2004). Form-Meaning Connections in Second Language Acquisition. In B. Van Patten, J. Williams, S. Rott, & M. Overstreet (a cura di), *Form-Meaning Connections in Second Language Acquisition* (p. 3-26). New York, London: Routledge.

Van Patten, B., Williams, J., Rott, S., & Overstreet, M. (a cura di). (2004). *Form-Meaning Connections in Second Language Acquisition.* New York, London: Routledge.

Van Patten, B., & Williams, J. (2007). Early Theories in Second Language Acquisition. In B. Van Patten & J. Williams (a cura di), *Theories in Second Language Acquisition* (p. 17-36). Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Van Valin, R. (2006). *Exploring the Syntax Semantics Interface.* Cambridge: Cambridge University Press.

Van Valin, R., & La Polla, J. R. (1997). *Syntax.* Cambridge: Cambridge University Press.

Vedovelli, M. (2002). *Guida all'italiano per stranieri.* Roma: Carocci.

Voghera, M. (1992). *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato.* Bologna: Il Mulino.

Waterhouse, V. (1963). Independent and dependent sentences. *International Journal of American Linguistics, 29* (1), 45-54.

White, L. (2003). *Second Language Acquisition and Universal Grammar.* Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

White, L. (2006). Linguistic Theory, Universal Grammar and Second Language Acquisition. In B. Van Patten, & J. Williams (a cura di), *Theories in Second Language Acquisition* (p. 37-55). Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Yausa, E., & Sadock, J. (2002). Pseudo-Subordination: a Mismatch between Syntax and Semantics. *Journal of Linguistics, 38,* 87-111.

Young, R. (1995). Conversational Styles in Language Proficiency Interviews. *Language Learning, 45* (1), 3-42.

Zipf, G. K. (1935). *The psycho-biology of language: an introduction to dynamic philology.* Cambridge (MA): The MIT Press.